This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 7508.80.5

Harvard College Library

GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)

DIVVS PETRVS ARETINVS,

FLAGELLVM PRINCIPVM.

VITA

DI

PIETRO ARETINO

SCRITTA

DAL CONTE

GIAMMARIA MAZZUCHELLI

BRESCIANO

DECORATA DI SETTE TAVOLE

MILANO

Tipografia di Francesco Sonzogno e Comp.

Contrada della Spiga, in P. Nuova, num. 1395

1830.

Ital 7508.80.5

Harvard College Library
Sept. 1, 1914
Gift of
H. Nelson Gay

GLI EDITORI

Le notizie biografiche d' un uomo che sortì dalla natura non comuni talenti, che procacciossi molto nome guastando la riputazione altrui, ch' ebbe seconda fortuna negli agi della vita, che ricco d' applausi, di onori e di premj dovè non di manco trangugiare con essi l' amaro calice del biasimo, delle superchierie e delle vendette; d' un uomo del quale per assai lungo tempo non si pervenne a stabilire con certezza il carattere e l' ingegno, tanta era la discrepanza intorno a lui tra gli stessi connazionali suoi e tra gli oltramontani, tali notizie, ripetiamo, uopo è che riescano, e per la loro originalità e pel complesso delle

circostanze in cui avvolgonsi, molto interessanti e gradevoli agli amatori dell' italiana letteratura. E che sia Pietro Aretino il soggetto di cui favelliamo, di leggieri potrà ognuno ravvisarlo in considerando ch' egli giunse ad usurparsi il titolo di poeta divino con ben poco limati versi, ad ottenere fama di letterato illustre senza procacciarsene il diritto con sudate Opere, a mentire presso il centro di nostra religione l'animo suo, tuttochè contaminato di mille disonestà e turpezze, a riscuotere benefiche largizioni dai principali sovrani d' Europa, a far bersaglio in fine del suo continuo mal dire ogni ceto di persone, dall' imo al sommo, senza curarsi degli effetti d' un concitato sdegno, avvegnachè assaporusseli più volte. Siccome però giustizia vuole che si circonscrivano colla maggiore equità i limiti agli encomj ed ai biasimi troppo forse arbitrariamente accordati dai coetanei e dai posteri a chi visse ambizioso di gloria, onde ritrarne ogni loro eccesso, tanto più ciò sembra debito uffizio in riguardo al nostro Aretino, dacchè e conti, e magistrati, ed ecclesiastici di grado elevato, e

dotti di grande riputazione e merito compariscono in istrettissima relazione con la sua vita. Fu dunque saggio e pio divisamento quello del co: Gio. Maria Mazzuchelli, già autore di altre commendevoli Opere, di rivolgere le sue cure a rintracciare e disporre tutto l'occorrente materiale, e colla scorta di esso e d'una giusta critica ad iscriverne la Vita molto certamente desiderata, e sino a quell'epoca nella repubblica letteraria mancante. Che poi il Mazzuchelli compisse l'incarico preso con tutta la maturanza d'ingegno necessaria all'uopo, con tutta la imparzialità che non è dato a molti di potere osservare, ove in ispecie aggiungasi l'amore della propria nazione, con tutta la decenza imperiosamente comandata dalla morale, eziandio quando l'argomento ne trascini altrove; che usasse, per ultimo, uno stile accurato ed ogni mezzo atto a far primeggiare la storica verità, vedrallo ognuno che diasi la pena di trascorrere questo lavoro, se di sè stesso più fidi che non degli elogj ad esso prodigati, e del pronto smercio della edizione, la quale per ciò divenuta assai rara meritava d'essere

nuovamente riprodotta, siccome facciamo, con tutte quelle tipografiche diligenze a cui hanno diritto e l'età nostra, e la discrezione dei lettori.

VITA

DI

PIETRO ARETINO

Pietro Aretino, che pel suo fervido ingegno, e per la sua libertà nello scrivere e nel dir male, giunse a conseguire da molti il titolo di *Divino*, e di *Flagello de' principi*, così chiamossi da Arezzo sua patria, città della Toscana. Egli, come si ha da un manoscritto di Iacopo Maria Cenni (1), fu figliuolo bastardo di Luigi Bacci gentiluomo di detta città. Questa notizia può anche confermarsi da più riscontri delle lettere del medesimo Aretino; nonostante che appaia chiaro non aver egli

(1) *Gloria letterate di Valdichiana*, MS. citato dal Crescimbeni nella sua *Istoria della volgar Poesia*, vol. 4, pag. 44, dell' impress. di Venezia presso il Basegio, 1730, in 4.

voluto apertamente palesarla (1). Non è però

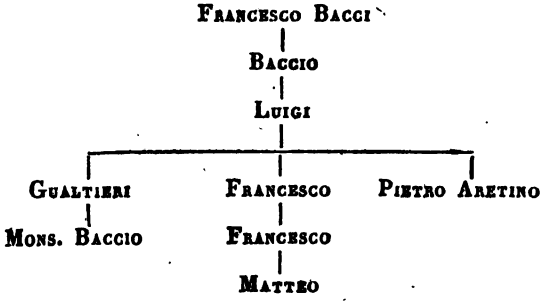
(1) Egli certamente, e ne' titoli delle sue opere, e nelle molte lettere da lui, ed a lui scritte non mai chiamossi con altro nome che con quello di *Pietro Aretino*. Si vede ancora ch' egli scoprir non volle la sua famiglia nelle molte occasioni in cui favellò della bassezza della sua nascita. Non è tuttavia ch' egli in più luoghi non siasi fatto conoscere della famiglia dei *Bacci*, e particolarmente per fratello d'un certo Francesco Bacci. Nel primo volume delle sue *Lettere* alla pag. 132, dell'impressione diParigi del 1609, la quale, come la più comune, in questa Vita noi seguitiamo, dopo aver detto che desidera la venuta del detto Francesco a Venezia, soggiugne: *Onde potessimo abbracciandoci mostrare di che sorte è l' amore che fraternamente insieme traemmo, si può dir, dalle fasce*. Nel vol. 5, delle medesime alla pag. 74, scrivendo al medesimo Francesco, dopo essersi maravigliato che la moglie di lui lo incolpi di far poco conto delle sue lettere: *O che direbbe ella*, soggiugne, *se io fossi men che vostro fratello?* A Giorgio Vasari, il quale gli aveva comunicato il suo voler prendere per moglie una figliuola del detto Francesco, risponde nel medesimo volume alla pag. 166: *Essere anche a lui la figlia di Francesco Bacci figliuola*, soggiungendo poco appresso: *Or giudichisi il contento che sentirò nel cuore subito che mi verrà la nuova di parentado sì caro;* indi a pag. 215 del medesimo volume si congratula con Francesco di questo già fatto matrimonio col dire tra l'altre cose: *Talchè il mio animo può giurare al vostro cuore, che siamo tutta una pasta insieme.* Ma qual maggiore e più chiara testimonianza di quella

ch' egli abbia desiderato tener coperta la bas-

d' una sua lettera scritta nel 1551, e che è alla pag. 50, del vol. 6? In questa scrivendo ad un suo amico, dopo alcuni complimenti: *Entro*, così dice egli, *non in la morte del mio padre (imperocchè la sua più che parte ci è visso) ma in quella del fratello Cecco Bacci, che i suoi giorni non ha fornito di viverci ec.* al che finalmente si aggiunga che il detto Francesco in una sua lettera la quale trovasi nel vol. 2, pag. 173, delle *Lettere scritte all' Aretino*, si vede essersi sottoscritto *vostro caro fratello*. Nè questo Francesco solo, ma anche un Gualtieri Bacci noi teniamo per fermo aver egli avuto per fratello; imperciocchè nel primo tomo di dette *Lettere scritte all' Aretino*, pag. 160, 161, se ne trovano tre del detto Gualtieri, in due delle quali questi si sottoscrive di lui *buon fratello*, e fa inoltre nella seconda menzione della *fratellanza*, che tra loro passava; e così pure l' Aretino chiamava *fraterna amistà* quella che tra lui e Gualtieri correva, come appare dal vol. 4 delle sue *Lettere* alla pag. 74. Qui tuttavia non vogliamo dissimulare, che alcun altro, scrivendo all' Aretino, volle sottoscriversi *vostro fratello*, sì come altri *vostro figliuolo*, ma questi il fecero soltanto in contrassegno d' amore e di stima; non così i due Bacci, che furono suoi veri fratelli, come appare dalle altre soprariferite testimonianze, e come può in oltre confermarsi con ciò che scrive il Gamurrini nel tomo 3 dell' *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre* a pag. 329, ove abbiamo essere tradizione nella città d' Arezzo, che l' Aretino fosse figliuolo bastardo di Luigi Bacci, e che presso i discendenti del medesimo Luigi fossero

sezza della sua nascita, che anzi confessò in

le quietanze degli alimenti, i quali al medesimo annualmente prestavano, ma che tali notizie fossero abbruciate dal P. Pietro Jacopo Bacci per l' antipatia, che aveva al nome dell' Aretino, come dannato da S. Chiesa; e si ha in oltre presso il medesimo Gamurrini il seguente ramo dell' albero della famiglia Bacci, il quale maggiormente conferma ciò che di sopra si è detto:



si è tutto ciò a lungo esaminato per dimostrare primieramente falso quanto de' natali dell' Aretino scrisse Niccolò Franco, suo acerbissimo nemico, il quale in uno de' suoi sonetti fatti contro di lui, de' quali parleremo a suo luogo, lo volle spacciare per figliuolo d' un povero calzolaio, come appare da' seguenti suoi versi:

È vero ancor, secondo si favella,
Che il padre tuo sia un pover calzolaro?
E che per due tacconi abbia egli a caro
Mettersi in agio d' una pranzarella?

quando pure taluno da questi versi non volesse conghietturare che la madre dell' Aretino fosse stata la moglie d' un tale artigiano, e che Luigi Bacci avesse avuto con essa qualche dimestichezza. Comunque ciò fosse, giova anche il fin qui detto per confutare l' asserzione di Antonfrancesco Doni, il quale nella prefazione del rarissimo suo libro scritto contro l' Aretino che ha questo titolo: *Terremoto del Doni con la rovina d' un gran colosso bestiale*, volendolo rappresentare come se fosse l' *Anticristo della sua età*, adduce fra l'altre ancor questa prova: *Tuo padre fu del terzo ordine, e tua madre pizzochera, nato come dire quasi di monaca e di frate.* Niente meno si viene colle ragioni sopraddette a rigettare la troppo debole conghiettura di chi fondandosi sopra un sonetto inserito ne' *Discorsi sopra il Furioso di Laura Terracina*, l' autor del quale vien ivi chiamato *Pietro Buonamici Aretino di Firenze*, dopo aver affermato, dall' un canto, che questo sonetto *è assai simile nello stile agli altri dell' Aretino*, ed asserendo, dall' altro, che *non si sa che altri Aretini che abbiano avuto nome Pietro, sieno stati poeti, fuor che lui*, ha voluto proporre che il nostro Aretino fosse della famiglia dei *Buonamici* di Arezzo. Questa conghiettura si vede fatta da scrittore anonimo in una annotazione alla *Storia della volgar Poesia* del Crescimbeni nel vol. 4, a pag. 46, 47, mem. 32, e potevasi anche accrescerle la forza coll' allegare l' autorità di Alessandro Zilioli, il quale nella sua *Storia* MS. *de' Poeti italiani* a pag. presso noi 222, ha egli pure, e molto prima, asserito che l' Aretino fosse della famiglia *Buonamici*; ma le ragioni, e le autorità da noi di sopra allegate, e la copia degli errori in cui è solito cadere il suddetto

più d' un luogo (1) d' esser *nato in uno spedale*, ma *con animo da re*, ed osò anche vantarsi di tale sua nascita, dicendo (2) che poteva *dare la nobiltà ad altri, sebbene non l' avea da niuno ritratta*. La sua sfacciataggine nello scrivere in un certo luogo potrebbe dar motivo ad alcuno di conghietturare ch' ei fosse nato di adulterio (3). Noi non osiamo

Zilioli, ancor mò ci rendono persuasi ch' egli fosse della famiglia de' Bacci. Per altro il dire che *non si sa che altri Aretini che abbiano avuto nome Pietro, sieno stati poeti, fuor che il nostro Aretino*, sembra a noi un' asserzione molto esposta a farsi conoscere insussistente, troppo grande essendo il numero de' poeti volgari d' ogni paese, e particolarmente di que' che hanno composto alcun sonetto, e che son poco noti. A noi basterà l' accennare come ci è stato anche un *Pietro Bertini Aretino* dilettante di poesia volgare, del quale alcuni versi veggonsi riferiti da Raffaello Borghini a pag. 550 del suo *Riposo*.

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 67, vol. 3, pag. 109, vol. 6, pag. 261. Veggasi anche il suo *Capitolo* al duca di Firenze, che trovasi nel libro 3 delle *Opere burlesche* di diversi a pag. 10, dell' impress. di Firenze nel 1723, in 8, ove si legge:

Ma essendo io un pazzacon morale,
E nato per purgare i miei peccati,
Con animo di re nello spedale, ecc.

(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 134.

(3) Il fondamento che avrebbe la suddetta conghiettura, sarebbe il nefando sentimento d' una sua lettera

affermarlo; e quell' unico che ci è noto intorno a sua madre si è, che questa chiamossi *Tita* (1), e che il ritratto di lei trovavasi so- 2
pra la porta di S. Pietro d'Arezzo (2). Il nostro Autore non ebbe rossor di dire (3), che questa sua madre stavasi colà dipinta *in sembianza della Vergine Annunziata dall' Angelo*, e che ciò *testimoniava molto bene l' onestade santa di sì modesta donna.* Ciò che noi crediamo non doversi qui omettere si è, che in una lettera a lui scritta dai magistrati di Arezzo (4) si vede da essi chiamato *nobile* 3
patrizio nostro; e ch' egli come tale preten-

nel vol. 1 a pag. 105, ove, secondo il suo solito di alludere e dar lodi a sè stesso co' suoi sentimenti e sentenze generali, sembrar potrebbe ch' egli avesse voluto fare l'apologia del proprio natale coll' approvare e consigliare ad un suo amico l'adulterio per avere successione: *E se pur brami,* così scrive egli, *la successione, acquistala con le donne altrui, e se la conscienza dell' adulterio ti rimorde, fa quel ben più legittimando figliuoli con la tua bontà, e con le virtù, perchè ciascun virtuoso, e ciascun buono nobilita il natal suo facendo scordare al volgo l' infamia materna.*

(1) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 114.
(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 65.
(3) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 65, 66, 114.
(4) *Lettere* scritte a lui, vol. 1, pag. 54.

deva poter godere non tanto dei privilegj e dei magistrati della sua patria, come di quelli di Viterbo per un ordine vicendevole accordato tra l'una e l'altra città (1). Questo tuttavolta non dee far dubitare ch'egli non fosse illegittimo, perciocchè sin dall' anno 1541 al libro delle Deliberazioni del Pubblico della città di Arezzo appare essere stato conceduto a Pietro Aretino il primo grado del gonfalonierato, della qual concessione non avrebbe avuto bisogno, se fosse stato legittimo, sendone detta famiglia in possesso da tempo immemorabile, come abbiamo dal Gamurrini (2).

4 In qual tempo poi avvenisse la sua nascita, tutto che di questo non siaci per anche riuscito di trovar notizia in alcuno scrittore, tuttavia crediamo poter affermare sul riscontro di alcuni luoghi de' suoi scritti che questa fu nella notte fra il 19 ed il 20 di aprile del 1492 (3). Da sua madre fu egli primiera-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 187.

(2) *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre*, tom. 3, pag. 329.

(3) In una sua lettera scritta al Giovio nel maggio del 1545, la quale è nel vol. 5, pag. 141, egli afferma ch' era allora nell' anno cinquantesimoquarto di sua età. Da altra scritta a Lodovico Domenichi nel luglio del detto anno 1545, e che trovasi alla pag. 153

mente allevato in Arezzo (1), ed è da credersi che fin da' primi suoi anni si facesse conoscere fornito di quel pronto e svegliato ingegno che tanto a' suoi tempi l'ha di poi renduto distinto. Non è già che da noi si presti intera fede a quanto asserì Lorenzo Crasso dicendo (2) che « studiò la rettorica, e la filosofia, e che applicossi con ogni industria » alla lettura delle erudizioni, e de' migliori

del medesimo volume, ricavasi, che passati allora aveva i cinquantatrè anni; e finalmente in altra segnata di novembre del 1552, la quale è alla pag. 111 del vol. 6, egli scrive che allora passava i sessant' anni. Che poi il giorno preciso della sua nascita fosse nella notte fra il 19 ed il 20 d'aprile, noi lo ricaviamo, da un canto, dal rilevare di sua bocca ch' ei nacque nella notte tra il giovedì ed il venerdì della Settimana santa, come appare dal seguente principio d'un suo sonetto, il quale trovasi a pag. 225 delle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori* pubblicate dal Domenichi nel 1549, e dal sapere, dall' altro, che la Pasqua in quell' anno fu a' 22 d' aprile.

In questa chiara sacrosanta notte,
Alla qual segue di Venere il die,
Dalle fedeli creature pie
Riverito con lagrime dirotte,
Natura fuor dalle materne grotte
Trasse il mio spirto nelle membra mie, ecc.

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 250.

(2) *Elogi d' uomini letterati*, vol. 1, pag. 36.

» poeti greci, latini, ed italiani », mentre lo stesso Aretino confessò sinceramente al Dolce (1) che « tanto andò alla scuola quanto in» tese la santa croce fatemi bene imparare », ed altrove (2) che « non ebbe mai precetto» re », e da più passi delle sue *Lettere* si viene in chiaro che non intendeva punto, non che il greco, il latino, come altrove dimostreremo; ma la sua abilità e il suo talento naturale supplirono ben tosto alla mancanza della scuola, e gli fecero apprendere quelle grazie e quella erudizione che poteva somministrargli nella nativa lingua la privata lettura degli scrittori volgari, e in particolar dei poeti. Se fosse vero ch' egli facesse l'epitaffio a Serafino dell' Aquila celebre poeta volgare, come asserisce monsignor Fontanini (3), egli

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 200.

(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 242.

(3) Dell' *Eloquenza italiana*, pag. 467 dell' impressione di Roma, 1736, in 4, l' epitaffio sopraccitato è il seguente:

Qui giace Serafin: partirti or puoi:
Sol d' aver visto il sasso che lo serra,
Assai sei debitore agli occhi tuoi.

Il Fontanini per avventura l' attribuì a *Pietro Aretino*, per avere letto a pag. 277 della *Biblioteca Napol.* del Toppi, che gli fu fatto dall' *Aretino*, ma forse il Toppi intese dire di Bernardo Accolti detto l' *Unico Aretino.*

sarebbe stato poeta in età di nove anni, perciocchè Serafino morì nel 1500. Ma il Fontanini, al creder nostro, s' inganna: ed autore di quell' epitaffio può con più fondamento riputarsi Bernardo Accolti soprannomato *l' Unico Aretino* (1). Non può tuttavia negarsi che il nostro Aretino assai per tempo non incominciasse a fare il poeta, ed insieme a dar segno di quella incomparabile libertà di scrivere, alla quale più che ad ogni altra sua dote fu egli debitore della celebrità del suo nome. Il fondamento che di ciò abbiamo si è il sapere, dall' un canto, ch' egli in età assai giovanile, 6
abbandonata la patria, si portò ad istanziarsi in Perugia, ed il leggere, dall' altro, presso Girolamo Muzio (2) (se pur a questo, che fu suo nemico, vogliam prestar fede) che l' Aretino, « la prima volta che uscì di Arezzo, fu » che fuggì per avere fatto un sonetto contra » le Indulgenze ».

Di questa sua dimora in Perugia fec' egli di frequente menzione nelle sue *Lettere*, dicen-

(1) Veggansi il Nicodemo nelle *Addizioni copiose* alla *Bibl. Napol.* del Toppi a pag. 229, ed il Crescimbeni nella *Istoria della volgar Poesia*, vol. 2, pag. 333, annotaz. 1.

(2) Delle *Lettere cattoliche*, pag. 232. In Vinegia presso il Valvasori, 1571, in 4.

do (1) che quivi era cresciuto e stato allevato,
7 e chiamando (2) detta città sua patria come la patria propria, ed altrove (3) il giardino ove fiorì la sua gioventù. Il leggere appresso, ch'egli quivi fu allevato da grande (4), e che divenne in oltre cittadino di detta città (5), ci rende persuasi che questa sua dimora eccedesse i confini della gioventù. Ma se l'Aretino fin da' primi suoi anni diede prove nella sua patria di somma temerità nel deridere le cose di religione, tale pure dimostrossi in questa nuova patria di Perugia, ove leggiamo (6) che
8 avendo egli « osservato in luogo frequentato » nella piazza una pittura, dov'era la Madda- » lena a' piè di Cristo in positura di braccia » aperte, e in atto di dolersi, vi ritornò egli » di nascosto, e dipinsele un lento tra le » mani ».

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 48, vol. 5, pag. 134.
(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 146, vol. 5, pag. 278, 304.
(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 49.
(4) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 183.
(5) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 169.
(6) Veggasi una osservazione di *Carlo Caporali* alle *Rime di Cesare Caporali*, a pag. 217. In Venezia, 1656, in 12. Si avverta tuttavia che Carlo Caporali è scrittore ch'è vissuto un secolo dopo l'Aretino, e che di quel fatto non adduce alcuna autorità.

Qual impiego poi egli quivi esercitasse, tutto che di questo, per quanto ci sia noto, non abbia egli, e forse per sua vergogna, lasciata ne' suoi scritti memoria, sappiamo tuttavia altronde (1) che fu quello di legatore 9
di libri; e fu per avventura in questo tempo e in questa occasione ch' egli colla lettura de' libri che andava legando incominciò e a far pratica di essi, e ad ostentarsi per uomo letterato, facendo insieme conoscenza de' soggetti più distinti e più dotti di quella città (2). Questo tuttavia poco allora giovò a lui per uscire di povertà, e porsi in miglior condizione. Tanto ci è lecito arguire dal sapere che, fatta egli di poi deliberazione di trasferirsi

(1) Nel libro secondo delle *Rime piacevoli del Berni*, e d'altri dell'impressione di Vicenza presso Francesco Grossi, 1609, in 12, trovasi a pag. 12, un' annotazione fatta al sonetto del Berni contro l'Aretino, nella quale si legge che *la prima sua arte* fu quella *di legar libri in Perugia*. Questa asserzione vedesi di poi replicata dal Zilioli nella sua storia MS. de' *Poeti italiani* a pag. presso noi 222, e perciò sembraci poter con ragione notare per uno sbaglio l' asserzione del Crescimbeni, il quale nel vol. 4 della *Storia della volgar Poesia* a pag. 44, disse che l' Aretino esercitò la suddetta arte in Bologna.

(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 278, 305, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 173, 216.

a Roma, sulla speranza forse di miglior for-
10 tuna, « vi andò, come scrive l' Ammirato (1),
» a piede, e non d' altri arnesi fornito, che
» di quelli che aveva indosso ».

Portossi egli dunque a Roma, e quivi alloggiò in casa d' Agostino Chisi mercatante non meno ricco che splendido (2); ma qual impiego egli avesse precisamente in detta città, non ci è stato possibile di rinvenire. Egli è
11 certo tuttavia, che questo fu in servigio del pontefice Leone X e di Giulio de' Medici, allorch' era cardinale, e dappoi ancora che fu pontefice sotto il nome di Clemente VII (3); e che questo servigio durò o tutto, o quasi tutto il tempo di sua dimora in Roma; per-
12 ciocchè lagnossi di poi d' avere colà *gettati*

(1) *Opuscoli*, tom. 2, pag. 264, ove s' hanno i *ritratti* dell' Ammirato. Qui veramente scrive l' Ammirato, che l' Aretino *partitosi giovanetto dalla sua patria per andare a Roma . . . . . v'andò a piedi* ec. nè fa menzione alcuna di Perugia. Ma egli è certo che, prima d' andar a Roma, lungo tempo si trattenne in Perugia, come dai passi sopraccitati, e da altri che riferiremo, chiaramente appare.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 126, vol. 2, pag. 232, vol. 3, pag. 163, vol. 4, pag. 166.

(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 142, vol. 2, pag. 238, vol. 3, pag. 230.

sette anni con i due papi de' Medici (1); e tanti appunto per lo meno furono gli anni che egli in Roma si trattenne, mentre in cotesta città trovavasi nel 1517 (2), e ne partì nel 1524, e poi di nuovo ritornovvi, come appresso riferiremo; tuttochè nè pur quelli primi anni fossero continui, perciocchè si vede che nel 1520 erasi egli portato a Milano (3). Che poi questa sua dimora in Roma fosse a lui sì disavvantaggiosa, come con tanti lamenti ci ha voluto far credere, noi ne dubitiamo non poco; e piuttosto c' induciamo a credere che scarse non fossero le finezze che da que' due pontefici ricevette. Di un cavallo donatogli da Clemente VII fa egli menzione 13
in una sua lettera (4); ed altrove confessò (5) d' avere ricevuti *dalla santa memoria di Leo-*

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 64, vol. 5, pag. 271, vol. 6, pag. 114. Dei suddetti sette anni da lui in Roma *gettati* ha fatta ironica menzione anche il Franco, allorch' era suo avversario ne' versi seguenti:

Aretin, gran pietate t' ha la gente
Udendo che ti furo assassinati
Sett' anni traditori, ch' hai gettati
Con Leon quattro, e tre col suo Clemente.

(2) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 173.
(3) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 7.
(4) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 14, vol. 3, pag. 145.
(5) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 86.

ne danari in real somma. Ma forse questi non corrisposero al suo desiderio, per non dire alla sua ingordigia; o fors' anche così lo fecero parlare i disgusti che incontrò di poi colla corte di Roma, pe' quali gli convenne due volte l'una dopo l'altra da quella città allontanarsi.

Come non mancano in ogni tempo spiriti egualmente ingegnosi che immodesti, così trovossi chi in Roma stessa ardì disegnare sedici modi di figure oscenissime, e chi ebbe l'impudenza d'intagliarle in rame. Giulio Romano, uno de' migliori pittori del suo tempo, ne fu il disegnatore, e Marcantonio Raimondi bolognese fu quegli che le intagliò. Tali oscenità dovevano giustamente muovere il pontefice Clemente VII allor regnante a gastigar l'uno e l'altro; ma fu avventura di Giulio, come narra il Vasari (1), l'esser stato in questo tempo fatto ricercare al pontefice dal marchese di Mantova per mezzo del conte Baldassar Castiglione suo ambasciatore, onde prima che tal faccenda si scoprisse, ottenuta dal pontefice licenza, era Giulio partito da Roma. Non così però avvenne del suo collega Marcantonio. Questi fu preso, e posto in

(1) *Vite de' Pittori*, vol. 1, part. 3, pag. 329.

prigione, e si sarebbe per avventura passato più oltre, se trovato non avesse un buon intercessore nel nostro Aretino, al quale sortì di ottenere dal pontefice Clemente, mediante però la protezione del cardinale Ippolito de' Medici, non tanto la sospensione di maggior gastigo, quanto la sua liberazione; quand'ecco che venuta al medesimo Aretino la volontà di vedere le dette figure, mosso questi da certo suo spirito al maggior segno impudente, 14
ebbe l'ardire di comporre a'piedi di esse sedici sonetti concernenti le oscenità quivi rappresentate (1), de' quali nella relazione delle sue Opere avremo di nuovo a parlare.

(1) Tanto rilevasi dalla dedicatoria con cui egli indirizzar volle la suddetta disonesta fatica ad un certo *M. Battista Zatti da Brescia cittadino romano*, la quale leggesi nel primo volume delle sue *Lettere* a pag. 258, ma qui egli è da avvertire, che questa o fu da lui composta di capriccio per impinguare quel primo volume di *Lettere*, o fu al Zatti indirizzata molto tempo di poi, essendo segnata *di Venezia* XIX, *di decembre* MDXXXVII. Può però anch'essere che vi avesse soltanto cangiato in questo volume la data, siccome vedesi aver egli fatto anche in altre sue dedicatorie in detto volume inserite. Qual fine poi facessero i suddetti disegni, ce ne ha lasciata memoria il Chevillier a pag. 224 della sua *Origine de l'Imprimerie de Paris*, ove leggesi che saputo avendo un certo Lollain, mer-

Questo noi conghietturiamo poter essere
15 stato il motivo per cui l'Aretino venisse la prima volta obbligato a partirsi da Roma per aver forse in tal guisa concitata troppo contro di sè l'ira di quella Corte. A questa conghiettura un'altra crediamo potere aggiugnere, ed è, che in questa occasione uno dei maggiori suoi nemici in essa Corte fosse monsignor Giammatteo Giberti datario, ed intimo consigliere di Clemente, e poi vescovo di
16 Verona. Noi troviamo certamente che il Giberti, siccome quegli ch'era zelantissimo pre-

catante di Parigi, ove esistessero alcuni di questi rami rappresentanti i disegni di Giulio, ed i sonetti impuri dell' Aretino, vi si portò, e comperolli al prezzo di cento scudi, coll' idea di distruggerli, siccome eseguì; e che si è di poi sempre creduto che questi fossero i rami originali dal suddetto M. Antonio intagliati. Qui tuttavia è da osservarsi che il Chevillier s' inganna nel supporre che *venti* fossero questi rami; ed altrettanti i sonetti dell' Aretino. Veramente prima di lui hanno asserita la stessa cosa Giorgio Vasari nella terza parte a pag. 302 delle sue *Vite de' Pittori*, il Baldinucci a pag. 21 del *Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliar in rame*, il Felibiano, ed il Fontanini a pag. 364 della sua *Eloquenza italiana*; ma se noi dobbiam prestar fede alla sopraccitata dedicatoria dell' Aretino, questi rami e sonetti non furono che sedici; tal numero trovandosi in essa chiaramente affermato.

lato, fu uno de' principali persecutori di Marcantonio intagliatore di quelle figure, mentre il medesimo Aretino parlando della disonesta fatica di costui afferma (1) che « le querele Gi-
» bertine esclamavano che il buon vertuoso si
» crocifiggesse. » Quindi c'induciamo di leggieri a credere che nientemeno avversario all'Aretino sarà stato il Giberti in questo incontro. Infatti essendosi intorno a questo tempo, cioè nel 1524, partito l'Aretino di Roma, si vede rinfacciarsi a questo dopo tale sua partenza d'avere allora perduta la grazia del Papa, e del Giberti, e di essersi rovinato (2). Quel dire in oltre dell'Aretino (3) che delle generosità altrui dovevano « vergognarsi i Giberti
» della romana Corte, i quali gli fur carnefici
» nella virtù, nel servire, e nel sangue », oltre ad alcuni altri maggiori strapazzi (4), che volentieri omettiamo, ed oltre a quel tanto che diremo appresso intorno ad un nuovo disgusto, che con lui ebbe, ed intorno alla pace che alcuni anni di poi si vede aver fatta con questo vescovo, avvalorar possono quanto abbiam riferito.

(1) Nella sopraccitata dedicatoria nel primo volume delle sue *Lettere* a pag. 258.

(2) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 5.

(3) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 8.

(4) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 58.

17. Allontanatosi l'Aretino da Roma, ritirossi in Arezzo sua patria, in tempo che Giulio Romano partitosi già da Roma col medesimo conte Baldassar Castiglione, erasi portato a Mantova, e quivi erasi stanziato, senza però interrompere l' antica sua amicizia coll'Aretino, col quale mantenne tuttavia una continua corrispondenza di lettere (1).

Questa partenza dell' Aretino da Roma avvenne poco avanti la metà dell' anno 1524,

(1) Veggansi le *Lettere* dell' Aretino nel vol. 2 a pag. 280, e le *Lettere* scritte a lui nel primo volume a pag. 40, 361, e nel secondo a pag. 67. E qui noi dobbiamo notare un'altra asserzione del Fontanini, ed è il dire nel luogo sopraccennato che l' Aretino, fatti que' sonetti, *se ne andò con Giulio a Mantova, d' onde passò a stare a Venezia*, soggiugnendo di poi che *Clemente VII di ciò sdegnatissimo, fece carcerare l' intagliatore*, la quale espressione come sembra supporre che la prigionia del Raimondi avvenisse dopo la fuga dell'Aretino, così a noi sembra falsa sul fondamento della suddetta dedicatoria. Che poi l'Aretino fuggendo da Roma se ne andasse con Giulio a Mantova, questo pure ci sembra falso, perciocchè l' Aretino partì da Roma qualche tempo dopo Giulio; ed il Vasari, che è l' autore citato dal Fontanini, dice bensì a pag. 302, che a Mantova andò Giulio, ma niente parla dell'Aretino; e se questi andò a Mantova, come altronde si sa e noi pure a suo luogo riferiremo, ciò avvenne alcun anno di poi.

perciocchè egli era in Roma a' 24 d'aprile (1), e di poi era in Arezzo a' 3 d'agosto di quell' anno medesimo (2).

Non fu per altro che brevissima questa sua dimora in Arezzo; perciocchè chiamato venne ben tosto alla sua corte da quel celebre Gio- 18
vanni de' Medici, valoroso soldato, che fu il padre di Cosimo duca di Firenze, ed il quale trovavasi allora in Fano (3). V' andò dunque l' Aretino, e come il suddetto Giovanni erasi a quel tempo partito dal servigio dell' imperatore, per i motivi che riferisce il Varchi (4), ed era passato a quello del re di Francia, così l' Aretino seguì le mosse di lui, che poco appresso trasferissi sul Milanese per unirsi all' esercito di Francesco I re di Francia, il quale sul cadere di detto anno 1524, era calato in Italia all' acquisto dello stato di Milano. Poco ci volle all' Aretino per acquistarsi 19
un luogo distinto nella grazia del suo padrone (5), perciocchè a lui non mancavano sin-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 5.

(2) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 5.

(3) Veggasi la lettera del Medici all' Aretino segnata di Fano ai 3 di agosto del 1524, che è la prima del primo tomo delle *Lettere scritte all' Aretino*.

(4) Storia fiorentina, lib. 2, pag. 11. In Colonia, 1721, presso Pietro Martello, in f.

(5) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 21. Veggasi anche uno

golari doti, le quali, quando pur regolate fossero da prudenza, non potevano non acquistargli più stima, e conciliargli affetto. Nè questo gli avvenne soltanto presso al Medici, ma
20 anche presso al medesimo re Francesco, il quale in questa occasione venne per avventura a conoscerlo, e prese insieme ad amarlo. Ciò fu a tal segno, ch' essendosi l'Aretino di
21 colà partito, e nuovamente in Roma, qualunque fosse il mezzo di sua riconciliazione, stabilito, portatosi un giorno il Medici all'udienza del re, che allora era all'assedio di Pavia, si dolse il re seco perchè al solito non avesse menato in sua compagnia l' Aretino: « Mi si » scordava dirti, così scrisse il Medici di Pa» via all' Aretino a Roma (1), che il re ieri

de'suoi capitoli al duca di Firenze a pag. 11 del terzo libro dell' *Opere burlesche* ecc., ove così parla di Giovanni de' Medici:

Egli che meco per la sua mercede
Non aveva spartita cosa alcuna,
Come informar se ne può chi nol crede,
Sotto Milan dieci volte non ch'una
Mi disse: Pietro, se di questa guerra
Mi scampa Dio, e la buona fortuna,
Ti voglio impadronir della tua terra:
Ma piace al destin ladro, ch' io pur sia
Povero e vecchio, ed ei morto e sotterra ecc.

(1) *Lettere scritte all' Aretino*, vol. 1, pag. 6.

» a buon proposito si dolse perchè non ti ave-
» vo menato meco al solito, onde io diedi la
» colpa al piacerti più lo stare in Corte, che
» in campo: e nel replicarmi la Maestà sua
» che ti scrivessi, facendoti qui venire, gli
» feci giuramento che non saria poco, se
» scrivendoti quella, tu lo ubbidissi; a tal 22
» che ha imposto a colui che manda imposte
» a Roma, che ti faccia comandare dalla sua
» Beatitudine, che a lui ne venga. So che non
» manco verrai per tuo benefizio, che per ve-
» der me, che non so vivere senza l'Areti-
» no ». Noi non possiamo assicurare, se questo si avverasse, e se l'Aretino obbedisse prontamente a un tal cenno. Bensì c'è noto, che egli poco appresso nuovamente si partì di Roma con risoluzione di non più ritornarvi, e che di ciò fu cagione un grave disgusto, che ebbe col pontefice Clemente VII, per non aver questi « punito altrui, com' egli scris-
» se (1), di certo assassinamento esperimen-
» tato sopra la sua persona ». Quale poi fosse questo assassinamento, a noi dopo molte ricerche sarebbe ancora ignoto, se il gentilissimo signor Apostolo Zeno, sempre prodigo nel comunicare altrui le più recondite lette-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 19.

rarie notizie, non ce ne avesse dato sufficiente lume colla scorta d' un singolare manoscritto, che conserva presso di sè.

Egli è questo la vita dell' Aretino scritta, per quanto il medesimo signor Apostolo crede, da Niccolò Franco, dappoichè di suo amico era questi divenuto suo irreconciliabile avversario, estesa sotto il nome del Berni in forma di dialogo fra esso Berni, ed il Mauro, nemici anch'essi dell' Aretino. Da essa dunque si apprende (1) che trovandosi innamorati

(1) Egli è sì curioso questo passo, che crediamo ben fatto riferirlo nel suo originale:

Berni: Fece un sonetto *(l'Aretino)* sopra la cuoca del mio padrone monsignor Giovan Matteo *(Giberti)* vescovo di Verona; il che ne fu storpiato col tempo.

Mauro. Dimmi di grazia, come n'andò quella cosa?

Berni. La cosa fu come io ti dirò. Il sonetto ch'egli fece sopra la cuoca, venne in mano a un certo suo innamorato *(Achille della Volta)*, il quale parte per odio, e parte per questa ingiuria, trovatolo solo, con un pugnale lo guastò di cinque ferite nel petto, e storpiogli le mani. Credessi ciascuno il vescovo aver fatto simil errore, e sì disse. L'Aretino saputa la cosa disse mal di Clemente, che non l'aveva voluto vendicare, e mal del mio vescovo, che l'aveva ingiuriato. Io gli risposi con quello:

Tu ne dirai e farai tante e tante
Lingua fracida, marcia, senza sale.

Mauro. Gli stette molto bene, e bisognava averli

della cuoca di monsignor Giberti datario del pontefice Clemente, Achille della Volta, gentiluomo bolognese, e l'Aretino, si mosse questi a comporre sopra di essa un certo sonetto, il quale venuto alle mani di Achille talmente accese questo di sdegno, che parte per l'odio, e parte per l'ingiuria che in esso sonetto, qualunque questa fosse, gli veniva fatta, trovatolo solo, gli diede con un pugnale cinque ferite nel petto, storpiandogli eziandio 23
le mani. Questo fu l'assassinamento che l'Aretino desiderò veder punito dal pontefice Clemente e dal datario; il che non avendo potuto ottenere, ne vennero le conseguenze che lo costrinsero a partire di là disgustato sì dell'uno, come dell'altro, non che a sparlarne di sì fatta guisa che mossero il Berni segretario del Giberti a rispondergli col seguente rabbiosissimo sonetto (1).

partita la testa. Io sapeva ben ch' egli era storpiato, perchè io ho visto un verso che dice:

Più volte fu storpiato (o braccia sante).

Questo raro codice MS. del signor Apostolo, che è in 4, ha questa nota in fine: stampato in Perugia per Bianchino dal Leon in la contrada di Carmini. A dì 17 agosto 1538. Se veramente sia stato stampato colà, non c'è noto, ma certamente, se ciò è, l'impressione è della maggior rarità.

(1) Il mentovato sonetto trovasi fra le *Rime del Berni*, *e d' altri*, più volte pubblicate.

24 *Tu ne dirai, e farai tante e tante,*
Lingua fracida, marcia, e senza sale,
Che alfin si troverà pur un pugnale
Miglior di quel d' Achille, e più calzante.
Il papa è papa, e tu sei un furfante,
Nudrito del pan d' altri, e del dir male;
Un piè hai in bordello, e l' altro allo spedale:
Storpiataccio ignorante ed arrogante.
Giovammatteo e gli altri ch' egli ha presso,
Che per grazia di Dio son vivi e sani,
T' affogheranno ancora un dì 'n un cesso.
Boia scorgi i costumi tuoi ruffiani:
E se pur vuoi cianciar, dì di te stesso,
Guardati il petto e la testa e le mani:
Ma tu fai come i cani,
Che dà pur lor mazzate, se tu sai,
Scosse che l' hanno, son più bei che mai.
Vergognati oggimai,
Prosuntuoso, porco, mostro infame,
Idol del vituperio, e della fame:
Ch' un monte di letame
T' aspetta, manigoldo sprimacciato,
Perchè tu muoia a tue sorelle a lato;
Quelle due, sciagurato,
C' hai nel bordel d' Arezzo a grand' onore
A . . . . . che fa lo mio amore.
Di queste, traditore,
Dovevi far le frottole e novelle,
E non del Sanga, che non ha sorelle.
Queste saranno quelle,
Che mal vivendo ti faran le spese,
E 'l lor, non quel di Mantoa, Marchese.
Ch' or mai ogni paese

Hai ammorbato, ogni uom, ogni animale:
Il ciel, e Dio, e 'l diavol ti vuol male.
Quelle veste ducale
O ducali accattate, e furfantate,
Che ti piangono addosso sventurate,
A suon di bastonate
Ti saran tratte, prima che tu moia
Dal reverendo padre messer boia,
Che l' anima di noia,
Mediante un capestro, caveratti,
E per maggior favore squarteratti,
E quei tuoi lecca piatti
Bardassonacci, paggi da taverna
Ti canteranno il requiem eterna.
Or vivi, e ti governa:
Benchè un pugnale, un cesso, o vero un nodo,
Ti faranno star cheto in ogni modo.

Di questo risentimento di Achille della Volta hanno veramente fatta menzione molti scrittori, ma da niuno di essi si apprende che il fatto seguisse in Roma, e molto meno rilevasi la cagione di esso; che anzi dalla maggior parte si afferma che seguisse in Venezia molto di poi, coll'aggiugnere per sino alcuno (1), che se Achille non uccise in quell' incontro l' Aretino, fu perchè questi si salvasse in una gondola. Qui di passaggio noteremo, co-

(1) Veggasi un' annotazione a pag. 12 del libro secondo delle *Rime piacevoli del Berni, e d' altri*. In Vicenza, 1609, in 12.

me questi per avventura è quell' Achille, col quale l'Aretino rappacificossi nel 1550, nel qual anno « ho riconciliato, scrisse in una » lettera (1), col mio animo M. Achille non » per altro, che per non voler essere da più » di Cristo nella vita, la cui misericorde bon- » tade in cambio di vendetta porse prieghi al » Padre in salute di coloro, che gli fecero esa- » lare in croce lo spirito: per il che l'amo da » fratello per Dio ».

25 Partito l' Aretino da Roma pel riferito in-
sulto, nuovamente alla corte di Giovanni de'
26 Medici portossi, presso al quale di piè fermo
stanziatosi, entrò sempre più col medesimo in
una strettissima confidenza. Egli, ed un certo
capitan Lucantonio erano i più stretti confi-
denti del Medici (2), ma il nostro Autore era
quegli, di cui non sapeva stare senza, volen-
do non che mangiare, dormire anche seco (3);
il che certamente non potrà non recare qual-
che maraviglia, a chi particolarmente osservi,
che il Medici « odiava grandemente i maldi-
« centi », come scrive l'Ammirato (4).

(1) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 246.
(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 181, vol. 3, pag. 17, 103, vol. 6, pag. 274.
(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 172.
(4) *Opuscoli*, tom. 3, pag. 203.

Ma all' Aretino già divenuto per l' esercizio del suo padrone, quasi anch' egli soldato (1), toccò appunto a provare i funesti eventi della guerra; perciocchè nel più bel fiore delle sue speranze gli fu tolto il suo mecenate. Un colpo di moschetto presso a Governolo ruppe al Medici una gamba verso la fine dell' anno 27
1526, perciò fu d' uopo trasportarlo in Mantova per procurarne la guarigione. In questo incontro fece conoscere l' Aretino quanto a cuore gli stesse la salute del suo signore; imperciocchè non solo maneggiossi in guisa presso al marchese di Mantova, acciocchè questi, dopo averlo ricevuto in quella città (2), 28
lo andasse a visitare, e gli facesse finezze ed esibizioni (3), laddove il marchese, come parziale dell' imperatore, ricusava, o almen temeva di ciò fare; ma anche gli assistè in questa malattia con somma cura ed affetto, come egli stesso racconta in una sua lettera a Francesco degli Albizi (4): benchè il tutto

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 34.

(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 198, ove rilevasi che al suddetto Giovanni venne alla prima negato il medicarsi in Mantova, e che fu effetto degli officj dell' Aretino che vi fosse accolto, e medicato.

(3) *Lettere* all' Aretino, vol. 1, pag. 37.

(4) Vol. 1, pag. 5, ecc.

fu inutilmente, quanto alla salute del Medici, perciocchè recisagli la gamba, gli convenne poco appresso, cioè a' 30 di dicembre
29 di quell' anno (1), morire nelle braccia dell'Aretino. Egli fece sovente menzione nelle sue *Lettere* (2), ed altrove (3), di questa sua servitù, cercando pur di farsene merito presso al duca Cosimo suo figliuolo. E certamente alcune lettere a lui scritte allora da Maria Salviati moglie del detto Giovanni, fanno ben conoscere quant' egli si distinguesse in questo suo servigio (4). Scrive il Vasari (5) che appena morto ne fece fare dal soprammentovato Giulio Romano il ritratto, e che molti anni lo trattenne appresso di sè.

(1) Varchi, Storia fiorentina, lib. 2, pag. 23.

(2) Vol. 1, pag. 93, 94, 181, vol. 2, pag. 37, 198; vol. 3, pag. 103, vol. 6, pag. 104.

(3) Veggasi il capitolo sopraccitato al duca di Firenze, ove di nuovo parlando di detta sua servitù così dice a pag. 14:

Che amicizia non fu, ma fratellanza
Quella ch' ebbi col vostro genitore,
Di propria man di voi n' ho la quietanza.
So ben ch' io gli era inutil servitore;
Ma piacque alla bontà che vi fa tale,
Scrivermi ciò per rallegrarmi il cuore.

(4) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 9. 10, 11.

(5) *Vite de' Pittori*, part. 3, vol. 1, pag. 335.

Rimaso in tal guisa l' Aretino senza il suo appoggio, prese partito di non più servire ad altrui, ma di vivere in piena libertà, procurandosi il sostentamento colle fatiche del proprio ingegno, e « col sudore de' suoi inchio-
» stri » (1).

A tale effetto scelse egli per sua stanza la 30
città di Venezia, ove portossi a' 25 di marzo dell' anno seguente 1527 (2), e quivi fissò in

(1) « Io mi contento, così scrisse l' Aretino dappoi
» ch' era stanziato in Venezia in una delle sue lettere
» ch' è nel tom. 2 a pag. 58. Io mi contento di quel
» che sono, ringraziando Iddio poichè non mi si rag-
» gira intorno l' odio della servitù, nè il rancore del-
» l' avarizia: io non rubo il tempo di niuno, nè mi
» compiaccio nel vedere altri ignudo, anzi participo
» coi miei fino alle camiscie di dosso, e i bocconi di
» bocca; le mie fanti mi sono figliuole, e i miei ser-
» vitori fratelli. La pace è la pompa delle mie came-
» re, e la libertà il maggiordomo della casa mia. Io
» mangio del continuo pane e letizia; nè desiderando
» d' essere da più ch' io mi sia, mi vivo del sudore
» degli inchiostri, il cui lume non ha perciò potuto
» spegner il vento della malignità, nè la nebbia della
» invidia ».

(2) La suddetta data ricavasi da una sua lettera nel vol. 1, pag. 83, segnata a' 25 di marzo del 1537, nella quale scrive che in detto *giorno egli forniva i dieci anni che stavasi ricovrato sotto il lembo della clemenza veneziana.*

avvenire la sua dimora. Non mancogli anche in questa città chi lo accogliesse di buon occhio, e lo ricevesse sotto la sua protezione.
31 Fu questi lo stesso doge della Repubblica Andrea Gritti, come appare da una lettera scrittagli dall' Aretino (1), in cui confessa che uno degli obblighi che ha con Dio si è l' essere a lui, cioè al Gritti, stata « grata la » sua condizione . . . l' averli salvato l' ono- » re, e la vita . . . e l' averlo difeso dalle al- » trui persecuzioni ».

Ma troppo gravi si fecero a lui sentire i disgusti che gli parve aver ricevuti dal pontefice Clemente VII per dimenticarsi di essi, o almeno per dissimularli. Noi abbiamo fondamento di credere, ch' egli di esso e spar-
32 lasse, e scrivesse con quella imprudenza e temerità, ch' erasi in lui fatta abituale; avendogliene massimamente aperta occasione il sacco di Roma, e la prigionia del pontefice in castel Sant' Angelo avvenuta in quell' anno 1527; il perchè troviamo che furono fatte al doge Gritti istanze dalla parte del ponte-
33 fice contra l'Aretino (2): perciò il doge avendolo chiamato a sè, gli fece una seria ammo-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 3
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 25.

nizione, esortandolo; e nel tempo stesso imponendogli a parlare del papa con più cautela, e rispetto (1). Ciò avvenne nell'anno seguente 1528 (2); ma non c'è noto che cangiasse stile prima dell'anno 1530 in cui non solo moderossi, ma in oltre chiamossi in colpa col pontefice, facendogli, per quanto appare, quelle proteste e promesse che gli si convenivano (3). Quinci il pontefice gli scrisse un onorifico Breve, che gli venne procurato da 34
monsignor di Vasone suo amico, vescovo suffraganeo di Vicenza, e maggiordomo del pontefice (4). A questo Breve replicò l'Aretino con nuove dichiarazioni di pentimento e di scusa: « E se quegli, così si esprime col pontefice (5), i quali son giunti al sommo delle » grandezze, mercè vostra, vi hanno oltraggiato con le lance, qual maraviglia, se io » vi ho ingiuriato con le ciance? io ho pentimento e vergogna di due cose: mi pento » d'aver biasimato quel papa, la gloria del » quale mi fu sempre più cara che la vita; » e vergognomi, che volendolo pur biasima-

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 14.
(2) *Lettere* a lui scritte, *loc. cit.*
(3) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 62.
(4) *Lettere* a lui scritte, *loc. cit.*
(5) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 29 e 30.

» re, l' ho fatto nell' ardore degl' infortunj
» suoi ec. » Indi dopo avergli promesso di essergli quel buon servitore che gli fu avanti, soggiunse: « E farò sì che il serenissimo Grit-
» ti, la cui intera modestia si è interposta fra
» la vostra pazienza, ed il mio furore, mi
» avrà piuttosto a dar premio, che gasti-
» go, ec. ». Nè di tale suo ravvedimento abbiamo noi quest' unica testimonianza. Più chiaramente ancora confessò al cardinale Ippolito de' Medici (1) d'essere stato menzognero nel biasimare il pontefice, chiamando sè stesso « Uomo verace, eccetto ne' biasimi, che le
» troppo aspre cagioni m' hanno fatto dare a
» Vostro Signore (2) ».

A questa riconciliazione col pontefice fu contemporanea quella ch' egli fece con mon-
35 signor Giammatteo Giberti vescovo di Verona, come ricavasi da una lettera di congratulazione su questo proposito scritta all' Aretino dal

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 30.

(2) Non fu questo l' unico luogo in cui egli si confessasse un uomo bugiardo. In una sua lettera al card. di Ravenna che è a pag. 142 del primo volume: « Io
» mi vergogno, gli scrive, che le mie orecchie e la
» mia lingua use ad ascoltare ed a parlare il vero,
» con notabile ingiuria della lor natura, si abbino la-
» sciato corrompere dalla bugia.

marchese di Mantova in detto anno 1530 (1), e come l'Aretino medesimo con altra lettera, benchè scritta molto di poi, fece conoscere, mentre, con intenzione magnanima, scrisse egli (2), e con mente cristiana ritornò a riverire, e a celebrare monsignor di Verona, e di ciò fa fede lo aver io ripieni i luoghi che nelle viscere mi ha lasciati vuoti lo sdegno, dei saluti di lui. Non ostante tuttavia queste espressioni una tale riconciliazione con monsignor Giberti o fu solo in apparenza, o durò molto poco; perciocchè non sì tosto nel 1534 s'intese la morte del pontefice Clemente, che scrisse una invettiva sanguinosa contro un sì riguardevole vescovo, della quale faremo a suo luogo menzione.

Mediatore di tale riconciliazione col pontefice era stato, per quanto a noi sembra di rilevare, monsignor di Vasone (3) da noi di sopra nominato (4). Nè qui fermaronsi verso l'Aretino i favori di questo prelato. Come questi ebbe nello stesso anno 1530 ad accompagnar l'imperator Carlo V. sino a Trento (5), così oltre al regalo che fece all'Are-

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 21.
(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 96.
(3) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 62.
(4) A pag. 33.
(5) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 62.

tino in questa occasione d'una vaga collana,
36 se gli esibì ancora di farlo far cavaliere per
mezzo d'un privilegio imperiale. Ciò tuttavol-
ta ricusò l'Aretino, rammemorandogli il suo
detto nella commedia del maresealco che « un
» cavalier senza entrata è un muro senza cro-
» ci, scompisciato da ognuno (1) ». Altro e
più distinto favore sarebbe stato quello di ot-
tenergli dal pontefice la promessa di 500 scu-
37 di per maritare una delle sorelle che in Firenze
egli aveva, il che in fatti dal pontefice gli era
stato promesso, quando veramente di tal pro-
messa fosse stato mediatore il Giberti, come
da alcuni riscontri può congbietturarsi (2), e
quando pure la detta promessa gli fosse stata
mantenuta.

Ma o fosse che l'Aretino nuovamente spar-
lasse del pontefice, come a questo venne ri-
ferito da Pietro Paolo Vergerio (3), o fosse
altro motivo a noi ignoto, la sorella gli fu ma-
38 ritata non già dal pontefice, ma dal cardinale
Benedetto Accolti detto il cardinale di Ra-
venna, suo gran benefattore; come appare da

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 19.

(2) Veggansi le due lettere scritte all'Aretino da mons. di Vasone, che sono nel primo tomo di quelle a lui scritte, a pag. 67.

(3) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 60.

una sua lettera scritta a questo cardinale (1), nella quale confessa che « il minor bene che » gli facesse mai, fu il maritangli una sorella: » pietà non usatagli da due pontefici, ch'egli » servì (2) ».

E qui sarà bene avvertire come l'Aretino 39
non ebbe questa sola sorella, se almeno vogliamo prestar fede al Berni, il quale nell'ingiuriosissimo sonetto fatto contro di lui, e da noi già riferito, gli rinfaccia che due ne avesse *nel bordel d'Arezzo*: infamia, della quale per altro ci sembra poter dubitare a cagione dell'eccessiva rabbia, con cui gli scrisse il Berni

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 142.

(2) Della suddetta sua sorella, se pur fu dessa, e de' suoi figliuoli, fece l'Aretino menzione in più luoghi delle sue *Lettere*. Nel vol. 3 a pag. 173, si apprende, che questa aveva nome *Francesca*, e che fu maritata a un certo Orazio Soldato; che quella e questi morirono quasi nello stesso tempo nel 1545, lasciando due figliuoli gemelli, un maschio ed una femmina, di fresco nati, e che questi raccolti furono ed allevati dal capitan Muccio de' Medici, e da Federigo Montauto. Nel vol. 2, pag. 79, e vol. 3, pag. 26, si vede ch'egli desiderava riporre la sua nipote in un monastero *ai servigi di Cristo*. Nel vol. 4, pag. 34, egli ai confessa con mille espressioni obbligato al suddetto Muccio dei Medici, perchè gli allevava il nipote, e nel vol. 5 a pag. 72, egli scrive che cercava di maritare la suddetta sua nipote in Arezzo.

contra; e quantunque anche Antonio Lorenzini (1), ed il Zilioli (2) facciano menzione di dette sue sorelle, come delle più oscene meretrici, egli è tuttavia da riflettere, poca fede doversi prestare a questi due scrittori, e perchè sono d'assai posteriori, e perchè senz'autorità e fondamento sono soliti affermare le cose, onde dal Berni soltanto potrebbero aver tratta la suddetta asserzione.

Ma, per passare ad altro, singolare è la risoluzione che nel 1533 prese, o finse di prendere, l'Aretino di portarsi in Costantinopoli, forse, com'egli scrisse (3), per non più ritornare in Italia. Di ciò diede egli parte in detto anno al cardinale Ippolito de' Medici (4), aggiugnendovi anche il motivo; ed era, che, da un canto, ve lo tirava la liberalità di Luigi Gritti (il quale era figliuolo naturale del doge, e trovavasi in que' tempi in Costantinopoli in figura d'ambasciatore di Giovanni re d'Ungheria (5)), e, dall'altro, che ve lo strascinava la sua povertà, e la poca pietà de' prin-

(1) Nel suo dialogo *De risu*, a pag. 78.
(2) *Istoria de' Poeti italiani* MS., *loc. cit.*
(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 30.
(4) Sue *Lettere*, vol. 1, *loc. cit.*
(5) Paruta, *Istorie veneziane*, lib. 6, pag. 359, e lib. 7, pag. 364, impress. di Venezia, 1645, in 4.

cipi verso di lui: « e così l'Aretino, sono » sue parole, misero e vecchio se ne va a pro- » cacciarsi il pane in Turchia »; ed appresso soggiugne: « Ora con licenza vostra io che » ho comperato il vero col proprio sangue, me » ne andrò là, e nel modo che altri mostra i » gradi, le entrate, e i favori acquistati nella » corte di Roma per i suoi viaj, mostrerò le » offese ricevute per le mie virtù; il cui spetta- » colo, che mai non ha mosso a pietà questi » signori, moverà a compassione quelle fiere ».

Quanto al primo motivo, non può negarsi che il suddetto Gritti non avesse per mezzo del doge 41
suo padre fatto esortare l'Aretino a colà trasferirsi, facendogli anche generose esibizioni (1). Ma, quanto al secondo, noi teniamo per fermo, che questa fosse una sua arte per muovere il cardinale de' Medici a soccorrerlo, ed a persuadere il pontefice, ed altri, a fare lo stesso. Che così fosse, pare a noi che lo dimostri la data della medesima lettera al cardinal de' Medici, che è segnata a' 19 di dicembre del 1533, quando si vede che il Gritti gli aveva fatto l'invito nel giugno dell'anno antecedente 1532 e, quel che è più, nel maggio del 1533, cioè a dire sette mesi avanti alla let-

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 135.

tera dell'Aretino, era già il medesimo Gritti partito da Costantinopoli alla volta d'Ungheria per dimorarvi *qualche tempo* (1). In fatti noi sappiamo che l'Aretino non vi andò, comechè inutile per avventura non gli riuscisse tal arte; se s'ha a credere a lui medesimo, nella cui commedia intitolata *la Cortigiana* si legge questo passo (2): « Che se non fosse questo, me n'andava in Costantinopoli a servire » il signor Alvigi Gritti, nel quale si è raccolta » tutta la cortesia, fuggita da plebei signori, » che non hanno di principe altro che il nome, appresso di cui sen giva Pietro Aretino » se 'l re Francesco non lo legava con le catene d'oro, e se 'l magnanimo Antonio da » Leva non l'arricchiva con le cappe d'oro, » e con le pensioni (3) ». Nè qui si dee tacere, che ciononostante l'Aretino alcun tempo di poi mostrò pentirsi di non essersi allora portato in Costantinopoli (4), e certamente collo stesso fine di ottener nuovi regali, o nuove pensioni.

Non fu per altro solo il Gritti, che procu-

(1) *Lettere* scritte al medesimo, tom. 1, pag. 136.
(2) Atto terzo, scena ottava.
(3) Della catena d'oro donatagli dal re di Francia, e delle pensioni a lui pagate, faremo altrove menzione.
(4) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 8.

rasse tra l'Aretino da Venezia. Un equivoco diede ad altri motivo di fare lo stesso, ma per ridurlo nuovamente a Roma. Ciò fu nel ter-
42 minare dell'anno 1534 e sul principio del seguente, in cui, morto già Clemente VII e succedutogli Paolo III di casa Farnese, l'Aretino, il quale tentava ogni strada per mettersi in grazia del nuovo pontefice (1), fece per mezzo d'un suo amico pregare monsignor Guidiccione a procurargli un *Breve di famigliarità*; la quale cosa appresa avendo il suddetto amico, ed insieme il Guidiccione, come se l'Aretino desiderasse *venire ai servigi del papa*, si mosse quegli, e s'obbligò questi a fare in Roma quei caldi uffizj che per essi si potevano maggiori (2). Ma che tale non fosse l'intenzione dell'Aretino, appar manifesto da quanto egli, ciò inteso, riscrisse al Guidiccione, dicendo (3): « Io non cercava ciò (parla del

(1) Della premura ch'ebbe sempre l'Aretino di rimettersi in grazia del pontefice Paolo III, veggansi i riscontri delle sue *Lettere* nel vol. 1, pag. 256, e nel vol. 2, pag. 68, ma particolarmente la lettera che scrisse a Sua Santità nell'aprile del 1538, la quale trovasi nel vol. 2, pag. 67.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 34, e *Lettere a lui scritte*, tom. 1, pag. 100, 212.

(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 34.

» Breve di famigliarità) per espedire gratis,
» nè per venire a Roma, nè per volere cosa
» alcuna, ma per avere un mezzo di poterla
» rallegrare (cioè Sua Santità) una volta il
» mese con qualche piacevolezza ».

Noi non abbiamo difficoltà a credere, che qui l' Aretino parlasse davvero; e non desiderasse sì di leggieri di trasferirsi nuovamente
43 a Roma. Troppo ancor fresca era, da una parte, la memoria de' suoi dispiaceri con quella corte, e troppo, dall' altra, adattata al suo desiderio, ed al suo modo di vivere aveva egli trovata la stanza di Venezia, cui egli chiamava *il Paradiso terrestre* (1). Noi qui non parleremo delle molte amiche ch' egli ebbe e coltivò, riserbandoci a favellarne altrove: diremo soltanto ch' essendo a lui paruto di poter quivi vivere con quella libertà che tanto gli andava a genio, posto maggiormente in disparte ogni riguardo, si diede a parlare ed a scrivere d' ogni materia ora con somma immodestia, ed ora con particolare libertà, e maldicenza (2): e come tal sorta di libri hanno

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 55.

(2) Tanto veggiamo affermato anche dall'autore delle *Lettres Juives*, il quale nella lettera 45, a pag. 125 del tom. 2 dell' impress. 1738, così scrive: *La liberté de la quelle on jouit dans cette ville y a sou-*

sempre trovato chi avidamente li compri, e 44
chi con piacere li legga, così egli vedendone sì pronto lo spaccio, e cotanto trovandoli ricercati, maggiormente s' incalorì a comporne. Fu persino detto (1), che un principe spagnuolo tenesse « una staffetta in Roma, per essere il » primo di aver ciò ch' egli componeva di » nuovo ». Nè sì picciolo era l' utile che a lui da tali sue fatiche proveniva. Fosse vera o no la sua asserzione, egli afferma in un 45
luogo (2) che oltre a' regali, ed alle pensioni a lui pagate, delle quali parleremo di poi, « mille scudi si procacciava l' anno con un » quaderno di carta, e con una ampolla d' in- » chiostro ».

Egli è agevole a credersi, che a questo grado pervenisse egli non tanto per lo suo proprio ingegno, il quale per altro anche da sè solo fu maraviglioso, quanto per l' aiuto del celebre Niccolò Franco, ch' egli per suo aiu- 46

vent attiré de Grands-Hommes, qui y ont cerché un asile contre la bigotterie des autres Italiens. Pierre Aretin, natif d'Arezzo en Toscane et si fameux par ses Ouvrages satiriques, e par plusieurs autres, vint s'établir à Venise dans le commencement du XVI siècle pour y jouir du privilège d'écrire librement etc.

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 274.

(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 213.

tante di studio si tirò in casa, ed alcuni anni mantenne; ed il quale, oltre all' essergli compagno nell' arroganza e maldicenza, poteva molto bene supplire con la cognizione ch' egli aveva delle lingue greca e latina, a quella ignoranza di esse in cui trovavasi pienamente l' Aretino. Che così fosse, oltre l' autorità di Gian-Matteo toscano, il quale afferma (1) che *Francus beneventanus et graecae et latinae linguae peritus Petri Aretini bonarum litterarum prorsus expertis dux studia juvit*; il che conferma anche il Gaddi (2); ce ne dà pure indizio lo stesso Aretino, dal quale abbiamo (3), che il Franco, allontanatosi poscia da lui, e divenuto uno de' suoi più fieri avversarj (il che avvenne, a nostro
47 credere, intorno al 1538 (4)) giurava d' a-

(1) *Peplus Italiae*, pag. 106.
(2) *De Scriptor. non Eccles.*, tom. 1, pag. 14.
(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 145.
(4) Che il Franco e l' Aretino divenissero nemici intorno al tempo suddetto, da noi ricavasi dall' osservare che nelle prime impressioni del primo volume delle *Lettere* dell'Aretino, che uscirono la prima volta nel 1537, si ritrovano lettere di questo scritte al Franco, in cui lo loda, e le quali nelle posteriori impressioni furono lasciate fuori, e forse per opera dell' Aretino medesimo. Certamente per altro questa inimicizia incominciò assai prima del 1541, nel qual anno il

vergli composte molte opere uscitegli dall' intelletto; il che per altro negava l' Aretino, dicendo (1) che *ciò se gli potria credere, sé quelle* (Opere) *che andavano aggirandosi col suo titolo* (del Franco) *respirassero col fiato degli spiriti con che respiravan le sue*, cioè dell' Aretino (2).

Comunque ciò fosse, egli è certo, dall' un canto, che l' Aretino scrisse parecchie Opere le quali ci sembra quasi impossibile poter essere composte senza la cognizione della lingua latina, come « il Genesi, la Parafrasi de' » salmi, l' Umanità di Cristo, la vita della » Beata Vergine », ed alcun' altra ancora, ed

Franco aveva già composti i suoi sonetti contra l' Aretino, e indirizzolli con sua lettera allo stampatore perchè li imprimesse, come dirassi di poi. Veggasi una lettera del Franco, che è l' ultima tra le lettere di questo scrittore, indirizzata alla *Invidia*, ed è scritta verso il fine del 1538, nella quale a noi sembra di rilevare che scritta fosse contro l' Aretino medesimo; o almeno a lui si alludesse.

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 145.

(2) Leggasi una lunga lettera del Dolce tra quelle scritte all'Aretino, a pag. 372 e seg. del primo tomo, ove si vede che il Dolce disgustatosi del Franco, rappresenta questo per un ignorante e incapace di aiutare negli studj l' Aretino, con molte curiose particolarità intorno alla vita del Franco, ed all' Opere sue.

è manifesto, dall'altro, ch' egli aveva ottima, o pochissima cognizione della lingua latina.
48 Non è già che ciò ricavisi semplicemente dall' osservare ch' egli tra tante opere che compose, niente abbia scritto in detta lingua; ma perchè egli medesimo non arrossì di confessare in più d'un luogo questa sua totale ignoranza (1); e si dolse ancora sovente che gli mancasse un tale ornamento (2). Non fu però tale questo suo dolore per la detta ignoranza, che lo rendesse meno presuntuoso e superbo; che anzi si vede (3) che ridevasi di que' che credevano che senza la cognizione della lingua greca e latina non possa alcuno divenir dotto; e biasimò Giovanni Giustiniano (4), perchè chiamava *dotto* soltanto colui che sapeva il latino ed il greco.

Ma quanto grave mancamento fu in lui l'ignoranza della lingua latina, tanto maggior concetto si dee formare del suo ingegno e della sua lingua, che giunse ad acquistarsi dalla maggior parte degli uomini una singolarissima stima e riputazione; e questo a segno

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 202, 242, vol. 3, pag. 116, vol. 4, pag. 161, 295.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 189, vol. 5, pag. 282.
(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 247.
(4) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 152.

che parecchi portavansi a bella posta a Ve- 49
nezia per conoscerlo e visitarlo. Si possono tra questi contare un vassallo del principe di Salerno, che a tal effetto partì dal regno di Napoli, e fu accompagnato a Venezia con lettere di raccomandazione di Bernardo Tasso (1); il segretario Spinosa partito anch' egli per tal motivo da Napoli (2); D. Girolamo Spes (3); e, quel che è più, il marchese di Monferrato, il quale non contento d'essersi portato a Venezia per visitarlo, invitollo ancora appresso di sè (4). Ma opportuno sarà qui il riferire ciò ch' egli con iperbolica vanagloria scrisse su questo proposito (5): « Tanti signori mi rom- 50
» pon continuamente la testa colle visite, che
» le mie scale son consumate dal frequentar
» dei lor piedi, come il pavimento del Campi-
» doglio dalle ruote dei carri trionfali. Nè mi
» credo, che Roma per via di parlare vedesse
» mai sì gran mescolanza di nazioni, com' è
» quella che mi capita in casa. A me vengono
» Turchi, Giudei, Indiani, Francesi, Tedeschi

(1) *Lettere di Bernardo Tasso*, vol. 1, pag. 184, 185, 187, dell' impress. di Padova del 1733, in 8.
(2) *Lettere* dell' Aretino, vol. 4, pag. 296.
(3) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 333.
(4) *Lettere* del medesimo, vol. 1, pag. 18.
(5) *Lettere* del medesimo, vol. 1, pag. 206.

» e Spagnuoli. Or pensate ciò, che fanno i
» nostri Italiani. Del popol minuto non dico
» nulla; perciocchè è più facile di tor voi
» dalla divozione imperiale (parla col celebre
» Francesco Alunno), che vedermi un attimo
» solo senza soldati, senza scolari, senza frati,
» e senza preti intorno; per la qual cosa mi
» par esser divenuto l'oracolo della verità, da
» che ognuno mi viene a contare il torto fat-
» togli dal tal principe, e dal cotal prelato:
» ond' io sono il segretario del Mondo, e così
» m' intitolate nelle soprascritte ». Niente poi diverse da queste espressioni sono quelle che gli furono scritte, o le quali sembra ch' egli si facesse scrivere (tanto sono fra di loro simili) in una lettera (1), da un certo Alessandro Andrea: « Da voi vengono, si legge in essa,
» continuamente, oltra i nostri Italiani, Tur-
» chi, Giudei, Indiani, Francesi, Tedeschi e
» Spagnuoli, nè mai siete visto un attimo solo
» senza soldati, senza scolari, senza frati, e
» senza preti che vi contano il torto fattogli
» dal tal principe, o dal cotal prelato, onde
» dovete nelle soprascritte essere intitolato il
» secretario del Mondo ». Il perchè, diceva l'Aretino, che molto maggior numero d'Opere

(1) *Lettere a lui scritte*; tom. 2, pag. 113.

avrebbe egli composto, se un tal concorso non gliolo avesse impedito; e perciò « talmente è » infinita (così egli scrisse al Marcolino (1)) » la moltitudine che di continuo mi visita, » che per il fastidio che ormai ne sento, to» sto che io ho desinato, me ne fuggo a casa » vostra, o da M. Tiziano; o a spassarmi la » mattina nelle celle d' alcune poverine, che » toccano il cielo col dito nella limosina di » que' parecchi soldi, o di que' pochi che tut» tavia porgo loro ».

Quand' anche non vogliasi tener per vero tutto ciò, che di sè stesso scriveva l' Aretino, non può tuttavia negarsi, che prove singolarissime non avesse egli della stima che ne facevano e principi, e signori d' ogni qualità. Di queste ci riserbiamo a parlare a lungo altrove. Per ora vaglia per tutte quella che ne 51
dimostrò lo stesso imperator Carlo V coll' assegnargli un' annua pensione di dugento scudi sullo stato di Milano. Questo privilegio fu segnato a' 25 di giugno del 1536 (2), e sebbene gli venne questa non senza stento di frequente pagata, pur tuttavia ciò fu più per mancanza del pubblico erario, o della volontà de' mini-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, 72.
(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 63, pag. 118.

stri (1), che dello stesso imperatore. Altro, e forse maggior, contrassegno della stima che facevasi dell' Aretino, dee riputarsi l' esibizione, se pur fu vera, che dalla parte della Francia venne a lui fatta, come ora diremo.

L' Aretino era stato lungo tempo egualmente adulatore e dell' imperatore, e del re di Francia, sovrani quasi sempre fra loro in guerra, non trascurando egli occasioni di encomiare or questo, ed or quello; quando la soprammentovata generosità di Carlo V da
52 lui veduta non imitata dal re di Francia, gli fece prender partito a favore del primo, inducendolo a sostenere e lodar di continuo, e in voce e in iscritto, ogni azione dell' imperatore, senza curarsi di fare altrettanto del re di Francia: « Io fui, » scriss'egli nel 1537 al duca d'Atri, che lo desiderava favorevole alla Francia (2), « e in eterno sarò servo di Sua » Maestà (del re di Francia), della quale ho » fatto quelle prediche, e quelle istorie che

(1) Frequenti nelle sue lettere si veggono i lamenti ch'egli fece perchè non gli veniva puntualmente pagata la detta pensione. Egli ne attribuiva la colpa al marchese del Vasto governatore dello Stato di Milano. Veggansi le sue *Lettere* nel vol. 3, pag. 26, e 27, oltre molti altri luoghi.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 111.

» sanno tutte le mie voci, e tutte le mie ope-
» re: ma il non esser io uso a viver di sogni,
» e il non curarsi altri dell' esser mio, mi ha
» fatto con gloria mia, di chi mi ha dato, sti-
» mato, e procacciato. Tre anni indugiò la
» catena a venire », (parla d'una catena che gli fu promessa, e di poi donata da quel re, della quale faremo menzione altrove) « e quat-
» tro ne son passati che a me non è di costà
» venuto pur un saluto, onde mi sono acco-
» stato a chi dona senza promettere; io parlo
» dell'imperatore, ec. » e così pure disse altrove (1): « Io adorava il re Francesco; ma il
» non aver io mai argento dallo sbragiar delle
» sue liberalità, raffredderia le fornaci di
» Murano ». L'effetto che di qui ne avvenne, e che, se fu vero, debbesi annoverare tra le prime glorie del nostro Autore, fu che il Montmorensi, gran-maestro e contestabile[53] della Francia, fece alla presenza del duca d'Atri e di Luigi Alámanni, celebre poeta volgare, la seguente espressione (2): « Quando
» l' Aretino voglia scrivere e parlare dell' im-
» perator suo, e del mio re secondo il merito

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 230.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 110, e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 222, 223.

» dell' una e dell' altra Maestà, non perdo-
» nando alla veritade, io gli voglio far dare
» in vita quattrocento scudi l' anno, e ne
» aspetto la risposta ». Questa esibizione fu bentosto notificata all' Aretino (1); nè questi lasciò di accettarla; e però scrisse allo stesso gran-maestro (2) che « quando i quattrocento
» scudi l' anno gli si consegnassero al vivere,
» con la verità sua favellerebbe della fama
» del re di Francia ». Ma qualunque ne fosse il motivo, il quale per altro in sì fatte promesse non è difficile l' indovinare, noi non troviamo alcun riscontro, che ciò si verificasse (3); il perchè l' Aretino non mai cesssar volle di esaltare il suo primo benefattore; nè questi perciò omise di dargli sempre più nuovi contrassegni della stima che ne faceva. Uno di questi può considerarsi ciò che si ha da una

(1) *Lettere* a lui scritte, vol. 1, *loc. cit.*, e sue *Lettere*, vol. 1, pag. 111.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 113.

(3) Quinci non sapremmo indovinare con qual fondamento si affermi nelle *Patiniane* a pag. 88 e 89, citate da Antonio Musa alla pag. 1 del suo libro intitolato: *Singularia de Viris eruditione florentibus*, che l' Aretino ricevesse *stipendj* dal re di Francia Francesco I, e da Solimano imperatore de' Turchi, non altro sapendosi se non che da questi ricevette regali.

lettera d'Ambrogio Eusebj all'Aretino (1),
od è che l'imperatore nel farsi levar via un 54
monte di lettere che doveva sottoscrivere,
solamente quella al duca di Firenze in favore
dell'Aretino sottoscrisse, con istupore di tutti
i circostanti. Ma ancor più memorabile di-
stinzione si è quella ch'egli ebbe nel 1543,
allorchè si portò ad inchinarlo sul Veronese
in occasione del suo passaggio dall'Italia nella
Germania.

Era stato commesso dalla Repubblica di
Venezia a Guidubaldo della Rovere duca di
Urbino, allora governatore generale delle sue
milizie, di portarsi con quattro ambasciatori
eletti dalla medesima ad incontrare e ad ac-
cogliere in detto passaggio l'imperatore (2).
Era il duca d'Urbino uno de' principali me-
cenati dell'Aretino, quindi desiderò egli d'a-
verlo seco in questo incontro (3); nè molto
ci volle perchè l'Aretino vi acconsentisse,
come quegli che non poteva se non isperare
grate accoglienze dall'imperatore. Vi andò 55

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 25.

(2) Del suddetto incontro degli ambasciadori veneziani fatto in questo passaggio all'imperatore, fa, tra gli altri, menzione il Paruta nel lib. 11 delle sue *Storie veneziane* a pag. 538, 540.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 35, 36, 40.

dunque, nè s'ingannò; perciocchè l'imperatore, allorchè lo vide, fattogli cenno che si appressasse, e gli cavalcasse alla destra (distinzione di cui molte volte gloriossi di poi
56 l'Aretino (1)) lungo tratto di viaggio si trattenne seco, andando alla volta di Peschiera, di molte cose favellando (2), e giunto all'alloggio destinatogli, finiti ch'ebbe i pubblici negozj, terminò seco il resto del dì in domestici ragionamenti; e fu in questa occasione che l'Aretino gli recitò quel capitolo in sua lode, che incomincia:

Poichè degno non son di laudarvi (3).

e che l'imperatore intese avendo le sue doglienze col marchese del Vasto, perchè questi non gli attenesse le fatte promesse (4), si mosse a dirgli (5): « Io voglio essere mezzano

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 41, 140, vol. 6, pag. 115.

(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 37, ove minutamente riferisce il discorso ch'ebbe coll'imperatore. E qui dobbiamo avvertire un errore del Zilioli nella sua *Storia* MS. *de' Poeti italiani*, *loc. cit.*, ove asserisce che questo incontro avvenne *in Bologna*, *quando Carlo V ricevè in essa la corona imperiale.*

(3) Il detto capitolo trovasi a pag. 30 del terzo volume delle sue *Lettere*.

(4) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 26.

(5) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 38.

» a rendervi amici insieme ». Nè minore stima ne mostrò egli nella vegnente mattina, perciocchè, dopo averlo fatto parecchie volte ricercare da D. Luigi Davila, e fattagli da questo contare una somma di danaro in regalo, udita la messa, comandogli col cenno della mano e del viso che lo seguisse; e perchè l'Aretino, o fosse effetto della sua umiltà, com' egli ha voluto far credere (1), o fosse per timore che avesse che quel sovrano lo volesse condurre seco, come altrove dice (2), anzi che seguirlo, si allontanò; ricercò e fece ricercare agli ambasciatori veneziani di riferire all' Aretino il torto fattogli, e il dispiacere da lui sentito per non essersi a lui nuovamente presentato avanti, mentre se ne partiva; indi pregò i medesimi di dire alla Signoria « ch'egli le chie» deva in grazia il tener rispetto alla persona » dell' Aretino, come cosa carissima alla sua » affezione (3) ».

Se poi fosse in questa occasione ch' egli rifiutò dall'imperatore il cavalierato del quale tre anni di poi fec' egli in una lettera menzione (4), ovvero intendesse quivi di pur fa-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 43.
(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 280.
(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 43, vol. 4, pag. 51.
(4) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 38.

vellare di quello procuratogli da monsignor di Vasone da noi di sopra mentovato (1), noi non sapremmo sì facilmente chiarirlo. Bensì possiam dire, che s' egli allora accettar non volle quel grado in semplice titolo d' onore, ben volentieri accettollo allorchè alcun anno di poi se lo vide dato dal pontefice coll' accompagnamento di qualche utilità, come siam per narrare.

Di sopra abbiam riferito (2), come l' Aretino, il quale non seppe giammai distorre il suo pensier da Roma, aveva dopo la morte di Clemente VII tentato di acquistarsi la grazia del nuovo pontefice Paolo III, al quale toccò persino vedersi fatte nell'anno 1546 delle istanze dal duca di Parma perchè lo creasse cardinale (3). Ma defraudato l'Aretino allora di quelle speranze, e defraudato altresì di quelle che nell' animo gli aveva eccitato il merito che a lui pareva d'essersi acquistato col comporre molti libri di materie sacre, se ne riaccese nuovamente, dopo la morte del detto pontefice, nella elezione di Giulio III suo concittadino avvenuta a' 17 di febbraio del 1550. Egli pertanto non lasciò ben tosto

(1) A pag. 35.
(2) A pag. 41.
(3) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 277.

di tentare tutti que' mezzi che credette op-57
portuni per conseguire il suo fine; perciocchè, oltre al raccomandarsi di continuo con lettere a questo ed a quello, scrisse egli medesimo a Sua Santità una lettera di congratulazione, e di encomj (1), indi gli mandò un sonetto in sua lode (2), il quale, presentato che fu dal cardinal di Carpi al pontefice (3), penetrò talmente l'animo di lui, che si espresse (4) « voler riconoscerlo con benefico » onorevole ». In fatti non molto andò, che, aggiunte al merito del sonetto le forti raccomandazioni di Baldovino del Monte, fratello del pontefice (5), fu da Sua Santità conferito all' Aretino, oltre un regalo di *mille corone d' oro* (6), un cavalierato di S. Pietro, la cui 58
bolla vennegli spedita dal medesimo Baldovino ai 17 di maggio del 1550 (7). Veramente

(1) La suddetta lettera leggesi a pag. 239 del vol. 5, delle sue *Lettere*.

(2) Il suddetto sonetto trovasi pure nel medesimo volume a pag. 236, e recherassi in appresso da noi, come in saggio del suo gusto nel comporre sonetti.

(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 347.

(4) *Lettere* dell' Aretino, vol. 5, pag. 254.

(5) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 271, 274, 281; vol. 6, pag. 66.

(6) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 281.

(7) Veggasi la data della lettera del suddetto Baldo-

questo cavalierato, che è un ordine instituito da un fiorentino, come abbiamo dall' eruditissimo signor Domenico Maria Manni (1), non era gran cosa nè quanto all' utile, nè quanto all' onore, perciocchè, al riferire del Lunadoro (2), consisteva nella rendita d'un
59 capitale di 1500 scudi, i cui frutti potevano montare a 70 in 80 scudi all' anno, onde assai bene fu chiamato un *cavalieratuccio* da Onorato Fascitello (3), ed abbiamo da Giorgio Vasari (4) che d' un simile cavalierato di

vino scritta all' Aretino nel vol. 2, a pag. 352, delle *Lettere* a questo scritte; e qui ci conviene correggere un altro sbaglio che incontrasi a pag. 366, dell' *Eloquenza italiana* del Fontanini, ove citandosi la lettera suddetta di Baldovino, si asserisce che questi *gli spedì sollecitamente la bolla ai 7 di maggio del* 1551, quando certamente quella lettera con cui gli mandò la bolla, è segnata ai 17 di maggio del 1550. Altro, e più grosso, errore si vede commesso dal Crescimbeni a pag. 44, del vol. 4, della *Storia della volgar Poesia* col dire ch' *ebbe il cavalierato di S. Pietro da Paolo III*, quando l' ebbe da Giulio III, e col supporre che avesse tal grado prima di partir da Roma, quando l' ebbe venticinqu' anni dopo la sua partenza.

(1) *De Florentinis Inventis.*

(2) *Relazione della corte di Roma*, pag. 68.

(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 400.

(4) *Vite de' Pittori*, part. 2, vol. 2, pag. 429, in fine.

S. Pietro fu dal pontefice Clemente VII condecorato lo scultore Baccio Bandinelli fiorentino « per ornamento della sua virtù; » ma il venirne dalla corte di Roma premiato l'Aretino, verso la quale si era reso in passato sì poco benemerito, non può non eccitare la maraviglia, come pur fece in altri a quel tempo (1), e particolarmente in Venezia (2), tutto che osasse egli vantarsi dappoi « d'aver » selo coll'opere sue guadagnato (3) ».

Servì questo cavalierato per maggiormente accrescere all'Aretino le speranze, al quale pareva che il suo merito, e la grazia del pontefice dovessero sempre più cumularlo d'onori. Quinci di leggieri si persuase dover es- 60
sere in breve chiamato a Roma dal pontefice a viver seco in corte (4), come da alcuni vociferavasi (5), e massimamente dopo avere a Sua Santità mandato nuovamente un capitolo in sua lode (6); e di poter perfino con-

(1) *Lettere* all'Aretino, tom. 1, pag. 291.

(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 268.

(3) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 114.

(4) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 289.

(5) *Lettere* all'Aretino, tom. 2, pag. 351, 406, e *Lettere* dell'Aretino, vol. 5, pag. 296.

(6) *Lettere* al medesimo, tom. 2, pag. 391. Il suddetto capitolo poi trovasi in fronte al vol. 5 delle sue *Lettere*, e fu anche separatamente stampato.

seguire il cardinalato, quando si fosse curato di ottenerlo (1).

Si trova per tanto ch'egli, lasciata da parte quella ripugnanza che lungo tempo dimostrò di trasferirsi a Roma, accettò volentieri, pieno di tali speranze, l'invito, o sia l'instanza
61 fattagli dal duca d'Urbino di accompagnarlo in quella città in occasione, che eletto questi dal pontefice generale delle sue armi (2), doveva colà trasferirsi a riceverne il baston di comando (3). Vantossi l'Aretino in questa occasione (4) che il pontefice intesa la sua risoluzione d'andare a Roma dicesse: « Se » qui viene l'Aretino, un altro Giubileo ci » parrà tornato; sì correran le genti a ve- » derlo ». Andò dunque l'Aretino nuovamente a Roma col mentovato duca d'Urbino. Quivi grate accoglienze ricevè egli non solo da Baldovino del Monte, e da altri di quella corte (5), ma dal medesimo pontefice, il quale sembraci di rilevare che giungesse non solo ad abbracciarlo, ma a baciarlo in fronte (6).

(1) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 102, e *Lettere* scritte a lui, tom. 2, pag. 393.

(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 175.

(3) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 159, 166, 168, 170, 174.

(4) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 160.

(5) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 172, 173, 174, 181.

(6) Che da un pontefice venisse all'Aretino fatto

A tali finezze tuttavia non corrisposero i regali, e le pensioni ch' egli erasi lusingato di ottenere. Quinci, come fatti, e non parole, erano lo scopo de' desiderj dell' Aretino, a cui sembrava che i principi non fossero giammai 62 troppo prodighi verso di lui, così trovandosi egli in Roma colle mani vuote (1), non potè non partirne e disgustato, e dolente. Il tempo in cui egli fece questo viaggio, fu verso la metà del 1553 (2), e ne partì dopo una bre-

l' onore di baciarlo in fronte, ce lo addita primieramente Paolo Manuzio in una sua lettera al medesimo Aretino, che trovasi a pag. 115, delle *Lettere* di esso Manuzio dell' impressione di Pesaro del 1556, in 8. « Io non mi maraviglio, così gli scrive il Manuzio, » che i maggior principi e re del mondo temano » ed onorino le forze della vostra eloquenza, nè che » i pontefici vi bacino in fronte, nè che gl' impera- » tori vi ponghino a man dritta; maravigliomi più » tosto, che non dividino le signorie con voi, com- » perando l' immortalità ecc. ». Ora che questo pontefice fosse Giulio III, ce lo fa credere una lettera scritta dall' Aretino al Mignanello, ed è a pag. 192, del tom. 6, ove così l' Aretino si lagna di questo pontefice: « Onde meritavo, ch' egli, che con tanta » dolcezza d' umanità baciammi, ed abbracciandomi » mi desse in caritade almeno quel che l'innata bontà » del fratello qui fammi pagare in un banco ».

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 173.

(2) Veggansi le date delle sue *lettere* scritte da Pe-

vissima dimora, ritornandosene di nuovo sulla fine del settembre dell' anno medesimo a Venezia (1), donde non sappiamo che più si partisse. Ciò che qui non può omettersi di notare, si è, che tuttochè la cosa andasse di tal maniera, egli tuttavia non lasciò di vantarsi
63 di aver rifiutato il cardinalato, come leggesi in una sua lettera (2), e come riferisce lo stesso Scipione Ammirato (3).

Qui veramente, prima di terminare le avventure della sua vita, ci conviene cangiar molto di scena, necessario essendo, dopo aver riferiti gli onori che da questo, e da quel principe egli ebbe, e dopo aver posto il lettore quasi in aspettativa di vederlo eziandio in maggiori avanzamenti, il dare anche ragguaglio di que' sinistri incontri a' quali si vide esposto per la sua sfacciata maldicenza.

Fra questi in primo luogo si può registrare la minaccia e la paura, che gli venne fatta
64 da Pietro Strozzi celebre capitano di que' tempi, allorchè avendo questi tolto a Ferdinando re de' Romani in nome del re di Francia la

rugia, da Urbino, e da Pesaro nel maggio ed agosto di quell' anno, che trovansi a pag. 169, 170, del vol. 6.

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 172, 187.

(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 293.

(3) *Opuscoli*, tom. 2, pag. 265.

fortezza di Marano, volle l'Aretino burlarlo e motteggiarlo con una satirica composizione; quinci lo Strozzi, che non voleva sue burle, gli fece intendere (1), che attendesse ad altro,

(1) Questo racconto si è da noi tratto dal cap. 6 delle *Considerazioni civili sopra la storia del Guicciardini di Remigio Nannini*, e leggesi pure nel libro secondo delle *Rime piacevoli di diversi* in un' annotazione a pag. 12, dell'impressione di Vicenza del 1609. Che anzi nell' uno e nell' altro luogo si afferma che la composizione dell' Aretino contro lo Strozzi fu un sonetto, e che questo incominciava:

Mentre il gran Strozzi arma virumque cano.

Noi tuttavia non abbiamo voluto ciò positivamente affermare, perchè si è dubitato che non già un sonetto, ma il suo capitolo sopra la quartana, che si ha a pag. 31 del terzo libro dell' *Opere burlesche di diversi*, fosse la composizione che disgustò lo Strozzi, leggendosi appunto in detto capitolo un consimile sentimento in questi versi:

Il papa sa ch' io non dico bugie,
E sallo un Piero arma virumque cano
Ch' ha speso il suo in far mille pazzie.

Questo dubbio per altro sarebbe insussistente, qualora quel capitolo fosse stato composto prima del 1542, in cui lo Strozzi tolse Marano a Ferdinando, posciachè molti altri suoi capitoli uscirono prima di quell' anno; ma a noi non è ciò noto, e soltanto possiamo affermare che nè nella raccolta de' capitoli di diversi fatta nel 1538, nè in quella del 1540, trovasi il capitolo Quartana.

perchè l'avrebbe fatto ammazzare infino nel letto: onde l'Aretino, che conosceva lo Strozzi uomo più da farlo che da dirlo, si mise tanto spavento, che serrato in casa, nè dando ingresso a persona alcuna, guardava pure se i pugnali gli piovevano addosso, e menò giorno e notte una vita infelicissima, e per fino che lo Strozzi stette ne'paesi de' signori veneziani, non ardì mai d'uscir di casa (1).

Nè per avventura fu minore la paura, che
65 gli fece il Tintoretto pittor famoso, riferita da Carlo Ridolfi (2), ed appresso, ma con qualche diversità, dal Zilioli (3). « Aveva di lui, » cioè del Tintoretto, (così scrive il Ridolfi) » detto male Pietro Aretino, come quello, » che, aderendo alla parte di Tiziano, mal » sentiva del Tintoretto, ed incontratolo un

(1) Il suddetto racconto leggesi nelle *Considerazioni civili sopra la storia del Guicciardini di Remigio*, al cap. 6, e nel libro secondo delle *Rime piacevoli* di diversi in una annotazione a pag. 12, dell'impress. di Vicenza del 1609, se non che nell'uno, e nell'altro libro si sbaglia nel dire che que'versi dell'Aretino contro lo Strozzi sono in un sonetto, quando sono nel capitolo sopraccitato.

(2) Nella seconda parte delle *Vite de' Pittori veneziani*. In Venezia per lo Sgava, 1648, in 4, a pag. 59.

(3) *Istoria de' Poeti italiani*, MS. a pag. presso noi 225.

» giorno, l'invitò alla sua casa per farne il
» ritratto. Andovvi l'Aretino, e postosi a se-
» dere, trasse il Tintoretto con molta furia
» di sotto la veste un pistolese; per lo che
» intimorito l'Aretino, dubitando di scontare
» il debito, cominciò a gridare: Jacopo che
» fai? ed egli, quietatevi, disse, ch'io vo
» prendervi la misura; e cominciando dal capo
» sino ai piedi, disse, voi siete lungo due
» pistolesi e mezzo; ma quello, sedati gli
» spiriti, soggiunse: O tu sei un gran pazzo,
» e sempre fai delle tue; ma non ebbe più
» ardire di sparlare di lui, e gli divenne ami-
» co ». E che in fatti divenisse suo amico appar chiaro da altro luogo del Ridolfi (1), ove scrive che fra i molti singolari ritratti fatti dal Tintoretto, quello fatto all'Aretino pareva che favellasse, e che questo fece egli in concorrenza di Tiziano.

Ma se lo Strozzi, ed il Tintoretto si contentarono di porre a dovere colle sole minacce l'Aretino, non così usarono alcuni altri, che passar vollero ai fatti. Già di sopra abbiam riferito l'aspro risentimento che col nostro autore usò in Roma Achille della Volta gentiluomo bolognese coll'assalirlo e fregiarlo

(1) *Vite de' Pittori veneziani*, pag. 42.

malamente con un pugnale nel volto. Poco diverso da questo incontro fu ciò, che molti
66 anni di poi gli avvenne con Sigismondo Arovello ambasciatore in Venezia del re d'Inghilterra. Aveva l'Aretino a questo re dedicato nel 1542 il secondo volume delle sue lettere, e quindi fu, sebbene dopo cinque anni (1), che questo monarca ordinò che contati gli fossero per mezzo del suo ambasciatore trecento scudi di regalo.

Ne fu bentosto da un suo amico di Londra avvisato l'Aretino (2), al quale in oltre un suo compare in Venezia diede un giorno avviso con un biglietto (3), che nel dì seguente gli sarebbero stati contati. Quindi persuaso egli, da una parte, che detti danari fossero già in mano dell'ambasciatore, e vedendo, dall'altra, che s'andava differendo a contarglieli, si diede di leggieri a credere, come quegli

(1) Veggasi il vol. 4, a pag. 54, delle sue *Lettere*, ove con una scritta nel 1546, si lagna che non per anche il re d'Inghilterra gli avesse per la dedicatoria fattagli usato alcun segno di cortesia. Che poi i trecento scudi fossero in regalo della mentovata dedicatoria si vede chiaro da altra lettera del vol. 5 alla pag. 24.

(2) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 293.

(3) *Lettere* al medesimo, tom. 2, pag. 261.

ch' era in sì fatte cose impazientissimo e sospettoso, che l' ambasciadore volesse trattenerglieli (1). La sua imprudenza nello sparlare passò tant' oltre, che giunto ciò ch' ei diceva, alle orecchie dell' ambasciatore (2), si mosse questi a farne un aspro risentimento in persona; imperciocchè avutolo di spia (3), e quindi incontratolo con sei o sette armati, laddove l' Aretino era solo e senz' armi (4), lo fece assai maltrattare, e ferito gli venne un braccio (5). Ciò avvenne nell' ottobre del 1547 o poco prima (6). Gran rumore si fece in Venezia di questo risentimento (7). L' Aretino tuttavia, o fosse timore che avesse di qualche disgrazia maggiore, o fosse, come appare (8), che per riguardi politici gli fosse commesso a dissimulare l' offesa, non se ne risentì nè coll' uso solito della sua maldicenza, nè col fare

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 298, 299.
(2) *Lettere* dell' Aretino, vol. 4, pag. 283.
(3) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 112.
(4) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 94, 114.
(5) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 183.
(6) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 94, ove in lettera segnata in detto mese ed anno fa menzione la prima volta di quell' incontro.
(7) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 171.
(8) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 137.

alcun ricorso ai magistrati (1); che anzi mostrar volle in questo incontro di nutrir sentimenti molto cristiani e morali (2). Ottimo effetto produsse questa sua moderazione; perciocchè frappostosi D. Giovanni Mendozza ambasciatore di Carlo V nel luglio dell'anno seguente 1548 fu accomodata questa faccenda (3), mediante lo sborso dei 300 scudi (4), e mediante

(1) *Lettere* dell'Aretino, vol. 4, pag. 111.

(2) Così scrisse egli al duca d'Urbino nel vol. 4, delle sue lettere alla pag. 94: « Senza aggiugnerci il » sinistro che m' abbi assalito con sette armati, es» sendo solo e senz' armi: non ha fatto nè mal, nè » paura; benchè laudo Iddio dell' avermi per sua mi» sericordia dato la natura uno animo tanto inimico » dell' odio, che altro non fa, che amare; onde non » cerco vendetta contra persona che viva; imperocchè » assai contra il nemico si vendica chi in cambio del » vendicarsi rimette in Cristo l'offesa, onde ne seguita » la sua grazia e mercede »; ed in altra a pag. 171 del medesimo tomo scrive in tal guisa ad un suo amico: « Così Iddio a me perdoni i peccati commessi » contra la infinita bontade sua, come rimetto ogni » ingiuria nella dimenticanza del cuor mio; onde que» sta istemana mi confesserò con la grazia di Cristo, » e domenica, piacendo a lui, comunicherommi an» cora; che se niun rancore d' odio fosse in me, ciò » non farei già ».

(3) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 20, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 299, 300.

(4) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 24.

l'espressione fatta dall'ambasciadore d'Inghilterra, che confessò l'errore da lui fatto, e disse che avrebbe desiderato emendarlo col proprio sangue; se pur tanto dee credersi allo stesso Aretino, che ciò racconta (1).

Nè questi soli furono in tal genere i sinistri, 67
che all'Aretino toccò di provare. Non è già che da noi prestisi intera fede al Ghilini, allorchè scrive (2), che « alcuni principi d'Italia, » vedendo non essere alla grandezza loro con- » veniente il voler con doni umigliarsi all'Are- » tino, raffrenarono la sua ingiuriosa lingua » con farlo ben bene bastonare da alcuni, » che lo lasciarono quasi per morto »; perciocchè dell'asserzione del Ghilini, la quale si vede replicata anche dal Freero (3), e dal Boissardo (4), si può con ragione dubitare, non veggendosi questa appoggiata ad alcuna valevole autorità, e certo essendo, come vedremo a suo luogo, ch'egli ebbe ben affetti tutti i principi dell'Italia, non che dell'Europa, i quali egli per lo più si rese amici colle sue adulazioni, e non già col timore delle sue maldicenze. Niente maggior fede

(1) *Lettere* dell'Aretino, vol. 4, pag. 283.
(2) *Teatro d'uomini letter.*, part. 1, pag. 192.
(3) *Theatrum Virorum erudit.*, pag. 1461.
(4) *Icones quinquaginta Virorum illustr.*, pag. 266.

merita il Zilioli (1), allorchè afferma che l'Aretino « ebbe parecchie (ferite) in Roma, in » Napoli, in Firenze, e in Venezia, » non sapendosi ch' egli giammai sia stato in Napoli, ed in Firenze, o che almeno abbia fatta in esse città una conveniente dimora. Quel tanto dunque che noi crediamo esser vero, si è, che due volte in Roma, al tempo di Leone X, poco mancò che non venisse ucciso; e che Ferraguto di Lazzara fu quegli che gli salvò la vita (2). Se poi ad alcuno di questi incontri, o pure ad un altro diverso s' abbiano a riferire i seguenti versi del Mauro, i quali leggonsi nel suo capitolo delle bugie (3), noi non sapremmo indovinare:

(1) *Istoria de' Poeti italiani* MS., *loc. cit.*

(2) Che due volte in Roma Ferraguto di Lazzara salvasse la vita all' Aretino in tempo di Leone X, si ricava dall'albero e istoria della famiglia Lazzara scritta da Giovanni Rascino, nella quale, a pag. 104, sta una lettera dell' Aretino ad esso Ferraguto scritta da Venezia nel 1528, dove gli rammemora i benefizj ricevuti, e ne dà anche qualche tocco nell' altra sua allo stesso, stampata nel libro primo. Della notizia di questo fatto, il quale è diverso da quello d' Achille della Volta (perciocchè quel d' Achille seguì in tempo di papa Clemente) ci confessiamo debitori all'eruditissimo signor Apostolo Zeno.

(3) A pag. 174, del primo libro delle *Opere burlesche* di diversi. In Londra, 1723, in 8.

L'Aretin per Dio grazia è vivo, e sano,
Ma il Mostaccio *ha fregiato nobilmente,*
E più colpi ha che dita in una mano.
Questo gli avvien per essere dicente
Di quelle cose che tacer si denno
Per non far gir in collera la gente.
Egli ebbe il torto, e non quei che gli denno,
Perchè dovea saper, che ai gran Signori,
Senza dir altro, basta far un cenno.
Altri che sono incorsi in tali errori,
Han finiti i lor dì sopra tre legni,
E pasciuti gli corvi, e gli avvoltori.

Molto meno è a noi facile il rilevare, a quale di tanti sinistri alluder volesse Marco Cademosto da Todi in que' versi (1):

Potrei dirvi di molti, ma li celo,
Per non venir, come Pietro Aretino,
Che gli fu pel dir mal troncato il pelo.

Bensì non fia da stupirsi dopo le cose sin qui dette, se troviamo, che Niccolò Tani volendo dimostrare un uomo loquace, disse (2): « Egli ha più parole, che per la sua » mala lingua non ha avuto Pietro Aretino » fregi, e bastonate »; e se Trajan Boccalini chiamò (3) il nostro Aretino « calamita dei pu-

(1) *Rime*, foglio F. VII.

(2) Nella scena prima dell'atto terzo della sua commedia intitolata, *la Cognata*. In Padova appresso Paolo Mejeto, 1583, in 8.

(3) *Ragguagli di Parnaso*, cent. 2, num. 98.

» gnali, e de' bastoni, » dicendo lepidamente
« che con questi gl'ingegni così pronti di ma-
» no, com' egli di lingua, di modo gli avevano
» segnata la faccia, il petto, e le mani, che
» sembrava una lineata carta da navigare ».

Tanti e sì disastrosi incontri, a' quali soggiacque l'Aretino, possono dar luogo a più d'uno di considerarlo in certo modo fortunato, perchè alcuno non gliene avvenisse, che lo levasse ad un colpo di vita. Vero è tutta volta che niente meno infelice fu la cagione della sua morte, se almeno vogliamo prestar fede al racconto di Antonio Lorenzini, dal quale abbiamo (1), che udendo egli alcune nefande oscenità commesse dalle sue disoneste sorelle, cotanto si ponesse a ridere, che ne cadesse a terra rovesciando indietro la scranna su cui sedeva, e quinci ne riportasse una sì grave ferita nella testa, che ne restasse im-
68 provvisamente morto. Noi veramente con non poca difficoltà possiamo credere un tale avvenimento, che ha troppo del singolare, tanto

(1) *Infandas obscaenitates* (così il Lorenzini nel suo dialogo *de Risu* a pag. 78) *de meretricibus, ut aiunt, sororibus suis cum audiret, ex risu sellam in qua sedebat evertisse, occiputque vehementer graviterque ad terram affixisse atque allisisse, ut extemplo nequissime interiret.*

più che Lorenzini è scrittore assai posteriore, fiorito essendo sul principio del secolo decimo settimo, e mostra riferirlo sul semplice racconto altrui. Quel tanto che noi crediamo poter rendere verisimile un sì funesto accidente si è, che il cadere indietro pel troppo ridere veniva dall'Aretino contato tra gli effetti de' suoi maggiori piaceri (1). Ma non pertanto egli non avrebbesi a credere, che improvvisamente affatto se ne morisse, qualora almeno si volesse prestar fede a ciò che da alcuni abbiam sentito narrare, ed è, ch' essendo egli moribondo, e ricevuta avendo la sacra Unzione, dicesse con ischerzo veramente detestabile:

Guardatemi da topi or che son unto.

La quale empietà tuttavia non avendo altro fondamento, per quanto da noi si sappia, che la voce popolare e la tradizione di più parrochi successivi della chiesa di S. Luca in Venezia, in cui fu seppellito, i quali han lasciata questa memoria (2), rimane tuttora dubbioso qual fede prestar vi si possa.

Comunque fosse, se dubbiosi debbonsi ri-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 194.

(2) Tanto ci scrive da Venezia il gentilissimo signor D. Medoro Rossi Ambrogi, il quale per favorirci ha cercate intorno a quel detto le più sicure informazioni.

putare tali racconti, niente men difficile si è lo stabilire il tempo preciso della sua morte, del quale non per anche ci è riuscito di trovare un particolare riscontro. E qui certamente noi non possiamo non confessare la nostra maraviglia nell' osservare, che della morte d'un uomo sì celebre avvenuta in un tempo in cui tanti scrivevano, non per anche siaci sortito di trovare alcuno che n'abbia fatta in qualche guisa menzione. Vero è tuttavia, che intorno a questa speriamo non lasciar molto che desiderar al lettore, perciocchè crediamo poter
69 affermare che morì in Venezia, e che ciò fu probabilmente nel 1557 in età di 65 anni (1)

(1) Per istabilire l' anno della sua morte conviene osservare, dall' un canto, ch' egli era vivo nel mese di ottobre del 1555, in cui segnò la dedicatoria dell' ultimo volume delle sue *Lettere*, dopo il quale non si vede aver egli altro scritto, e deesi riflettere, dall' altro, che il Ruscelli nel suo *Vocabolario*, che è sul fine del *Rimario*, scritto da lui nel 1557, o poco di poi, alla voce *Rosta* chiama l' *Aretino di buona memoria*. Che poi il Ruscelli scrivesse questo *Rimario* nel 1557, o poco di poi, ricavasi da un passo del suo trattato, che vi premette: *Del modo di comporre*, cui è credibile ch'egli componesse o nel tempo stesso, o poco avanti al suo vocabolario. Quivi dunque verso la metà del cap. 7, dice che *già due anni* era passata da Venezia la regina di Polonia, ed altronde si

sa che Bonna Sforza allora regina di Polonia in portandosi nel regno di Napoli passò per Venezia nel 1555. Queste riflessioni giovano veramente soltanto per rilevare, che l'Aretino era vivo nel 1555, e che non visse di molto oltre il 1557. Che poi in quest' anno 1557, egli precisamente morisse, noi non possiamo addurre per prova, se non una diligentissima osservazione fatta e comunicataci dal signor Apostolo Zeno; ed è, che su i libri de' morti esistenti nel magistrato della sanità di Venezia, ove sono i registri degli anni 1555, 1556, 1558, 1559, da lui letti da capo a piè attentamente, non trovasi mentovato Pietro Aretino. E tuttochè il libro de' morti del 1557, è gran tempo che per disgrazia si è perduto, com' egli lo ha ricavato da una picciola nota posta in un altro MS. antico del medesimo magistrato, ove son registrati i nomi dei soli patrizj, che sono morti in Venezia dall' anno 1526 fino al 1611, dalla qual nota si ha, che dei morti del 1557, era perduto il registro, cionnonostante si dee conchiudere, che non trovandosi l' Aretino descritto fra quelli che sono defonti dentro, e dopo l' anno 1555, in cui le sue lettere vivo cel manifestano, non fra quelli del 1556, nè del 1558, nè del 1559, ne viene per conseguenza che la morte di lui sia avvenuta nel 1557. Questo poco lume intorno al tempo della morte dell' Aretino giova se non altro a farci conoscere alcuni sbagli presi intorno ad esso da diversi scrittori. Si possono tra questi contare il Caferro, il quale nell' ind. v, del suo *Synthema Vetustatis* dice che morì circa l' anno 1550; il Freero, che nel suo *Theatrum Virorum illustr.*, a pag. 1461, afferma che morì nel 1566; ed il Le-Long, il quale nella sua *Biblioth. sacra*, nel tom. 2, a pag. 613, ha seguito l' errore del

e che fu seppellito in San Luca (1) in un deposito appeso alle pareti di essa chiesa, sulla cui parrocchia aveva da qualche anno trasferita la sua abitazione (2), nonostante ch' egli

Freero; se non che potrebbesi al Le-Long ciò attribuire per un errore di stampa, leggendosi nell' indice del tom. 1, di essa *Biblioth. sacra* a pag. 576, che l' Aretino *obiit* 1556, il che per altro, sebbene probabilmente è vero, non veggiam tuttavia come si possa assolutamente affermare. Agli sbagli suddetti si può aggiugnere quello del Zilioli nella sua *Istoria de' Poeti italiani*, replicato dal Crescimbeni nella sua *Istoria della volgar Poesia*, vol. 4, pag. 46, presso i quali si legge che l'Aretino morì *settuagenario;* il che abbastanza si comprende esser falso dal confronto del tempo della sua nascita, avvenuta intorno al 1492, come di sopra a pag. 8 si è osservato.

(1) Nelle *Osservazioni di Carlo Caporali* alle *Rime di Cesare Caporali*, a pag. 219, si legge, ma forse per errore di stampa, che l' Aretino fu seppellito *in S. Lucia*, in luogo, *di S. Luca*.

(2) L' Aretino ebbe primieramente, poco dopo la sua andata a Venezia, lunga abitazione in casa Bolani sul Canal grande; del comodo e dell' ottimo sito della quale far volle un lungo panegirico in una sua lettera a Domenico Bolani padrone di essa casa, che è tra le sue *Lettere* nel vol. 1 a pag. 169. Egli dimorò in essa ventidue anni, cioè dal 1529 fino al 1551, come ricavasi da una lettera del Doni tra quelle scritte all'Aretino nel vol. 2, pag. 459, e da altra del medesimo Aretino, che è tra le sue nel vol. 6, pag. 37. Da que-

avesse detto di lasciar in testamento che il suo corpo fosse trasferito nel duomo d'Urbino (1); Questo deposito dell' Aretino nella chiesa di S. Luca vedevasi ancora al tempo del Sansovino, che ne fa ricordanza (2), ma al presente non se ne scorge vestigio alcuno, essendo stato per avventura distrutto in occasione del rifacimento e delle ristorazioni fatte nella detta chiesa, il cui pavimento ancora è stato innalzato sopra il vecchio all'altezza di tre gradini.

Ella è poi una quasi universal opinione, che sul suo sepolcro fosse inciso l' epitaffio seguente composto, per quanto dicesi, dal pre-

st' ultima in oltre si ricava, che sul principio di detto anno 1551, in cui è segnata questa lettera, passò ad abitare sulla riva del Carbone; e da altre sue in detto vol. 6, p. 97, 99, 104, 105, si apprende che l' annuo affitto di quest' ultima abitazione, che era di sessanta scudi, gli veniva fatto pagare generosamente dal duca di Firenze. Nè qui lasceremo di aggiugnere, come nel 1552 egli desiderò passare nel palazzo del duca di Urbino per custode e per guardia di esso; il che rilevasi da altra sua scritta a questo duca, che è a p. 104 del vol. 6 delle sue *Lettere*.

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 238.

(2) *Venezia illustrata*, lib. 2, pag. 120. Veggasi anche il *Forestiere illuminato intorno le cose più rare e curiose di Venezia*, pag. 65. In Venezia, 1740, in 8.

sidente Mainard (1), o pur altro di simil tenore:

70 *Condit Aretini cineres lapis iste sepultos,*
Mortales atro qui sale perfricuit.
Intactus Deus est illi, causamque rogatus,
Hanc dedit. Ille, inquit, non mihi notus erat.

il quale va per le bocche d' ognuno posto in tal guisa in lingua volgare:

Qui giace l' Aretin poeta tosco,
Che disse mal d' ognun, fuorchè di Dio,
Scusandosi col dir, Non lo conosco:

ma egli è pur certo non esservi sul suo sepolcro alcuna iscrizione, e forse non esservi giammai stata (2). Quinci siamo persuasi che

(1) Misson, *Voyage d' Italie*, tom. 1, pag. 285, dell' impress. dell' Aja, 1731, in 12.

(2) Uno de' più facili a credere, o almeno ad ingannare altrui su questo proposito, è stato il Ghilini, il quale nel suo *Teatro d' uomini letter.*, part. 1, pag. 192, afferma che *sopra il suo sepolcro* (cioè dell' Aretino) *fu posto questo epitaffio: Condit Aretini cineres*, ecc. ed appresso, che *fu parimente appeso alla sua tomba quest' altro*, ecc.

Qui giace l' Aretin, amaro tosco
Del seme uman, la cui lingua trafisse
E vivi, e morti: d' Iddio mal non disse,
E si scusò col dir, Io nol conosco.

Quindi sulla detta espressione del Ghilini afferma *mirarsi scolpito in S. Luca* il suddetto epitaffio latino,

gli epitaffi di sopra accennati sieno stati pri-

il gentilissimo signor cavalier Michel Angelo Zorzi, non così facile per altro a lasciarsi sedurre dall' altrui credenza ed autorità, nelle sue *Lettere erudite* a p. 62; e molto prima di questo degno soggetto hanno affermato lo stesso il Freero a p. 1461 del suo *Theatr. Vir. illustr.*, e lo Spizelio nel suo *Felix litteratus* a p. 111, e mostrato pur hanno di crederlo il Marracci nella parte seconda della sua *Biblioth. Mariana* a p. 224, il Crasso nel tom. 1 de'suoi *Elogj* a p. 59, ed il Moreri nel suo *Gran Dictionaire*. E pure i sopraccitati scrittori potevano almen prender motivo di dubitarne dall' osservare in quante diverse guise si riferisce quest'epitaffio dell'Aretino; imperciocchè, oltre le suddette, si riferisce nella seguente:

Qui giace estinto quell' amaro tosco
Ch' ogn' uom vivendo col mal dir trafisse,
Vero è, che mal di Dio giammai non disse,
Che si scusò dicendo, Io nol conosco.

ed in quest' altra:

Hic jacet ille canis qui pessimus ivit in omnes,
Dempto uno, quem non noverat ille, Deo.

ed in questa:

Primorum mastix, molli hac requiesco sub urna,
Viventi cui mens irrequieta fuit.
Nulli ego mortali, Superis si forte peperci,
Ignoti Superi forte fuere mihi.

e così pure nella seguente, che malamente da Popeblount a p. 455, della sua *Censura celebriorum Auctorum* si attribuisce a Leonardo Aretino;

vatamente, quali pasquinate, composti in di-

Amarus jacet hic, viator, hostis
Vivorum simul atque mortuorum:
Diis convitia nulla dixit, et se
Excusans, sibi cognitos negavit.

e finalmente in lingua francese del seguente tenore:

Le tems par qui tout se consume
Sous cette pierre a mis le corps
De l'Aretin, de qui la plume
Blessa les vivans et les morts.
Son encre noircit la memoire
Des monarques, de qui la gloire
Est vivant après les trépas:
Et s'il n'a pas contre Dieu même
Vomi quelque horrible blasphême,
C'est qu'il ne le connoissoit pas.

Nè molto dissimile par che sia il seguente epigramma pure francese, che leggesi a p. 94 del *Nouveau Recueil des epigrammistes françois anciens et modernes.* Amsterdam, 1730, in 12.

Sur Pierre l'Aretin athée.

On ne sçait pas quel homme c'est,
Tout le choque, et tout lui déplait,
Sa muse picque, morde, ou gronde,
Il n'épargne rien ici-bas.
Amis, princes, parens sont les objets qu'il fronde,
Et s'il ne peste point contre l'Auteur du monde,
Peut-être il ne le connoît pas.

E qui siaci pur lecito riferire un sonetto fatto dal cavalier Marino sopra il ritratto dell' Aretino molto a proposito per dinotare la sua maldicenza:

scredito dell' Aretino (1), ad imitazione forse dei versi seguenti fatti in francese sopra il Bissot dal signor degli Accordi intorno al 1570 (2).

Finger non so, benchè mentito e finto
Sia in questa tela il mio vivace aspetto :
Sferza e flagel de' principi son detto
Perchè altrui scopro il ver chiaro e distinto.
Spesso intagliato fui, più che dipinto,
Più da scarpel, che da pennel soggetto.
Lineato ho di piaghe il viso e il petto ;
Sangue è il colore ond' io vo sparso e tinto.
Ho diabolico stil, titol divino,
Punge, e saetta ciascun mio poema,
Spada di Momo, e fulmin di Pasquino.
Della mia penna al moto il vizio trema.
Ferite, o grandi, il corpo all' Aretino :
Purchè viva la lingua, il mondo tema.

(1) Che il Giovio sia stato l'autore di quell' epitaffio all' Aretino, *Qui giace l' Aretin* ecc., è opinione di alcuni, e fra gli altri del P. Niceron, che lo afferma senza esitanza nelle sue *Memoires pour servir à l'Histoire des Hommes illustres*, tom. 25, pag. 362, ma che ciò si asserisca senza fondamento, lo proveremo altrove, ove avrassi a parlare dell' autore d' una medaglia coniata in disonore dell' Aretino pur al Giovio falsamente attribuita.

(2) I suddetti versi del signor degli Accordi trovansi nella sua raccolta intitolata *Touches*, e veggonsi pure riferiti dal Misson nel suo *Voyage d' Italie*, tom. 1, pag. 286.

Bissot rempli de médisance
Parle mal de tous, en tout lieu,
Et médiroit encor de Dieu,
S'il en avoit la connoissance.

71 Fu l' Aretino assai dilettante di pittura, e di scoltura, e chiara prova se ne ha dalle molte sue lettere scritte al Buonarroti, e al Tiziano, ch' era uno de' suoi più intimi amici, non meno che a molti altri professori di dette arti. Altra prova può esserne l' avere il Dolce dal cognome di lui intitolato *l' Aretino* il suo Dialogo *della pittura* impresso in Vinegia dal Giovito, 1557 in 8. Scrive il Vasari (1) che l' amicizia dell' Aretino fu di molto vantaggio a Tiziano « e nell' utile e nell' onore, perciocchè lo fece conoscere tanto lontano, quanto » si distese la sua penna, e massimamente ai » principi d' importanza ». In fatti abbiamo da Carlo Ridolfi (2), che Tiziano per le sole raccomandazioni dell' Aretino divenne noto, ed in pregio all' imperator Carlo V, il quale per la stima conceputane avendosi fatto fare il suo ritratto, lo regalò di mille scudi d' oro. Dilettavasi ancora di musica, e compiacevasi nel suono dell' arpicordo, con cui egli divertivasi in casa. Ma fra le sue maggiori incli-

(1) *Vite de' Pittori*, part. 3, vol. 2, pag. 810.
(2) *Vite de' Pittori veneti*, part. 1 a pag. 155.

zioni, per non dire fra' suoi vizj, furono, per quanto a noi sembra, quelle della gola, e del senso. Della prima si trovano riscontri in diversi luoghi delle sue lettere, i quali è soverchio l'annoverare; e ben vedesi che frequentissimi erano i regali a lui fatti de' più scelti vini, e de' più saporiti bocconi, e che di questi forse più che d'ogn'altra cosa mostrava particolar gradimento. Era solito godere seco a tavola di frequente i suoi amici, e pare ch'egli si trattasse continuamente assai bene, onde dir non sapremmo se da questo o da alcun altro motivo provenisse il suo costume di non uscire giammai a pranzo fuori di casa, come rilevasi da una lettera scrittagli da Mario Bandini (1).

Niente minori sono le prove de' suoi vizj nella materia del senso. Pare veramente che in quel secolo fosse alquanto comune la dissolutezza, ma pare altresì che l'Aretino anche in questa più degli altri si distinguesse, veggendosi per fino coniate medaglie, come dirassi più appresso, in onore delle sue concubine, e delle figliuole che da queste gli nacquero. Non ebbe egli moglie (2), e di ciò

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 365.
(2) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 104.

volle anche lasciarne scritta la cagione, la quale non può essere nè più sciocca, nè più superba, col dire (1): « Non ho voluto pigliar » moglie in gioventù, solo perchè il dì che » nacqui, mi diede il Cielo la virtude in con» sorte, del cui congiungimento ho ritratto la » prole che sa tutto il mondo ». Non lasciò non pertanto di farsi conoscere ne' suoi amori con molte donne per un uomo assai dedito alla lussuria. Ben lo confessò egli stesso (2); ma troppo lungo e difficile sarebbe il qui tessere una intera serie delle amiche ch' egli ebbe.

73 Di una Paola, e di una Laura da lui amate, allorch' era in Reggio, fa egli menzione nel primo volume delle sue lettere (3). Altrove dice (4), che di quest'ultima innamorossi « per » far compagnia al generoso amore del tanto » facile, quanto difficile, Giovanni de' Medi» ci ». Amò di poi una certa Angela Zaffetta pubblica meretrice (5); un'altra da lui chiamata contessa Madrina (6), una Caterina

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 34.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, p. 121, 167, 196, vol. 4, pag. 128, 172.

(3) A pag. 242.

(4) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 82.

(5) Sue *Lettere*, vol. 1, p. 243, vol. 4, p. 133, vol. 5, pag. 73.

(6) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 83.

Sandella (1), un' Angela Sarra (2), una Franceschina (3), e una Madonna Paolina (4). Ebbe pure amori con una certa Angela moglie di Gian Antonio Sirena, della quale fece di frequente menzione nel primo volume delle sue lettere (5), ed in lode della quale compose alcune stanze, che dedicar volle all' imperatrice; e comechè professasse che questi amori colla Sirena furono onesti, *giovane castissima* nominandola egli, e *castissimamente composte* chiamando le stanze suddette (6): a' parenti di lei tuttavia sembrava che *ogni onore fattole dalla castità della sua intenzione*, per usare le sue parole (7), *le fosse di vergogna*. Comunque stesse la cosa, qui non si restrinsero

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 313.

(2) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 201, 241, 284.

(3) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 242.

(4) Sue *Lettere*, vol. 5, p. 244. Si può tuttavia dubitare se la *Paola* nominata di sopra sia la stessa di questa *Paolina*.

(5) A p. 63, 139, 144, 215, 250, 170, 208. Quest' Angela Sirena, della quale si vede fatta menzione anche in altri luoghi, e libri, morì nel 1540, come rilevasi dal secondo volume delle *Lettere* del medesimo Aretino, a p. 115, e da quelle a lui scritte a p. 84, del secondo tomo.

(6) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 63, 139.

(7) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 215.

74 gli amori dell'Aretino. Buona parte delle donne ch'egli ebbe al suo servigio, furono scopo de' suoi amori; e quindi fu che il Sansovino, uno de' suoi amici, non potè non riprenderlo della troppa facilità che trovavano le meretrici nel venirsene in casa sua (1). Tra queste noi troviamo menzione d' una Marietta Dall'oro (2),

(1) *Lettere* dell' Aretino, vol. 4, p. 133.

(2) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 96. La suddetta Marietta fu per avventura quella ch' egli fece sposare ad Ambrogio Eusebj suo allievo, come sembraci rilevare dal confronto d' una lettera dell'Aretino nel vol. 2, a pag. 29, e di una scrittagli dal detto Ambrogio, che è nel tom. 2 a p. 25 di quelle scritte all' Aretino. E qui sarà acconcio il riferire un fatto singolare, che intorno alla moglie di questo Eusebj avvenne all' Aretino, mentovato da Niccolò Tani nella prima scena dell'atto terzo della sua commedia intitolata *la Cognata*. Quivi dunque così s' introducono a parlare Pindaro servitore, e Lurconio parasito:

Pind. Da che m' hai ricordato l' Aretino, ti voglio dire ciò che a questi dì gli è intervenuto.

Lurc. E che gli è intervenuto?

Pind. Dirolloti. Pietro (sì come quegli, ch' è più vago de' giovani, che i precettori non sono, e che più vi spenderebbe che i Sanesi non fanno alla taverna) teneva appresso di sè un giovanotto d' un forse venti anni, o più, al quale (perch' ei si vergognava stare in cotal guisa, e voleva partirsi da lui) dette per fermarlo moglie, ed avendol con tal laccio legato, li

d' una Chiara, e d' una Margherita Pocofila (1), le quali si soprannomavano *le Aretine* (2). Ma niun suo amore fu sì veemente, e fors' anche sì lungo, quanto quello che portò ad una certa Perina Riccia (3); perciocchè oltre la cura, e la continua assistenza da lui prestatale

teneva in casa, e servivasi dell' uno e dell' altra. Avvenne, che avendo mandato il giovane in Francia ad alcuni negozj, ed andandosene al solito suo dietro a' giovani alle osterie, nè mai loggiando in casa, la moglie d' esso giovane una mattina per tempissimo levatasi gli rubò ogni sua facoltà, e montata in nave s' andò con Dio.

Lurc. E non gli lasciò cosa alcuna?

Pind. Dal mal dire, e i panni ch'egli aveva indosso, in fuori, non gli lasciò altro; perilchè per tutta Venezia è mostrato a dito; ogni un dice, vello vello.

Lurc. E non si vergogna?

Pind. Perchè vuoi che si vergogni? non sai ch'egli ama manco l' onor suo, che i signori moderni la giustizia?

Lurc. Non me ne dir più: pensa ch' ella il trattò come meritava, ma lasciamol col danno, e ritorniamo a noi, ecc.

(1) *Lettere* dell' Aretino, vol. 3, pag. 39.

(2) *Lettere* del medesimo, vol. 3, pag. 89.

(3) Della suddetta Perina Riccia donna maritata, e ch' egli tenne qualche tempo in sua casa, fece menzione nelle sue *Lettere*, vol. 1, pag. 145, 148, 197, vol. 2, pag. 130, ed altrove, come apparirà dalle seguenti annotazioni.

in una malattia di tredici mesi (1), egli non potè non amarla anche dopo l'affronto ch'ella gli fece fuggendosene da lui con un altro drudo (2); e giunse a piangerla non solo allorchè morì, il che avvenne nel 1545 (3), ma anche alcuni anni di poi (4).

75 Di questi suoi amori ebbe egli più figliuole. Una di queste, e forse la prima, gli nacque nel giugno del 1537. A questa, che pare essere stata tenuta al sacro fonte da M. Sebastiano pittore frate dal Piombo, e da Francesco Marcolino libraio (5), impose egli il nome di *A-*

(1) *Lettere* dell'Aretino, vol. 2, pag. 114, 115, 221.

(2) Si confronti ciò ch'egli scrisse nelle sue *Lettere*, vol. 2, pag. 219, 221, con quanto leggesi nel vol. 3, di esse, pag. 187, 188.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 191, 289.

(4) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 137.

(5) Che fosse tenuta al sacro fonte da M. Sebastiano, ce lo dee far credere una lettera scritta a questo dall'Aretino, che è nel vol. 1 a pag. 114, nella quale invitollo a diventargli in questa occasione compare. Che poi entrasse in questo comparatico anche il Marcolini, ce lo persuade una lettera scritta da questo nel 1551 all'Aretino, che è tra quelle a lui scritte nel tom. 2 a p. 435, ove il Marcolini fa menzione d'una figliuola di esso Aretino da lui tenuta a battesimo, e che allora era maritata, il che non può verificarsi se non di Adria unica figliuola ch'egli maritò. E qui sul proposito del mentovato Sebastiano frate dal Piombo,

Tav. I.

Cius. Rigani dis.

Milano Lith.

dria, in memoria del luogo dov'era nata (1). L'ebbe egli da quella Caterina Sandella (2) da noi qui di sopra mentovata. L'amore poi ch'egli a questa sua figliuola portò, e che spesse fiate vantò per giovane assai spiritosa e faceta (3), fu sì tenero e sì particolare, che oltre ai molti contrassegni lasciatine nelle sue lettere (4), volle per fino dimostrarlo col farle coniare una medaglia, che presso noi si conserva, ponendo da una parte la testa di sua madre col detto *Catherina mater*, e dall'altra quella di lei col detto *Hadria Divi Petri Aretini Filia*. A quest'amore corrispose in lui un vivo desiderio di maritarla. Pare perciò ch'egli non omettesse di porla in educa-

diremo come questi, che fu celebre pittore veneziano, fece un bellissimo ritratto all'Aretino, il quale minutamente viene descritto dal Vasari nelle *Vite de'Pittori*, part. 3, pag. 344, ove aggiugne che l'Aretino *donò* questo suo ritratto *alla patria sua, e che i suoi cittadini l'hanno messo nella sala pubblica del loro Consiglio, dando così onore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino*. Questo ritratto esiste ancora in Arezzo, ma alquanto danneggiato.

(1) *Lettere* dell'Aretino, vol. 1, pag. 115, 116.

(2) *Lettere* del medesimo, vol. 3, pag. 254, 314.

(3) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 186, 218, 236.

(4) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 158, vol. 5, pag. 107, ed altrove in più luoghi.

zione in un convento (1), e di prepararle una dote conveniente di mille ducati. Concorsero a formar questa somma il gran duca di Firenze con trecento scudi (2); il cardinal di Ravenna con ducento (3), porzione de' cinquecento che questo cardinale gli aveva promessi (4); ed il Mendozza ambasciator di Carlo V con cento (5). Fu accordato il suo matrimonio nel 1548 con un certo Diotallevi Rota giovane di 29 anni d' origine Bergamasco, ma abitante in Urbino (6). Non gli si diede tuttavia effetto, che nell' anno seguente (7), e dallo sposo, conseguita già l' intera dote, fu soltanto condotta in Urbino nel giugno del 1550 (8). Quivi ricevette ella distinte onorificenze da quel duca, e da quella duchessa (9), siccome da

(1) *Lettere* dell' Aretino, vol. 3, pag. 254.

(2) *Lettere* del medesimo, vol. 4, pag. 1, vol. 5, pag. 8, 102, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 13.

(3) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 2, 111.

(4) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 9.

(5) *Lettere* dell' Aretino, vol. 5, pag. 3, 82.

(6) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 67, 68, 71, 77, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 52.

(7) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 102, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 13, 14.

(8) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 274.

(9) « Non meritavo (così scrisse egli a quel duca con » lettera ch' è a p. 277 del vol. 5 delle sue *Lettere*)

quelli che tenevano in una somma stima l' Aretino suo padre. Ma il piacere singolare di questo per un sì fatto matrimonio (1), e per le accoglienze amareggiossi alcun anno di poi, perciocchè, trovandosi ella dai parenti di suo marito maltrattata, egli fu obbligato a seco condurla in Venezia, e trattenerla appresso di sè; indi essendo stata di nuovo dal marito, dopo mille promesse ricondotta in Urbino, si venne a nuova rottura per varj domestici dissapori; ond' egli fu obbligato a ricorrere con una caldissima lettera del novembre del 1554 alla duchessa d' Urbino, supplicandola d' interessarsi in queste domestiche brighe a favore della figliuola (2).

» che sì gran frotta di cavalli l' andassero ad incon-
» trare otto miglia discosto dalla cittade per ordine
» della benigna gentilezza di voi, che mi fate essere,
» e non parere, da qualche cosa nel mondo »: e poco appresso fa menzione del concorso delle genti con i lumi in su le finestre, in mentre alle tre ore di notte comparve la pura giovanetta in la terra, e d'una ambasciata che mandarono a farle, subito che fu giunta, il duca e la duchessa. Veggasi altra sua lettera di ringraziamento a quella duchessa nello stesso volume a p. 291, ed una del duca d' Urbino a lui scritta su questo proposito, che è nel vol. 2, a p. 236, delle *Lettere* a lui scritte.

(1) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 284, 289.

(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 280.

Un'altra figliuola ebbe l' Aretino, la quale gli nacque nel settembre del 1547 (1). Fu a questa da lui imposto il nome di *Austria* per la somma venerazione ch'egli aveva alla famiglia d' Austria, e perchè a questa in tal guisa si accrescesse un forte motivo per maritarla (2). In fatti siccome niente meno di Adria amò egli costei (3), così niente meno desiderò

(1) Parrebbe veramente che questa figliuola non gli nascesse nel settembre di detto anno a chi avvenisse di osservare che l' Aretino in una sua lettera scritta nell'aprile del 1548, e che trovasi a p. 190 del vol. 4, afferma che gli era nata *quattro o cinque mesi sono;* ma che questo fosse un suo calcolo poco giusto, si vede chiaro non tanto da un' altra scritta nello stesso mese d' aprile, e che leggesi a pag. 211 del medesimo volume, ove dice che *Austria* era allora in età di *otto mesi;* quanto da una pur sua scritta appunto nel settembre del 1547, che è a pag. 100 di detto volume, in cui di questa sua Austria allor nata fece egli menzione.

(2) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 104, 152.

(3) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 220, 229, 305, vol. 6, pag. 133, 189, 210, 258. Un fatto curioso e degno d' essere qui riferito intorno all' amore dell' Aretino verso una delle sue figliuole, si è ciò che narra il Doni nella baja XIV della sua *Zucca* col dire: « Una » mattina andando dal signor Pietro Aretino accom- » pagnato da uno amico mio, il quale desiderava di » vedere un tant' uomo, nell' entrare in camera vidi, » com' egli scherzava con una sua bambina facendo di

di vederla maritata, benchè la sua età non glielo permise; perciocchè egli morì ch' ella non aveva che circa dieci anni. Non lasciò tuttavia di pensare a procurarle la dote, e si vede ch'egli avendo di sua ragione in mano de' Giunti settecento scudi, pregò il duca d'Urbino a volere investire sul suo Stato questa somma in una possessione che destinava ad *Austria* in dote (1).

Oltre poi a queste due ebbe pure una terza figliuola, la quale morì assai giovane, e fors' anche in fasce. Ciò ricavasi da una lettera del suo compare Marcolino (2), il quale, oltre alla prima, gli tenne ancor questa a Battesimo. Dall' osservare poi che l' Aretino, allorchè gli nacque *Austria*, disse (3), che Iddio gli aveva data una *seconda* figliuola, si può conghietturare, che quest' ultima da noi mentovata gli nascesse di poi.

» quei giuochi che soglion fare i padri amorevoli. Onde
» subito ch' io compresi questo, diedi delle mani nel
» petto pianamente all' amico con dirgli, aspetta un
» poco, che tu non ci puoi entrare; l' Aretino teneva
» pur detto: Lasciatel venire anch'egli: Non, diss' io,
» perchè non ha avuto ancor figliuoli ».

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 112, 120, 121.

(2) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 435.

(3) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 104.

Ciò che a proposito di queste sue figliuole naturali sarà curioso di osservare, si è il modo con cui egli difendevasi dalla taccia datagli da alcuni, perchè non si curasse di farle le-
76 gittimare: « O Dio, diss' egli in una lette-
» ra (1), fin nel conto del non legittimar le
» mie figliuole mi tassano: io ciò non cerco
» dalla beatitudine del papa, nè dalla maestà
» dell' imperatore; imperciocchè halle in mo-
» do legittimate l' animo che me le tiene in
» nel cuore, che non hanno bisogno d' altra
» cerimonia in tal cosa ».

Dopo il racconto di quel tanto che ci è avvenuto di scoprire intorno agli amori ed alle figliuole dell' Aretino, crediamo opportuno, per darlo ancor meglio a conoscere, il riferire ciò che può registrarsi tra le sue lodi, e tra i suoi biasimi, e per conto dell' altrui autorità, e per conto della stima ch' egli di sè stesso taceva.

77 E per incominciare da ciò che può ridondare in sua lode; egli ancor giovane fu aggregato all' accademia di Siena (2); indi nel 1541 a quella degl' Infiammati di Padova (3); poi

(1) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 165.

(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 92.

(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 199, ove leggesi la lettera di ringraziamento da lui scritta ai suddetti ac-

verso il principio del 1545 a quella di Firenze (1). Nè picciola stima ne dimostrarono alcuni col dedicargli i libri loro. Si possono fra 78
questi annoverare Giuseppe Bettussi, che gli dedicò i Madrigali di Luigi Cassola; Francesco Sansovino, che gl'indirizzò il principio dei libri dell' Arte oratoria; il Dolce, che gli dedicò la Poetica d' Orazio tradotta in verso sciolto; Francesco Cusano, che gl'indirizzò il primo libro dell'Iliade d' Omero; il Doni, che, oltre un Canto da lui composto in sua lode (2), gli dedicò il secondo de' suoi Inferni, col porvi in fronte il suo maestoso ritratto (3); il Marcolini, che gl'indirizzò una Let-

cademici *infiammati*. Veggasi anche una lettera a lui scritta da Alessandro Piccolomini, in cui gli dà parte di tale aggregazione fatta a pieni voti, che è tra le scritte all' Aretino nel tom. 2, a pag. 143, ed altra del medesimo Piccolomini pur quivi a pag. 148.

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 92, ove ringrazia con lettera gli accademici di Firenze; e pag. 96, ove si legge altra sua su questo proposito scritta a Niccolò Martelli. Veggansi anche le *Lettere* di Niccolò Martelli a pag. 55, 57, scritte all' Aretino nel gennaio e febbraio del 1544, il che dee intendersi *ab Incarnatione*.

(2) *Lettere* del Doni, pag. 42. In Vinegia presso il Marcolini, 1552, in 8.

(3) Molti altri ritratti dell' Aretino diversi fra sè di grandezza, e disegno si veggono nell' opere del Doni.

tera di M. Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare; Alessandro Caravia, che gli dedicò il Poema ridicolo in lingua veneziana in ottava rima intitolato - La morte di Giurco, e Gnani; Pietro Nelli, che sotto il nome di M. Andrea da Bergamo, gl'indirizzò la XIII e XIV delle sue Satire alla Carlona della prima parte; e Lodovico Dolce, che gli dedicò il Negromante, commedia dell'Ariosto. A questi potrebbesi aggiugnere un altro opuscolo indirizzatogli da Lorenzo Veniero intitolato la P . . . , Errante, del quale avremo di nuovo a favellare; ma come questo è sì osceno, che anzi in biasimo che in onore dell' Aretino dee ridondare, così sta bene il non registrarlo fra i libri soprammentovati.

79 Niente minor prova del distinto concetto in cui lo tennero alcuni in genere di dottrina, si è l' osservare come molti di essi sottometter vollero al suo giudizio l'Opere loro prima di pubblicarle. Possiamo fra questi contare Giovanni Pollio Aretino, detto il Pollastrino, il quale volle che da lui fossero esaminati i suoi Trionfi prima che uscissero alla luce; Francesco Alunno che volle quasi sforzatamente, che l' Aretino in un con Lodovico Dolce rivedesse le sue Osservazioni sopra il Petrar-

ca (1); e Girolamo Maggi il quale non volle che uscissero alla stampa i suoi cinque primi canti della Guerra di Fiandra senza l'accompagnamento d'una lettera di esso Aretino, il quale in fatti fu quegli che ne fece la pubblicazione, dedicandoli a Chiappino Vitelli.

Nè di punto minor considerazione è l'onore fattogli da Giovanni Stefano Montemerlo, gentiluomo di Tortona, coll'ammetterlo e citarlo nel suo libro delle Frasi toscane 80 fra i buoni autori di lingua in un coll'Ariosto, col Bembo, col Sannazaro (2), e la lode datagli da Agostino Beaziano col dire (3),

(1) Veggasi una lettera di Girolamo Ruscelli premessa alle dette *osservazioni* dell'Alunno. In Venezia per Paolo Gerardo, 1550, in 8.

(2) Il Montemerlo fra l'opere e i nomi degli autori de' quali si è servito in quel libro, annovera le principali opere dell'Aretino in questo modo: *Di Pietro Aretino: Genesi. Umanità di Cristo. Vita di Maria Vergine. Vita di S. Tommaso. Vita di S. Caterina. Salmi. Capitoli. Delle Lettere, volumi cinque. Orazia, tragedia. Cortigiana, commedia. Marescalco. Ipocrito. Talanta. Filosofo. Gioco. Marfisa. Corti.*

(3) Veggasi il sonetto decimottavo delle Rime volgari del Beaziano, le quali così si citano, perchè l'impressione di cui ci serviamo, che è la prima, non ha segnate di numeri le pagine; questa, ch'è assai rara, ha il seguente semplice titolo: *Delle cose vol-*

» cristiani libri; questa di cipresso per la mor-
» talità data dai tuoi scritti ai nomi; questa
» di oliva per la pace acquistata coi principi;
» questa di lauro per le stanze militanti, e
» per le amorose; quest' altra di quercia si
» dedica alla bestialità di quel tuo animo che
» ha debellata l'avarizia, ecc. »

Che se vogliamo por mente al merito che a lui parve d'essersi acquistato colla sua satirica lingua, difficilmente si possono immaginare
82 espressioni più superbe delle usate da lui. Basti il dire che dichiarò « empio chiunque non
» diceva ch' egli avesse riposta la virtù nel
» suo antico stato (1); » che pretese esser
« tant'uso a dire il vero, che le sue parole
» erano tenute in luogo di oracolo (2); » e che giunse sino a chiamar sestesso « il cen-
» sor del mondo (3) ».

Ma ciò che dee vie più eccitare la maraviglia si è, che niente minori di questi suoi tratti superbi furono le lodi, e le adulazioni che da molti sfacciatamente a lui si diedero.
83 Battista Torniello, tra gli altri, diceva (4) che

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 85.
(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 297.
(3) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 301.
(4) Lettera del suddetto Torniello nel libro primo delle *Lettere volgari di diversi*, ecc. raccolte da *Paolo Manuzio*. In Venezia, 1567, in 8, a pag. 275.

meritava d' essere chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Ispaniense, per aver posti a dovere questi principi nella guisa, che con tali titoli si soprannomavano gli imperatori romani per aver soggiogate quelle provincie; e quindi alcuno ebbe a dire (1) che intanto i principi s' erano indotti a riconoscere i loro cortigiani, in quanto vi erano stati astretti dalla penna dell' Aretino. Singolare poi non meno che ingegnosa si è la lode datagli da Agostino Beaziano, il quale ha voluto fare un elogio della somma libertà dell' Aretino nel correggere gli altrui difetti nel seguente per altro elegante epigramma (2), in cui alluse vagamente a quel giovane figliuolo di Creso, il quale benchè mutolo potè parlare, allorchè vide il padre in pericolo di essere ucciso da un soldato (3):

Haec Aretini vatis, quam cernis, imago est,
Qui nullum sceleri liquit in urbe locum.

(1) Dedicatoria dell' Aretino in fronte alla seconda parte de' suoi *Ragionamenti.*

(2) Il suddetto epigramma trovasi nel fine delle sue poesie latine annesse alle volgari della sopraccitata impressione.

(3) V. Val. Massimo, lib. 5, cap. 6, ed Aulo Gellio, lib. 5, cap. 9, e prima di tutti Erodoto nel lib. 1, cap. 8.

Quisquis es, hanc vites moneo, fugiasque tabellam,
Cui trepidant culpae conscia corda metu.
Si juveni, ut sensit passurum extrema parentem,
Expressit justus verba negata dolor:
Insigni si quem vitio flagrare videbit,
Hunc ego nec pictum posse tacere puto.

Anche Vincenzio Brusantino così volle cantar di lui nel canto XXXII della sua Angelica innamorata:

Egli avrà in ascendente l' Evangelo,
Chiamerassi censor del vizio orrendo,
Otterrà d' esser per grazia del cielo
Il flagello de' principi tremendo;
E, amando i buoni con fervente zelo,
L' andranno tuttavia gli empj fuggendo:
Sarà per divin don l' uomo sincero,
Libero e sol predicator del vero.

Nè vogliamo qui omettere il sonetto che in sua lode compose Giovanni Agostino Cazza, esistente a pag. 74 delle sue *Rime spirituali* impresse in Novara appresso i Sesalli 1552 in 8, ed è il seguente:

Magno Aretin, poi che ti sei disciolto
Da la feccia del mondo col tuo stile,
E più alto soggetto e più gentile,
La Dio mercede, a la tua penna hai tolto,
In celeste ghirlanda il capo avvolto
Parmi vederti, e un sempiterno aprile
Al nome tuo, ch' aver faratti a vile
L' alloro e 'l grido che da prima hai colto;

Le ricche veste, e le gemme, e gli ori
Per nulla avrai, che i scritti tuoi sovente
Trasser dai regi, e da gl' imperatori,
A paragon di quel che Dio vivente.
T' apparecchia per ciò ne' sommi cori,
Perchè tu viva seco eternamente.

Trovò altresì l'Aretino chi sapendo lo scredito in cui tentavano alcuni di porlo, presa la penna in mano, scagliossi contro questi in sua difesa. Uno fra gli altri fu Antonio Cerruto, il quale così di lui lasciò scritto nel libro 4 a pag. 97 de' suoi *versi latini*, *Venetiis* 1550 in 8.

AD PETRUM ARETINUM

ODE

Dispeream, Aretine pater, ni plurimus ori
Cachinnus est meo indecens,
Audio dum quosdam de te non recta loquentes,
Ut obloquentes garriant.
Hic artem, ille stylum incusat, quidam aspera verba,
Mordacitatem plurimi:
Magnanimosque duces damnant, regesque potenteis,
Tibi afferant quod munera;
Contenti minime his, sacros lacerare poetas
Audent, ament te ut maxume.
Invidia id faciunt fracti, quia carmina eorum
Lardum, atque pisceis contegunt:
Et tua scripta vident volitare per ora diserta,
Ornari et amplis præmiis.
Aut sapiunt soli, aut soli mente laborant
Levi, minoresque capitis.

Quem probat invictus Cæsar, nec munera desunt
Regum, ducum, atque civium,
Damnabunt isti balatrones, turba canina,
Jejuna, inops, famelica?
Si sine judicio sumus omnes, optimus ille
Rex Umbriæ multum sapit,
Qui te magnificis donis exornat, amicum
Appellat intimum, optimum:
Urbs quoque te Venetûm tenet, et defendit ab acri
Morsu leonum fortium.
Jure igitur nostro multum ori risus abundat,
Et rideo horum inscitiam.
At tu permittas pecudes balare: rudentis
Vocemque aselli obaudias.
Lætus vive igitur, vitiorum acerrimus hostis,
Virtutum amicus optimus.

Che più? si arrivò sino a nominarlo, e ad encomiarlo su i pulpiti (1); a dichiararlo necessario alla chiesa (2), e più necessario de' predicatori (3); e finalmente a chiamarlo il *quinto Evangelista* (4). Ma quali adulazioni più sfacciate ed indegne di quelle scrittegli da Francesco Rigadini messinese (5), da un suo

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 205.
(2) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 388.
(3) Sua dedicatoria sopraccitata, in fine alla seconda parte de' suoi *Ragionamenti*.
(4) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 43.
(5) Veggasi la lettera del Rigadini nella raccolta delle *Lettere* di Paolo Gerardo, stampate dal medesimo nel 1544, a pag. 115.

amico da Fossombrone (1), e da un religioso regolare (2)? A noi pare certamente che niun

(1) Ecco ciò che gli scrisse Bartolommeo Egnazio da Fossombrone con lettera che è nel v. 2 a p. 111, di quelle scritte all'Aretino: « Dirò ben che siate figliuol di Dio, con patto però che questi fratacci » che vanno postillando il credo, non mi appuntino, » perchè Dio è summa verità in cielo, e voi essa verità in terra; e sappiate certo che ogni altra città » non sarebbe capace a darvi albergo eccetto che Venezia, perchè voi sete ornamento della terra, tesoro » del mare, e gloria del cielo, e non altro è la pala » d'oro piena di gioie che si pone su il principale » altare di S. Marco il giorno della Sensa, se non » voi, ecc. ».

(2) « Oggi siete (così il religioso sopraccitato, a » pag. 89 del vol. 2 delle *Lettere* scritte all'Aretino) una colonna, una lucerna, una face, uno » splendore della santa chiesa, la quale se potesse » parlare vi darebbe le entrate di Chieti, di Farnese, » di Santa Fiore, e di quelli altri scioperoni, dicendo, » sieno date al signor Pietro, che mi illustra, che mi » esalta, che mi onora; in cui s'accoglie la sottilità » di Agostino, la moralità di Gregorio, i profondi » sentimenti di Girolamo, il sentenzioso stile di Ambrogio; questo nol dico io, ma tutto 'l mondo, che » siete un nuovo Paolo, che avete portato il nome » del figliuol di Dio dinanzi alli re, alli signori, ed » alli principi dell'universo; siete un nuovo Battista, » che con ardito animo senza temenza avete ripreso, » corretto, dimostrato l'iniquità, la malizia, la ipocresia a tutte le genti del mondo; siete un nuovo

uomo per dotto ed ambizioso che fosse, dovesse accettarle, e molto meno aggradirle. Ma non così l' Aretino, il quale non solo le accoglieva con piacere, ma volle eziandio, o almeno permise, che fossero insieme raccolte e date alla luce. Si può ciò vedere ne' due tomi di lettere a lui scritte da diversi, e
84 da noi più volte citate, che furono pubblicate in Venezia nel 1552 dal Marcolini suo compare, acciocchè il mondo vedesse, ad onta del poco concetto in cui l'avevano certuni, ed in confronto de' biasimi e degl' improperj contro di lui da parecchi scaricati, quanto pregevole corrispondenza di lettere avess'egli con soggetti distintissimi mantenuta, e quanta copia di lodi, e di encomj avesse da questi riscossa (1). Ma per avventura c' è ancora di

» evangelista Giovanni in esortare, in pregare, in » esaltare, in onorare li buoni, li retti, li virtuosi; » che veramente a colui che vi nominò Divino, gli si » può dire quelle parole che disse Cristo a S. Pietro: » *Beatus es, quia caro et sanguis non revelavit tibi,* » *sed pater noster qui in caelis est*, ecc. ».

(1) Nonostante le molte adulazioni che nella mentovata raccolta si contengono, sarebbe tuttavia desiderabile che un distinto soggetto a noi noto ed amico riducesse a fine l' intrapresa sua idea di nuovamente pubblicarla colla vita del medesimo Aretino, e coll' aggiunta di moltissime lettere, da lui poste insieme,

più, dubitar potendosi, che in queste lettere 85
abbia egli voluto porre in alcun luogo la mano a misura della propria ambizione, e che perciò siavi dell' impostura.

A noi certamente non mancan forti ragioni per esserne in alcun luogo persuasi e intorno al contesto, e intorno alle date (1). Quando

scritte all' Aretino, le quali non trovansi in essa raccolta; poichè in essa, già divenuta rara, molte cose buone si ritrovano, che altrove non saprebbonsi rinvenire. Sin dall' anno 1589, di essa raccolta fu promessa una ristampa dal libraio Andrea Melegnano nella sua prefazione alla terza parte de' *Ragionamenti* dell' Aretino.

(1) Oltre quel tanto che di sopra si è veduto a pag. 50, ove le espressioni e le parole stesse di uno che gli scrive, sono una semplice copia d' una lettera dell' Aretino medesimo, può bastarne per prova il confronto di alcune lettere del celebre Claudio Tolomei, le quali leggonsi e nella raccolta delle *Lettere* di questo fatta in Venezia presso il Giolito nel 1547, in 4, ed in quella del suddetto Marcolini. In quella del Tolomei a pag. 36, una ve n' ha all' Aretino, la quale pur simile affatto si legge nel libro secondo delle *Lettere volgari di diversi*, raccolte da Paolo Manuzio a pag. 36, dell' impressione citata; e in essa tra l' altre cose si legge: *Imperocchè io prima come in un divino silenzio sempre tacito, e queto vi contemplerò*, ecc. ma non così sta in quella del Marcolini, ove nel vol. 2, a pag. 175, trovasi coll' aggiunta seguente

pur l'errore di queste non avesse ad attribuirsi alla stampa. Quindi, tuttochè non sen-

Imperocchè io prima come in un divino silenzio ingombrato dalla riverenza delle virtù vostre *tacito e queto vi contemplerò.* In oltre in questa lettera dell'impressione del Marcolini ve n'ha una metà di più aggiunta tutta versante sulle lodi dell'Aretino, facendosi al Tolomei dir cose che probabilmente non avrà giammai dette. Così pure in un'altra del Tolomei all'Aretino dell' impressione del Giolito a pag. 219, si legge: *Perch' esso* (cioè Fabio Benvoglienti) *vi si offerisca per divoto, e come io bramo che li siano tutti i miei amici;* in quella poi del Marcolini a pag. 178, del vol. 2, si trova così: *Perch' esso vi si offerisca per divoto*, sì come meritan le virtù vostre, *e come*, ecc. Quanto poi agli errori e dissonanze nelle date, noi troviamo, che laddove una del Tolomei nell' impressione del Giolito a pag. 206, è segnata nel 1546, la stessa nell' impressione del Marcolini a pag. 177, del vol. 2, è segnata nel 1545; che una scrittagli da Bernardo Accolti, la quale è a pag. 141 del vol. 1, è in data dei 4 di maggio del 1533, quando ciò non può essere, parlandosi in essa del pontefice Paolo III, il quale fu eletto solo ai 13 di ottobre del 1534. Che in una la quale trovasi a pag. 223, del vol. 2, segnata nel 1534, si tratta della esibizione fatta fare all' Aretino dal Montmorensi riferita da noi di sopra a pag. 51, quando ciò avvenne nel 1537, come appare da una dell' Aretino medesimo, che è nel vol. 1, a pag. 112, e da altri riscontri; e che finalmente in una scrittagli ai 6 di maggio del 1537, che è a pag. 345 del vol. 1,

za esame e cautela ci siamo noi serviti anche di questa raccolta di lettere per compilare queste *notizie*, tuttavia lasciamo volentieri il lettor nostro in libertà di credere ne' passi citati ciò che più gli pare.

Ma perchè l' Aretino fosse in ogni sua parte distinto, non fu egli solamente colmato delle soprammentovate lodi e adulazioni, ma di titoli anche particolari, e non più uditi. I più comuni fra questi furono quelli di *Divino* 86
e di *Flagello de' principi;* ed uno de' primi scrittori a condecorarlo di essi fu l' Ariosto in quel verso (1):

Ecco il flagello
De' principi, il divin Pietro Aretino.

Vero è che opinione del Sansovino (2) fu che l' Ariosto in tal guisa burlar si volesse del titolo che l' Aretino si aveva preso indebitamente; ma quand' anche così fosse, che non sì agevolmente vorrassi credere (3), non fu

se gli fa in breve sperare la catena promessagli dal re di Francia, quand' egli l' aveva ricevuta fin dal 1533, come appare da più luoghi, ma particolarmente da quella di ringraziamento, che al re di Francia egli scrisse, che è nel vol. 1 a pag. 28, ed è segnata ai 10 di novembre del 1533.

(1) Nell' *Orlando furioso*, cant. 46, stanz. 14.

(2) *Venezia descritta*, pag. 120.

(3) Veggasi ciò che in lode dell' Aretino scrive Si-

solo l'Ariosto a nominarlo con questi titoli, veggendosegli dati da moltissimi scrittori del suo tempo, e particolarmente da' suoi amici e corrispondenti, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Qui tuttavia vogliamo avvertire che il titolo di *divino* non era poi in quel secolo sì raro come alcuno si è dato a credere; mentre ed allora e ne'tempi anteriori dispensossi agevolmente a chiunque veniva riputato in alcun genere eccellente. Noi non ci tratterremo a provar questo, avendolo molto eruditamente dimostrato poco fa il P. Mariano Ruele (1); solo aggiugneremo, che l'Aretino medesimo non ebbe poi in tanta stima questo titolo, che non lo desse anch'egli di frequente ad altri ne' suoi scritti (2).

mon Fornari nella sua esposizione del Furioso in occasione del riferito passo dell'Ariosto a pag. 772, impressione del Torrentino, 1549. Il Sansovino per avventura così scrisse per essersi disgustato coll'Aretino che lo aveva ripreso de' dispiaceri ch'egli dava a Jacopo suo padre, come appare dalle *Lettere* dell'Aretino, tom. 2, pag. 157.

(1) Della *Bibliot. volante*, scanz. XXIII, pag. 65, ecc.

(2) Così troviamo che l'Aretino scriveva al *Divin Molza;* che *Divino* ed anche *Divinissimo* chiamava il Bembo; *più Divino che umano* Luigi Alamanni; *Divino* il Tolomei; *Divino* il Giovio; *Divino* il Tasso; *Divino* il Dolce; *Divino* lo Sperone; *Divino* Michel

Troppo lunga poi e noiosa briga sarebbe qui il riferire quegli altri titoli ampollosi che a lui furono dati. Una gran parte di questi si può vedere in fronte delle lettere a lui scritte; quando pure non volesse talun dubitare che questi o tutti, o in gran parte fossero stati inventati e postivi dall' Aretino medesimo. Noi non vogliamo ciò affermare; tuttochè molto maggiori prove ci si presentino di quanto ei fosse capace d'inventare e produrre a seconda della sua ambizione e iattanza. Egli non ebbe rossore di chiamarsi nel frontispizio de' suoi libri « per divina grazia uomo » libero », e di porvi il suo ritratto colle parole all' intorno, *Divus Petrus Aretinus flagellum principum*, e tal volta, *Acerrimus virtutum ac vitiorum demonstrator*. Poche sono le impressioni fatte al suo tempo de' suoi libri che non abbiano in principio, e so- 87

Angelo Buonarroti; *Divino* Alberto Lollio; e *Divinissimo* il Fracastoro. Così pure chiamava *Divino* Carlo V, *Divo* e *Deitade* Enrico VIII, re d' Inghilterra anch' allor ch' egli era apostata; *Divo* il figliuol di Carlo V, *Divo* Orazio Farnese duca di Parma; *Divo* D. Antonio da Leva; e così la maggior parte dei principi a lui ben affetti. *Divino* medesimamente chiamava il Tiziano; *Divino* Raffaello; *Divino* il Moretto pittor bresciano, e perfino *Divini* i tarocchi, carte da giuoco ben dipinte.

vente anche in fine, la sua effigie con titoli di simil sorte; anzi osò vantarsi (1) che detto suo ritratto era famoso, e comune « al pari » di quello di Alessandro, di Cesare, e di » Scipione, e che perciò vedevasi scolpito » nelle facciate de' palazzi, nelle casse dei » pettini, negli ornamenti degli specchi, e nei » piatti di maiolica ». Quindi venne in tanta alterigia, che volendo regalare alcuno, ciò faceva, imitando i sovrani, col donativo del proprio ritratto (2), e questo sino a regalarne lo stesso re di Francia (3).

Ma per avventura i suoi fasti non parvero
88 a lui ed a'suoi adulatori condegnamente esaltati, se non venivano anche avvalorati colle medaglie. Gliene furono pertanto coniate diverse in rame ed in argento, e di queste alcune certamente fece coniare egli medesimo per maggiore sfogo della sua ambizione (4),

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 145.

(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 29, 238.

(3) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 62, e suo capitolo al re di Francia nel lib. 3, dell' *Opere burlesche*, pag. 25, ove si legge:

Vi mando la mia effigie naturale
Acciò vediate con che core io
So dir bene del bene, e mal del male.

(4) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 189, vol. 6, pag. 144. Anche il Gaddi *de Script. eccles.*, tom. 1, pag. 13,

dispensandole appresso in dono a' suoi amici (1), e ai principi stessi (2), e sino al famoso corsaro Barbarossa (3). E qui merita d'essere riferita una lepida dimanda del gran bassà Ibraim, il quale veduta avendo una medaglia del nostro Autore, ricercò di che paese egli era re (4). 89

Cinque medaglie dell' Aretino sono sinora giunte a nostra notizia, oltre una sesta, la quale non recandoci il suo nome, ci lascia in dubbio se a lui abbiasi ad attribuire; e queste tutte presso di noi si conservano, regalateci dal gentilissimo signor Domenico Maria Bracci fiorentino, il quale ha voluto darci saggio egualmente della sua generosità con questo regalo, che della sua rara erudizione, col somministrarci diverse notizie per tessere questa vita.

Una di esse è già stata da noi di sopra ri-

afferma che *ipse* (cioè l'Aretino) *numismata fieri curavit*, ecc.

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 156, 209, vol. 5, pag. 294, 310. *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 38, 129, 294. *Lettere* raccolte da Paolo Manuzio, vol. 2, pag. 154.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 89, vol. 5, pag. 336, e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 68.

(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 167.

(4) *Lettere* scritte al medesimo, tom. 1, pag. 61.

ferita (1). La seconda poi ha nel diritto la testa dell' Aretino barbata con all'intorno, *Divus P. Aretinus Flagellum principum*, e nel rovescio questo detto, *Veritas odium parit*, entro una corona d'alloro, ad imitazione di quelle antiche degl' imperatori romani.

La terza, che è d'assai maggiore grandezza, ha pure da una parte la testa barbata dell'Aretino col detto, *Divus Petrus Aretinus*, e nell' altra appare la Verità sedente sopra un macigno in forma di donna ignuda, la quale preme col destro piede un Satiro, e guarda insieme Giove, il quale tra le nubi in alto col fulmine in mano par che voglia ferirla, e dietro le sta la Fama alata, che sopra la testa di lei tien sospesa una corona, e si legge all' intorno: *Veritas odium parit.* Un simile disegno si vede pure, ma in qualche maggior grandezza, pubblicato dal Doni ne'suoi *Mondi* (2), e ne' suoi *Marmi* ancora (3).

La quarta poi, egualmente grande, ha nel diritto, come sopra, la testa barbata dell' A-

(1) A pag. 89.

(2) A pag. 120 dell' impressione di Vinegia nell' Accademia P. (cioè Peregrina), 1552, in 4.

(3) In fine della seconda parte di essi *Marmi* a pag. 120.

Tav. II

Pagani del.

Milano Lalog. Lis.

DIVVS · PETRVS · ARETINVS
VERITAS ODIVM · PARIT

Gaetani del. Milanesi sculp. Siena

Tav. IV.

Pagani del.

Milano

retino col detto, *Divus Petrus Aretinus*, e sotto il busto le lettere A. V. che debbonsi interpretare per Agostino Veneziano autore della medaglia, come eruditamente ci avvisa con sua lettera il suddetto signor Bracci. Nel rovescio poi si vede egli sedente in trono con un libro nella destra, ed alla sua presenza un vaso, ed un altro che il detto vaso sostiene con all'indietro due altre persone che ciò osservano, ed un vaso in terra con questo detto: « I principi tributati dai popoli il servo » loro tributano ». Che l'inventore di questo rovescio sia stato l'Aretino medesimo, o che almeno siavi stato posto con suo consenso e soddisfazione, non ce ne lascia dubitare il seguente passo d'una sua lettera (1): « Intanto » è manifesto ch' io son noto al Sofì, agl'In- » diani ed al mondo, al paro di qualunque » altro in bocca della fama risuoni. Che più? » I principi dai popoli tributati di continuo, » tuttavia me loro schiavo e flagello tribu- » tano ».

Qui dovrebbesi dire alcuna cosa anche della quinta medaglia, che di sopra abbiamo accennata; ma come questa fu fatta certamente coniare da' suoi nemici in sua derisione, così ci riserbiamo parlarne altrove.

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 115.

Evvi finalmente un' altra medaglia, la quale quantunque non sappiamo se veramente abbiasi a credere coniata all'Aretino, non dee tuttavia su tal dubbio essere qui da noi ommessa. Questa ha da una parte una testa barbata, la quale, perchè alquanto a lui rassomiglia, ci fa dubitare che possa esser di lui, col detto: *P. Lucet alma virtus ramis virens semper.* c. v. 47, e nel rovescio ha quest' altro entro una corona d' alloro: *Cedantur a morte inique lacessentes lingue viperibus similes.* v. 1555, dove è da considerarsi quella parola *viperibus*, e quel *lingue* senza dittongo; il che può far conoscere l' imperizia di chi n' è stato l' autore.

90 Dopo tante prove della straordinaria ambizione e vanagloria dell' Aretino, chi mai creduto avrebbe che questi potesse vantarsi in parlando della superbia (1), che « d' ogni altro difetto poteva essere macchiato, ma di » cotal vizio nò; che giammai non fosse tra» boccato nelle miserie dell' ambizione (2); » e che a man giunte, e divotamente ringraziava Iddio (3), perchè « nè ingrato, nè super» bo si sentisse? ».

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 50.
(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 199.
(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 148.

Tav. V.

[illegible] Pierane del.

Milano Lith. Vassalli.

Ma quello che per avventura niente meno debbe eccitar lo stupore, si è, che quell' ultima iscrizione delle sue medaglie, *i principi tributati* ec. e quel comune suo titolo di *flagello de' principi*, non movesse giammai alcuno di questi a un minimo risentimento. E pure, o fosse che ciascun principe considerando generali que' sentimenti non volesse a sè particolarmente adattarli, o fosse che da tutti venisse considerato l'Aretino in que' detti per un semplice pazzo e ambizioso, noi non troviamo che alcuno d'essi abbia giammai voluto mostrarne un menomo sdegno. Che anzi se dal modo con cui essi trattarono seco, si dee dedurre la intenzione loro, eglino l' ebbero molto caro. A pochi è per avventura ignoto che i principi con niuno scrittore di que' tempi, e fors' anche d'altri secoli, si mostrarono in universale sì liberali quanto coll' Aretino. Quasi tutti i principi de' suoi tempi lo regala- 91
rono senza eccettuare neppure il sultano Solimano, ed il celebre Barbarossa corsaro (1). Chi poi volesse qui formare il catalogo de' soli

(1) Toscano, *Peplus Italiae*, pag. 82. Gaddi, *De Script. non eccles.*, tom. 1, pag. 14. Bullard, *Academie des Sciences et des Arts*, tom. 2, lib. 5, pag. 327.

regali a lui fatti che risultano dalle sue lettere, non potrebbe non annoiare il lettore. Egli giunse a dire che tanti non ne aveva ricevuti
92 il sultano Solimano (1). Si distinsero tra questi in diversi tempi una collana di più di tre libbre d'oro, o sia del valore di 300 scudi di oro, postagli al collo da D. Lope Soria in nome dell' imperatrice (2); un' altra pur di oro, ma di assai maggior peso, fatta in forma di lingue smaltate di vermiglio col detto: *Lingua ejus loquetur mendacium*, donatagli dal re di Francia (3); ed altra del valore

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 243.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 134, e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 413.

(3) Noi primieramente non ci siamo arrischiati ad affermare di qual peso fosse la suddetta collana donatagli dal re di Francia, perciocchè non sappiamo cosa credere all' Aretino medesimo, il quale in una sua lettera al suddetto re di Francia alla pag. 28 del volume primo delle sue *Lettere* asserisce ch' era *di cinque libbre*; indi nella sua commedia detta il *Maresciallo* alla scena quinta dell'atto terzo: « Le catene, » dic' egli, voglion essere come quella che fino a Venezia ha mandato a donare il re di Francia a Pietro » Aretino, la quale (pesa otto libbre) ». Ma, qualunque ne fosse il peso, noi possiamo attenerci all' autorità del Dolce, il quale, a pag. 55 del suo *Dialogo dei colori*, afferma ch' era del valore *di seicento scudi*. Ben potrebbe qui farsi un' altra ricerca, ed è intorno

di 400 scudi d' oro mandatagli da Filippo fi-

alla cagione per cui volle il re di Francia porre sulla collana quel detto *lingua ejus* ecc. sopra quelle lingue d' oro. Il Dolce veramente ne dichiara sicuramente il parer suo, dicendo nel luogo sopraccitato: « Ch' era » fatta a lingue, volendo per quelle dinotare la pro» prietà dell' Aretino, ch' era di dir male; e per av» ventura avvertirlo che si guardasse dalla maledicen» za, che per avventura ne potrebbe essere castigato ». Isacco Bullard nell'*Academie des Sciences et des Arts*, tom. 2, lib. 5, pag. 327, ebbe dalla suddetta poco diversa opinione, asserendo che questa catena gli fu mandata *à fin d'enchaisner cette muse volage, et indiscrète, et de la rendre muëtte, et sourde à leur regard.* Noi tuttavia osiamo dubitare di tale intenzione, e c' induciamo di leggieri a credere che il re di Francia alluder volesse alle adulazioni eccessive che verso di lui dopo un tal regalo avrebbe profuse l' Aretino. A questo non tanto ci muove la parola *loquetur* in luogo di *loquitur*, o *locuta est*, come dir si doveva, se volevasi alludere alla sua maldicenza, la quale in quel tempo era nel suo maggior vigore, quanto ce lo persuade la suddetta lettera che al re di Francia egli scrisse di ringraziamento, nella quale: « Adunque, diss' egli, parlando di quel motto, se io » dico che siete ai vostri popoli quello che è Dio nel » mondo, e il padre ai figliuoli, dirò io la menzogna? » dicendo che avete tutte le rare virtù, la fortezza, la » giustizia, la clemenza, la gravità, la magnanimità, » e la scienza delle cose, sarò io bugiardo? » così seguita sino al fine di essa.

gliuolo di Carlo V (1). Ma per quanto ricchi ed onorifici fossero questi ed altri simili regali, noi tuttavia siamo astretti a considerarli
93 ancor poco, rispetto alle annue pensioni che da questo e da quello gli furono contribuite. Oltre quella di duecento scudi pagatagli dall'imperatore, della quale si è di sopra parlato, una gliene pagò il marchese del Vasto di cento scudi (2), un' altra pure di cento il duca d' Urbino (3), il quale volle raddoppiargliela nel 1545 (4), ed una Luigi Gritti figliuolo del doge, di una somma che non c'è nota (5). Un' altra pure di cento scudi gliene pagò il principe di Salerno (6), ed una di cento e venti Baldovino del Monte (7); benchè questa gli durò assai poco, perciocchè in capo a cinque mesi gliela sospese per certi motivi di disgusto il suo benefattore (8); e quella

(1) *Lettere* dell' Aretino, vol. 5, pag. 98, e *Lettere* a lui scritte, vol. 2, pag. 285.

(2) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 116.

(3) *Lettere* dell' Aretino, vol. 4, pag. 52.

(4) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 104.

(5) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 8, e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 125, 142, 238.

(6) *Lettere* del medesimo, vol. 1, pag. 89, 252, vol. 2, pag. 213.

(7) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 173.

(8) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 261, 280.

del principe di Salerno o non gli venne di continuo pagata, o ciò fu con molto stento (1). Comunque tuttavia ciò andasse, pare che i principi si facessero gloria di mantenerlo con annue pensioni, leggendosi perfino che il celebre D. Antonio di Leva, il quale pure 94
gli pagò una pensione (2), lo fece istantemente pregare (3) di tassarlo un tanto all' anno. Quinci di sua bocca noi abbiamo che nel 1541, aveva seicento scudi di annue pensioni (4); che 95
nel solo anno 1544 gliene furono donati mille e settecento (5); e che nel corso di diciotto

(1) Oltre i molti luoghi delle sue *Lettere* in cui si dolse del principe di Salerno perchè non gli mantenesse la fattagli promessa, così se ne lagnò anche nel capitolo che a lui indirizzò, e che trovasi a pag. 14 del terzo libro delle *Rime burlesche*, impress. cit.

Imputerei la mia mala disgrazia
Circa la pensione che s' impose
La eccellenza vostra per sua grazia,
Se il non dare a persone vertuose
Non fosse così proprio de' signori
Prodighi 'n tutte quante l' altre cose.

Veggansi anche le *Lettere* di Bernardo Tasso, vol. 2, pag. 499, 501, impressione ultima di Padova.

(2) Veggasi *la Cortigiana* commedia dell' Aretino, atto terzo, scena ottava.

(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 122.

(4) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 213.

(5) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 61.

anni n' ebbe in donativo da diversi principi venticinque mila (1). Il perchè scrisse Scipione Ammirato (2) tenersi per fermo, che di questa ragione gli capitassero in mano nel corso di sua vita più di settantamila scudi; il che replica anche il Gaddi (3), aggiungendo che una tal somma era per un uomo di condizione mediocre in quel secolo eccessiva.

Nè questo computo è punto fuor di ragione, o vogliasi riflettere alle cose sopraddette, o vogliasi anche calcolare sopra le spese che egli faceva eccedenti la sua condizione, e il suo stato. E per verità, quant' era egli fortunato nel riscuotere sì gran somme, tanto era
96 prodigo nello spenderle. Egli disse in un luogo (4), che la sua spesa annua era di ottocento scudi, ed altrove asserì (5) che dal 1527 al 1537 ne avea spesi diecimila, e questi « senza i drappi d' oro e di seta consu-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 70.

(2) *Opuscoli*, tom. 2, pag. 265.

(3) *De Scriptoribus non eccles.*, tom. 1, pag. 14.

(4) Così egli nel capitolo al re di Francia a pag. 21, del terzo libro delle *Rime burlesche*, ecc.

La pension di Cesar non iscarto,
Che motu proprio *ne venne battendo*
A sostentar delle mie spese il quarto.

(5) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 100, 199.

» mati nel suo dosso, e nell'altrui; » intorno
a che è da avvertire che non era sì poco quel-
lo ch' egli era solito a spendere nel vestirsi, 97
scrivendo l' Ammirato (1) che si avrebbe con
« difficoltà veduto vecchio più bello, nè più
» pomposamente ornato ».

Non è però da credersi che tanti danari e
regali « fosseró tutti da lui gittati nello sfogo
» de' suoi vizj », come ha asserito il Fonta-
nini (2); imperciocchè, se crediamo alle sue
Lettere, impiegavali non tanto in suo, quanto
in altrui beneficio ed elemosina. « Ognun cor- 98
» re a me, scriss' egli (3), non altrimenti che
» se io fossi l' erario del tesor reale. Se una
» poverina partorisce, la mia casa le fa le
» spese; se uno vien posto in carcere, io gli
» ho da provvedere il tutto. I soldati male in
» arnese, i peregrini afflitti, ed ogni sorte di
» cavalieri erranti si riparano meco; nè si
» ammala persona di disagio, che non mandi
» al mio speziale per le medicine, e per il
» mio medico, che lo risani ecc. » Questo
stesso si vede da lui in più luoghi affermato,
e tra gli altri in una lettera scritta nel 1546 (4):

(1) *Opuscoli*, tom. 2, pag. 265.
(2) *Eloquenza ital.*, pag. 362.
(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 257.
(4) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 340.

Mai non sarà vero (rispose ad un amico che l'aveva ripreso di questo suo disordinato spendere) ch'io serri alle turbe quella osteria che gli è stata aperta diciotto anni; che ciò facendo, cotal atto si attribuirebbe piuttosto a falligione, che a regola ». Quinci si vede che anche nel 1550 teneva nello spendere lo stesso sistema, perciocchè in altra sua lettera di questo anno: « Diciotto tra bambini » e bambine, scriss' egli (1), senza le madri » e le balie, ieri, che fu di Pasqua il secondo, mi mangiarono in casa godendo; nè » si creda che se ne partisse alcuna senza » qualche *marcello* in la mano, e tutto mi rende Cristo a gran doppio, ecc. » Nè la sua testimonianza è la sola che possa indurci a prestargli in ciò fede. Lo stesso veggiamo affermato in una lettera dal celebre pittore Tiziano (2), e lo stesso hanno a lungo narrato il Doni (3), e il suo compare Marcolini (4); e tuttochè a questi ultimi, ravvisati già per principali adulatori dell'Aretino, non abbiasi

(1) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 251.

(2) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 147.

(3) *Lettere* scritte al medesimo Aretino, tom. 1, pag. 414. Il Doni divenne poscia uno de' principali suoi nemici, come in appresso dirassi.

(4) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 2, pag. 432, ecc.

a prestare tutta la fede, non può tuttavia negarsi ch' egli non fosse prodigo, non che generoso; che anzi egli è manifesto essersi in ciò fare dimostrato non poco ambizioso l' Aretino.

Dopo avere ormai a lungo riferito ciò che in lode ed in vantaggio dell' Aretino fu da molti detto e pubblicato, e quanto a tale oggetto egli pur disse, fece, e inventò, egli è necessario passare a quel tanto che da altri fu detto in obbrobrio ed infamia di lui e 99
de' suoi scritti; onde restar possa ancora indeciso, se maggior onore, come scrive il Crescimbeni (1), egli si acquistasse, o maggior vitupero in sua vita.

E primieramente, quanto al suo sapere e 100
alla sua dottrina, il Toscanella tacciollo (2) di gonfiezza nello stile; il Guarini chiamollo (3) « frequentissimo nelle sue sterminate » iperboli », ed il Fontanini (4), « iperbolico » e pieno di vituperosa audacia; » e ben con ragione, incontrandosi molte, e poi molte sregolate espressioni ne' suoi scritti e nelle sue *Lettere*, le quali o sono affatto sul gusto

(1) *Istoria della volgar Poesia*, vol. 3, pag. 45.
(2) *Rettorica a Gajo Erennio*, pag. 402.
(3) *Segretario*, pag. 146.
(4) *Eloq. ital.*, pag. 367.

del secolo scorso, o al medesimo si avvicinan
101 di molto (1). *Nullis literis imbutus* fu chia-

(1) Tali potrebbonsi dire queste sue: « Aguzzare » la fantasia con la lima de' parlamenti. Pescare col- » l'amo del pensiero nel lago della memoria. Porre il » piede della maturità sul cammino della gioventù. » Frenare col morso dell' avvertenza la bocca dell' af- » fezione. L' onestà di tal uno indorarsi col mordente » dell'altrui favore. Il conio dell'affezione stampar nel » cuore il nome saldo degli amici. Le legne della cor- » tesia aggiugner fuoco all'onestà. Seppellir la speranza » nell' urna delle bugiarde promesse », e molte altre di questo tuono. In oltre egli usava sovente una certa poco lodevole maniera di scrivere, di cui può servire di esempio il periodo seguente, che incontrasi nella sua *Vita di S. Caterina*: « Il facile, il religioso, il chia- » ro, il grazioso, il nobile, il fervido, il fedele, il » verace, il soave, il buono, il salutifero, il sacro, e » il santo dire di Caterina vergine santa, sacra, sa- » lutifera, buona, soave, verace, fedele, fervida, no- » bile, graziosa, chiara, religiosa, e facile avea in » modo sequestrati gli spiriti, ecc. ». Quinci, come appare, la sua maniera di scrivere era animar tutte le cose; e perciò negli scritti suoi s' incontra ad ogni tre parole: « La man dell' arte, le lagrime della carnalità, » gli occhi della mansuetudine, l'umor della letizia, ec. » e così pure: « Era in quel tempo in Alessandria una » rovina antica mirabilmente grande, e grandemente » mirabile ». Ma frequenza maggiore si ritrova nel far sostantivi gli aggiunti: « Il trafitto delle guance, lo » indentro degli occhi, lo asciutto delle labbra, il » debile delle gambe, e lo smarrito dei sensi, ecc. ».

mato da Gian-Matteo toscano (1); un *ignorante* dal Muzio (2): e per iscrittore di poco conto lo conobbero anche due letterati francesi, il Montagna (3), ed il Moneta (4), de' quali quest' ultimo giunse a chiamarlo un *homme fort ignorant*. Già di sopra abbiam detto, ch' egli non ebbe educazione nelle scuole (5), e che poco o nulla sapeva di lingua latina (6). Ora da questo solo può ciascuno conghietturare di quale levatura egli fosse, e qual merito possano avere i suoi scritti. Egli 102
narra (7) che tre diverse opinioni v' erano al suo tempo intorno alle sue opere; l' una che « non essendo in lui lettere, le giudicava » sciocchezze; l' altra che, trovandole pur di » qualche spirito, le affermava per opere al-

Lucrezia Marinella scrivendo in prosa la vita di Maria vergine lo imitò, e nella prefazione pretende di dar autorità a questa maniera di scrivere coll' esempio di Apuleio.

(1) *Peplus Italiae*, pag. 82.

(2) *Battaglie*, pag. 68.

(3) *Essais*, lib. 1, cap. 51, sul fine.

(4) *Lettre sur le prétendu livre des trois imposteurs* in fine del tom. 4, della *Menagiana*, a pag. 303, dell' impressione di Parigi 1729, in 12.

(5) A pag. 10.

(6) Vedi a pag. 46.

(7) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 242.

» trui; e l'ultima che, quantunque non aves-
» se avuto precettore, fosse consumato in ogni
» scienza; » poi aggiugne che, confutate le
due prime dal tempo, era rimasta solo la ter-
za. Noi lasciando a lui affermare ciò ch' egli
103 voleva, ci avanziamo a dire, che quanto alle
sue opere in prosa, tuttochè queste dimostri-
no un fervido e pronto ingegno, tuttavia so-
no sì piene di ricercati pensieri, e d' impro-
prie trasposizioni, che un giusto e dilicato in-
gegno (quando pure si eccettuino le sue com-
medie, detratto ciò che in esse può essere di
osceno) non può per avventura a lungo leg-
gerle senza far forza a sestesso; quanto poi
a quelle in poesia, queste, a riserva de' suoi
Capitoli e delle sue Stanze o Strambotti alla
villanesca, che a nostro credere sono le mi-
gliori cose che di lui abbiamo, trovansi per
lo più dure, poco colte, e meno graziose, e
prive molto di quella naturalezza, che suol
104 renderle pregevoli e care. Ne' sonetti partico-
larmente egli poco dilettossi d' imitare il Pe-
trarca; perciò con grazioso equivoco scrisse a
lui Daniel Barbaro (1) che « i Fiorentini se
» gli confessavano obbligatissimi, perchè aves-
» se lasciato la roba sua al Petrarca, e non

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 403.

» l'avesse spogliato, come faceva allora la
» maggior parte ». Siaci qui lecito in prova di questo nostro giudizio, riferire quel sonetto dall'Aretino composto nella elezione di Giulio III, da noi mentovato di sopra (1), posciachè parlando di questo egli vantossi (2) che « era stato preposto in Roma a tutte le cose
» volgari, e latine, ch' erano comparse in-
» nanzi al pontefice in detta assunzione: »

Ecco pur che in pro nostro ha Dio converso
In Giulio Terzo il gran Giulio Secondo;
E siccome quel fu stupor del Mondo,
Miracol questo fia dell' Universo:
Egli è di grazie onnipotenti asperso,
E di virtuti angeliche fecondo;
Nel senno, e nel valor tanto profondo,
Che la fama il decanta in simil verso.
Forza d' armi, di leggi, e di eloquenza,
Non userà il Pastor, benchè sia tale
In natura, in arbitrio, ed in potenza;
Ma sederan sopra il suo tribunale
La giustizia, la pace, e la clemenza,
Sì che giubili il ben, languisca il male.

Noi dubitiamo non poco che il lettor nostro abbia qui a fare quella maraviglia che fece il Ruscelli di quel *buon dicitore in rima* mentovato

(1) A pag. 57.
(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 282.

dal Boccaccio (1). Per altro anche Paolo Manuzio, a cui non può negarsi la lode d'essere stato buon conoscitore della vera maniera di scrivere, volle far un elogio all'Aretino, per non aver egli nel comporre seguite le vestigia nè degli antichi, nè de' moderni, scrivendogli in cotal guisa (2): « A voi non piacque di » porre il piede dove apparissero l'orme d'an- » tico, o di moderno scrittore. Sprezzò l'al- » tiero vostro intelletto il comune sentiero, e » solo senza scorta guidato dal suo lume, con » veloce corso, per difficili e oscuri luoghi di » nuovi soggetti passando è pervenuto colà, » dove mortal uomo non arriva, ed onde pen- » so rechi maraviglia, non che ad altri, ma » alcuna volta a voi medesimo, che conoscete » d'avere apparate senza maestro, trovate » senz' arte, scritte senza imitazione alcune » cose, con le quali vi siete fatto immortale, » e viverete ai posteri ». Che l'Aretino meritasse d'essere ammirato da tutti per essere giunto a quel segno senza studio alcuno, e colla sola fecondità del suo ingegno, non può

(1) Vedi un annotazione del Ruscelli alla *Novella* 7 della giornata 10 del Decamerone del Boccaccio a pag. 450, dell'impressione del Valgrisio, 1552, in 4.

(2) *Lettere* di Paolo Manuzio, dell'impressione di Pesaro, 1556, in 8, a pag. 115.

negarsi; ma che il suo stile meritasse encomj, perchè scostavasi dalle vestigia de' primi maestri del ben dire, non può non leggersi con istupore. E pure l' Aretino medesimo fu di ciò persuaso, così scrivendo egli al Fausto (1): « Io non mi sono tolto dagli andari del Pe-
» trarca, nè del Boccaccio per ignoranza,
» che pur so ciò ch' essi sono, ma per non
» perdere il tempo, la pazienza, ed il nome
» nella pazzia del volermi trasformare in loro ».

Che poi all' Aretino fosse dato il titolo di 105
divino, questo certamente non glielo meritarono l'opere sue, come ben lo dimostra il concetto in cui queste sono al presente, divenute ormai per la maggior parte poco meno che ignote e da pochissimi lette; e se pur volevasi con esso titolo dinotarlo per un uomo *straordinario*, dir ci converrebbe che a lui lo acquistassero le sue qualità veramente straordinarie di superbia e di temerità; e in questo caso egli è certo che con più ragione fu da alcuni all' incontro soprannomato *il Demonio* (2), e 106
da alcun altro *il cancellier di Pasquino* (3).

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 248.

(2) *Lettere* dell' Aretino, vol. 1, pag. 17, 114.

(3) Castelvetro, *Ragione di alcune cose segnate nella canzone de' Gigli d' Oro*, a pag. 37, dell' impressione in 8.

Per altro ci furono diversi che non poterono in lui sofferire questo titolo di *divino*; e tra questi si possono annoverare Benedetto Falco (1), a cui perfino spiacque che da' superiori venisse permesso all' Aretino cotal titolo nelle stampe; e Girolamo Muzio (2), il quale riprese il Ruscelli perchè gli avesse dato il titolo di *divinissimo*. E per verità non senza ragione il Montagna (3) maravigliossi in parlando di questo titolo, che gl' Italiani, *qui se vantent « avec raison, »* com' egli dice, *d' avoir communément l'esprit plus éveillé, et le discours plus sain que les autres nations*, ne avessero condecorato l' Aretino, il quale non ha niente *au dessus des communs auteurs de son siècle; tant s'en faut, qu'il approche de cette divinité*. Il punto è che un tal titolo fu procurato dall' Aretino medesimo, il quale a larga mano se lo dava egli stesso; il perchè Niccolò Tani spacciollo in una sua commedia

(1) In fine del suo *Rimario* nel capitolo sopra la *Metafora*. Di questo *Rimario* non citiamo le pagine, perchè queste nell' impressione che abbiamo alle mani, non sono distinte con numeri. Egli è stampato in Napoli per Mattio Canze da Brescia, 1535, in 8 grande.

(2) *Battaglie*, cap. 14, pag. 68.

(3) *Essais*, lib. 1, cap. 51, verso il fine.

per *imbriaco* (1). Quinci sembra a noi potersi con fondamento affermare, che quello gli fu di poi accordato più dalla moltitudine de' suoi adulatori, che dall'universale consenso de' dotti, come può apparire e dalle cose sopraddette, e da quelle che siamo per dire. Che se alcuni de' più illustri letterati di quel secolo gliel diedero, ciò fu piuttosto, come ci piace credere, per secondare la sua ambizione, che perchè ne lo credessero meritevole; ed in fatti veggiamo che, seguita la morte di lui, si cessò quasi universalmente di darglielo.

In fatti se molto lo resero distinto al suo tempo le copiose ed eccedenti lodi, che da

(1) Ecco ciò che il Tani mise in bocca a *Lurconio* parasito, e a *Scarabeo* servitore nella scena ottava dell' atto quarto, della sua commedia intitolata *La Cognata*:

Scar. Tu vorrai stasera tor la vece all'Aretino, che si fa dir flagello de' principi.

Lurc. Io tor le veci a cotesto *imbriaco?* Io flagello de' principi? Dio me ne scampi.

Scar. Imbriaco? ah non dir così.

Lurc. Imbriaco sì; non vedi ch'egli si scrive *divino* da sestesso?

Scar. Hai il torto a dir così; egli è pur buon poeta.

Lurc. Tanto avesse lui fiato.

Scar. Tanto è; sia come si vuole, andiam dal padrone, ecc.

quelli riportò, niente meno particolari furono i biasimi e gli improperj con cui altri lo presero a bersagliare; fino a segno, che se trovossi chi in pulpito gli facesse encomj, come sopra abbiam detto, si ha non meno fondamento di credere, che alcun altro non meno in pulpito lo lacerasse (1); e se medaglie onorifiche ed alla sua ambizione corrispondenti gli furono coniate, come sopra abbiamo veduto (2), altre pure si vede essere state pubbli-
107 cate in sua derisione. Noi certamente abbiamo contezza di una, la quale da una parte ha il ritratto di lui colla leggenda, *Divus Petrus Aretinus Flagellum Principum*, e nel rovescio (il quale qual figura rappresenti la modestia non ci permette di dire) si legge questo motto: *Totus in toto, et totus in qualibet parte.* Di questa medaglia la quale può dirsi quasi tanto rara, quanto esser debbe, ecco ciò che
108 ci scrive il signor Domenico Maria Bracci: « Sopra tale medaglia ho sentito raccontare » dagli antiquarj questa opinione, ed è che » questa gli avesse fatta fare il Giovio in ven- » detta d' un' altra, che al Giovio avesse fatta » fare l' Aretino, nella quale vedesi da una

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 334.
(2) A pag. 112, 113.

Tav. VI.

Gius. Pagani del.

Milano Lit. Ta.

» parte il ritratto del Giovio in forma di Sa-
» tiro, e nell' altra quello stesso rovescio che
» è in quella dell' Aretino, ma senza leggenda
» o iscrizione da veruna parte; dicono in ol-
» tre che l' Aretino gli fece un epitaffio in
» questi due versi »:

Qui giace Paolo Giovio ermafrodito
Che seppe far da moglie, e da marito.

» Ma ciò che dicono della medaglia e de' due
» versi dell' epitaffio è senza veruna autorità,
» e non lo provano se non col dire, ch' è stata
» sparsa questa notizia a voce, ed esser molto
» antica. Ora a render probabile almeno in
» parte ciò ch' essi dicono, sarebbe necessario
» che dimostrassero che l' Aretino l' avesse
» rotta col Giovio; e questo mi par molto dif-
» ficile a sostenere, perch' erano amici, come
» si vede dalle lettere del medesimo Aretino;
» e che venissero a rottura, non mi è noto (1).

(1) Ciò che dee vie più mettere in chiaro l'amicizia costante dell' Aretino verso il Giovio, si è, ch' essendo morto il Giovio nel dicembre del 1552, l' Aretino quasi subito, cioè nel gennaio susseguente, se ne condolse con una lettera al duca di Firenze, che è nel vol. 6 a pag. 125, nella quale al più alto segno celebra il merito e le lodi del prelato defunto. Questa considerazione ci rende nello stesso tempo persuasi, non esser probabile, non che vero, che que' due oltraggiosi epitaffi sieno o possano essere lavoro di quei

» La mia debole opinione sopra questo par-
» ticolare della medaglia, è, che gliela facesse
» fare il Franco suo gran nemico per vendi-
» carsi maggiormente di più di quello che non
» s' era vendicato co' suoi sonetti; ed è fon-
» data questa mia opinione sopra quell' ulti-
» me parole che sono nel frontispizio della
» sua Priapeja, così intitolata: La Priapeja di
» M. Niccolò Franco all'Arcidivino Pietro Are-
» tino Flagello de' C. . . . . (1) ».

Ma chiunque fosse l' inventore di questa medaglia, egli è certo che molti nemici capaci di ciò fare ebbe l' Aretino, e de' quali egli è ormai tempo di far qualche menzione. Uno di coloro che più procurarono non solo di farlo conoscere per quello ch' egli era, ma anche di renderlo ridicolo al mondo, fu il mentovato Niccolò Franco, il quale, come altrove abbiam detto (2), era stato da lui mantenuto per suo aiutante di studio; imperciocchè essendosi questi di poi (3) partito disgustato di

due scrittori, ma bensì due pasquinate di alcuno dei loro avversarj, che non erano pochi.

(1) Vedi più sotto ove parleremo de' sonetti del Franco contro l' Aretino.

(2) A pag. 44.

(3) Del tempo in cui incominciasse l' inimicizia del Franco coll' Aretino, veggasi di sopra a pag. 44, annotaz. 4.

lui per vedersi fraudato della speranza che aveva conceputa d'una giusta ricompensa, come scrive il Toscano (1), ed essendo in oltre stato malamente sfregiato in Venezia da Ambrogio degli Eusebj, creato e dimestico dell' Aretino, in vendetta del male che del suo padrone diceva (2), divenne uno de' suoi maggiori avversarj; e siccome egli nientemeno dell' Aretino era inclinato al dir male, come 109
ben apparisce dall' obbrobrioso fine ch' ei fece, sfogò quinci il proprio sdegno contro di lui con poco meno di cinquecento amarissimi sonetti (3), ne' quali palesando la ignoranza di

(1) Toscano *Peplus Italiae*, pag. 106.

(2) « Della cagione (così ci scrive il signor Apostolo » Zeno) per cui Niccolò Franco fu cacciato di casa da » Pietro Aretino parlo distesamente nelle mie anno- » tazioni all'*Eloquenza italiana* di monsig. Fontanini. » Ambrogio Eusebj, creato e dimestico dell' Aretino, » per vendicare il suo padrone del male che ne diceva » il Franco, lo sfregiò malamente in Venezia, e a tale » sfregio alludono le parole del Betussi ». Il passo del Betussi viene da noi riferito a pag. 142.

(3) Veramente il Toscano a pag. 106 del sopraccitato suo libro dice che i sonetti del Franco contra l' Aretino furono cento, e un tal numero parimente si legge in una annotazione alla *Storia della volgar Poesia* del Crescimbeni, vol. 2, pag. 407, num. 202; ma che sieno in assai maggior numero non ce ne lascia dubitare un manoscritto di essi posseduto da mol-

lui, e descrivendolo al vivo, il fece divenire lu-

tissimi anni in Venezia dal signor abate Giovannantonio Verdani, persona ornata di erudizione singolare, e bibliotecario della famosa libreria di S. E. Jacopo Soranzo gentiluomo veneziano. In questo, che appare scritto sul principio del secolo scorso, e che è intitolato, *Rime di M. Niccolò Franco contra Pietro Aretino*, dopo dodici sonetti come proemiali diretti dal Franco a varj suoi amici, trovansi quelli contro all' Aretino divisi in cinque parti, delle quali la prima ne contiene cinquantaquattro, la seconda quarantanove, la terza sessantanove, la quarta quarantasei, e la quinta quaranta; onde, compresi i dodici sonetti proemiali, sono in tutto duecentosettanta. Nè qui comprendonsi tutti i sonetti del Franco contra l' Aretino; perciocchè ne seguono in esso manoscritto altri duecentosette, intitolati: *Priapea di M. Niccolò Franco all'arcidivino M. Pietro Aretino flagello de'* . . . . . e in fronte ad essi leggesi un sonetto proemiale che incomincia:

Aretin, non ti paia cosa dura,
Se tanti . . . . . ti presento avanti, ecc.

Questi sonetti tuttavia della *Priapea* non sono tutti contra l' Aretino, ma soltanto una parte. Della notizia poi di questo manoscritto noi ci confessiamo tenuti al gentilissimo sig. Anton-Federigo Seghezzi, che ce ne ha dato l' intero lume, siccome pure al medesimo ci confessiamo debitori di molte altre notizie in questa Vita inserite. Di questi sonetti poi del Franco contra l' Aretino altri manoscritti pure noi sappiamo ritrovarsi, ma forse non così interi. Un esemplare dice averne

dibrio delle persone, e però, al dir del Toscano (1), *perpetuis infamiae notis inustum hactenus coercuit, ut silentium indixerit.* Noi, perchè il lettore possa avere un saggio dello stile, e del modo tenuto dal Franco in detti sonetti, posciachè questi o non furono stampati, o rarissime ne sono le impressioni (2),

letto l'autore anonimo (che fu, al creder nostro, il Moneta) d'una lettera che leggesi nel tom. 4 della *Menagiana*; ma quivi a pag. 65 si asserisce che in esso MS. erano soltanto duecentodiciotto sonetti. Questo stesso si vede pur confermato dal detto Moneta in una sua annotazione al *Jugemens des Savans sur les poëtes modernes* del Bailiet al num. 1282, ove scrive che quest' opera satirica del Franco divisa in cinque parti consiste in duecentodiciotto sonetti; il che posto al confronto del MS. del signor abate Verdani fa conoscere che quello veduto dal Moneta era imperfetto. Su questo proposito noteremo, come Gio. di Nicastro scrive a pag. 169 della sua *Pinacoteca beneventana*, che il Franco *edidit etiam latina in Petrum Aretinum epigrammata*, senza fare alcuna menzione de' sonetti, quando abbiamo bensì notizia de' sonetti, e non degli epigrammi latini. Egli cita le *Addizioni* del Nicodemo alla *Bibl. Napol.* del Toppi, ma il Nicodemo nomina bensì in esse i versi di Niccolò contra l'Aretino, ma non afferma che questi fossero nè latini, nè volgari.

(1) *Peplus Italiae*, pag. 82.

(2) Il Toscano a pag. 106 dell'opera suddetta mostra veramente che detti sonetti fossero stampati, dicendo che il Franco si vendicò dell'Aretino *publicato*

ne riferiremo qui due che si possono riputar de' migliori fra quelli che non inchiudono oscenità:

in eum famosissimo libello, quem magno plausu vulgus excepit; e può avvalorare tal conghiettura non solo il modo con cui ne parla il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibliot. Napol.* del Toppi a pag. 180, ed il vederli notati negl' Indici de' libri proibiti, ma anche la seguente lettera del Franco a M. Gio. Antonio Guidoni impressore in data di Torino del mese di giugno del 1541, la quale leggesi in fine della *Priapea* nel suddetto MS. del signor abate Verdani: « Tutto » che le tristizie di Pietro Aretino (così scrive il Franco » al detto stampatore) siano infinite, finite che le » avrete da imprimere, suggeriteci la Priapea volgare; » perchè i commentarj latini fatti sopra di quella di » Virgilio usciran fuori in compagnia delle cose latine. » Dico questo, perchè non aspettiate per ora di ac» coppiarci le rime, ch'io pur ora compongo in morte » del ribaldaccio, benchè sia vivo; sendo il mio pro» posito riservarle per le seconde saette, ecc. » ed aggiugne nel fine: « Circa l'impressione delle mie satire, » e de' dugento sonetti del mio Pasquino, sostatevi » qualche poco, perchè è meglio che con le rime in » morte in un volume veniate a spedire il tutto ». Dal che si raccoglie che o i sonetti contra l'Aretino furono stampati e pubblicati, o almeno, incominciata la stampa non se ne finì l' impressione; quando pure non vogliasi dubitare che il Franco li pubblicasse manoscritti col porvi unita la detta lettera per mettere maggiormente in apprensione l' Aretino.

Achille della Volta bolognese,
Le man ti bacio delle man reine,
Per quelle pugnalate pellegrine
Che all' Aretino desti per l' arnese.
E non importa s' elle fur mal spese,
Nè che traverse fossero o mancine,
O se la cosa non venisse a fine,
Nè che di lui sonassero le Chiese.
Perchè non dell' effetto che ne avvenne,
Ma del grand' atto in simile bisogna
Con mille lingue, parleran le penne;
E basta dire: Achille da Bologna
Almeno pur ardì, s' egli misvenne,
Di sradicar dal mondo la vergogna.

Datevi buona voglia, Tiziano;
E dell' aver ritratto l' Aretino
Pentir non vi deggiate, e per tapino
Dirvene in colpa a qualche sagrestano.
Non nego che l' onor fattogli in vano
Saria più convenuto al Dragonzino;
Atteso che a un pennel più che divino
Mal si confaccia un pubblico profano.
Pur se poniamo mente al vivo affetto,
Non manco lodi ve ne saran date
Di quante avete in simile soggetto:
Anzi assai più, quanto rinchiuso aggiate
Nello spacio d' un picciolo quadretto
Tutta l' infamia della nostra etate.

Questi sonetti si trovano notati negl' Indici de' libri proibiti del 1557, 1559 e 1564, con questa nota: *Nicolai Franchi carmina contra*

Petrum Aretinum; e si vede che Giuseppe Betussi, uno degli adulatori dell' Aretino (1), tentò discreditarli, chiamandoli (2) « certe ri-
» macce fattegli contra per vendicarsi d' un
» tal fregio che il divinissimo spirito gli fa
» portare sul mostaccio »; senza che l' Aretino pure non lasciò occasione di sparlare del Franco; e perciò non ad altri che al Franco sono indirizzate, per quanto noi crediamo, le rabbiose sue lettere in fronte delle quali si legge *a Colui*, non essendosi forse degnato l' Aretino di chiamarlo col proprio suo nome. Quinci si può conchiudere, aver con poco fondamento parlato il Bullard, pag. 327 *de l'Academie des Sciences, et des Arts*, dicendo che le Satire del Franco fecero all' Aretino cangiare interamente la vita, e la maniera di scrivere; quinci il Franco in nulla cedendogli, prese anch' egli occasione di deriderlo in altri suoi libri impressi (3).

(1) Che il Betussi fosse uno degli adulatori dell' Aretino può ricavarsi da alcune sue lettere che leggonsi nel vol. 2 di quelle scritte all' Aretino.

(2) *Dialogo d' Amore*, pag. 22.

(3) Il Franco in una sua lettera al march. del Vasto, che è in fine del suo libro *delle Bellezze delle Donne*, scrisse che gli astrologi quello conoscevano per poeta, che *facesse più conto di una mosca, che di mille Aretini*. Dallo istesso Franco fu pur deriso

Al Franco nella serie degli avversarj dell' Aretino può giustamente succedere il Berni, il quale, quantunque niun particolare disgusto ricevesse dall'Aretino, come questi afferma (1), pur tuttavia per le ragioni altrove mentovate (2) gli si scagliò contro con quel sanguinoso sonetto già da noi riferito a suo luogo (3); al quale nuovamente rimettiamo il lettore.

Poco diversi dai sentimenti del Berni furono quelli di Gabriello Faerno ne' seguenti suoi versi intitolati *in Maledicum* (4), che il Fontanini (5) ravvisò per fatti contro l' Aretino:

Impura lingua, quae venenis illita, 110
Imbuta felle noxio,

sotto il nome di *Ofelte* nelle *Rime degli Argonauti* stampate dopo i dialoghi marittimi di Gio. Jacopo Bottazzo, non meno che da Giovanfrancesco Arrivabene ne' suoi Dialoghi, che sono pure in detto libro, da cui similmente vien chiamato *Ofelte*, come può vedersi a pag. 133 e 161. Veggasi pure la lettera del Franco indirizzata alla *Invidia*, da noi accennata di sopra a pag. 44 nell' annotaz. 4.

(1) *Lettere* dell' Aretino, vol. 2, pag. 121.

(2) A pag. 24.

(3) A pag. 25.

(4) A pag. 68 dopo le Favole del Faerno dell' impressione di Padova 1718, in 4.

(5) *Eloq. ital.*, pag. 367.

Graves susurros spargis, et sermonibus
Amara misces toxica :
Conviciorum quis tuorum unquam modus ?
Quis terminus probris erit ?
Quae finis impudentibus calumniis
Quibus impium viras vomis
In omnium aures ; inclytamque Principum,
Sceleste, famam vellicas ?
Jam nulla legum te refraenant vincula,
Nulli coercent obices
Timoris, aut pudoris, aut aequi, et boni,
Quae cuncta pro nihilo putas.
Homines deosque spernis, et fas et nefas
Eodem habes in ordine.
Quid imprecer virtutibus dignum tuis,
O vipera omni saevior,
Nisi, ut cruenta, secta carnificis manu,
Tetrumque fundens sanguinem
Mixtum veneno, et ultima edens sibila,
Humi supremum palpites.

111 Un altro avversario dell' Aretino fu Girolamo Muzio, il quale, oltre quel tanto che contro di lui scrisse a Giovanni Bernardino Scotto, detto il cardinal di Trani, *nelle lettere catoliche*, come riferiremo di poi, anche nelle sue *Battaglie* (1), tra l' altre cose, ebbe a dire che « quando il Boccaccio (1) disse Vinegia

(1) Cap. 14, pag. 68.

(2) Sul principio della *Novella* 2, della giornata 4 del Decamerone non riformato.

» ricevitrice d'ogni bruttura, profetò di Pietro
» Aretino, che in quella città doveva aver ri-
» cetto »: la qual riflessione, se non altro, scopre quanto mal animo unisse il Muzio verso l'Aretino.

Nè in Italia solamente ebbe l'Aretino avversarj che tentassero sparlandone discredi-
112 tarlo. Egli n'ebbe anche in Francia, ove particolarmente in ciò si distinse Giovacchino Perionio monaco benedettino, suo contemporaneo, con una orazione pubblicata contro di lui con questo titolo: *Ad Henricum II Galliae regem*, ec., *caeterosque christianae Religionis Principes in Petrum Aretinum Oratio*, la quale unita ad altra pur del Perionio *De B. Joannis Baptistae laudibus* fu stampata in Parigi presso Niccolò Guingant nel 1551 in 8, e poi di nuovo in Colonia nel 1561 pure in 8. In questa orazione, che il Mireo chiama *disertam* (1), dice il Perionio quanto sa e può per porre l'Aretino e l'opere sue in odio ai principi cristiani. Alcuni de' passi più particolari di essa sono stati riferiti dal Fontanini (2), al quale volentieri rimettiamo il lettore. Solo qui avvertiremo come avendo Giovanni Ma-

(1) *De Script. Eccles.* num. 465.
(2) *Eloq. italiana*, pag. 368.

ludano data contezza a Dionigi Lambino di
113 questa orazione (1) col riflettere graziosamente che *periculum est ne ut jampridem Principum, ita posthac et μονάχῶν flagellum esse et nominari velit lacessitus Aretinus*, rispose al Maludano il Lambino (2) d' averla già letta non senza molto riso, parendogli ridicolo che un benedettino volesse prendersela coll' Aretino, al quale convenivansi gastighi di fatto, e non di scritti o di parole. Nè diversa opinione ebbe per avventura il Mureto, il quale asserì (3) non esserci stata cosa alcuna sì stravagante la quale non fosse caduta in mente al Perionio.

(1) Lettera del Maludano tra quelle raccolte da Gian-Michele Bruto, pag. 369.

(2) Ecco il passo del Lambino a pag. 377 della suddetta raccolta: *Perionii orationem in Petrum Aretinum jampridem legeramus, sed multo non sine risu. Quid enim magis ridiculum excogitari potest, quam hominem benedictinum, philosophum, ciceronianum, theologum, cum Petro Aretino verbis decertare? Omnino suae existimationi parum consuluisse judicatur, nam quod arguit illum esse impurum, sceleratum, impium, quid tum postea? Tales homines non verbis aut scriptis castigandi, sed legibus et poenis sunt coercendi.*

(3) *Mureti Epist. ad Lambinum*, ch' è la V del lib. 1.

Oltre poi ai suddetti, molti altri avversarj ebbe l'Aretino, de' quali troppo noioso sarebbe il render conto, e troppo malagevole il porne in chiaro le contese. Di alcuni di questi avrassi di nuovo a far qualche menzione. Per ora basterà il riferire, come fra gli stessi suoi adulatori trovossi chi, cangiato sentimento, ebbe a dir male di lui. Fra questi si 114
dee certamente annoverare il Doni già uno de' principali suoi partigiani, come di sopra abbiamo accennato (1), ed il quale per maggiormente innalzarlo aveva anche promesso di scriverne la vita (2). Non è già che da noi si voglia sostenere per vero, aver questi scritto sette libri contra l'Aretino, come riferisce il Ciacconio (3). Ciò che è certo si è, ch'egli scrisse contro di lui un sanguinosissimo libro, la cui singolare rarità ci obbliga a dare di esso una alquanto particolare contezza. Egli è dunque intitolato *Terremoto*, e nel frontispizio si dice *stampato l'anno* 1556 *a dì primo di marzo*, ed è in 4. Dietro al frontispizio v'ha una lettera d'un certo *stampatore Conomelo al*

(1) A pag. 124.

(2) *Frutti della Zucca*, pag. 63. In Venezia presso Francesco Marcolini 1552, in 8.

(3) *Biblioth. libros et script. ferme cunctos complectens ec.*, pag. 193.

Doni in data *di Roma a dì 7 di marzo* 1556. In fine poi di esso non c'è altra nota. Il titolo della prefazione, da cui si può raccogliere il tenore e l'idea di esso libro, sta così:

« Terremoto del Doni con la rovina di un » gran colosso bestiale Anticristo della no» stra età:

» Al vituperoso, scellerato, e d'ogni tri» stitia fonte ed origine: Pietro Aretino: mem» bro puzzolente della diabolica falsità, e vero » Anticristo del nostro secolo ».

Più sotto nel corpo della prefazione dice che altrove « ho realmente detto, che in que» sto anno del 56 tu morirai, perchè l'ap» parizione che fu della stella ai Magi nella » nascita del Signore si tenne per gran se» gno: ed ora per piccolo tengo io la cometa » di questo anno venuta per conto tuo per » esser tu contrario a Cristo. Ella è apparita » innanzi alla tua morte, siccome dopo la na» scita apparì quella divina. Tuo padre fu del » terzo ordine, e tua madre pizzochera; nato » come dire quasi di monaca e di frate; in » ombra dico, e non così pienamente: per» chè tu sei un anticristo braccio del gran » demonio. Veggasi il quadro della Nunziata » che tu tieni in camera (ritratto fatto da M. » Giorgio Vasari) fatta copiare da te: con

» dire che la è l' effigie di tua madre, che si
» fece sopra la porta della chiesa di S. Pietro
» d' Arezzo ritrarre per una Vergine Maria.
» Così a tutti tu dì: Questa è mia madre;
» mostrando quella Madonna. Ecco che tu
» contrasti con Gesù Cristo, che esso vera-
» mente fu figliuol di Maria V., e se bene fosse
» stata la effigie di tua madre, la dovevi con
» altro abito far ritrarre, tenere, e mostrare:
» ma come membro di Anticristo concorri
» con Cristo, ed in dispregio hai la sua uma-
» nità, lacerata con lo scrivere i sensi a ro-
» vescio dello Evangelio; poi ti scusi con dire:
» Sono ignorante ».

Poco di poi, continuando la comparazione fra l' opere di Cristo e quelle dell' Aretino, così favella:

« Tu scrivendo male: vivendo peggio: e
» con le Pippe, e con le Nanne, e sporche
» cortigiane hai le tristizie pubblicate. Esso è
» chiamato da noi il Redentor del Mondo, e
» tu affermi d' essere il redentor della virtù
» arrogantemente nella lettera a Giovan An-
» tonio da Fuligno, dove ancora chiami il tuo
» mal dire, evangelii. La sua maestà è salute
» de' principi; e tu flagello. Cristo fondò la
» chiesa, e tu con le pasquinate, e con gli
» scritti hai cercato sempre di rovinarla, mor-

» dendo pontefici, lacerando cardinali, e pun-
» gendo vescovi, e prelati della ecclesiastica
» religione. Onde esso ricuperò con il sangue
» l'umana generazione, e tu con gli sporchi
» inchiostri l'hai avviata alle mani del diavolo.
» Pietro vuol dir capo: e a leggere Aretino
» a rovescio, perchè sei il rovescio di tutti gli
» Aretini, dice Onitera, quasi di tutte le ter-
» rene tristizie capo, ec. ». Il rimanente poi di questo libro è una continua serie di villanie, d'invettive, e di sconce e lorde cose; nè altro per lo più fa il Doni in esso, se non mandar lettere a' principi, a' partigiani, ed ai benefattori dell' Aretino, acciocchè cessino di gittar le grazie ed il soldo loro, che servivano a stipendiare i vizj di lui, ed in particolare scrive a Carlo V perchè non gli accordi più la pensione, ed al pontefice Paolo IV perchè gli levi il cavalierato, e la pensione che vi era annessa, col dire che l'Aretino se ne abusava, ec.

Nè questa fu l'unica mossa che prese il Doni contro di lui. Egli in oltre credendo per avventura che non per anche alla corte di Roma noto fosse lo scandalo che recar potevano certe opere di lui, volle muoversi, seguita appena la sua morte, a procurarne la proibizione. E perchè forse non aveva egli in

Roma forte mezzo per ciò ottenere, servissi di quello del celebre Girolamo Muzio. Prese[115] dunque il Doni occasione nel 1558 di mandare al Muzio *la Umanità di Cristo*, opera dell'Aretino, e quinci gli scrisse che in quella *erano delle cose non tollerabili*, e gliene additò anche alcuna; indi pregollo che *la dovesse trascorrere*, *e che*, *parendogli*, *ne dovesse scrivere a Roma* (1). Di qui fu che il Muzio, il quale allora era in Pesaro, esaminata poco più della metà del primo libro di detta opera, e trovate in essa molte espressioni favolose, e contrarie a quanto abbiamo dalla sacra Scrittura, ed alcune equivoche in materia di fede, si mosse a scriverne a Roma al cardinal di Trani, il quale era uno del sacro collegio del-

(1) Il Fontanini a pag. 366 della sua *Eloquenza ital.* scrive che il Doni « nell' ultima delle lettere » scritte all' Aretino . . . . il loda d'aver trattato con » riverenza delle cose di Dio; tutto il contrario di » quello che il Doni stesso a parte confidò al Muzio. » Primieramente quella lettera non è l' *ultima*, ma la penultima del vol. 2, di quelle scritte all' Aretino. Poi quel dire che *a parte* il Doni ciò confidò al Muzio, pare che faccia credere che il Doni nel tempo stesso che all' Aretino scriveva lodandolo, ciò facesse. Il Doni era suo adulatore prima del 1552, e fu suo accusatore al Muzio solamente nell' anno 1558 in cui l' Aretino era di già morto.

l'Inquisizione, informandolo di quanto sulla istanza del Doni gli era riuscito di osservare (1). Egli chiuse la lettera, che è segnata » di Pesaro a' 3 di maggio del 58 in tal » guisa: Tanto ho reputato che fia debito mio » di far intendere a voi S. mio reverendissi» mo, per esser voi uno di cotesto sacro col» legio della santa Inquisizione, acciocchè se » ne faccia la debita provvisione ». Pare veramente sul fondamento di questa lettera del Muzio, che *l' Umanità di Cristo* dell' Aretino non fosse per anche stata nel 1558 proibita, e che unicamente al zelo del Muzio se ne debba attribuire la proibizione. Tanto ha creduto il Fontanini (2). Ma egli è certo tuttavia che quest' opera era stata proibita un anno prima; e che quindi poco intorno alla medesima si mostrarono istrutti il Muzio ed il Doni. Ciò appar chiaro dal primo Indice romano de' libri proibiti pubblicato nel 1557 ove si legge (3): « *Petri Aretini* Dialoghi, Cortigiana, » Umanità di Cristo, Tre giornate, Vita della

(1) Tutto ciò ricavasi dalla suddetta lettera del Muzio al cardinal di Trani, che trovasi a pag. 230 delle sue *Lettere catoliche*.

(2) *Eloq. italiana*, pag. 364.

(3) Nella seconda classe, che è intitolata: *Certorum Auctorum libri reprobati*, pag. 52.

» Madonna ». Egli è tuttavia agevole a cre- 116
dersi che la lettera del Doni al Muzio, e quella di questo al cardinal di Trani non fossero senza effetto, potendosi, se non altro, credere che mossa da questa la S. Inquisizione a porre sotto miglior esame anche l'altre opere dell'Aretino, facesse poi di tutte la proibizione. Si vede in fatti che nell'Indice, il quale d'ordine di Paolo IV fu fatto nuovamente nel 1558 ed uscì nel gennaio del 1559, si trova notato (1) *Petri Aretini opera omnia*; e così quasi in tutti gl'Indici posteriori (2). E

(1) Sotto la lettera P. Classe seconda.

(2) Così pure si trovano proibite tutte l'opere dell'Aretino nell'Indice del Concilio di Trento pubblicato da Pio IV per le stampe di Paolo Manuzi nel 1564, in 4, pag. 61, e così negli altri. Nel catalogo soltanto di Spagna, che è rarissimo, pubblicato *Pinciae* 1559, in 4, sebben lavorato sul modello di quello di Roma del medesimo anno 1559, non si proibisce che il Genesi dell'Aretino, come vedesi a pag. 53 sotto la lettera G in questa guisa: *Genesi en Toscano traduzido por Pietro Aretino*; il che ci fa osservare essersi quivi malamente creduto, che *il Genesi* dell'Aretino fosse una semplice traduzione da lui fatta del sacro Testo. Per altro anche nell'Indice copioso de' libri proibiti pubblicato in Madrid nel 1612, in f. si trovano a pag. 75 proibite tutte l'opere dell'Aretino. Di questi Indici poi veggasi un bel *Saggio di Storia* ultimamente pubblicato in Roma dall'eruditissimo padre Ma-

certamente il Muzio vantossi di poi d' esser egli stato cagione della generale proibizione di tutte l' opere dell' Aretino, così scrivendo contro il Ruscelli (1), il quale, come sopra si è notato, aveva chiamato *divinissimo* l' Aretino: « Rendei io già testimonianza, che avendo mandata la sua Umanità di Cristo a Roma, e mostrate delle sue eresie (come appare in una lettera mia nel terzo delle catoliche al già religiosissimo cardinale di Trani), dalla santa Inquisizione dannate furono tutte le sue scritture: di lui non fecero menzione, come di omaccio, che peccasse per ignoranza ». Proibizione, che fu l' unica cagione, al dir del Gaddi (2), per cui vennero allora dette opere vie più ricercate, e quindi si fecero rare.

117 Qui sarà a proposito l' avvertire, come anche molto prima del 1557 non che avanti alle accuse del Doni e del Muzio, furono poste in sospetto alla corte di Roma le opere dell' Aretino. Sin dal 1545 egli lagnossi col Giovio (3), che tre prelati avessero mossa querela

riano Ruele carmelitano, il quale gentilmente ci ha comunicate queste notizie.

(1) *Battaglie*, cap. 14, pag. 68.

(2) *De Script. non eccles.*, tom. 1, pag. 13, 14.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 105.

al pontefice, acciocchè la sua beatitudine permettesse che si condannassero al fuoco le sue opere sacre. Nel 1552 confessò (1) che dalla corte di Roma erano odiati i suoi *Evangelii*; e nel 1553 si dolse (2) che il pontefice non avesse voluto vedere, non che accettare, i suoi libri del *Genesi*, dell'*Umanità di Cristo*, e dei *Salmi*, che a lui aveva in un suo volume nel 1551 dedicati.

Dalla suddetta proibizione, non meno che dal suo scandaloso modo di vivere, e dalle oscenità che appaiono ne' suoi libri (3), presero alcuni fondamento di crederlo e dichia-
118 rarlo un ateista. Di tale opinione furono fra gli altri il Mireo (4), il Chevillier (5), e il Reisero (6); e molto più quegli scrittori che l'han-

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 114.

(2) Sue *Lettere*, l. c.

(3) Oltre i Dialoghi osceni, si possono veder prove delle sue oscenità nel suo capitolo *della Quartana*, che è nel terzo libro dell'*Opere burlesche* a pag. 29, e ne' suoi *Madriali* ivi annessi a pag. 36 e segg., non meno che nelle sue *Lettere*, vol. 4, pag. 127 ec., 159 172 ed altrove.

(4) *De Script. eccles.*, num. 465.

(5) *Origine de l'imprimerie de Paris*, pag. 224.

(6) *Dissertatio de Atheismo*, pag. 243. Anche in una annotazione del libro secondo delle *Rime piacevoli* del Berni, e d' altri, dell'impressione di Vicenza del 1609, a pag. 12, si legge che l'Aretino *mostrò vivendo che poco credeva che inferno o paradiso si trovasse.*

no voluto riconoscere per autore dell' opera
119 *De tribus Impostoribus*, la quale, se pur c'è,
può giustamente chiamarsi la più empia e la
più detestabile del mondo. Ma questa è un'opi-
nione soggetta, a nostro credere, a non poche
e non leggieri difficoltà, nonostante il nume-
ro degli scrittori che l'hanno tenuta, o al-
120 meno proposta. Il primo che l'abbia divulga-
ta, o almeno che le abbia dato credito, è sta-
to, per quanto a noi è noto, il P. Mersenno,
coll' affermare (1) che da un suo amico, il
quale aveva letto il detto libro, vi era stato
ravvisato lo stile dell' Aretino. Quindi sulla
fede del P. Mersenno hanno asserito lo stesso
lo Spizelio (2), l'Endreichio (3), e il Tentze-
lio (4), il quale ne adduce pure per ragione
summam Aretini impietatem, *cum Turcis*,
Persis, *atque Indis commercium*, ec., nè mol-
to lontani dal crederlo sonosi mostrati il Free-
ro (5), il Cortolto (6), il Frommanno (7), il

(1) *In Genesim*, pag. 1830.

(2) *Scrutinium Atheismi*, sect. 2, pag. 18.

(3) *Pandect. Brandeburgensium*, pag. 260.

(4) *Biblioth. curiosa*, pag. 491 dell' impress. 1704.

(5) *Theatr. Vir. illustrium*, part. 2, pag. 1424.

(6) *Joh. Christiani Kortholti, de tribus Impostoribus magnis*, proem., pag. 1.

(7) *Joh. Christiani Frommann tract. de fascino magico*, lib. 3, sect. 2, cap. 3, § 1, pag. 510.

Voezio (1), il Morofio (2), l' Oudin (3), ed il Placcio (4). Ora molte cose potrebbonsi qui[121] dire per distruggere il fondamento d' una tale credenza. La sola opinione di molti che giammai non siaci stato questo libro, della quale tanto parziale si è ultimamente dimostrato con una erudita dissertazione il Moneta (5); ed il sapersi che, se pur ci fu detto libro, niente maggior ragione ci ha d' attribuirlo al nostro autore, che a moltissimi altri, come può vedersi presso a' sopraccitati scrittori, dovrebbero far conoscere abbastanza l' incertezza d' una tal colpa dell' Aretino. Ma a noi sembra soverchio l' appigliarsi a tali ragioni, le quali per altro ricercherebbono troppo lungo esame; quando ci lusinghiamo, che per distruggere l' asserzione del padre Mersenno bastar possa il solo ripetere che l' Aretino non sapendo la lingua latina, come si è di sopra provato (6), non può aver composto un

(1) *Disput. Select.*, vol. 1, pag. 206.

(2) *Polyhstor. Liter.*, lib. 1, cap. 8, pag. 70.

(3) *Comment. de Script. eccles.*, tom. 3, pag. 78.

(4) *Theatrum Anonymorum*, pag. 185, 190. Amburgi, 1708, in fogl.

(5) *Lettre sur le pretendu liure de trois Imposteurs*, in fine del tom. 4 della *Menagiana*, a pag. 283, ecc.

(6) A pag. 44.

tal libro; e quando pur anche ne avesse avuta alcuna cognizione, egli è poi certo che, non avendo egli scritta cosa alcuna in lingua latina, non potevasi conoscere il suo stile, come scioccamente fu dato a credere al padre Mersenno. Ed in fatti fosse questo, o alcun altro il motivo, nella ristampa di quell'opera del padre Mersenno fatta in Parigi nel 1623 in f. non incontrasi la soprammentovata asserzione.

Ma quanto è agevole a far conoscere che l'Aretino non iscrisse quel libro, tanto è difficile ad iscoprire s'egli fosse ateista, o nò, ciò dipendendo dal solo intelletto ed opinione di lui. Per altro se da alcuni suoi scritti ricavasi argomento di crederlo tale, dai medesimi pure trar si possono testimonianze non poche
122 per assolverlo da questa taccia. Egli certamente in moltissimi luoghi dimostrò sentimenti di buon cristiano (1), protestò d'esser buon catolico (2); si dichiarò sovente nemico degli eretici del suo tempo (3); fece sonetti in lode

(1) Nel vol. 2 delle sue *Lettere*, a pag. 200, scrivendo ad Araidin Barbarossa, così dice: « Se non » vuoi amare la generazion cristiana, scemale almeno » l'odio, ecc. ».

(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 254.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 99, 105, 131, 156, 242, vol. 5, pag. 268, vol. 6, pag. 66, 76, 175.

della Confessione, e della Comunione (1); frequentò anche questi Sacramenti (2); ed ebbe i suoi confessori e direttori spirituali, fra i quali troviamo contezza d'un certo P. Angelo Testa (3), e d'un Fra Corrado (4), il qual ultimo, (per dire anche ciò che di questo sappiamo) è per avventura quegli stesso, il quale per avere detto che *de jure divino non è la confessione santissima*, e per alcun'altra accusa, troviamo (5) essere stato di poi posto in prigione. Il Bayle (6) ha voluto dedurre 123 una prova, che l'Aretino non fosse ateista dall'aver egli composti libri di materie sacre; argomento che sarebbe assai forte, se questi fossero stati da lui scritti per motivo di pietà, e non d'interesse, come dirassi a suo luogo; e se come favolosi ed indegni non fossero stati proibiti di poi. Di qui appare con quanto

(1) I soprammentovati sonetti trovansi a pag. 226 delle *Rime diverse* di molti eccellentissimi autori della impressione, 1549, ed anche nel vol. 3 delle sue *Lettere*, a pag. 186.

(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 118, vol. 4, pag. 178.

(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 92.

(4) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 197.

(5) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 198.

(6) *Dictionaire* alla voce *Aretin (Pierre)* nell' annotaz. 1.

poco fondamento abbia altri creduto (1) che

(1) Baillet, *Jugemens des Savans*, nella prefazione sopra i poeti, tom. 3, part. 1, pag. 78. Un tale falso supposto ha servito assai bene ad alcuno per comporre sopra il libro de'suoi salmi il seguente epigramma francese, il quale trovasi a pag. 109 del vol. 2 della *Menagiana*.

Si ce livre unit le destin
De David, et de l' Aretin,
Dans leurs merveilleuse science
Lecteur n'en soit empéché.
Qui paraphrase le peché
Paraphrase la penitence.

Niente men singolare e insussistente è ciò che scrisse il Bullard nel tom. 2, lib. 5, pag. 327 dell' *Academie des Sciences et des Arts*, col dire che *le nom de cet Écrivain mériteroit d'être effacé de la mémoire des hommes, plutôt que d'être écrit au Livre des Savans, si après avoir déshonoré sa plume par ses écrits scandaleux, il ne l'avoit signalée par la composition de ces vers pieux, qu'il nomma les* larmes de sa pénitence: *Larmes qu'il tira du profond de sa veine, et qu'il méla encore à celles de ses yeux; afin de laver dans ces eaux toutes pures les taches énormes de sa vie passée, et la honte de ses premiers vers. Larmes qui expriment si vivement la grandeur de son repentir, qu'elles sont capables de toucher les ames le plus insensibles, et les plus obstinées. Depuis cet heureux changement, il composa la vie de la Sainte Vierge Mère de Dieu, et de Saint Cathérine, et mourut quelque tems après avec* toutes les marques d'une parfaite repentance.

detti libri fossero da lui scritti in ravvedimento de' suoi trascorsi, verso il fine della sua vita, quando è certo che interrottamente furono da lui scritti tra le altre opere profane. Alcuno, a cui era ciò noto, ha voluto (1) da questo conghietturare che sincera non fosse la conversione dell'Aretino. Altri ha voluto soltanto affermare (2) che tentasse col mezzo di essi di farsi conoscere lontano dall'ateismo. Il fatto è che i suoi libri sacri non debbono essere sicura prova del suo ravvedimento; e qui pur noteremo due altri gravi sbagli; l'uno del Freero, il quale asserì (3) che l'Aretino dappoichè alcuni principi d'Italia col farlo bastonare, raffrenarono la sua maldicenza, *a scriptis satyricis abstinens, sacra scripsit, non, sicut priora, per Inquisitionem prohibita;* il che replica pure il Boissardo (4), quasi che fossero stati soltanto proibiti i suoi libri profani; e l'altro del Baillet (5), del Bayle (6), del Giar-

(1) *Magna Biblioth. eccles.*, tom. 1, pag. 547.

(2) *Raynaudi, Erotemata de malis et bonis libris.* Erotema, IX, pag. 248, Lugd., 1665, in f.

(3) *Theatr. Vir. illustr.*, pag. 1461.

(4) *Icones quinquaginta Virorum illustrium*, p. 266.

(5) *Jugemens des Savans*, loc. cit. e *Déguisemens des Auteurs* del medesimo Baillet, part. 2, cap. 5, pag. 136.

(6) *Dictionaire*, l. c. in margine dell' annotaz. 1.

dina (1), e d'alcun altro (2), i quali hanno detto che l'Aretino scrivesse i libri sacri sotto
124 il nome anagrammatico di *Partenio Etiro*, quando certamente da lui furono pubblicati col proprio nome, e non uscirono sotto l'anagrammatico che un secolo di poi dalle stampe di Marco Ginammi, come a' suoi luoghi dirassi; de' quali, per essere stati corretti, fu anche permessa la lettura, a riserba però delle carte parlanti, le quali anche sotto il detto nome sono proibite.

125 Ma egli è ormai tempo di dire alcuna cosa intorno al finissimo modo da lui tenuto per trarre da' principi, e da altri distinti soggetti cotanti regali di robe e di danari; nel che fare osiamo veramente di chiamarlo unico e singolare, ignoto essendoci che giammai altri giugnesse ad ottener tanto coll'unico mezzo
126 della sua penna. Scrive il Zilioli (3) che « gli » emoli suoi divolgarono ch'egli non ricevesse » già donativi da' principi per paura ch'essi » avessero della lingua e della penna sua, » com'egli goffamente si vantava; ma perchè

(1) *De recta methodo citandi Authores*, pag. 150.

(2) *Magna Biblioth. eccles.*, loc. cit., e *Journal des Savans de l'an* 1686, a pag. 508.

(3) *Storia de' Poeti italiani*, manoscritta, a pagina presso noi 223.

» essendo egli solito vagare per tutte le città
» d'Italia, e sfacciatamente intromettersi negli
» affari di ciascheduno, dovesse osservare e
» spiare le cose pubbliche e private, e rife-
» rirle a' suoi benefattori »; ma questa, al parer nostro, fu una impostura, e forse gli stessi suoi emoli non mai la pensarono, notissimo essendo a ciascheduno ch' egli non *era solito vagare per tutte le città d' Italia*. Diversa dunque, per giungere a questo segno, fu la condotta dell'Aretino, la quale tuttochè sia stata tenuta da più d' uno per un impenetrabile mistero, non parrà peravventura più tale, qualora ci porremo ad esaminare in qual guisa, dopo essersi egli a bella posta formato un concetto di uomo libero e maldicente, unironsi in lui in sommo grado l' adulazione e l' arroganza.

In fatti egli è certo che nulla più sul bel[127] principio della sua vita stettegli a cuore, che di entrare presso tutti in concetto di uomo che pari non avesse nel dir male, senz' alcun riguardo, di chicchessia. Egli aveva per massima (1) che « il più pessimo uomo che viva, » è quello che fa bene per non esser abile a » far male ». Adoprò anche questa sua mal-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 235.

128 dicenza spesse fiate; ma non già ch'egli usasse di tal sorte universalmente coi re, e coi principi sovrani, in quella guisa che comunemente si asserisce e si crede. Noi certamente non ne troviamo i necessarj riscontri. Le molte lettere che di lui abbiamo, scritte tutte con sentimenti di somma umiltà all'imperatore, ai re di Francia, d'Ungheria, d'Inghilterra, di Boemia, e di Portogallo; ai duchi di Sassonia, di Firenze, di Ferrara, di Mantova, di Parma, e di Urbino, e ad altri principi e signori di confederazione, non ci lasciano approvare per vero un tanto universale concetto, il quale noi più agevolmente crediamo ch'egli si acquistasse col prendere per lo più di mira
129 soggetti di bassa lega. Non può però negarsi ch'egli non dicesse male in generale delle corti, e non isfogasse lungo tempo il veleno della sua maldicenza in diverse sue lettere, ed in altri suoi scritti, e particolarmente nel suo *Dialogo delle corti* (1), contro quella di Roma, e contro a' cardinali e prelati di quel tempo. Ma egli è da credersi, che a questo appunto lo movesse, oltre alla propria passione, la singolare sua astuzia; mentre acquistar volendosi un concetto di maldicente, niente

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 124.

meglio poteva farlo, che col prendere di mira la corte di Roma in generale senza nominare soggetto alcuno, onde niuno potesse nel suo particolare dolersi, e fors'anche risentirsi della sua maldicenza. L'esser egli persuaso che[130] Roma non mai sarebbesi deliberata di fargliene pagare il fio, lo rese forse a questo segno arrogante. Il fatto è che facevasi talmente poco conto in Roma delle sue maldicenze, che Fulvio Orsino vanagloriossi di venir posto da lui nel numero de' Preti mancatori (1), perchè gli parve conoscere di venire in tal guisa ascritto tra i gran prelati. Oltre di ciò noi troviamo che laddove era tale in generale, molto diverso era coi particolari ad uno ad uno. Basti[131] il sapere ch'egli tenne corrispondenza di lettere con trenta e più cardinali, nelle lodi de' quali si scorge essersi egli per lo più diffuso anche oltre misura; tanto è vero che le sue maldicenze ferivano in generale, o soltanto alcuni particolari cui egli sapeva non essere capaci di risentirsene. Chiaro esempio di quest' ultima proposizione ci si presenta nel cardinale dei Gaddi, il quale troviamo essere stato dall' Aretino con rabbia più che maledica preso di mira in più luoghi (2), e pure questo cardinale[132]

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 17.

(2) Temerario al maggior segno dimostrossi l'Aretino

verso il suddetto cardinale. In un capitolo diretto al principe di Salerno, che è nel terzo libro delle *Opere burlesche* a pag. 14, tacciollo d'aver per costume il mancar di parola in tal guisa:

Illustrissimo Principe, per Dio
Che voi fate un gran carico a voi stesso
A non vi ricordar del fatto mio.
Sta bene di mancar ciò che ha promesso,
Al cardinal de' Gaddi, verbi grazia,
E non so ancora se gli fosse ammesso.

Peggio ancora trattollo in altro capitolo diretto al re di Francia, che trovasi in detto libro, ove a pag. 19 così gli parla:

Se vaca pieve, commenda, o badia,
Non l'abbian quelle bestie che non sanno
Il Pater noster, nè l'Avemaria.
Io lo vo dir, s'ei l'ha per mal, suo danno:
Parvi che Gaddi pazzo da catena
Debba scroccar sì grossa entrata l'anno?

Ma qual sentimento più insolente di quello che incontrasi a pag. 304 del vol. 2 delle sue *Lettere*? Aveva l'Aretino spedito in Francia un certo Ambrogio degli Eusebj suo allievo per riscuotere un regalo di seicento scudi promessigli dal re di Francia. Costui, riscossi che gli ebbe, se li giuocò ben tosto; ed all'Aretino fu dato a credere che li perdesse in corte del cardinal Gaddi, onde contro questo acceso di fiero sdegno, oltre il dire di lui quel male che seppe, ardì scrivergli una lettera, che è nel luogo suddetto, che incomincia: « Egli mi è parso di non far motto prima che adesso » della gran somma de' denari che nel vostro allog- » giamento si giocò il mio servidore, tenendoci voi le » mani: cosa indegna a un barro, non che a un car-

si esprimeva (1) che « non disperavasi per » conto de' vituperj che dava al suo nome, » perchè de' molti maggior maestri di lui ave- » vano pazienza; che l'Aretino gli voleva male » a torto; che gli era amico, e lo voleva essere, » e, facendone la prova, ne avrebbe trovata » la verità ». Se questo cardinale avesse tenuto altro tuono, non sarebbe forse stato sì insolente l'Aretino, il quale non lasciava d'esser timido e modesto, ove dubitava poter incontrare del risentimento. Questa verità apparisce ancor più chiara dall' osservare ch' egli nelle sue *Lettere*, ed altrove, o scrivendo a' letterati di grido, o di essi parlando, usava tuttora 133 espressioni e di somma stima verso di essi, e di somma umiltà riguardo a sè (2); nè ciò è

» dinale ecc. » ed appresso: « Non mi son potuto te- » nere di non fare della ingiuria che m' avete fatto, » la vendetta che tosto si vedrà nelle stampe pubbli- » che », e finisce: « Giurandovi che in me si desidera » il grado che in voi si vitupera »; e pure noi troviamo, che il suddetto Ambrogio se li giuocò in casa dello Strozzi, e non del cardinale, e sebbene questi vi si trovò presente, non lasciò però di sgridarlo, ma inutilmente, perchè lasciasse quel giuoco, come può rilevarsi dalle *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 206, 207.

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 2, p. 206, 207.

(2) Per essere infiniti i luoghi delle sue *Lettere*, in

da credersi che facesse altrimenti, che per tenerseli amici, non volendo aver che fare con loro, perciocchè ben sapeva ch'essi pure sarebbonsi risentiti con armi niente inferiori alle sue. Il che tanto è vero, ch'egli protestò d'aver sempre giovato colla lode, e non mai aver offeso col biasimo lo stesso Berni (1), il quale, come sopra abbiam riferito, si mosse
134 con tanto impeto inverso di lui. Che se troviamo che derise con un capitolo (2) Gianal-

cui parla con sommo onore de' letterati suoi contemporanei, noi crediamo soverchio il riferirli, bastar potendo quel poco che detto abbiamo di sopra intorno al titolo di *Divino*, che largamente ad essi egli dava. Per altro fino nelle sue commedie egli procurava occasione di far di essi onorevole menzione, come può apprendersi da alcune poche righe dell'atto terzo della sua Talanta, a pag. 56 dell'impressione 1553, ove si vede aver egli lodati otto di que'letterati. Questo passo si vede anche riferito dal padre Ruele a p. 161 della sua *Scansia* XXII della *Bibliot. volante*.

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 121, ove per altro ricercato del parer suo intorno all'*Orlando* del Boiardo rifatto dal Berni, non lascia di dirne colla solita libertà il parer suo; siccome pure ardì apertamente disapprovare tal fatica del Berni nel Prologo della sua commedia, intitolata l' *Ipocrito*.

(2) Veggasi il detto capitolo in principio del terzo libro dell' *Opere burlesche*, ecc.

berto Albicante poeta (1), si vede ancora che

(1) Parrà forse strano ad alcuno il vedere di sopra chiamato l'Albicante *Gian-Alberto*, quando non si sa che ne' titoli delle sue opere siasi chiamato con altro nome che con quello semplice di *Albicante*, e quando que' che vollero scoprirne il suo vero nome, credettero poter affermare ch'egli si chiamasse *Giulio Cesare*, come si vede aver fatto il Crescimbeni nella *Storia della volgar Poesia*, vol. 5, pag. 101, il *Giorn. dei letter. d'Italia*, tom. 11, pag. 279, ed il padre Ruele nella *Scanzia* XXIII della *Bibliot. volante* a pag. 1, ed altri ancora. Ma qui sieci lecito riferire il motivo per cui abbiam creduto poter chiamarlo col nome di *Gian-Alberto*, e non con quello di *Giulio Cesare*. Egli è primieramente da sapersi essere[i] veramente stato un *Giulio Cesare Albicante* scrittore milanese, del quale abbiamo veduti alcuni ben estesi *Sterrizj spirituali* pubblicati in Roma presso Francesco Zannetti nel 1580, in 8, e il quale sappiamo in oltre avere scritto alcun altro libro. Ma questi fu monaco olivetano, e morì nel 1622. Ora egli è certo certissimo, da un canto, essere questo monaco diverso affatto dall'Albicante poeta che fioriva nel 1530, nel quale anno fu pubblicata in Brescia per Ludovico Britannico la sua *Notomia d'Amore*, e in quel medesimo tempo pure impresse l'altre opere di lui; ed è incontrastabile, dall'altro, che l'Albicante monaco è stato confuso coll'Albicante poeta dal Fontanelli nel suo *Albero de' letterati milanesi* a pag. 327, e quindi per avventura dal Crescimbeni, dal *Giornale d'Italia*, dal padre Ruele, e da altri ancora. Ma qui l'Albicante poeta si chiamasse *Gian-Alberto*, e non Giulio Cesare, nel

egli di poi mantenne (1), anzi desiderò con istanza l'amicizia e corrispondenza di lettere con questo scrittore (2); così, se pretese aver cagione di lagnarsi e di sparlare di Bernardo Tasso (3), ciò fece anche con qualche mode-

l' abbiam ricavato chiaramente dal Morigi nella sua *Nobiltà di Milano* da lui scritta nel 1595, cioè a dire in tempo che conosceva il monaco, e poteva altresì aver conosciuto il poeta. In essa dunque a pag. 252, fa menzione dell'*Albicante* poeta, ch'egli quivi chiama *Gian-Alberto*, ed appresso a pag. 281, fa menzione del padre *Giulio Cesare Albicante*, monaco olivetano. Per altro egli è d' avvertire che il monaco Albicante dilettossi di poesia, e che sue composizioni poetiche s' hanno alla stampa sotto il suo nome di *Giulio Cesare*, le quali per avventura sono state la cagione dello sbaglio soprammentovato.

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 121, vol. 5, pag. 101, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 93.

(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 133.

(3) Il motivo principale che mosse l'Aretino a disgustarsi con Bernardo Tasso, col quale avanti mantenuta aveva una lunga e stretta amicizia, e dal quale fu anche lodato con quel sonetto che trovasi nel libro secondo de' suoi *Amori*, ed incomincia:

Divo Aretin, il cui nome famoso
Suona non solo Tebro, Arno, e Tesino,
E quanto cinge il mar, vede Appennino;
Ma ogni altro *lido al nostro polo ascoso*, ecc.

fu perchè il Tasso in una lettera al Caro, che è la prima del primo volume delle *Lettere* di esso Ber-

razione, riguardo al suo solito; oltre di che volle di poi far conoscere la stima che aveva di lui coll' annoverarlo tra i migliori che al suo tempo capaci fossero di cantare le lodi di

nardo: « In questo nostro idioma, scrisse, non si leg-
» gono lettere di quegli uomini degni d' imitazione che
» ci dimostrino la dritta strada, per la quale possiamo
» sicuramente camminare ». Perlochè l' Aretino, che pubblicati allora aveva quattro volumi delle sue *Lettere*, e queste molto aveva in pregio, si persuase che in quel detto foss' egli particolarmente preso di mira, e quindi non degne d'imitazione venissero giudicate dal Tasso le sue *Lettere*; il perchè si mosse a scrivere un' acerba ed assai risentita lettera al medesimo Tasso, la quale trovasi nel quinto suo volume a pag. 184. Ma per avventura non fu questa l' unica cagione che lo mosse a disgustarsi con lui. Altre pure ce ne furono, le quali veggonsi molto eruditamente scoperte ed esaminate a pag. 45 della bellissima *Vita* di esso *Tasso* scritta dal gentilissimo sig. Anton-Federigo Seghezzi, la quale trovasi premessa al primo tomo delle *Lettere* del medesimo *Tasso* ultimamente in Padova pubblicate nel 1733, ove volentieri rimettiamo il lettore, contentandoci soltanto di avvertire, che interessatosi in questa faccenda lo Sperone per accomodarli, non potè questi ottenere che l' Aretino stracciasse la suddetta, come rilevasi da una lettera scritta poco di poi dal medesimo Aretino allo Sperone a pag. 234 del vol. 5, nella quale tuttavia non lascia di chiamarlo *il dotto Bernardo*, e di mostrare che l'animo suo era, se non rappacificato, almeno rimesso in qualche maggior calma.

Caterina de' Medici regina di Francia (1); e se finalmente vantossi (2) d'aver colle sue Satire talmente maltrattato Antonio Broccardo, poeta del suo tempo, che questi ne morisse di passione, si dee anche osservare che tale persecuzione, se pur fu vera nel modo ch' ei raccontolla, fu da lui intrapresa a favore del Bembo, il quale era stato offeso dal detto Broccardo (3), e la cui grazia e benevolenza troppo desiderava il nostro Aretino di conservare, oltre di che volle egli nella morte del suddetto Broccardo farsi conoscere ben affetto alla memoria di lui col comporre in sua lode quattro sonetti (4).

Fu dunque mira del nostro autore l' acqui-
135 starsi universale concetto di uomo libero e satirico, ma colla cautela di non mordere persone le quali o in un modo o in un altro potessero vendicarsene; e ben l' ottenne egli, perciocchè talmente divulgossi la sua arroganza in dir male, che a lui adattossi quel sentimento sopra Origene *ubi male, nemo pe-*

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 26.

(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 217; vol. 5, pag. 184; vol. 6, pag. 140; e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 316.

(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 211.

(4) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 212.

jus (1), quindi molti ne vennero in somma apprensione, e si espressero che più temevano la lingua dell' Aretino, che qualunque altra disavventura. Egli aveva piacere che tutto il mondo lo tacciasse di maldicente, e lagnossi spesse fiate co' suoi amici, allorchè seppe che questi l' avevano preso a difendere. Qual fine egli in ciò avesse, appar chiaro da quella sua massima che « a chi morde (2) altrui, do- 136
» veva cavarglisi la lingua colla cortesia, e
» serrarglisi la bocca colla elemosina (3) ». Adunque, ciò supposto, non sarà ormai difficile a concepire, come sì prodighi con lui fossero di oro e d' altri regali tanti principi sovrani, qualora diasi una occhiata alle molte lettere ch' egli ad essi con somma accortezza scriveva. Erano queste piene di ricercate adu- 137
lazioni, pigliando egli occasione da qualunque accidente per esaltarli. Pochi forse sono gli scrittori che cotanto abbiano adulato i principi, come l' Aretino. Egli voleva che tutte le loro azioni e le loro doti fossero più divine che umane; ed accreditava le sue finzioni col

(1) *Menagiana*, vol. 2, pag. 108.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 75.

(3) Veggasi ciò che della massima suddetta scrisse leggiadramente Niccolò Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso*, a pag. 26.

138dire (1) « ch' egli era nato per dire il vero,
» e che colla verità in bocca sarebbe morto;
» che lodava chi lo meritava, e biasimava chi
» n'era degno ». Rare però erano quelle let-
139tere nelle quali insieme non rappresentasse
loro la sua povertà e le sue angustie, e non
si raccomandasse alla loro prodigalità, esprimendosi che coll' usar questa verso di lui, sarebbonsi perfettamente a Dio rassomigliati. Confessò egli una tale sua astuzia al Bembo, allorchè parlando di sè medesimo, così gli scrisse (2): « Niuno mi stimi in sì mal senno
» ch' io non conosca i difetti delle figure ab-
» bozzatemi dalla debolezza del disegno, e
» guastemi dal triviale del colorito, onde sono
» senza punto di rilievo. Io con lo stile della
» pratica naturale faccio d' ogni cosa istoria;
» ed emmi forza secondare l' alterezza dei
» grandi con le gran lodi, tenendoli sem-
» pre in cielo con l' ali dell'iperboli, non av-
» vertendo allo studio dell' arte, il decoro
» della quale con la giocondità dei numeri
» esprime i concetti, intona le parole, ed
» adorna le materie. A me bisogna trasfor-
140» mare digressioni, metafore, e pedagogarie

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 160.
(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 52.

» in argani che muovano, ed in tanaglie che
» aprano. Bisognami fare sì, che le voci dei
» miei scritti rompano il sonno dell'altrui ava-
» rizia; e quella battezzare invenzione e lo-
» cuzione che mi reca corone d'auro e non
» di lauro ». Anche altrove (1) parlando dei
grandi, « Io, che gli ho, disse, per ciò che
» sono, poco mi curo d'avere a mentire per
» esaltare coloro che son degni di biasimo ».
Ma forse, per esprimere il suo costume, non
può essere più vaga la sua idea d'un sogno 141
nel quale narra (2) che essendogli comparsi
un angelo ed un demonio, gli dissero che,
morto ch' ei fosse, la sua anima doveva stare
un mese nell' inferno, ed uno in paradiso; e
ciò perchè « le lodi da lui date ai gran mae-
» stri che non le meritavano, lo condanna-
» vano, come bugiardo, nell' abisso; ed i
» biasimi coi quali sepolti gli aveva vivi, gli
» concedevano il cielo con gaudio ». Chi mai
crederebbe che chi si confessava adulatore in
tal guisa, fosse quegli stesso che altrove (3)
asserì, tenere per più pericoloso ai principi 142
l' essere adulati, che il perdere le città? ed

(1) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 168.
(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 291.
(3) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 213.

il quale scrivendo allo Sperone (1), affermò: « Egli è per tutto noto com'io non presi mai » doni per le camere de' signori con le reti » dell' adulazione (2) ». Ma il contraddirsi, e il favellare a norma dell' interesse era appunto il costume dell'Aretino. Di ciò non può per avventura aversene miglior prova che dal confrontare ciò ch' ei vomitò nel primo libro delle sue *Lettere* contro a Roma, con quel luogo (3) ove quasi dimenticatosi di sestesso chiamò questa città « maestra dell' arti, in» ventrice delle riputazioni, e vena delle ven» ture ». Così in un luogo lagnossi (4) che i pontefici Leone, e Clemente « non d' altro » lo pagaron, servendo loro, che di crudeltà » ed ingiurie », ed in altro confessò (5) d'aver ricevuti « dalla santa memoria di Leone de» nari in real somma », come altrove abbiamo osservato (6). Ma qual maggiore contrad-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 108.

(2) Può anche da ciò ognuno apprendere con quanto poco di fondamento Traiano Boccalini ne' suoi *Ragguagli di Parnaso*, cent. 1, num. 57, abbia finto che Apollo scegliesse in Parnaso per *Giudice supremo* contro gli adulatori il nostro Aretino.

(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 85.

(4) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 256.

(5) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 86.

(6) A pag. 15.

dizione, per non dire sfacciataggine, che lo indirizzare il secondo libro delle sue *Lettere* al re d' Inghilterra Enrico VIII già fatto apostata, adulandolo nella dedicatoria col dire che a lui si conveniva « il titolo di deitade, come » di religione gli si doveva il cognome di Di- » vo, chiamandolo appresso, soprano arbi- » tro delle paci e delle guerre temporali e » spirituali; » indi ritrovarsi in questo stesso libro (1) una lettera in cui l'Aretino parlando della lascivia così esclama: « e i re d' oggidì » non hanno violato le leggi sacre disfacendo » per simil cagione i matrimonj santi? » È cosa strana ch' egli fatto consapevole da un amico, riprendersi da alcuni questa sua incostante condotta, francamente gli replicò (2): « Rispondete loro, che io Pietro Aretino con il » biasimo gli dimostro ciò che io sono, e con » la lode gl' insegno quel che dovrieno esse- » re; oltra di ciò la povertà, che mi consu- » ma, è atta a farmi mancar del decoro ». Non altro dunque che l' ingordigia de' regali 143 e il desiderio di soddisfare alla sua ambizione nelle molte spese ch'ei faceva, come si è detto di sopra (3), erano la norma de' discorsi

(1) A pag. 34.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 133.
(3) A pag. 122, e 123.

dell' Aretino, e quindi in sua bocca sì frequenti comparivano e le contraddizioni, e le sfacciate adulazioni. Egli non iscriveva per lo più se non a quelli ch' ei rilevava poter essere prodighi verso di lui; così per tal cagione sospese alcun tempo di scrivere al re di Francia, ed a' suoi ministri, come si è di sopra accennato (1); così alla sorella di Carlo V (2); e così vedesi che il suo allievo Ambrogio degli Eusebj passato in Lisbona, dopo avergli con sua lettera recata nuova della liberalità trovata in quel re (3), gli scrive che quivi stava il duca di Braganza, poi soggiugne: « Se » gli scrivete, non farete se non bene, e ne » potrete ritrar molto per esser uomo che vi » conosce » e poco appresso: « Vostra signoria » scriva ancora ad un fratello del re che si » chiama il signor infante don Luigi, molto » vostro, e persona che si diletta; da lui ne » ritrarrete assai, ancora che tenga poca en- » trata, e spenda molto, perchè è desideroso » di fama ».

144 Egli dee dunque in gran parte cessare la maraviglia, se i principi vedendosi distinti con tante lodi da un uomo il quale teneva già nel

(1) A pag. 50, 51.
(2) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 84.
(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 27.

mondo un concetto di maledico universale, lo riconoscevano sovente colle loro liberalità a norma delle premurose istanze ch'egli faceva loro; nè deesi già credere che ciò fosse, come comunemente si pensa, e come può indicare quel suo titolo di *flagellum principum*, perchè temessero la sua satirica lingua, per- 145
ciocchè egli stesso confessò apertamente (1) che i principi lo regalavano, perchè li lodasse; e maravigliossi (2) di que' che dicevano che ciò fosse perchè non li vituperasse, asserendo egli che la maggior parte di essi principi « non temendo l'ira di Dio, molto meno « temer dovevano il furore della sua pen- » na (3) ». Nè le lodi ch'egli dava loro, si restrignevano alle sole sue lettere. Egli non tralasciava occasione veruna ed in voce, e negli scritti di farsi merito presso di essi. Noi abbiamo letti poco meno di cento sonetti da

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 328.

(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 120.

(3) Quindi si noti il Fontanelle, il quale introducendo nel suo dialogo primo, *Des Morts anciens avec des modernes*, Augusto e Pietro Aretino, rappresenta questo, come se i principi gli avessero pagate le pensioni soltanto per farlo tacere de' vizii loro; opinione per altro la quale viene tenuta da molti, ma, per quanto a noi pare, senza valido fondamento.

lui composti in diversi tempi in lode di questo, e di quello. Oltre di che ampia fede ne possono fare i capitoli da lui scritti in lode del pontefice Giulio III, dell'imperatore, della regina di Francia, del duca di Firenze, e del duca d' Urbino.

Nè può già negarsi che grate non fossero alle orecchie de'principi, ed a qualunque altro le lodi e le adulazioni dell' Aretino. S' egli è vero, come affermò il Buonarroti (1), che « i » re e gl' imperatori avevano per somma gra» zia che la penna dell' Aretino li nominas« se; » molto maggior grazia si sarà certa-
146 mente fatta loro coll'encomiarli. Si fecero perfino de' maneggi segreti, e se gli presentarono delle istanze, perchè lodasse ora l' uno, ed or l' altro. Così si vede che fu esortato a lodare il pontefice (2), così il duca di Parma (3), così il cardinal Grimani (4), e così la signora Beatrice Obizza (5). Il duca di Urbino pregollo a scrivere in lode della duches-

(1) Lettera del Buonarroti, a pag. 226, 227, delle *Lettere* di diversi eccellenti uomini raccolte dal Dolce. In Vinegia presso il Giolito 1554, in 8.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 34.

(3) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 557.

(4) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 48.

(5) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 94.

sa sua moglie defunta (1); una simile istanza intorno a sua moglie gli veggiamo fatta dal conte Alessandro Scotto (2), e ci fu perfino chi giunse a pregarlo di lodare sè stesso (3); e forse che non con altro fine l' imperator Carlo V gli fece di propria bocca istanza di scrivere la sua vita (4): di che tuttavia scusossi l'Aretino col confessarsi incapace di tanta impresa. A tali istanze dovevasi certamente accrescere il vigore con forti regali, ben noto essendo che in questi consistevano le ragioni di persuadere l'Aretino.

A questo si aggiunga ch' egli era al mag- 147
gior segno importuno nel dimandare; e quanto più distinti erano i soggetti a' quali scriveva, tanto maggior coraggio egli dimostrava nelle sue dimande (5). In oltre, com'egli ebbe

(1) *Lettere*, dell' Aretino, vol. 4, pag. 79.

(2) *Lettere* del medesimo, vol. 5, pag. 220.

(3) *Lettere*, a lui scritte, tom. 2, pag. 153.

(4) *Lettere*, dell' Aretino, vol. 3, pag. 137, vol. 4, pag. 104.

(5) Fra gli altri luoghi delle sue *Lettere*, veder si possono le prove di questa sua importunità coll' imperatore nel vol. 1, pag. 69, e nel vol. 3, pag. 282, 317. Col re Ferdinando suo fratello nel vol. 1, pag. 50. Col re di Francia nel vol. 2, pag. 53, 76. Col duca di Firenze nel vol. 5, pag. 232. Col duca di Parma nel vol. 3, pag. 146, 156, 176. Col Cromuello nel

sempre la mira di tenersi amici e benevoli i loro ministri, così, qualora non gli venivano mantenute le promesse fattegli da' detti principi, tanto con essi ministri si maneggiava, ora colle adulazioni ed ora colle minaccie che per lo più felicemente conseguiva il suo fine. Egli non potè non confessare ad un suo amico (1), che « le supplicazioni, le preci, e » le querele ch' egli porgeva a chiunque in ri- » scuotere la pensione dell' imperatore gli po- » teva giovare, erano di poche pennellate di » inchiostro, che nulla valendo assai avanza- » vano, soggiungendo: sì che quando leggi » quello che in tal materia scrivo a chi non » ti pare che ne sia degno, piglialo in canzo- » ne di baia; come anco vuò che tu facci al- » lora che senti dirmi, io mi muoio di neces- » sità, io son miserrimo ».

Noi abbiamo mille esempj nelle sue *Lettere*

vol. 2, pag. 137. Con Ferrante Gonzaga nel vol. 3, pag. 163. Col principe di Salerno nel vol. 2, pag. 25, 286. Col march. del Vasto nel vol. 3, pag. 26. Col march. di Sonzino nel vol. 2, pag. 11. Col conte Massimiliano Stampa nel vol. 11, pag. 184, 201. E così pure veggansi i capitoli ch' egli scrisse al re di Francia, al duca di Firenze, ed al principe di Salerno su questo proposito, i quali trovansi nel terzo libro dell' *Opere burlesche*.

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 124.

di questa sua temeraria importunità, e forse che il maggior male, che trovasi aver egli detto de' principi, si è l'aver chiamato or questo ed or quello, mancator di parola, ogni qual volta non se gli mostravano pronti co' promessi regali. Il trovarsi defraudato della da lui conceputa speranza che il pontefice Giulio III dopo averlo beneficato del cavalierato di san Pietro, dovesse continuargli le sue liberalità, lo ridusse a dire ad un suo amico (1): « Intanto comincio a metter la penna » in tutto il gran legendario de'santi; e tosto » ch'io l'abbi compito, vi giuro (caso che non » mi si provegga da vivere) che al sultan Solimano lo intitolo; » e così pure disse altrove (2): « Il non mi si proveder di tanti » soldi che mi conducano a baciargli (cioè » al pontefice) i piedi, mi dispera talmente, » che sto per istracciare i volumi religiosi che » gli ho intitolato, e si stampano ». Perchè poi il duca di Camerino tardava a mandargli un regalo promessogli da un anno, seppe ricorrere con lettera (3) sino a Margherita figliuola di Carlo V, pregando questa a degnarsi di fargli mantenere la promessa: così fece scri-

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 7.
(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 13.
(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 3.

vere da Carlo V al duca di Firenze (1), acciocchè questi lo regalasse: così impetrò poscia il mezzo di questo duca perchè gli venissero mantenute le promesse fattegli dal cardinal di Ravenna (2): e perchè il marchese del Vasto risentitosi di questa sua importunità gli scrisse, che perseverando egli in ciò, mutato avrebbe il desiderio di beneficarlo, gli promise il silenzio, ma con questo temerario senti-
148 mento (3): « Farò serva con la legge che vi » pare di darmi, la libertà che Dio m'ha da- » to; affermandovi che sì fatta impresa sareb- » be a ogn' altro principe un contare i guai » della vita, e le lagrime della morte; nè si » stia in dubbio, che il silenzio che m' impo- » nete, non sia riverenza ch' io vi debbo, e » non timore ch' io abbia ».

Ma per ritornare a noi, egli non dee poi credersi che le sole sue adulazioni unite all' importunità delle sue dimande, fossero l' unica cagione di acquistargli tanti regali. Egli
149 ebbe ancora altri mezzi. Già di sopra abbiam detto (4) essersi egli recato ad ambizione l'essere prodigo e liberale: ora uno di questi

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 159.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 195.
(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 38.
(4) A pag. 123, 124.

mezzi fu l' eccitare col proprio esempio la liberalità di essi principi e d' altri illustri signori, mandandoli egli stesso a regalare. Così, oltre le proprie medaglie e i suoi ritratti, che egli sovente inviò loro in regalo, come di sopra abbiam riferito (1), si vede che donò una bella turchese al duca di Ferrara (2), un pugnale di finissimo lavoro, al marchese di Mantova (3), un cavallo barbaro all' abbate Gonzaga cugino del marchese (4), dodici corami d' oro di Spagna al duca d' Urbino (5), una coppa spagnuola e due bicchieri francesi allo stesso (6), un rilievo in marmo del Sansovino del valore di 200 scudi alla duchessa sua moglie (7), uno specchio di cristallo orientale ad Ersilia di Monte, parente del pontefice Giulio III (8), e due bei ritratti di Aristotile e di Platone al re di Francia, a cui furono presentati dal cardinal di Lorena (9).

(1) A pag. 113.
(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 40.
(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 17.
(4) *Lettere* dell' Aretino, tom. 1, pag. 14.
(5) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 188, 195.
(6) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 73, 241, 276.
(7) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 108.
(8) *Lettere* del medesimo, vol. 6, pag. 173, 193.
(9) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 2, pag. 67, 68.

150 A questo si può aggiugnere un altro mezzo, niente per avventura men forte de' sopraddetti, cioè a dire le dedicatorie di tanti suoi libri, ch' egli indirizzò soltanto a que' soggetti da' quali sperava gran premj. Questo suo fine traspira chiaramente da mille luoghi delle sue *Lettere*, e particolarmente ove consigliato da un suo amico ad intitolare opere ad un principe, scusossene dicendo (1) che non iscopriva in esso quella *pompa di liberalità* che dee *aiutare il prossimo negl' infortunii*. Dalla dedicatoria poi del quarto volume delle sue *Lettere*, il quale egli indirizzò ad un ricchissimo mercatante per nome Giovan Carlo Affaetati (2), laddove gli altri cinque volumi furo-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 216.

(2) Che il suddetto Affaetati fosse mercatante, appar chiaro dalle stesse lettere dell' Aretino, nel vol. 4, a pag. 105, 166. Qui tuttavia non ometteremo di osservare come il Campo nel libro 3 della sua *Istoria di Cremona*, nell' anno 1584, parlando della nobiltà ed antichità della famiglia Affaetati di Cremona, fa pur menzione del mentovato *Giovancarlo*, come di un distintissimo soggetto, e di *Signore di luoghi d' importanza*; ed in fatti nelle poesie di Niccolò Grudio nel lib. 2, a pag. 140, dell' impressione di Leiden 1612, si trova fatto da questo poeta l' epitaffio allo stesso Affaetati col seguente titolo: *Joanni Carolo Affaytato Gistellae apud Flandros domino*.

no da lui dedicati a principi sovrani, e ad un fratello del pontefice (1), si vede manifestamente ch' egli non distingueva gli uomini, che a misura delle liberalità che seco usavano; imperciocchè il regalo fattogli dal detto Affaetati d'un diamante, e d'una collana del valore di cento scudi (2), non meno che la speranza di averne da lui de' maggiori, lo indusse ad indirizzargli quel volume; e pure egli teneva in sommo pregio le sue dedicatorie, e riputavale uno de' maggiori onori che potesse ricevere un sovrano. Per meglio conoscere su questo proposito il costume dell'Aretino, sarà qui opportuno l' osservare come costui per 151
cattivarsi la benevolenza or di questo ed or di quel principe, esprimevasi quasi nello stesso tempo e coll' uno e coll' altro, che sentiva un sommo cordoglio e pentimento per non aver consecrate in onore di lui tutte le sue letterarie fatiche, ma che avrebbe ciò fatto per l' avvenire. Egli fece questo complimento nel novembre del 1544 con Ottavio Farnese duca di Parma (3), indi nell'anno seguente nel solo

(1) Vedi ove parleremo di queste *Lettere*, nel catalogo de' suoi libri.

(2) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 224, 226, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 294.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 67.

spazio di quattro mesi ardì farsi un simile merito col duca di Firenze (1), coi fratelli Fuccari (2), e col cardinal di Trento (3); e quasi poco ancora avesse giuocata una tal carta, scrivendo nel 1547 al suddetto mercatante Affaetati: « Non tengo, disse (4), maggiore » ansia nel cuore che a voi *solo* intitolare » quanti mai potrò libri, perocchè oggidì i » gran maestri sono diventati per l'avarizia » mercanti, ed i mercanti nella liberalità gran » maestri; » e pure noi non troviamo che all'Affaetati abbia egli dedicati altri libri. Bensì c'è noto, che nuovamente nel principio del 1549 volendo riformar le sue opere, si esibì d'intitolare queste all'ammiraglio di Castiglia (5). Dal che ben vedesi ch'egli usava con chicchessia qualunque espressione ed esibizione, che produr gli potesse vantaggio. Vero è tuttavia, che quanto era in ciò facile, tanto maggiormente crucciavasi, allorchè vane gli riuscivano le sue speranze. Com'egli pretendeva che ciascuna sua dedicatoria dovesse venirgli ricompensata con qualche considerabile

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 190.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 229, 230.
(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 272.
(4) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 105.
(5) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 2, pag. 313.

regalo, di qui è che lo veggiamo più d'una volta lagnarsi (1), perchè il pontefice Paolo III a cui aveva dedicata l' Orazia sua tragedia, non gli avesse usata alcuna gratitudine; e tanto fece perchè il re d'Inghilterra Enrico VIII, a cui aveva dedicato il secondo volume delle sue *Lettere*, lo riconoscesse con alcun donativo, che in suo favore a tale effetto ebbe presso questo re una lettera di raccomandazione dall'imperatore (2), la quale, benchè dopo qualche tempo, fu per avventura quella che gli ottenne il regalo de'trecento scudi de' quali abbiamo di sopra fatta menzione (3).

Ma non per anche il sin qui detto ci scopre tutte le strade che a lui giovarono per conseguire tanti regali. Egli a norma dell'interesse non solo scriveva le sue dedicatorie, ma intraprendeva a comporre gli stessi libri, secondo l'istanze or di uno ed ora d'un al- 152
tro. Questa osservazione dee farci comprendere la cagione per cui un uomo di tal fatta si movesse a scrivere ora delle cose più sacre, ed ora delle più oscene. Egli confessò (4) che componeva *per la fame, e non per aver fama;*

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 63, 70, 141.
(2) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 54.
(3) A pag. 66.
(4) Sue *Lettere*, vol. 5, pag. 41.

ed in una lettera alla marchesa di Pescara, la quale lo aveva consigliato (1) a non ispendere l'ingegno in altro che in opere sacre, « d'ogni male, rispose (2), è cagione la vo» lontà d'altrui, e la necessità mia; che se i » principi fossero tanto Chietini, quanto io » bisognoso, non ritrarrei con la penna se non » misereri ». Così ad istanza del marchese del Vasto scrisse la vita di Santa Caterina (3), e di poi quella di S. Tommaso d'Aquino (4). Così per comando del duca d'Urbino compose la commedia intitolata *il Filosofo* (5); e così esibissi a Baldovino del Monte di scrivere tutto il Leggendario de' Santi, quando però gli *desse un poco più di sussidio alla vita* (6): il qual libro s'egli non fece, o almeno non terminò, fu appunto, come noi crediamo, perchè non solo il detto Baldovino non volle dargli alcun sussidio (7), ma anche

(1) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 18.
(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 9.
(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 117, 122, 169, vol. 3, pag. 26, 105.
(4) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 233, 246, 254, vol. 3, pag. 105, e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 116.
(5) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 84, 117.
(6) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 80.
(7) Sue *Lettere*, l. c.

levò l' ordine di pagargli la pensione de' dieci scudi al mese, che gli aveva accordata (1). Nè con altro fine scriss' egli l' altre sue opere[153] sacre che di lui abbiamo, che per riacquistarsi il favore della corte di Roma (2), benchè questo non gli venne fatto, perciocchè Roma non degnava di leggerle, e perciò scrivendo egli nel 1540 a monsignor Girolamo Verallo legato apostolico, « sino a quando, » così lagnossi (3), debbo io aspettare che » Roma guardi non ai molti anni ch'ella ruba » alla mia servitù, ma ai molti libri da me » composti in onore di Dio? Ecco i Salmi di » David, ecco il Genesi di Mosè, ecco l'U- » manità di Gesù, ecco la vita della Madre » di lui non è vista da lei. »

Una tal mira del nostro Autore di comporre libri ad altrui istanza, ed a norma del proprio interesse, non poteva non essere accompagnata da somma fretta di finirli, e di darli alla luce. Egli è singolare il vanto che si diede in una lettera a Lodovico Dolce,[154]

(1) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 280.

(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 168. Veggasi anche la Dedicatoria della sua Parafrasi de' Salmi fatta ad Antonio di Leva, la quale leggesi pure nel primo vol. delle sue *Lettere*, a pag. 255.

(3) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 168.

scrivendo (1) che a lui pareva *d'essere quello che sputasse i libri interi interi;* millanteria non dissimile da quella che scrisse al Marcolini suo compare vantandosi (2) che *la sua natura spatava fuor dell'ingegno ogni sua cosa in due ore.* Non può però negarsi ch'egli non avesse una somma facilità nel comporre. Può ciò comprendersi non tanto dall' autorità del Doni (3), che ne fece le maraviglie, quanto dal poco tempo ch' egli impiegava nel porre
155 insieme i suoi libri. « Ora duolmi, così scris-
» s' egli nel 1537 ad un suo amico (4), quan-
» to mi duole il vivere di chi nol merita, che
» per non aver nuove composizioni, non posso
» acquetare il desiderio dei prelati, e dei no-
» bilisti che le bramano. La vecchiaia m'impi-
» grisce l'ingegno; ed amor, che me lo dovria
» destare, me lo addormenta: io soleva fare
» XL stanze per mattina, ora ne metto insie-
» me appena una: in sette mattine composi
» i Salmi; in dieci la Cortigiana e il Marescal-
» co; in quarantotto i due Dialoghi; in tren-
» ta la Vita di Cristo: ho penato poi sei mesi

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 229.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 72.
(3) *Libreria* prima, cioè dei libri stampati. In Vinegia 1550, in 12, pag. 40.
(4) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 99.

» nell'opra della Sirena ». E così altrove egli scrive (1), che la commedia del *Filosofo* gli era costata soltanto dieci mattine, e che (2) la *Talanta*, e l'*Ippocrito*, due altre commedie, erano state da lui composte « nelle ore » furate dal sonno di forse venti notti; » e che la *Talanta* in particolare fu « obbligato » a fornirla in meno tempo che non si penò a » trascriverla ». Questo stesso da altri pur si rileva, e Francesco Coccio in particolare parlando della prima e seconda parte de'*Ragionamenti* dell'Aretino, scrisse (3) ch' egli avevali composti « in un mese, a due e tre ore » di studio per mattina ». Ma quello che dopo tali premesse dee eccitare maggiormente la maraviglia, si è il rilevare anche da lui stesso (4), che non istudiava che una o due ore

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 84, 117.

(2) Lettera dell'Aretino in fine di essa Talanta.

(3) In una sua lettera scritta in commendazione dell'Aretino, inserita a pag. 415 dell' impressione de' suoi *Ragionamenti*, in Cosmopoli 1660, in 8.

(4) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 107. Vedi su questo proposito una lettera scrittagli dal Bembo, che è a pag. 285 del volume 5 delle *Opere* di questo ultimamente stampate in Venezia in fol., ove seco si duole che « il Mondo non gli dia comodità ed agio di po» tere più riposatamente, e con piena soddisfazione di » lui, e tranquillità d' animo, scrivendo coglier frutto dal suo fertilissimo ingegno.

per mattina, e quindi il vantarsi (1) che s'egli avesse speso nel comporre almeno il terzo del tempo ch' ei gittava via, le stampe non avrebbono avuto spazio di attendere ad altro, che ad imprimere l' opere sue.

156 Dopo tanta presunzione di sestesso nella prestezza di comporre, non sarà per certo da maravigliarsi, se i suoi libri uscivano alla luce con molti difetti e con molte imperfezioni; e quindi di leggieri s' intende, che non potevano non incontrare delle difficoltà nel proposito della cattolica religione le sue opere sacre, siccome quelle che per iscriverle erasi
157 egli più servito della fantasia del suo ingegno, che dei validi fondamenti d' una sacra lettura e d'una soda erudizione. Basta leggere i detti suoi libri per essere di ciò persuasi; ma certamente che molta prova può anche farne il solo vederlo lodato da un suo amico (2), perchè in sua camera non tenesse libri di sorte alcuna, ma soltanto carta, inchiostro, e penna, e che da questi soli istromenti ne cavasse quant' egli scriveva. Il peggio si è ch' egli intorno allo scrivere istorie sacre aveva alcune massime, non so se più perverse, o più scioc-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 72.
(2) *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 415.

che e ignoranti. Egli parlando della vita della 158
Beata Vergine da lui composta voleva che si tenesse (1), che: « Le menzogne poetiche di-
» ventino evangelj allorchè rivolgonsi a can-
» tare di colei che è rifugio delle speranze no-
» stre; » ed altrove (2) favellando della sua vita di S. Catterina, dopo aver detto che quanto aveva intorno a lei scritto, « si sostien
» quasi tutto in sul dosso della invenzione,
» soggiugne; Perocchè, oltre che ogni cosa
» che risulta in gloria di Dio, è ammessa,
» l' opera che in sestessa è poca, sarebbe
» nulla senza l' aiuto che io le ho dato medi-
» tando ». Pare che queste massime fossero corrispondenti a quel suo breve e ristretto sentimento, nel quale « io credo, diceva (3),
» a Cristo, e senza cercar più oltra, mi acque-
» to in sì verace credenza ».

Per altro noi troviamo ch'egli non lasciò di 159
confessarsi incapace di trattare quelle materie sacre (4), e di confessarne la propria ignoranza (5); nè seppe dolersi di chi gli rinfacciava di non estendersi egli molto nella intel-

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 168.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 169.
(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 106.
(4) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 169.
(5) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 233.

ligenza della Sacra Scrittura (1); che anzi parlando di quelle opere da lui scritte per ordine del marchese del Vasto, « Confesso, disse (2), » se l' avessi fatte di mia temerità, di meri- » tarne gastigo, non che riprensione; ma es- » sendomici messo per suo ordine son degno » di scusa ». Ma egli è ormai tempo di passare a dar ragguaglio delle sue Opere, e delle impressioni di esse finora giunte a nostra contezza.

Sue Opere in prosa.

I. Dialoghi. Questa è un' opera, la quale per quanto sia poco tenuta in pregio dagli uomini di senno, non lo sarà mai abbastanza, mentre meriterebbe d'essere totalmente ignota a cagione delle disonestà che per la maggior parte contiene, tuttochè l'Aretino abbia sfacciatamente preteso (3) d' aver usate « in ma- » teria impudica e lasciva non pur parole » avvertite e costumate, ma d'aver favellato » con detti irreprensibili e casti ». Essi *Dialoghi* si possono considerare come divisi in tre parti, secondo la divisione che far ne volle

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 106.
(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 196.
(3) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 86.

nel 1589 lo stampator Mellagrano. La prima e la seconda parte sono di tale argomento che la modestia non ci permette rammemorarlo. La terza poi, che è la meno cattiva, tratta delle Corti, e del giuoco delle carte. Questi *Dialoghi*, che l' autore intitolò *Capricci* (1), ed appresso furono detti *Ragionamenti*, uscirono più volte separatamente stampati, e di poi insieme uniti. Si vuole che le più antiche impressioni de' primi Dialoghi fossero fatte nel 1536 in ottavo nella città di Torino, o, come altri vuole (2) ed è più probabile, in Venezia. Altri crede (3) che le prime impressioni si facessero nel 1535 e anche prima. Nella prefazione che leggesi in fronte all' impressione del 1584 più sotto riferita, si asserisce che quantunque l'Aretino fosse già determinato di

(1) Vuole il Perionio nella soprammentovata orazione contro l'Aretino, che questi intitolasse *Capricci* i suoi Dialoghi *a caprarum lascivia et libidine.* Ciò potrebbe credersi quando così fossero stati per bizzaria intitolati in latino, ma poichè in lingua volgare la voce *Capriccio* si prende comunemente in senso o di *tremore*, o di *ghiribizzo*, o sia di stravagante e curiosa fantasia o invenzione, noi non possiamo credere che tale fosse l' intenzione dell' Aretino.

(2) *Menagiana*, tom. 4, pag. 59.

(3) Bayle, *Dictionaire*, alla voce *Aretin* (Pierre) nell' annotazione L. in fine.

stamparli, pur tuttavia la prima volta « altri » contro sua voglia li desse per mezzo della » stampa in luce assai male acconci ». La prima parte fu indirizzata dall'Aretino al *Monicchio*, o sia al *Bagattino*, e l'altra al *Valdaura*, e tuttochè queste dedicatorie appaiano nel primo volume delle sue *Lettere* al foglio 250 e 252 segnate amendue di Venezia a' 18 di dicembre del 1537, esse tuttavia furono scritte prima, nè fu che un capriccio dell'Aretino il voler in detto volume di lettere inserire le sue dedicatorie sino allor scritte col segnarle tutte del 1537, e non senza qualche mutazione di periodi e di sentimenti, cui troppo lungo sarebbe l'esaminare. Di uno di essi Dialoghi s'ha la seguente impressione: « Ragionamento del Zoppin fatto frate, e Lo» dovico P . . . ., dove contiensi la vita e ge» nealogia di tutte le cortigiane di Roma. In » Vinegia per Francesco Marcolini 1539, in » ottavo ». Il dialogo delle Corti uscì anch'esso separatamente come segue:

Ragionamento de le Corti.

» Ragionamento nel quale M. Pietro Aretino » figura quattro suoi amici che favellano de » le Corti del mondo, e di quella del Cielo.

» In Vinegia per Francesco Marcolini 1538, » in ottavo, al cristianissimo re Francesco » Primo ». C'è un altra impressione in fine della quale si legge: « Impresso (in Venezia) » per Francesco Marcolino nel 1539, in 8 » ed è intitolata « al signor D. Luigi d'Avila » ornamento de la gentilezza, e pompa de la » cortigiania ». E poi di nuovo: 1541, in ottavo senza luogo di stampa e nome dello stampatore. . . . . .

Anche del dialogo del Ginoco v' ha una separata impressione fatta in Venezia del 1545, in ottavo, con una dedicatoria, la quale essendo segnata al 25 di marzo del 1543, ci fa credere essersi fatta alcun' altra impressione anteriore. . . . . .

Uscirono di poi dopo la sua morte le seguenti più complete impressioni:

« La prima parte de' Ragionamenti di M. » Pietro Aretino cognominato il Flagello de' » principi, il Veritiero, e 'l Divino, divisa in » tre giornate, 1584, in ottavo, senza luogo e » nome di stampatore ». In questa impressione si contiene anche la seconda parte dei *Ragionamenti* divisa dalla prima con un altro frontispizio; e segue appresso: « Il piacevole » ragionamento de l'Aretino nel quale il Zoppino frate, e Lodovico P. . . . . trattano

» de la vita, e de la genealogia di tutte le
» cortigiane di Roma; poi leggesi il comento
» di Ser Agresto da Fiarnuolo (cioè del Caro)
» sopra la prima ficata del Padre Sieco (cioè
» del Molza) con la Diceria de' nasi (del
» medesimo Caro) ». L'impressione è assai
bella e rara; sebben rare si possono dire tutte
le Opere dell'Aretino, massimamente delle
prime impressioni. Il gentilissimo signor Apostolo Zeno ci scrive aver veduta in Vienna una
impressione di questi « Ragionamenti stampata
» (come si legge nel fine di essa) con buona
» licenza (toltami) nella nobil città di Bengodi
» nell'Italia, altre volte più felice, il vigesimo
» (così) primo d'ottobre MDLXXXIV, ove stanno
» aggiunti ai suddetti Ragionamenti Dialoghi
» doi di Ginevra, e Rosana, composti da M.
» Pietro Aretino detto il Divino. Il primo Dia-
» logo principia: Ro. Hai tu veduto, come
» questa mattina ec.; e il secondo: Gin. Io
» nacqui in Venezia ec. prime espressioni ».
Eccone un'altra.

« Ragionamenti ec. Per Gio. Andrea Me-
» lagrano 1589 (senza nota di luogo, che
» tuttavia si crede Parigi). Tomi tre in 8 ».
Ed eccone pure un'altra:

« Capricciosi e piacevoli Ragionamenti di
» M. Pietro Aretino, il veritiero, e 'l divino,

» cognominato il Flagello de' principi, nuova
» edizione con certe postille che spianano e
» dichiarano evidentemente i luoghi e le parole
» più oscure e più difficili dell'Opera, stam-
» pati in Cosmopoli l'anno 1660, in 8. » Anche questa impressione contiene le due parti de' Dialoghi osceni, e di poi il suddetto « Ra-
» gionamento del Zoppino, il Comento di
» Ser Agresto, e la Diceria de' nasi »; dopo la quale segue in alcune impressioni un altro Dialogo dell'Aretino intitolato: « La P.....
» errante, ovvero Dialogo di Maddalena, e
» Giulia ec. »

E qui non si dee omettere come alcuni hanno creduto (1) e credono tuttavia, che di questa P..... errante non sia già autore l'Aretino, ma bensì Lorenzo Veniero veneziano, poeta volgare suo amico; e pretendesi ricavarne il fondamento dai versi seguenti dello stesso Aretino, che leggonsi in un suo capitolo al duca di Mantova (2):

Ma perchè io sento il presente all' odore,
Un' operetta in quel cambio galante
Vi mando ora in stil ladro e traditore,

(1) Veggasi un passo di M. de la Monoie nel dizion. del Bayle al *loc. cit.* all' annotaz. K.

(2) A pag. 28, 29 del terzo libro dell' *Opere burlesche.*

Intitolata, la P. . . . . errante
Dal Veniero composta mio creato,
Che m'è in dir mal quattro giornate inante.

Alla quale ragione si può anche aggiungere l'autorità di M. la Mothe-le-Vayer (1), il quale volendo significare una p. . . . . consumata dice *la p. . . . . du Veniero*. Il fatto è che questo prova bensì che il Veniero abbia fatta un' opera intitolata come sopra, ma non già che questa sia quella stessa che abbiamo sotto il nome dell' Aretino. Il nodo sta, che l' uno e l' altro hanno scritta un' opera collo stesso titolo, ma queste sono assai diverse tra loro. Quella dell' Aretino è la soprammentovata, che è in prosa; e quella del Veniero è un poemetto di tre brevi canti in ottava rima di cento trentotto Stanze in tutto, il quale fu stampato in Venezia nel 1531, in 8 e poi di nuovo, ivi, nel 1538, *per Venturino Ruffinello ad istanza d'Ippolito Ferrarese*, in 8, e fu indirizzato dal suddetto Veniero all' Aretino. Di esso ha fatta menzione fin d' allora un certo Bernardino Arelio, che fu di poi monaco benedettino, in una sua lettera all'Aretino, in data de' 17 di ottobre dell' anno suddetto

(1) A pag. 396 del suo dialogo *du Mariage* dell' impressione di *Francorst* 1606, in 4.

1531 (1), nella quale « ho veduto di nuovo, » gli scrive, una P. . . . . errante condotta » sino qua a Turino; o la bella festa che le » fanno queste madonne attorno! » Nella terza Stanza di esso si legge l'invocazione dell'autore all'Aretino in tal guisa:

Supplico te grandissimo Aretino,
Plusquam perfetto, dabbene, e cortese,
Pel tuo spirto satirico e divino,
Che tiene al nome eterne torchie accese,
Che a me ch' oggi ti osservo a capo chino
Presti tanto di lingua che paleze
Faccia, ec.

In fine poi di esso succedono cento quattordici Stanze intitolate: *Il trentuno della Zaffetta*, nelle quali si fa la descrizione di non so che fatto di quella famosa meretrice Angela Zaffetta, da noi di sopra mentovata (2), avvenuto a'26 di aprile del 1531, come appare dai versi seguenti, che sono nella Stanza 79.

Restati a Chioggia quelli compagnoni
Scrisser per ogni muro, e in ogni via,
Come l' Angiola Zaffa nel trentuno
A' sei d'aprile a Chioza ebbe il trentuno.

Qui tuttavia non ometteremo di dire, come

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 105.
(2) A pag. 84.

la prima di queste due Operette, le quali pur leggonsi nel manoscritto del signor Abate Verdani, da noi mentovato di sopra (1), fu, fin da quando uscì alla luce, creduta opera del medesimo Aretino. Ciò appar manifesto dal lamento, per non dire schiamazzo, che come di tal torto a lui fatto ne dimostrò il Veniero nel principio della Zaffetta in tal guisa:

Poich' ogni bestia in volgar, e in latino
Con giudizio di pecora ignorante
Ciancia che il famosissimo Aretino
Hammi composta la P. . . . . errante;
Per mentirgli, dov' era il pane e il vino,
E per chiarir ch' un furfante è furfante,
Vengo a cantar, siccome la Zaffetta
. . . . . .
Che bisogna stupir, goffi, se io
Ho in un tratto lo stil fatto famoso?
Un Aretin mezz' uomo, e mezzo dio
Mi presta il favor suo miracoloso.
Chi vuol in ciel balzar per chiamar Clio
Vuol guarir in un dì del mal francioso.
Invochi l' Aretin vero profeta,
Chi si vuol far, come son io, poeta.

E poco appresso:

Se l' Aretin la mia P. . . . . avesse
Composta, come dite, babuassi,
Credete voi ch' altro suon non tenesse,
Altri soprani, ed altri contrabassi?

(1) A pag. 137, 138.

Le rime sue parrebbero papesse,
E i suoi versi parrebbono papassi;
E poi Pietro, al mio dir ferma colonna,
Gia mai non vide camiscia di donna.
Ma dir potrete: Ei t' ha forse aiutato
A finir l' opra, acciò sia l' opra eterna:
Dico di non, perch' io non son sfacciato
Com' è il ghiotton prosontuoso Berna,
Che per aver Orlando sconcacato (1),
Con rimacce da banchi e da taverna,
Il nome suo ci ha scarpellato sopra,
Come se del furfante fusse l' opra.

E in una Stanza più sotto, rivolto alla Zaffetta, così si esprime:

Per due cagion, Zaffetta, in stil divino
Vengo a cantar l' istoria de' tuoi fatti:
L' una per dimostrar che l' Aretino
I versi dell' Errante *non m' ha fatti*, ec.

Noi abbiamo volentieri riferiti questi passi, perchè il lettore anche dal solo stile di essi, che è piano e naturale, possa rilevare, quanto questo diverso sia da quello dell' Aretino, solito essere ampolloso, ricercato, e pieno di

(1) Vedi di sopra intorno al suddetto Orlando rifatto dal Berni ciò che si è accennato a pag. 168, nell' annotazione 1. Egli è credibile che il Veniero parlasse con tanto disprezzo del Berni per fare unicamente cosa grata all' Aretino, non sapendosi che il Veniero avesse alcun altro motivo di ciò fare.

voci e di trasposizioni stravaganti. E pure egli non è da tacersi che l'autore anonimo d'una lettera inserita nella *Menagiana* (1), tuttochè veduto avesse il detto poema MS. con questo titolo: *La P. . . . . errante* di L. V. V. cioè a dire di *Lorenzo Veniero veneziano*, cionnonostante, disse credere *très-certainement*, che e questo, e quello della *Zaffetta* fossero fattura dell' Aretino. Intorno a che noi non possiamo se non attenderne il giudizio che sarà per darne il P. Gio. degli Agostini dell' ordine de' minori nella eruditissima *Storia* che va tessendo *degli Scrittori veneziani*. Bensì diremo come tutte e due le mentovate Operette furono ristampate in Lucerna nel 1651, ed attribuite calunniosamente a monsignor Maffeo Veniero arcivescovo di Corfù, figliuolo di Lorenzo, postovi anche nel principio il ritratto dello stesso arcivescovo col suo nome, a fine di screditare la prelatura romana, come si è fatto in altre occasioni di monsig. Bembo, e di monsig. della Casa (2). Vero è tuttavia, che anche in alcuni manoscritti di dette opere si legge in fronte il nome

(1) Tom. 4, pag. 61.

(2) Vedi il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, tom. 35, pag. 403, ove si scopre e si confuta la suddetta impostura.

di *Maffeo Venier*, come ci avvisa il più volte nominato signor Anton-Federigo Seghezzi; ma che questo sia o errore, o impostura non ce ne lascia dubitare nè il tempo in cui fiorì monsignor Veniero, il quale del 1531 non era ancor nato, nè il passo seguente della *P. . . . . errante*, che è nella Stanza 5 del Canto II ove chiaramente Lorenzo Veniero se ne fa autore:

Poich' egli è onesto impazzir daddovero,
Se non tre volte, almen semel in anno,
Però il vostro Lorenzo Veniero
Ha messo ora il cervel a scaccomanno, ec.

Ora, per ripigliare la serie delle impressioni de' Dialoghi dell' Aretino, questa sua *P. errante* è stata anche tradotta in lingua francese, e pubblicata a pag. 149 d'un libro intitolato: *La Bibliothèque d' Aretin. A Cologne chez Pierre Marteau* in 12 senza nota di anno. E qui sarà opportuno osservare che questa *Bibliotèque d' Aretin* non è già tutta opera del nostro Autore, come il titolo sembra far credere, ma è una raccolta di diverse Operette di scrittori quasi tutti anonimi, alla quale per gli argomenti disonesti, che si trattano in essa, è stato posto per avventura il titolo soprammentovato. Vero è che sul principio incontransi due Dialoghi, che per la materia

loro potrebbonsi prendere per traduzione di quelli dell' Aretino; ma egli è certo, che o non sono dessi, o sono totalmente alterati, nè dell' Aretino vi è altro di sincero che la detta *P. errante*, la quale ai due Dialoghi succede.

Il Dialogo poi del Giuoco fu di nuovo separatamente riprodotto colla seguente mutazione del titolo, e del nome dell' autore ridotto in anagramma: « Le Carte parlanti, Dialogo di » Partenio Etiro, nel quale si tratta del Giuoco » con moralità piacevole. In Venezia per Mar» co Ginammi, 1650 e 1651, in 8 con dedicatoria dello stampatore al signor Maurizio Ti» relli ». In questa ristampa del Ginammi si sono, da un canto, omesse alcune parole alquanto libere (il che tuttavia non lascia che non sia proibita), ma, dall' altro, sono stati aggiunti alcuni lunghi passi, che mancano nelle prime impressioni, i quali per lo stile uniforme si possono credere dell' Aretino medesimo.

Uno poi de' suoi dialoghi osceni dopo essere stato tradotto in lingua spagnuola, fu da questa trasportato nella latina dal celebre Barzio, e pubblicato col titolo seguente: « Pornodi» dascalus, seu colloquium muliebre latine » redditum a Gaspare Barthio cum historia

» direptioni Urbis Romae ab exercitu Caro-
» li V Francofurti 1624, in 8, » e con altro titolo: *Colloquium de astu et dolis meretricium*, *dialogus ex Italico in Hispanicum versus a Ferdinando Xuaresio*, *ex Hispanico in latinum a Gaspare Barthio. Francofurti* 1623, in 8, di nuovo, *Cigneae per Melchiorem Gopnerum* 1660, in 8. In questo dialogo si trovano mutati i nomi degl'interlocutori, ed alcune altre cose, onde non potrebbe dirsi sincera traduzione.

Anche in lingua francese si ha la seguente traduzione: *Dialogue des Courtisanes de Rome traduit en fraçois*, in 12, senza luogo ed anno; e così pure in lingua tedesca si ha la seguente: *Petri Aretini Italianischer Huren Spiegel*, *Nurinb.*, 1672, in 4, al che finalmente aggiugneremo, come nella regia libreria di Parigi fra i codici MS. ch' erano di M. di Brienne trovansi « Le giornate di Pietro » Aretino in 8 ».

II. « I sette salmi de la penitentia di David » composti per messer Pietro Aretino ». Questa parafrasi de' salmi fu stampata la prima volta in Venezia nel 1534, come ricaviamo da una sua lettera (1), e da altre a lui scritte in detto

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 34.

anno (1). Egli indirizzolli al celebre Antonio da Leva capitan generale dell' armi imperiali in Italia, e come che questa dedicatoria si vegga nel primo volume delle sue lettere segnata agli 8 dicembre del 1537 (2), ella tuttavia fu scritta assai prima (3). Questi Salmi uscirono di nuovo in Venezia, 1546, in 4; indi nell'anno seguente ne fu fatta un' altra impressione in 8 con queste parole in fine:

Φλορεντια per Antonio Mazochi cremonese et Νικολάω di Πιέρω di Guccio da Cortona compagni MDXXXVII.

Di nuovo furono riprodotti in Venezia in 8 con queste parole in fine: « Impressi in Venezia » per Francesco Marcolini appresso alla chiesa » della Trinità nel 1539 ». Di nuovo 1545, in 8, senza luogo e nome di stampatore. Di nuovo, in Lione, 1548, in 12 (4). Di nuovo, in Firenze, 1566, in 8. Di nuovo sotto il nome di

(1) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 74, 100.

(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 256.

(3) Vedi ciò che di sopra a pag. 204 abbiam detto intorno a queste sue dedicatorie.

(4) Il Lipenio nella *Biblioth. theologica*, tom. 2, a pag. 610 ne riferisce un' altra di Lione 1648, in 12; ma forse non è che la suddetta del 1548. Ciò che quivi v' ha di curioso si è che il Lipenio la intitola: *Pietro Aretino pentito, paraphrasis*, ec.

Partenio Etiro. In Venezia per Marco Ginammi, 1627, in 12, tuttochè in fine di questa impressione si legga 1628, con dedicatoria dello stampatore a suor Cornelia Dolce monaca in S. Girolamo di Venezia. Di nuovo ivi per lo stesso, 1635, in 16, e poi di nuovo con questo titolo: « Aretino pentito, cioè Parafrasi sopra i sette Salmi di Davide ». In Lione 1648, in 12. Furono anche trasportati in lingua francese da monsignor Giovanni Vauzellez priore di Montrottieri, e maestro delle suppliche della regina di Navarra, e pubblicati dal Griffi in Lione nel 1540, in 8, e poi di nuovo in Parigi nel 1605, in 12.

Di tutte le opere in prosa che scrisse l' Aretino, questa sopra i Salmi si può riputar la migliore, non già perchè diasi da noi fede a quel predicator bolognese riferito dallo stesso Aretino (1), il quale predicando in Venezia, « Chi vuol vedere, disse, in la penitenzia David, leggali, e vedrallo; » ma per testimonio anche del Crescimbeni, il quale li chiama (2) degni d' esser letti e ammirati.

III. « I tre libri della Umanità di Cristo di M. Pietro Aretino ». In fine così si legge: « Per

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 105.
(2) *Ist. della volg. Poesia*, vol. 4, pag. 46.

» testimonio della bontà e cortesia del divino
» Aretino, Francesco Marcolini da Forlì ha
» fatto imprimere il presente volume. In Vi-
» negia per Giovan Antonio de' Nicolini da
» Sabio, del mese di maggio MDXXXV, in 4 (1),
» con dedicatoria al gran conte Massimiano
» Stampa »; *grande* finchè questi continuò a regalarlo, ma poi non creduto più tale, da che se n' astenne. Quest' opera, la quale uscì di nuovo senza nota di luogo, anno e nome dello stampatore, in 8, fu poscia da lui ridotta a quattro libri, come appare dalla seguente ristampa: « I quattro libri de la Umanità di
» Cristo di M. Pietro Aretino nuovamente
» stampata. In Vinegia per Francesco Marco-
» lini da Forlì, il mese d'agosto del 1539, in
» 8 ». Questa impressione del 1539 fu da lui indirizzata alla magnanima imperatrice con dedicatoria segnata di Venezia a' 10 d'agosto del 1538. Una impressione c'è pure con questo titolo: « La passione di Gesù con due can-
» zoni l' una alla Vergine, l' altra al re cri-
» stianissimo, 1639, in 8, » senz'altra nota, ed è indirizzata al re di Francia Francesco I con

(1) Dalla suddetta impressione appare falsa l' asserzione del Fontanini, il quale a pag. 365 della sua *Eloq. ital.* dice che la prima impressione fu fatta nel 1538.

dedicatoria, la quale leggesi anche nel primo volume delle sue Lettere (1), se non che quivi è la medesima segnata a' 20 di dicembre del 1537; intorno alla quale data veggasi ciò che di sopra a pag. 198 abbiam detto. Anche quest'opera, di cui furono fatte altre impressioni in Venezia nel 1540 e 1541, in 8, fu di poi tradotta dal suddetto priore di Montrottieri in lingua francese, il quale dedicolla alla regina di Navarra, e pubblicolla intorno al 1549 (2). Quest' opera fu quella la quale, come sopra si è detto (3), capitata in mano del Muzio, e da questo trovata piena di cose favolose ed indegne, fu cagione che venissero rigorosamente esaminate e proibite tutte l'Opere dell' Aretino. Indi, corrette in essa molte cose, fu riprodotta col titolo seguente: « Dell'umanità del figliuolo di Dio libri tre di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi, 1628, in 12 » con dedicatoria dello stampatore a Bertucci Valiero, e poi di nuovo ivi, per lo stesso, 1633.

IV. « Il Genesi di Pietro Aretino con la visione di Noè, nella quale si vede i misterj

(1) Pag. 259.

(2) *Lettere* dell' Aretino, vol. 2, pag. 77, 92, vol. 3. pag. 105, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 60.

(3) A pag. 151.

» del Testamento vecchio, e del nuovo. In
» Venezia per Francesco Marcolini, 1538, in
» 8, al sacratissimo re de'Romani »; di nuovo
1539 (senza nota di luogo), in 8. Di nuovo in
Venezia, 1541, in 8. Anche quest'opera fu trasportata in lingua francese dal suddetto priore di Montrottieri, dal quale venne dedicata al re di Francia, e pubblicata in Lione nel 1542, in 8. Nè solo in francese, ma anche in latino e in tedesco noi troviamo riscontri essere stato questo libro tradotto (1), tuttochè dubitiamo non aver veduta la luce queste ultime traduzioni. Bensì c'è noto ch'essendo stata quest'opera, come l'altre, proibita, fu di nuovo riprodotta in Italia col titolo seguente: « Dello
» specchio delle opere di Dio nello stato della
» natura, di Partenio Etiro. In Venezia presso
» Marco Ginammi, 1628, 1629, in 12 ». Di nuovo ivi, per lo stesso, 1635, in 24; di nuovo ivi, per lo stesso, 1636, in 12, con dedicatoria all'illustrissimo signor Battista Nani.

Queste tre ultime opere furono poscia unitamente ristampate col titolo seguente: « Al
» beatissimo Giulio III papa, come il secondo,
» ammirando, il Genesi, l'Umanità di Cristo,
» e i Salmi. Opere di M. Pietro Aretino, del sa-

(1) *Lettere* dell'Aretino, vol. 5, pag. 46.

» crosanto Monte (Giulio III era della famiglia
» del Monte) umil germe, e per divina grazia
» uomo libero. In Vinegia in casa de' figliuoli
» di Aldo, 1551, in 4 ».

V. « La Vita di Caterina vergine divisa in
» tre libri in 8, » senza indizio di luogo, anno e stampatore; dalla data tuttavia della sua dedicatoria al marchese del Vasto, segnata nel novembre del 1540, e dal riscontro d'alcune sue lettere (1) si viene in chiaro che in tal anno se ne fece questa impressione, le cui pagine sono senza numeri. Si avverta tuttavia essercene due impressioni diverse in 8, senza nota di luogo, anno e stampatore, esistenti amendue nella scelta libreria del chiarissimo signor Apostolo Zeno. In fine di una di esse sta una lettera di lui a M. Francesco Priscianese, e di poi un suo sonetto seguito da due altri, l'uno di Daniel Barbaro, e l'altro di Lodovico Dolce, le quali cose mancano nell'altra impressione. Fu poi di nuovo ristampata nel 1541, in 8, senza nota di luogo, nè di stampatore, indi tradotta in lingua francese intorno al 1550 (2), e poi di nuovo uscì sotto il nome

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 117, 122.
(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 34, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 369.

di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi, 1630, 1636, in 12, con dedica dello stampatore all'eccellentissimo signor Girolamo Cornaro, cavaliere e procurator di S. Marco.

VI. La Vita di Maria Vergine in 8. Questo libro uscì per avventura nel 1540 come ricavasi dalla sua dedicatoria indirizzata alla marchesa del Vasto, segnata nel novembre del 1540 (1). Fu anch'esso tradotto in francese (2), e vide pure la luce sotto il nome di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi, 1628, in 12, con dedicatoria dello stampatore a Gio. Grimani patrizio veneto; e poi di nuovo ivi, per lo stesso, 1642, con dedicatoria al reverendissimo monsignor Gioseffo abate Persico canonico di Padova.

VII. La Vita di S. Tommaso signor d'Aquino. Opera di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Francesco Marcolini, 1543, in 8, con dedicatoria dell'autore al marchese del Vasto senza data. Dalle *Lettere* dell'Aretino abbiamo (3) che questa Vita fu trasportata in versi dal cavalier Vendramino. Uscì poi di nuovo

(1) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 166, e *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 114.

(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 34, e *Lettere* a lui scritte, tom. 2, pag. 369.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 196.

sotto il nome di Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi, 1628, 1630, e 1636, in 12, con dedicatoria del Ginammi all' illustre signor Tommaso Miaro bellunese.

Di tutte poi queste opere sacre dell' Aretino molto favorevolmente ha giudicato il Ghilini dicendo (1) che « sono tutte di gran bellezza » e dottrina ripiene, e mostrano il maraviglioso » ingegno suo, attissimo ad ogni letteraria » impresa »; ma forse il Ghilini in così dire non ne aveva una piena cognizione, o almeno parlò secondo il gusto del secolo scorso, nel quale egli visse; quindi molto più giudiciosamente ne ha parlato il Menagio (2) col dire che *son stil n'est supportable que dans tout ce qu'il a fait de libre, mais en matière de dévotion on ne le peut souffrir, et c'est la chose du monde la plus pitoyable que les Vies de J. C., de la Vierge, de S. Thomas d' Aquin, la Genèse, et la Paraphrase sur les Pseaumes, soit pour les pensées, soit pour l'expression.*

VIII. La Cortigiana, commedia del divino Pietro Aretino. Per testimonio della bontà, e della cortesia del divino Aretino Francesco

(1) *Teatr. degli uomini letterati*, tom. 1, pag. 192.
(2) *Menagiana*, tom. 2, pag. 108.

Marcolini ha fatto imprimere la presente commedia per messer Gio. Antonio de'Nicolini di Sabio, 1534, del mese d'agosto, in 4. Di nuovo in Vinegia presso Francesco Marcolini, 1535, in 8. Di nuovo in Milano per G. Antonio da Castelliono, 1535, in 8. Di nuovo, senza indicarsi luogo od anno, in 4. Di nuovo, in Vinegia, 1539, 1545, in 8. Di nuovo, in Vinegia per lo Bindoni, 1550, in 4. Di nuovo, ivi, presso il Giolito, 1550, 1553, in 12. Questa commedia fu dall'Aretino indirizzata nella prima impressione al gran cardinal di Lorena, e nelle susseguenti, al cardinal Cristoforo Madrucci, detto il cardinal di Trento, con dedicatoria che trovasi anche tra le sue *Lettere* (1), ma segnata colla solita alterazione a'9 di dicembre del 1537. Egli vantossi (2), questa essere stata l'opera che gli fece acquistare dal re di Francia la gran catena di sopra mentovata (3). Che poi poco scandalo recassero a quel tempo le opere dell'Aretino in generale, si può conghietturare dal leggere che questa commedia fu recitata in Bologna nella prima settimana di quaresima del 1537, cosa la quale non potè

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 254.
(2) Sue *Lettere*, vol. 2, pag. 9.
(3) A pag. 118.

non parere strana al medesimo suo autore, « per essere, com'ei disse (1), Bologna ancilla » de' preti, e la commedia banditrice dei lor » portamenti ».

IX. Il Marescalco, commedia di Pietro Aretino. In Vinegia per M. Bernardino de' Vitali Veneto, 1533 e 1535, del mese di febbraro, in 8. Di nuovo in Vinegia per Francesco Marcolini, 1536, in 8. Di nuovo 1539, in 8, senza luogo e nome di stampatore. Di nuovo in Vinegia, 1540, 1545, in 8; e poi di nuovo ivi, appresso di Agostino Bindoni, 1550, in 8, con sua dedicatoria alla magnanima Argentina Rangona, la quale pur trovasi nel primo volume delle sue *Lettere* a pag. 256. L'Aretino aveva in pensiero di ridurre le suddette commedie (2) « disbrigate dalla spesa delle » scene, e dal fastidio degl' interlocutori, e » dividerle in forma di prediche in cinque atti » dei suoi ordini ».

X. L'Ippocrito, commedia di Pietro Aretino. In Vinegia presso il Marcolini, 1542, in 8. Di nuovo ivi, presso il Giolito, 1553, in 12, con dedicatoria al magnanimo duca d'Urbino.

XI. Il Filosofo, commedia di Pietro Aretino.

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 245.
(2) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 248.

In Vinegia per il Giolito, 1546, in 8. Di nuovo ivi, per lo stesso, 1549, in 8. Tutte le commedie dell'Aretino sono rarissime, ma di quest'ultima, la quale fu da lui composta ad istanza del duca d'Urbino (1), ha fino creduto l'Allacci (2), sulla fede del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia, che si trovasse solamente scritta a penna.

Una grave impostura si è fatta alla repubblica letteraria sul proposito di queste tre ultime commedie da un certo Jacopo Doroneti. Questi sul principio del secolo scorso, dopò avere ad esse cangiati i nomi de' personaggi, mutati i principj de' prologhi, ed omessi alcuni passi licenziosi, volle cangiarvi anche i titoli ed il nome dell'autore, pubblicandole sotto il nome di Luigi Tansillo. Egli pertanto intitolò la prima, Il Cavallerizzo, commedia ingegnosa di Luigi Tansillo; la seconda, Il Finto, commedia leggiadra ec.; e la terza, Il Sofista, commedia bellissima ec. e le diede tutte e tre alla luce, dedicandole al signor Pier Capponi, in Vicenza per Giorgio Greco, 1601, in 8, dopo la quale impressione funne di poi fatta un'altra pur sotto i medesimi finti titoli, in Vicenza per Gian-

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 84, 117.
(2) *Drammaturgia*, pag. 624.

pier Giovannini, 1610, in 12. Nè ebbe rossore il suddetto Doroneti di voler coprire la sua impostura coll' asserire nella dedicatoria del Sofista, che « questa commedia era stata fatta » poco prima del suo morire dal bellissimo » ingegno del signor Luigi Tansillo poeta di » gloria immortale ». Il primo ad avvedersi di qualche finzione fu lo Stigliani (1), che le credette composte da un vicentino ignorante; ma quegli che chiaramente scoprì l'impostura col farne il confronto, fu il Crescimbeni (2), il quale ne attribuì giustamente la cagione alla maliziosa ingordigia degli stampatori per deludere la sacra Inquisizione, che aveva già condannate tutte l' opere dell' Aretino.

XII. La Talanta, commedia di M. Pietro Aretino composta a petizione de' magnifici signori sempiterni, e recitata dalle lor proprie magnificenze con mirabil superbia d'apparato. In Vinegia per Francesco Marcolini, 1542. Di nuovo in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550 e 1553, in 12, con dedicatoria al perpetuo duca di Fiorenza.

Di quattro poi di queste commedie, cioè

(1) *Lettere dello Stigliani*, a pag. 119.

(2) *Istor. della volg. Poesia*, vol. 2, pag. 437. Veggasi anche il *Giornale de' Letter. d' Ital.* tom. 11, pag. 153.

del Marescalco, della Cortigiana, della Talanta, e dell'Ippocrito, fu fatta una nuova impressione di bella stampa, ma scorretta, nel 1588, in 8, senza nota di stampatore e di luogo, il quale tuttavia, per quanto sappiamo, fu Parigi. Nella prefazione di esse si dà dallo stampatore la ragione per cui non unisse alle medesime quella del Filosofo, della cui rarità si è parlato a suo luogo, col dire: Vi parerà » per avventura strano, che con queste non » v'abbia data ancora l'altra, cioè il Filosofo; » il che non è proceduto da altro, che dal » non averla giammai potuta ricovrare. Anzi » vo' che sappiate che un anno fa vi avrei » porte le presenti, se non fosse stato che » sempre sperai di potervi con esse loro dare » la prenomata commedia non pure, ma eziandio la sua unica tragedia l'Ortensia ». Ove avvertasi che qui lo stampatore ha voluto dire l'*Orazia*, della quale, come fatta in versi, faremo menzione a suo luogo. In fine poi di questa raccolta di commedie trovasi una lettera dell'Aretino ad Alessandro Piccolomini, nella quale gli dà avviso che compone la tragedia di Cristo, la quale farà conoscere ciò ch'egli sa; quindi dopo questa lettera trovasi un avviso dello stampatore al lettore, in cui lo prega se mai appresso di lui, o di alcun

suo amico si ritrovasse questa tragedia di Cristo, a degnarsi di fargliela avere, acciocchè « per mezzo della sua stampa la possa al mon» do tutto a guisa della rinasciuta fenice ri» donare ».

XIII. Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini, 1537, in fogl. Questo non è che il primo libro, o sia volume, delle *Lettere* dell'Aretino, in fronte alle quali leggesi una sua lettera, o sia dedicatoria al magno duca d'Urbino segnata ai 10 di dicembre del 1532, la quale data ci muove a credere che alcuna parte di esse Lettere uscisse intorno al tempo di questa data; e ciò tanto più, perchè osserviamo che in una lettera scritta all'Aretino segnata a' 3 di maggio del 1533 (1), si fa menzione del molto spaccio che incontrò allora in Firenze l'opera colà giunta delle *Lettere* del divino M. Pietro Aretino. Di esso primo volume sonosi pur fatte le seguenti ristampe:

In Vinegia per Venturino Ruffinello, 1538, in 8.

Di nuovo in Vinegia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino, 1538, in 8.

Di nuovo in Vinegia per Giovane (così sta

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 158.

scritto in luogo di Giovanni) Padovano, 1538, il mese di giugno, in 8. In fine di questa impressione v' ha una giunta di 16 pagine che ha questo frontispizio: « Le Lettere di messer » Pietro Aretino nuovamente per esso aggiunte » al primo volume, con diligenza ristampate, » 1539, senza nome di stampatore.

In oltre, ristampate nuovamente con giunta d' altre 25. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì alla chiesa della Ternetà (così) nell' anno del Signore 1538, il mese d'agosto, in fogl.

Di nuovo in Vinegia pel suddetto Padovano, 1539, in 8.

Di nuovo con la giunta delle 25 per Curtio Navo e fratelli, 1538, ma in fine: per Venturino de' Ruffinelli del mese di dicembre, 1539, in 8.

Di nuovo, con una giunta di Lettere 44 scritte dai primi spirti del mondo. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì, 1542, in 8.

E poi sotto il nome di Partenio Etiro. In Venezia appresso Marco Ginammi, 1637, in 8. In questa ristampa, che dal Ginammi fu dedicata a Leonardo Severoli canonico di Faenza, e che si è fatta solamente, per quanto siaci noto, del primo tomo, si sono omesse non solo tutte le date, ma anche alcune lettere un poco libere. E qui si avverta che nelle prime

impressioni di questo primo volume trovansi alcune lettere scritte in lode del Franco, le quali mancano nelle posteriori impressioni.

Ecco le impressioni degli altri volumi delle sue *Lettere*:

II. Al sacratissimo re d'Inghilterra il secondo libro delle *Lettere* di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì, 1542 nel mese d'agosto, in 8. Di nuovo 1547, in 8 senza indizio di luogo, e senza nome dello stampatore.

III. Al magnanimo signor Cosimo de'Medici, il terzo libro delle *Lettere* di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso Gabriel Giolito, 1546, in 8.

IV. Al magnanimo signor Giovan Carlo Affaetati, il quarto libro delle *Lettere* di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso il Cesano, 1550, in 8.

V. Alla bontà somma del magnanimo signor Baldovino del Monte, il quinto libro delle *Lettere* di M. Pietro Aretino per divina grazia uomo libero. In Vinegia per Comin da Trino, 1550, in 8.

VI. Ecco che al come magno magnanimo Ercole Estense ha dedicato Pietro Aretino, per divina grazia uomo libero, il sesto delle scritte lettere volume. In Vinegia presso il Giolito, 1557, in 8.

I suddetti sei libri, o sien volumi, furono di poi ristampati tutti insieme in Parigi appresso Matteo il Maestro, del 1609, in 8, tomi 6, che è l' impressione di cui si siamo serviti nel tessere questa Vita. Una ristampa era stata molto prima promessa dal Melagrano nella prefazione della terza parte de' Ragionamenti dell' Aretino, la quale non si è veduta.

Molte lettere dell' Aretino in oltre trovansi pubblicate in diversi libri e raccolte. Una *al molto* * . . . . . *Apostolico* ne ha pubblicata Paolo Manuzio nel primo libro della sua raccolta; ed una scritta *allo Sperone* nel secondo, la quale pur trovasi a pag. 211 della raccolta di Tommaso Dossa. Altra scritta al conte di S. Secondo si legge in una raccolta fatta nel 1544 senza nota di luogo nè di stampatore, ed in quella fatta in Venezia da Paolo Gerardo nel 1544, in 8. Una si ha a pag. 104 dell' *Albero ed Istoria della famiglia Lazzara.* Cinque trovansi a pag. 111 e seg. del terzo tomo delle *Lettere del Caro* dell' ultima impressione di Padova presso il Comino, 1735, in 8. Tre si veggono pubblicate in principio ed altre otto in fine delle *Rime di M. Gaspara Stampa* ultimamente uscite in Venezia presso il Piacentini, 1738, in 8, una fra i *Pistolotti amorosi del Doni*, due nelle *Lettere di*

Niccolò Martelli a pag. 28 e 56; ed una fra quelle *di diversi* scritte al Bembo a pag. 60, in Venezia, 1560, in 8.

Il Minutoli in una sua lettera al Bayle (1) parlando di queste lettere dice non esservi che il primo volume che meriti d'esser letto, abbenchè questo pure quasi niente contenga di satirico, e che gli altri cinque sono estremamente insulsi. Dello stesso parere è stato anche il Menagio, il quale senza eccettuare il primo volume ha detto (2): *J'ai lu toutes les Lettres de Pierre Aretin sans y trouver rien que j'aie jamais pu faire entrer dans aucun de mes livres*. L'Aretino poi vantossi in una lettera (3) d'essere stato il primo a pubblicare lettere volgari. Ma questa asserzione, se gli è stata approvata e confermata dal Moneta in una annotazione alla *Menagiana* (4), ha trovato un forte contraddittore nel Fontanini, il quale ha preteso non doverglisi tal gloria, col dire (5) che molto prima del 1537 in cui egli suppone essere la prima volta uscite alla luce

(1) Vedi il passo del Minutoli nel Dizion. del Bayle alla Voce *Aretin* (*Pierre*) nell' annotaz. L.

(2) *Menagiana*, tom. 2, pag. 109.

(3) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 19.

(4) *Menagiana*, tom. 2, pag. 178.

(5) *Eloq. ital.*, pag. 361, 362.

le *Lettere* dell' Aretino, eransi stampate quelle di santa Caterina da Siena già impresse da Aldo nel 1500, e molte pur volgari del Filelfo nel 1510. Questo tuttavia proverebbe bensì che le Lettere dell' Aretino non sieno state le prime ad uscire in lingua volgare alla luce, ma non già ch' egli non sia stato il primo autore che siasi mosso a pubblicare le proprie lettere volgari; perciocchè le impressioni di quelle di S. Caterina e del Filelfo non furono promosse da' loro autori; oltre di che si può dire che l' Aretino sia stato il primo a pubblicare lettere volgari in ogni stile secondo il soggetto, per usare l' espressione di Niccolò Martelli, che in una sua lettera gli ha data tal lode (1). Ma intorno a ciò sarà bene attendere quanto sarà per dirne il signor Apostolo Zeno, il quale ci scrive, credere « di poter » mostrare chiaramente contra Monsignore, « che all' Aretino non si abbia a contrastare » la gloria d' essere stato il primo a stampar » Lettere volgari ». Del disgusto poi ch' ebbe l' Aretino con Bernardo Tasso intorno al merito ch' egli credette essersi acquistato con queste lettere, veggasi ciò che di sopra abbiam detto (2).

(1) *Lettere* del Martelli a pag. 29.
(2) A pag. 170, nell' annotazione 3.

XIV. Laude di Clemente VII Max. Opt. P. composizione del divino poeta messer Pietro Aretino. In Roma per Lodovico Vicentino, e Lautizio Perugino nel 1524 di decembre, in 4. Come questa ed alcun' altra delle seguenti composizioni dell'Aretino sono al maggior segno rare ed a pochissimi note, così crediamo opportuno l' indicare di esse ancora il principio. Questa dunque incomincia:

Or queste sì che saran lodi: queste
Lodi chiare saranno, e sole, e vere
Appunto come il vero, e come il sole, ecc.

e finisce:

E veggio ognuno eterne il nome farsi;
Veggio l' Unico, e 'l Molza averne scritta
(Vinta la Grecia afflitta).
Altro che una canzone, e 'l Jovio historia,
E 'l mondo farne un tempio alla memoria.

XV. Esortazione della pace tra l' imperatore, e il re di Francia. Composizione di messer Pietro Aretino. In Roma per gli stessi, 1524 a dì 15 decembre, in 4. Incomincia:

O re, o imperador temete e amate
Il padre universal, perch' è Dio in terra
Per giovar tanto a Dio, quanto a noi, ec.

e finisce:

Perchè s' utile espresso
Non vedea in lui sotto l' immortal manto,
Pastor non era mai d' un gregge tanto.

XVI. Canzone in laude del Datario. Composizione del preclaro poeta messer Pietro Aretino. In Roma presso gli stessi (senz'anno) in 4. Incomincia:

Nè più, nè meno è possibil ch' e' sia
Di Dio l' onor, nè per biasmo, o per lode
Di lingua, nè di stil cresce, nè scema ec.

E finisce:

Pur mostrati, se puoi, dentro e di fore,
Che t' aiuterà il mondo a fargli onore.

XVII. Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino in 12 senz' altra nota. Questi sono i sonetti che compose l'Aretino in Roma sopra le sedici figure oscene disegnate da Giulio Romano, ed intagliate da Marc' Antonio Raimondi, delle quali abbiamo altrove favellato (1). Questo libro che è tutto raro, quanto osceno, è di sole 23 pagine, ma non rappresenta figure, a riserba di una lasciva ch'è nel frontispizio. Si può tuttavia conghietturare ch'una impressione se ne facesse anche colle figure, perciocchè

(1) A pag. 17, 18.

il medesimo Aretino scrivendo nel 1527 a Cesare Fregoso gli dice (1) « che gli mandava il » libro de' sonetti, e delle figure lussuriose ». M. de la Monoje si è preso il piacere di ridurre e spiegare questi sonetti in altrettanti distici latini, i quali non crediamo ritrovarsi, se non manoscritti. A questi M. de la Monoje, dopo il seguente distico posto sotto il ritratto d'esso Aretino:

Excudit Veneres Marcus, quas Julius ante
Pinxerat; hæc scribens vicit utrumque
Petrus.

ha voluto preporre la seguente prefazione pure in versi:

Aretine, tuæ memorantur ubique figuræ,
Nam solet has volgi dicere lingua tuas,
Et quod sculptoris fieri commune decebat,
In solum vatem transtulit illa decus.
In versus patrios sub imagine quaque locutus
Bis septem, quos nunc vix reperire datur.
His ego, jacturæ parva heu solatia magnæ!
Substitui latio distica tincta sale
Hortorum placitura Deo; qui rustica quamvis
Sustus verba loqui, frater Amoris erat (2).

Da quest' opera dell' Aretino ebbe per av-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 14.
(2) Veggansi le *Memoriae Historico-Criticae librorum rariorum* del Beiero a pag. 17.

ventura origine l' opinione d' alcuni (1), che l' Aretino avesse fatto un libro intitolato: *de omnibus Veneris schematibus*, quando noi tenghiamo per fermo, che a ciò abbiano dato motivo di equivoco i soprammentovati sonetti, il cui argomento siasi così da alcuno voluto nominare per modestia, o pure alcuno degli osceni Dialoghi di sopra riferiti, i quali pur trattano di simil materia; e ciò tanto più che egli non poteva aver fatto quel libro, non sapendo la lingua latina, come altrove si è detto (2).

XVIII. Al gran marchese del Vasto dui primi canti di Marfisa del divino Pietro Aretino, in 4 senz' altra nota nè di luogo, nè di anno, nè di stampatore. Dalla prefazione tuttavia, che vi fa Lorenzo Veniero, appare essersi fatta questa impressione in Venezia, ed un' altra esserne stata fatta prima in Ancona. Forse la prima si fece intorno al 1532 (3), ma certa-

(1) Boissardi *Icones quinquaginta vir. illustr.* pag. 266. Veggasi anche il Dizionario del Bayle ove parla dell' Aretino all' annotaz. K.

(2) A pag. 46.

(3) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 143, ove con lettera segnata il dì primo di giugno del 1532, un suo amico gli scrive d' aver *ricevuti, e più volte riletti i doi canti di Marfisa.*

mente prima del 1537 (1). Uscì di poi coll'aggiunta d'un altro Canto col titolo seguente: « Tre primi Canti di battaglia del divino Pietro Aretino nuovamente stampati e istoriati, » 1537 » e in fine: « Stampata in Vinegia » per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino nel» l'anno del Signore 1537 del mese di settem» brio, in 8 ». Il Zoppino nella lettera a' Lettori così scrive: « Hor ecco che a vostro univer» sale diletto vien fuor impresso il terzo Canto » della decantata Marfisa del divino Aretin » poeta, unito e raggiunto con gli altri due di » prima in luce usciti » e più sotto, « e intanto » esser potrà che il divino Autor dia fuor il » resto dell'opra sua a requisizione e voto di » quelli che più le grazie d'esso godono ». Altra impressione de' suddetti tre Canti se ne fece nel 1540, ed appresso nel 1544, in 8, in Venezia, ma, quanto al proseguimento del poema, altro non se n'è veduto, tuttochè rilevisi ch'egli ne aveva composto assai più, mentre scrisse (2) d'averne fatte abbruciare,

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 270, ove scrivendo, nel dicembre del 1537, al marchese del Vasto: *Vi mando*, dice, *il principio d'Angelica* (altro suo poema) *a voi intitolato, come anco a voi intitolai quello di Marfisa.*

(2) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 288.

tre mila Stanze dal Marcolini. Alcune di queste, come conservate da lui a memoria, si leggono in una delle sue *Lettere* (1). Bernardo Accolti, detto *l'Unico Aretino*, gli scrisse una lettera in cui mostrò di fare un gran conto di questo poema (2).

XIX. Stanze di messer Pietro Aretino in 4. Niente più si legge nel frontispizio di queste Stanze, ma nel principio di esse si aggiugne *in lode di Madonna Angela Sirena*; ed in fine si legge: In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì appresso la chiesa della Trinità negli anni del Signore 1537 a li 22 di zenaio. Queste sono le Stanze altrove in questa vita nominate (3), e sono 60, in fronte delle quali leggesi la dedicatoria alla sacra imperatrice augusta, segnata ai 15 di gennaio del 1537, ed in fine trovasi un sonetto del medesimo Aretino. Questa dedicatoria trovasi anche a pag. 257 del primo volume delle sue *Lettere*, se non che quivi vedesi segnata a' 18 di dicembre del 1537, alterazione solita farsi dall'Aretino, come si è notato di sopra (4).

(1) Sue *Lettere*, vol. 3, pag. 286.
(2) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 1, pag. 134.
(3) A pag. 85.
(4) A pag. 198.

L'aggradimento con cui accolse l'imperatrice la detta dedicatoria, si fece molto conoscere nel regalo che per tal cagione gli fece d'una collana del valore di 300 scudi d'oro, a suo luogo mentovata (1). Noi troviamo che l'Aretino per recar maggior nome a questa Sirena, o sia a queste sue Stanze, procurò, prima di darle alla luce, di ottenere in sua lode un sonetto dal Melza; che altro ne ottenne da Veronica Gambara, altro da Giulio Camillo, ed altro da monsignor Bembo, cui aveva fatto a tale effetto istantemente pregare dal Dolce (2); ma qualunque ne fosse il motivo, quello della Gambara si vede soltanto in fine della suddetta impressione pubblicato. Di queste Stanze poi fu fatta una nuova impressione in un cogli *Strambotti* alla villanesca dallo stesso Aretino, i quali appresso riferiremo, in Vinegia per lo Marcolini, 1544, in 8, ed in fronte ad esse pose il Marcolini una dedicatoria al

(1) A pag. 118.

(2) Ciò appare dal primo volume delle *Lettere da diversi* ec., a mons. Pietro Bembo scritte. In Venezia presso il Sansovino, 1560, in 8, ove nel libro 3, a pag. 54 leggesi la lettera del Dolce al Bembo, ed a pag. 60 una dell'Aretino, con cui ringrazia il Bembo per la cortesia usatagli nell'ispedirgli il sonetto da apporsi alle stanze della Sirena.

signor Sperone riputazione della nobiltà Padovana, e delizie della gloria delle Muse, segnata di Venezia agli 20 d'aprile del 1544. Le medesime Stanze furono di nuovo riprodotte dal Dolce nel primo volume delle *Stanze di diversi* ec. (1), ma furono levate in alcune delle posteriori impressioni.

XX. Delle lagrime d'Angelica di M. Pietro Aretino due primi canti, 1538, in 8, senza nome di stampatore, nè di luogo di stampa, colla dedicatoria alla marchesa del Vasto. Di nuovo, con lo stesso titolo, 1543, in 8, senza' altra nota d'impressione, ma colla stessa dedicatoria del Vasto. Anche di quest' opera mostrò fare una grande stima il suddetto Unico Aretino, come appare da una lettera al nostro autore che incomincia (2): « Io che » ho fatto piangere i marmi con i miei versi, » mi ho lasciato uscire l'acqua dagli occhi » nel leggere le lagrime d'Angelica. »

Tutti e tre poi questi ultimi poemetti furono insieme uniti, e ristampati sotto il nome di Partenio Etiro, in Venezia per Marco Ginammi, 1630, in 24.

(1) In Vinegia presso il Giolito, 1553, 1558, 1560, e 1563, in 12. Si hanno pure in quella dello stesso Giolito del 1581, ma sotto il nome *d'incerto*.

(2) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 134.

XXI. Strambotti alla Villanesca freneticati dalla Quartana, con le Stanze della Serena in comparazione degli stili. In Vinegia al segno della Verità per Francesco Marcolini, 1544, in 8. In fronte agli Strambotti evvi una dedicatoria al facetissimo Trippa patrizio canzianese Staffieri, ed ogni cosa del senza menda duca d' Urbino. Nella libreria regia di Parigi fra i codici ch' erano del cardinale Radolfo nella cassa 22, num. 108 trovansi alcune Stanze di Pietro Aretino mentovate dal Montfaucon (1).

XXII. Scrisse pure, oltre i suddetti, un poema di cinque canti sopra la marchesa del Vasto, cui dice il Crescimbeni (2) aver veduto impresso nel 1552.

XXIII. L' Horazia di Pietro Aretino (in versi sciolti). In Vinegia per Giolito, 1546, in 8, e poi di nuovo ivi, per lo stesso, 1549, in 12. Questa è fatta in guisa di tragedia, e l' Aretino stimava più questa sua fatica sola, che quante mai ne fece insieme (3), e perciò volle indirizzarla a Paolo III gran Vicario di Cristo con dedicatoria segnata in Venezia il

(1) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.*, tom. 2, pag. 781.
(2) *Istor. della volgar Poesia*, vol. 4, pag. 46.
(3) Sue *Lettere*, vol. 4, pag. 69.

primo di settembre del 1546 (1). Ella è rarissima, e l'Allacci stesso (2) credette che non si trovasse se non manoscritta.

XXIV. Capitolo di M. Pietro Aretino in laude del magnanimo signor duca d'Urbino, in 8. Non ha nota di luogo, anno, o nome dello stampatore. Dal carattere nondimeno sembra potersi credere che sia stampato da Andrea Arrivabene al segno del Pozzo. La dedicazione, che è fatta dall'Aretino al signor Ranieri dei Marchesi del Monte, è in data di Venezia de' 10 di settembre nel 1548, e incomincia: « Io mando, o cortese e onorato cavaliere, a la degna e nobile vostra signoria » il Capitolo, ec. » Segue poi il capitolo che incomincia:

Duca d'Urbino signor Guidobaldo,
Pietro Aretin, che piantaria negli orti
Gli stinchi d'ogni Lutero ribaldo, ec.

Il Capitolo è di versi 226. Seguono di poi due sonetti: l'uno che viene intitolato: *Laude della signora Vittoria* (questa fu Vittoria Farnese moglie di Guidobaldo), l'altro nel

(1) La dedicazione suddetta trovasi anche nelle sue *Lettere*, nel vol. 4, pag. 70.
(2) *Drammaturgia*, pag. 624.

ritratto del duca d'Urbino. Il primo incomincia:

Con gli occhi sacri, e con le luci sante, ec.

Il secondo incomincia:

Se il chiaro Apelle con la man dell' arte ec.

XXV. Ternarj di Pietro Aretino in gloria di Giulio III e della maestà della reina cristianissima, in Lione per Giovanni di Tournes, 1551, in 8; il primo di questi Ternarj, o sien Capitoli, si vede ristampato in fronte al vol. 5 delle sue *Lettere*; ed il secondo fu pure riprodotto a pag. 22 del vol. 6 delle medesime.

XXVI. Li due primi Canti di Orlandino del divino messer Pietro Aretino. In fine vi si legge: « Stampato ne la stampa, pel mae» stro della stampa, dentro da la città, in » casa, e non di fuora, nel mille, vallo cer» cha » in 8. In questi due Canti mostra l'autore di voler mettere in ridicolo i Paladini, e la corte di Carlo Magno, come pure tutti i poeti che ne han cantate maraviglie ne' loro poemi, come il Pulci, il Bojardo, e l'Ariosto, e vi mette anche sestesso, ma non senza lode, per la sua Marfisa. Invoca per suo Apollo un certo Vincentio Gambarino, di cui l'onestà non vuole che si dica di vantaggio. Vi nomina la *Zaffetta* famosa *del dato benemerito tren-*

t'*uno*. Del secondo Canto, non terminato, non se ne hanno se non sei Stanze; là dove il primo ne contiene 46. Egli è scritto in stile comico, e burlesco, e che nulla ha dell'eroico e del grande. Lo chiama *Orlandino* non già nel senso con cui tal lo disse *Limerno Pitocco*, o sia Teofilo Folengo, che nel suo *Orlandino* cantò le imprese di Orlando ancora fanciullo, soggetto altresì di un poema del Dolce, ma solo perchè in esso fa parere Orlando un vile e picciolo Orlando, mettendolo in beffa con Rinaldo, Astolfo, e cogli altri paladini, rappresentati da lui per una truppa di gaglioffi e poltroni.(1).

XXVII. Combattimento poetico del divino Aretino, e del bestiale Albicante, occorso sopra la guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nell'accademia degli Intronati di Siena, in 8, senz'altra nota di stampa (2).

XXVIII. Rime e Capitoli. Quelle e questi trovansi sparsi in molte raccolte. Il Ghilini (3)

(1) Della notizia del suddetto poemetto ci confessiamo unicamente debitori al gentilissimo signor Apostolo Zeno, che di esso, non meno che di alcune altre impressioni, ci ha data contezza.

(2) Veggasi ciò che intorno al disgusto dell'Albicante coll'Aretino abbiamo detto di sopra a pag. 168, 169 e 170.

(3) *Teatro d'uomini letter.*, tom. 1, pag. 192.

non annovera di lui che sette capitoli, ma sono assai più. Nel secondo libro delle Opere burlesche del Berni, del Molza, e d'altri, in Londra, 1723, in 8, ve n'ha uno a pag. 209 del quale ciascun ternario finisce con un verso del Petrarca. Questo, che è molto osceno, si trova anche d'antica impressione in un libricciuolo intitolato: « Opera nuova nella quale si » contiene alcune stanze e pastorali amorose, » e più con un capitolo di M. Pietro Aretino » ad instantia di Leonardo detto il Furlano » da Cividal di Friuli, in 8, senz' altra nota » di stampa ». Nel terzo libro della medesima raccolta delle Opere burlesche trovansi sul principio altri sei capitoli, dopo i quali seguono a pag. 36 e seg. sei suoi Strambotti, o sia madriali. I detti capitoli erano stati prima pubblicati in altre simili raccolte, e principalmente in quelle de' capitoli del Dolce, del Sansovino, e d' altri acutissimi ingegni. Un suo capitolo contro le donne trovasi inserito nella Caccia d'Amore del Berni con la risposta del Molza, ed una Giostra di Cavalieri erranti (1). Di alcuni di questi capitoli parlando il Crescimbeni (2), dice che « hanno assai più sembiante

(1) In Ferrara appresso Valente Panizza mantovano, 1562, in 8.

(2) *Istor. della volg. Poesia*, vol. 1, pag. 260.

» d' empj Pasquini, che di leggiadre Satire ». Suoi sonetti furono impressi dal Dolce nel primo volume delle Rime scelte; sebbene nella maggior parte delle ristampe furono omessi. Nove sonetti si hanno a pag. 225 del libro I delle Rime diverse di molti eccellentissimi autori raccolte dal Domenichi (1); uno a pag. 368 del Tempio di Donna Giovanna d' Aragona (2); altro scritto al Varchi s' ha fra i sonetti del Varchi nella P. II a pag. 41 (3). Uno in lode di Ortensio Lando si legge in fine delle *Lettere* di molte valorose donne raccolte da esso Lando e pubblicate in Venezia presso Giolito, 1548, in 8. Altro in lode della marchesa del Vasto è stampato dopo la Lettura di Girolamo Ruscelli sopra un sonetto del marchese della Terza a detta signora (4); uno è nel *Pellegrino* del Parabosco in lode del duca di Somma (5); due altri incontransi a pag. 388 delle rime di diversi illustri signori napoletani (6): ed uno leggesi in fine delle

(1) In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546, in 8.
(2) In Venezia per Plinio Pietrasanta, 1554, in 8.
(3) In Firenze per il Torrentino, 1557, in 8.
(4) In Venezia per il Griffio, 1552, in 4.
(5) In Venezia per il Giolito, 1560.
(6) In Venezia per il Giolito, 1555, in 8.

Metamorfosi d'Ovidio tradotte da Lodovico Dolce (1). In oltre tra le sue *Lettere* molti sonetti e capitoli si trovano inseriti. Nel primo volume vi sono 21 sonetti. Nel secondo ve ne sono 9, ed un capitolo a pag. 59 a lo imperatore nella morte del duca d'Urbino. Nel volume terzo trovansi tre sonetti, un capitolo a pag. 30 in laude dello imperatore, ed a sua Maestà da lui proprio recitato, che fu anche separatamente impresso in Venezia ad istanza di Biagio Perugino Muschiaro, 1543, in 8, ed a pag. 274 un breve Dialogo tra un amante ed amore. Nel vol. quarto vi sono quattro sonetti. Nel quinto, oltre al capitolo in lode di Giulio III riferito di sopra (2), vi sono 30 sonetti, e nel sesto, oltre i *Ternali* in gloria della regina di Francia, pur di sopra riferiti (3), si trovano 35 sonetti, ed altri *Ternali* a pag. 175 in laude del magnanimo e gran duca d'Urbino, fatti in occasione che questi portossi a Roma a prendere il baston di generale di S. Chiesa, e quinci diversi dal capitolo riferito al numero 24. Un suo sonetto fu pubblicato dal Crescimbeni (4) come per saggio delle poesie di lui,

(1) In Venezia per il Giolito, 1553, in 4.
(2) A pag. 59.
(3) A pag. 239.
(4) *Istor. cit.*, vol. 4, pag. 46.

ed uno pure fu riprodotto dal signor Muratori nella sua *Perfetta poesia italiana* (1) sotto il semplice nome dell' Aretino, che nell' indice si dice essere *Pietro*; ma questo per avventura fu uno sbaglio di chi lavorò quell' indice, mentre veramente quel sonetto è di Bernardo Accolti, detto *l' Unico Aretino*. In oltre in un manoscritto della insigne libreria del signor marchese Cosimo Riccardi in Firenze intitolato: *Poesie toscane e latine di diversi autori* del 1500, num. 65, cod. IV ed è scritto nel medesimo secolo, trovansi due sonetti di Pietro Aretino, come ci avvisa il più volte nominato signor Domenico Maria Bracci; l' uno a pag. 92 ed incomincia:

Un fiorentin plebeo detto Ubaldino
Del Bembo i Brevi lacera e riprende, ec.

e l' altro a pag. 361 ed incomincia:

Poichè ogni illustre spirto illustra il canto, ec.

Ventinove altre opere in verso, ed in prosa scrisse l' Aretino, delle cui impressioni, quando pur sieno state pubblicate, dar non sapremmo particolare contezza. Tra queste contar si possono alcune Stanze in onor della genealogia Gonzaga, delle quali fa egli men-

(1) Vol. 2, a pag. 259, dell' impressione di Modena, 1706, in 4.

zione (1), altre sue rime delle quali fa menzione Niccolò Martelli, che ne riferisce anche i principj (2); e le molte composizioni satiriche ch' egli in diverse occasioni pubblicò, alcune delle quali sappiamo aver avuti i seguenti principj:

Dimmi, arcibon e casto imperatore, ec.

Non ha papa Leon tanti parenti, ec.

Dappoichè Costantin fece il presente
Per levarsi la lebbra dalle spalle, ec.

Cuoco è S. Pier, s'è papa un di tre frati, ec.

O cardinali, se voi foste noi;
Che noi per nulla vorremmo esser voi, ec.

Piacevi Monna Chiesa bella e buona
Haver per vostro sposo l' Ermellino? (3)

Scrisse pure una invettiva contra il celebre non meno per dottrina, che per illibatezza e santità di costumi monsignor Giovammatteo

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 21.
(2) *Lettere* del Martelli, pag. 6.
(3) Veggasi la *Cortigiana* dell' Aretino, atto 3, fogl. E III, impressione del 1545, in 8.

Giberti, altrove da noi mentovata (1), la quale conservasi al presente manoscritta nella sceltissima libreria di S. E. Iacopo Soranzo senatore veneziano; e la quale così incomincia: « Egli è pur giunto quel dì che io con tutti » i buoni ho aspettato 10 anni. Egli è pur » morto colui, che se non fosse i meriti del » cardinale Hippolito e del duca Alessandro, » ne direi cose, che farei sotterrare vive tutte » le genti (2) ec. ».

Compose pure una tragedia di Cristo, della quale abbiamo fatta altrove ricordanza (3), ed un' opera intitolata Fondamento Cristiano, della quale fanno menzione il Ghilini (4), ed il Crasso (5); se non che come opera non istampata viene questa riferita dal Doni (6), il quale pure fra le opere manoscritte ne riferisce una (7) di Alessando Maria, la quale qui non debbe omettersi, intitolata *La concor-*

(1) A pag. 34, 35.

(2) Questo principio ci è stato comunicato dal gentilissimo signor Apostolo Zeno.

(3) A pag. 222.

(4) *Teatro d' uomini letterati*, tom. 1, pag. 192.

(5) *Elogi d' uomini letterati*, tom. 1, pag. 40.

(6) *Libreria seconda*, pag. 147, impressione di Venezia 1555, in 8.

(7) *Libreria* cit., pag. 27.

danze delle comparazioni dell' Aretino, dal suddetto Doni assai lodata. Nè qui sembra doversi tacere come fra gli oracoli de' moderni ingegni, sì d' uomini come di donne, raccolti da Ortensio Lando (1) si trovano, a pag. 52, venticinque oracoli, o sien risposte sentenziose, dell'Aretino, e così pure nella Raccolta delle *Facezie* fatta dal Domenichi ve n'ha una delle sue.

Si fa in oltre aver egli incominciato il Leggendario de' Santi (2), come altrove abbiamo accennato (3), ed essere stato ricercato di scrivere le Storie venete (4), e la Vita dell'imperator Carlo V (5), le quali due Opere teniamo per fermo non aver egli fatte, siccome pure crediamo non esser giammai uscito alla luce ciò che in persona del pedante egli promise, nell' ultima scena della commedia del *Marescalco* in tal guisa: « Spettatori, noi de» stiniamo, favente Deo, come gli studj va» cano, comporre una commedia del successo » del Marescalco con quattro dispute. Ne la » prima tratteremo della felicità di coloro che

(1) In Vinegia per il Giolito, 1550, in 8.
(2) Sue *Lettere*, vol. 6, pag. 7.
(3) A pag. 190.
(4) *Lettere* a lui scritte, tom. 1, pag. 320.
(5) Vedi di sopra a pag. 181.

» sono rimasti senza moglie. Ne la seconda
» discorreremo la infelicità di coloro ai quali
» ella morir non vuole. Ne la terza narreremo
» la rovina che viene in su gli omeri, e in su
» le spalle a chi la deve torre. Quarto ed ul-
» timo concluderemo la beatitudine di quelli
» che non l'hanno, non la vogliono, e non
» l'ebbero mai ». Di un suo *Dialogo* in oltre fra due cardinali così ha fatta menzione Alessandro Piccolomini in una lettera a lui scritta (1): « Emmi stato riferito, oltre questo,
» che voi avete principiato un Dialogo nel
» quale introducete a parlare due cardinali
» (quali sieno non so già), dove abbondantis-
» simamente si tratta della Vita ecclesiastica
» di questi tempi » ec. e così pure in una lettera scrittagli da Niccolò Martelli (2) leggiamo: « La più nuova ch'io vi scrissi fu circa
» a un mese sopra a una lettera che voi scri-
» vevi nel libro delle vostre seconde Deche a
» quel galantuomo del Merlino », donde appare che l'Aretino scrivesse delle *Deche*. Francesco Coccio in oltre di lui promise (3) un

(1) *Lettere* scritte all'Aretino, tom. 2, pag. 143.
(2) *Lettere di Niccolò Martelli*, a pag. 26.
(3) Nella sua Lettera inserita a pag. 417 de' *Ragionamenti dell'Aretino* dell'impressione di Cosmopoli, 1660, in 8.

« Trattato della libertà, e della servitù; il » quale aveva promesso di fare al magnifico » e dottissimo giovane M. Domenico Bolani ». Ma tutte, o la maggior parte di queste opere, saranno per avventura di quelle delle quali parlando il Doni (1), scrisse che « parte ne » sono perdute, parte smarrite, parte da lui » medesimo straceiate, e date al fuoco ». Dell' imputazione poi datagli d' avere scritto il libro *De tribus impostoribus* nulla qui diremo; avendone a lungo di sopra favellato (2).

Altre Opere senza fondamento a lui attribuite.

Come poi singolare era l' applauso con cui eran ricevute l' opere satiriche dell' Aretino, non sarà difficile a credersi che alcuni vaghi di sparlare d' altri si movessero a pubblicare scritti sotto il nome di lui. Così, se crediamo allo stesso Aretino, non già di lui, ma d' altri furono le opere che uscirono contro Cesare Fregoso (3), contro Antonio da Leva (4), e

(1) Nella prima *Libreria* stampata dal Giolito nel 1550, in 12.

(2) A pag. 156.

(3) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 76; vol. 2, pag. 69.

(4) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 84.

contra lo stesso Carlo V. (1) non meno che il Testamento il quale si vide a quel tempo pubblicato in derisione del papa, e del suddetto imperatore (2).

La stessa ragione ci fa credere, altre opere d'argomento disonesto essere state pubblicate sotto il nome di lui, tuttochè egli non mai siasi sognato di comporle. Fra queste si può contare un libretto in 8 senza alcuna nota di anno, luogo e stampatore, ma che sembra d'impressione oltramontana, e pare fatta sul principio del 1600 nel cui frontispizio si legge: *Dubbj amorosi di M. Pietro Aretino*, ed ha in fronte questa ottava:

Magnifico utriusque ser Agnello,
Qui scribere nescitis, quare, quia,
E spesse volte fate col cervello
Di Bartolo, e di Baldo notomia,
E le leggi passate col cortello
Nella vostra bizzarra fantasia,
Questi dubbj di grazia mi chiarite
Ch' oggi in bordello han mosso una gran lite.

Questi Dubbj, de' quali si trovano esemplari anche manoscritti, consistono in 31 ottave, a cadauna delle quali si leggono sotto le ri-

(1) Sue *Lettere*, vol. 1, pag. 82, 83, vol. 2, pag. 69.
(2) *Lettere* scritte all' Aretino, tom. 1, pag. 19, 20.

sposte in altrettante ottave, dopo le quali seguono altri 16 Dubbj in 16 quadernarj con altrettante risposte pur in 16 quadernarj. Si leggono di poi in esso libro 26 sonetti tutti colla coda pur d'argomento disonesto, i quali nonmeno che i Dubbj da taluno potrebbonsi prendere per opera dell'Aretino, tanto più che nel titolo si legge il suo nome; ma egli è verisimile e per lo stile, e per altri motivi, che non sieno opera di lui, ma di alcun altro più moderno scrittore, che per accreditarli abbia voluto preporvi il nome dell'Aretino.

C'è pure un libro rarissimo intitolato: L'Alcibiade fanciullo a scuola di P. A. In Oranges par Juan Uvart, 1652, in 12, di cui per avventura la stampa è di Venezia, e forse del Ginammi. Questo da alcuni viene attribuito all'Aretino, e vuolsi ciò dedurre dalle lettere P. A. interpretate per Pietro Aretino (1), ma quand' anche chi ve le ha poste avesse ciò fatto con tale intenzione, dallo stile tuttavia di esso, come ci assicura chi l'ha letto, si viene in chiaro non essere opera di lui, ma bensì di qualche più moderno scrittore.

(1) Veggansi il Vogzio, *Catal. Libr. rariorum*, pag. 19, ed il Beiero *Memoriae historico-criticae librorum rariorum*, ec.

Evvi finalmente un altro libro egualmente raro intitolato: « Comento del Grappà intorno » al sonetto, *Poichè mia speme è lunga a ve-* » *nir troppo*, dove si ciarla a lungo delle lodi » delle donne, e del mal francioso ». In Mantova, 1545, in 8, il quale si vuole da alcuni esser opera dell'Aretino, e ciò perchè è libro poco modesto, ed in esso contengonsi molte espressioni e termini usati dall' Aretino; ma chiunque vorrà osservare che l'Aretino, come quegli che volle chiamarsi *per la Dio Gratia uomo libero*; nelle proprie opere al suo tempo impresse, per immodeste che fossero, ha sempre posto in fronte il suo nome, e di esse vedesi fatta menzione nelle sue *Lettere*, ed in quelle a lui scritte, laddove in fronte di questo cicalamento, comechè uscito nel fior de' suoi tempi, non si vede il suo nome, nè alcuna menzione di esso trovasi in esse *Lettere*, si persuaderà di leggieri non essere libro suo, ma di alcun altro, il quale per avventura avendo prima letti i suoi Dialoghi, avrà voluto usare alcune espressioni a lui particolari, ed imitarne ancora lo stile; e il quale, chi egli siasi, avvegnachè non manchino conghietture da addursi per indovinarlo, troppo difficile tuttavia è il porre in chiaro.

FINE.

LETTERA

DEL SIGNOR

GIUSEPPE BARTOLI

DOTTORE DI LEGGI E COADJUTORE DEL SIGNOR MARCHESE

GIOVANNI POLENI

NEL TEATRO DI FISICA SPERIMENTALE NELLO STUDIO DI PADOVA

AL SIGNOR CONTE

GIO. MARIA MAZZUCHELLI

Illustrissimo Signore

Siccome io ho avuto l'incontro di leggere la Vita che V. S. illustrissima ha scritto di Pietro Aretino, ne' fogli che di mano in mano uscir doveano dal torchio di questa celebratissima Stamperia cominiana; così prima che il libro sia pubblicato posso ragionevolmente con Lei rallegrarmi di tanto egregia fatica. Mi sembra che la vostra Opera sia formata con erudizione sì ammirabile, e con sì fina critica, che non solo prenda lume da essa il principal suo soggetto, ma varj altri punti controversi di storia letteraria opportunamente illustrati sieno, o decisi. So che per la vostra cortesia aggradirete questa lettera con cui vi significo il sincero sentimento dell'animo mio. Ma sapendo altresì che per l'avidità che avete somma di letterarie notizie, più grata vi riuscirebbe quando contenesse cosa onde aver potesse alcun pascolo la vostra mente: e credendo ancora di non dipartirmi dal fine che vi siete proposto in quella Vita; ardisco di suggerirvi un passo dell' Ariosto, col quale io stimo che da

una parte si alluda a cosa molto appartenente a un fatto dell' Aretino, e che dall' altra si venga in cognizione di cosa ch'era assai dubbia intorno ad un' opera dell' Ariosto. Il fatto dell'Aretino è riferito nella sua Vita a pag. 16 e seg. dove si parla de' sedici modi di figure oscene, disegnati da Giulio Romano, e intagliati da Marcantonio Raimondi: sopra i quali compose l'Aretino sedici sonetti. Il passo dell' Ariosto è nel prologo della commedia *I Suppositi* rifatta in verso sdrucciolo; ove dice ver. 27.

E bench' io parli con voi di supponere,
Le mie supposizioni però simili
Non sono a quelle antique che Elephantide
In diversi atti, e forme, e modi varii
Lasciò dipinte; e che poi rinovate si
Sono a i dì nostri in Roma (1) *santa, e fattesi*
In carte belle, più che oneste, imprimere;
Acciò che tutto il mondo n' abbia copia.

(1) *In Roma santa.* Fu così detto dall' Ariosto con poco giusta e riverente ironia; da cui si sarebbe agevolmente astenuto col riflettere, non potersi nemmen da' Santi impedire tutte le malvagità degli uomini, i quali nel commetterle (e massimamente di specie simile a quella da noi qui accennata) cercano per lo più di star segreti e nascosti, *qui enim male agit, odit lucem*, per non essere impediti di dar ad esse il divisato compimento, sperando poscia d' eternarle col-

Che poi l' Ariosto alluda a questo fatto, mi par chiaro anche dal vedere ch'egli non avea parlato di carte impresse in Roma, nel Prologo della medesima sua commedia *I Suppositi*, quando in prosa la avea fatta da prima. Impe-

l' approvazione ed applauso de' maliziosi dilettanti di sì fatte opere, che più stimano un poco di materiale eleganza, che tutta la cristiana modestia, e l' onestà de' costumi; dalla qual segretezza poi siegue che *necesse sit ut veniant scandala.* Basta bene alla santità, quando si scuoprano, il non approvare, o tollerar tali scandali, mettendo così in pratica il suggerimento dell' Apostolo (*ad Ephes.* 5, 7). *Nolite effici participes eorum.* Come non solamente appuntino eseguì nel nostro caso Clemente VII e il suo zelante datario e consigliere Giovan Matteo Giberti, ardendo amendue di santo sdegno contro d'una sì enorme impudenza e sfacciataggine commessa in una tal città, ma procedendo più oltre ancora, col far carcerare il Raimondi, intagliatore di quelle laide figure (gastigo che era per cangiarsi in assai peggiore, se a pro di colui non si fosse interposta l' autorità d'un gran personaggio); e sarebbe succeduto lo stesso allo sfrontato disegnatore di esse Giulio Romano, se poco prima il Papa non l' avesse mandato al marchese di Mantova, che volea valersi dell' arte di lui. L' Aretino altresì non era per andarne esente a cagione degli impurissimi sonetti con cui volle accompagnare le dette figure, se per timor del meritato gastigo non avesse preso volontario bando da Roma; la quale finalmente si mostrò pur santa coll' aver tutto ciò severamente proibito. *Gaetano Volpi.*

rocchè dice egli ivi solamente: « Non pigliate, » benigni Auditori, questo sopponere in mala » parte; che bene in altra guisa si soppone, » che non lasciò nelli suoi lascivi libri Ele- » phantide figurato »: e poi passa ad altro. M. Chevillier nella sua *Origine de l'imprimerie de Paris*, riferito dal Bayle nel suo Dizionario all' artic. Aretin (Pierre) nella nota K, dice: *Ce fut environ l'an* 1525 che Giulio Romano inventò que' disegni. Ma voi, signor conte, osservando a pag. 15 che l' Aretino partì da Roma nel 1524 temendo qualche gastigo da Clemente VII per li sonetti che fece sopra i disegni, determinate meglio il tempo di tal successo; e affermate che seguì nell'anno 1524. L'Autore della Difesa degli scrittori ferraresi, contro l'Eloqu. ital. del Fontanini, Parte seconda, Censura quinta, pag. 143 parlando delle due commedie *La Cassaria*, ed *I Suppositi* fatte dall' Ariosto ne' suoi anni più freschi, per detto di Girolamo Garofalo (non Jacopo, quale lo nomina il Crescimbeni nel lib. 2 dell' istoria della volg. poes., pag. 347 impress. ven., 1730) asserisce che « è poi » forza accordare che fossero composte in » prosa la prima volta intorno al 1493 o al » 1494, decimonono o ventesimo del poeta ». Non avrà dunque l' Ariosto potuto parlare la

prima volta di tali figure; e parlando la seconda di moderne, avrà parlato di queste. Se poi egli delle sedici figure favellasse, ovvero de' sedici sonetti composti sopra di esse (d' amendune le quali cose parlando il Vasari ci attesta di non sapere qual fosse più brutto o lo spettacolo de' disegni di Giulio all' occhio, o le parole dell' Aretino agli orecchi); colui potrebbe dubitare, il quale osservasse l' epigr. 43 del lib. 12 di Marziale, in cui non di figure vedute, ma di versi uditi egli dice:

Facundos mihi de libidinosis
Legisti *nimium*, *Sabelle*, versus,
Quales nec Didymi sciunt puellæ,
Nec molles Elephantidos libelli.
Sunt illic Veneris *novæ* figuræ,
. . . . . .
Tanti non erat esse te disertum.

ed avvertisse ancora, che il Lindenbruch nelle note *in Priapeja*, pag. 305, in vece di *novæ* legge *novem* in quel verso, come notò M. de la Monnoie. Ma quando i sonetti fossero stati intagliati ancor essi insieme con quei disegni; come il Fontanini nell'Eloq. ital., cl. 2, cap. 12, pag. 365, impress. rom. 1736, lo raccoglie dal Chevillier, e da una lettera dell' Aretino a Cesare Fregoso; presso che inutil sarebbe questa disamina. La cosa dubbia che ricever

potrebbe alcun lume dal suddetto passo dell' Ariosto, ella è poi quella del tempo in cui egli rivolto abbia in versi almeno *I Suppositi*. Veramente il dottissimo Autore della Difesa ec. nel luogo sopraccennato si lusinga (com' egli dice pag. 142) di poterlo chiarire con quattro versi del prologo della *Cassaria*, e con cinque di quello del *Negromante*, aggiunti a un' asserzione del Garofalo; e conchiude che negli anni precedenti al 1513 o al 1514 ha da riporsi la traduzione delle medesime in verso. Ma se l'Ariosto allude nel suddetto passo alle figure, o ai sonetti che uscirono nell'anno 1524 può dedursi che almeno *I Suppositi* non sieno stati ridotti in versi italiani prima di tal anno: e se il Pigna è giustamente ivi ripreso nella Difesa ec., perchè nel lib. 2 de' Romanzi ha detto che l'Ariosto avendo dinanzi la Calandra del Bibienna, fecela in prosa; mentre si sa che tal commedia fu stampata molto tempo dopo la prima fatica dell' Ariosto, cioè nel 1524, forse alcun sottile ingegno potrebbe dire, che non mal soggiunse il Pigna queste parole: « ma poscia veggendole prive del numero che » loro si conviene, in verso sdrucciolo le ri- » formò »; sicchè quel poscia significhi il tempo dopo l' anno 1524 in cui comparve la Calandra, e prima del quale parmi che almeno

I Suppositi non sieno stati ridotti in verso. Io però a Voi, signor conte, e al giudizioso scrittore della Difesa ec. volentieri sommetterò sempre queste mie conghietture, prontissimo a rigettarle quando a tanti uomini, avvalorati da miglior ragione, o frivole sembrassero, o insussistenti. Mantenetemi la vostra grazia a misura della stima ch' io fo di voi; e non me la manterrete mai abbastanza.

Padova addì 13 giugno 1741.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

CONTENUTE NELLA VITA

DI

PIETRO ARETINO

Il numero fra la parentesi indica quello del paragrafo posto nel margine della pagina; quello sciolto il numero della pagina.

Accademie alle quali fu aggregato Pietro Aretino, (77).
Accolti Benedetto cardinale, marita una sorella dell' Aretino, (38).
Accolti Bernardo detto *l' Unico Aretino*, 11 – stima da lui fatta della *Marfisa*, poema di Pietro Aretino, 234 – e dell' *Angelica*, altro poema del medesimo, 236 – suoi sonetti attribuiti con isbaglio a Pietro Aretino, 11, 234 e 244.
Accordi (signor degli), suoi versi satirici sopra il Bissot, 81, 82.
Adria, nome d'una figliuola dell' Aretino, 88 – perchè così chiamata, 89 – assai spiritosa e faceta, *ivi* – medaglia coniata in suo onore, *ivi* – dote assegnatale,

e da chi costituita, 90 – suo matrimonio, *ivi* – onori fattile dal duca e dalla duchessa d'Urbino, *ivi* – maltrattata dai parenti di suo marito, 91 – ricondotta in Venezia da suo padre, *ivi*.

Adulatori dell' Aretino, lodi eccessive da essi date all' Aretino, (83).

Adulazioni dell' Aretino da lui medesimo confessate, (140) – grate tuttavia alle orecchie de' principi, 180.

Affaetati Giovan Carlo, regala l'Aretino, il quale perciò gli dedica un volume delle sue lettere, 186, 187 – gran mercatante, e gran signore, 186, n. 2 – stimato assai dall' Aretino per le sue liberalità, 188.

Agostini (degli) P. Gio., lodato, 206.

Agostino, veneziano, autore d' una medaglia in onore dell' Aretino, 115.

Alamanni Luigi, chiamato dall'Aretino *più divino che umano*, 110, n. 2.

Albicante, celebre poeta, come chiamato, 169, n. 1 – confuso da molti con *Giulio Cesare Albicante* olivetano 169 n. – sua *Notomia d' amore*, *ivi* – deriso con un capitolo dall'Aretino, 168 – suo disgusto col medesimo, *ivi*, 240 – opera dell' Aretino sopra tale inimicizia, *ivi* – sua amicizia desiderata poscia con istanza dall' Aretino, 170 – pace fra essi celebrata nell'accademia degl'Intronati di Siena, 240.

Albicante Giulio Cesare olivetano, confuso coll'Albicante poeta, 169 n. – suoi *Esercizj spirituali*, *ivi* – quando morisse, *ivi* – dilettossi di poesia, 170.

Alcibiade fanciullo, opera ereduta di Pietro Aretino, ma senza fondamento, 251.

Allacci Leone, notato, 220, 238.

Alunno Francesco, favorevole al partito degli imperiali, 48 – amico dell' Aretino, *ivi*, – sottopone una sua opera al giudizio dell' Aretino (79).

Amiche e concubine dell' Aretino (73).
Amori dell' Aretino (*ivi*).
Andrea Alessandro adulatore dell' Aretino, 48.
Angelica, poema dell' Aretino, e sue impressioni, 236.
Anticristo, titolo dato all' Aretino, 148.
Aquila (dell') Serafino, tempo della sua morte, e suo epitaffio, 10, 11.
Aquino (d') vita di S. Tommaso, opera dell' Aretino, 190 – sue impressioni, 216 – trasportata in versi dal cavalier Vendramino, *ivi*.
Aprosio Angelico, notato, 220.
Aretin (la Bibliothèque d'), opera così intitolata, cosa sia, 207.
Aretino (l'), dialogo così intitolato dal Dolce, 82.
Aretino Leonardo, confuso con Pietro Aretino dal Popeblount, 79.
Aretino pentito, titolo dato alla sua *Parafrasi de' salmi di David*, 211.
Aretino Pietro, di qual famiglia fosse, e della qualità della sua nascita, (1) – chi fosse sua madre, (2), 148 – ammesso agli onori tutti della sua patria nonostante il pregiudizio della sua nascita, (3) – tempo della sua nascita, (4) – vien allevato in Arezzo, (5) – fugge da Arezzo, e perchè, (6) – va a Perugia, e lungo tempo vi si trattiene, (7) – sua temerità in Perugia, (8) – suo impiego in Perugia, (9) – va a Roma a piedi, (10) – quivi si pone al servigio de' Medici, (11) – si lagna di tal servigio, (12) – favori da lui ricevuti da que' pontefici, (13) – sua impudenza in Roma, (14), 256 – motivo di sua partenza, (15) – perseguitato da monsig. Giammatteo Giberti, (16) – ritorna in Arezzo, (17) – passa in corte di Gio. de' Medici, (18) –

vi è ben veduto, (19) – s' acquista l'amore del re di Francia, (20) – ritorna in Roma, (21) – il re di Francia lo chiama presso di sè, (22) – vien ferito in Roma, (23) – sonetto del Berni contro di lui, (24) – parte da Roma, e perchè, (25) – ritirasi presso il Medici, (26) – fa accogliere il Medici ferito in Mantova colla forza de' suoi maneggi, (28) – assiste alla morte del Medici, (29) – va a Venezia, e vi fissa la sua dimora, (30) – in Venezia protetto dal doge Gritti, (31) – sparla e scrive contro il pontefice, (32) – viene ammonito dal doge, (33) – si chiama in colpa col pontefice, il quale gli scrive un breve, (34) – sua franca risposta, 33 – si confessa bugiardo, 34 – si rappacifica anche col Giberti, (35) – a cui di nuovo si mostra nemico, 35 – rifiuta l' esibizione fattagli di farlo far cavaliere, (36) – ha una sorella la quale il pontefice promette a lui di maritare, (37) – vien questa maritata dal cardinal di Ravenna, (38) – altre sue sorelle chi fossero, (39) – risolve per disperazione di portarsi in Costantinopoli, invitatovi dal figliuolo del doge Gritti, (40–41) – maneggi per trarlo a Roma, (42) – non vuole andarvi, e perchè, dimora volentieri in Venezia, (43) – suoi libri assai ricercati, (44) – trae molto utile da'suoi libri, (45) – riceve in sua casa Niccolò Franco per suo aiutante di studio, (46) – nega di poi che questi gli abbia composte opere, (47) – sua ignoranza nella lingua latina, (48), 157 – visitato in Venezia da molti che vi si portano a tal effetto, (49) – suo vanto e vanagloria sopra di ciò, (50) – pensione assegnatagli dall' imperatore, (51) – si scosta dal partito della Francia, e perchè, (52) –

esibizione fattagli dalla parte della Francia per tenerlo nel suo partito, (53) – atto di stima usatogli dall'imperatore, (54) – si porta ad incontrare l'imperatore, (55) – cavalca alla destra di quel sovrano, (56) – sue doglienze col marchese del Vasto, 54 – il duca di Parma fa istanza al pontefice perchè lo crei cardinale, 56 – dal pontefice Giulio III vien fatto cavaliere di S. Pietro, (58) – spera poter conseguire il cardinalato, 60 – va a Roma col duca d'Urbino, (61) – ne parte poco contento, e perchè, (62) – si vanta d'aver rifiutato il cardinalato, (63) – minacciato di morte da Pietro Strozzi, (64) – paura fattagli dal Tintoretto, (65) – bastonato e ferito dall'ambasciator d'Inghilterra, (66) – altre ferite ch'egli ebbe, (67) – sua morte infelice, (68) – quando questa avvenisse, (69) – vien seppellito in S. Luca, 76 – ma senza alcun epitaffio, 78 – dilettossi di pittura e di scultura, (71) – suoi vizj, (72) – suoi amori, (73) – meretrici al suo servigio, (74) – svaligiato da una sua concubina, 87 – figliuole ch'ebbe da esse, (75) – ricusa farle legittimare, (76) – viene aggregato a diverse accademie, (77) – viene onorato di molte dedicatorie, (78) – libri sottoposti al giudizio di lui, (79) – citato fra gli autori di lingua, (80) – suoi vanti in genere di dottrina, (81) – suoi vanti per la sua maldicenza, (82) – adulato da molti, (83) – fa raccogliere e pubblicare le lettere scritte in sua lode, (84) – se queste sieno sincere, (85) – titoli e soprannomi onorifici a lui dati, (86) – sua jattanza nel darsi titoli particolari, (87) – medaglie a lui coniate, (88) – manda egli queste in regalo a diversi principi, (89) – si vanta di non essere superbo, (90) –

regalato da quasi tutti i principi, (91) – particolari regali a lui fatti, (92) – pensioni a lui pagate da' principi, (93) – pregato a ricevere pensioni, (94) – somme da lui riscosse, (95) – spendeva largamente, (96) – vestiva pomposamente, (97) – spendeva in altrui beneficio, e suo vanto, (98) – suoi biasimi, (99) – suo stile tacciato, (100) – sua ignoranza, (101) – opinioni intorno al suo sapere, (102) – giudizio intorno alle sue opere, (103) – poco imitatore del Petrarca, (104) – suo titolo di *Divino* da lui non meritato, (105) – fu anche detto il *Demonio*, (106) – medaglia infamatoria a lui coniata, (107) – chi fosse l' autore di essa, (108) – sonetti scrittigli contro da Niccolò Franco, (109) – versi del Faerno contro di lui, (110) – vituperato da Girolamo Muzio, (111) – orazione del Perionio contro di lui, (112) – adulato, poi vituperato dal Doni, (114) – opera del Doni contro di lui, 148 – sue opere accusate dal Muzio in genere di religione, (115) – proibizione di queste, (116) – altre accuse date alle medesime, (117) – vien creduto ateista, (118) – tenuto per autore del libro *de Tribus impostoribus*, (119) – e perchè, (120) – ma senza fondamento, (121) – suoi sentimenti cattolici, (122) – perchè scrivesse opere sacre, 161 – sue opere non proibite sotto il nome di *Partenio Etiro*, (124) – sua arte nel conseguire tanti regali, (125) – acquista il concetto di uomo libero, (127) – non fu libero nello sparlare de' principi come si crede, (128) – sparla delle corti in generale e di quella di Roma in particolare, (129) – e perchè, (130) – adulatore dei cardinali, (131) – sua temerità col cardinal dei Gaddi, (132) – sua umiltà verso i letterati del suo

tempo, (133) – sua stima verso que' letterati medesimi de'quali aveva sparlato, (134) – sua maldicenza al sommo temuta, (135) – sua massima intorno all' uomo maledico, (136) adula i principi, (137) – si dà il vanto di veritiere, (138) – poi chiede mercè, (139) – confessa essere un adulatore, (140) – suo sogno intorno a ciò, (141) – sue contraddizioni ed impudenze, (142) – suo interesse cagione delle sue adulazioni, (143) – regalato da' principi per le lodi ad essi date, (144) – e non perchè temessero la sua maldicenza, (145) – maneggi segreti d'alcuni per riportar lodi dall' Aretino, (146) – sua importunità nel dimandare, (147) – sua arroganza, (148) – regala i principi per eccitare la loro liberalità, (149) – dedica i suoi libri con questo fine, (150) – sue finzioni intorno alle proprie dedicatorie, (151) – scrive libri ad istanza altrui, (152) – con qual fine scrivesse le sue opere sacre, (153) – sua prestezza e facilità nel comporre libri, (154-55) – suoi libri difettosi per tal cagione, (156) – scrive a norma della fantasia del suo ingegno, (157) – sue massime intorno al comporre libri sacri, (158) – si confessa incapace di trattare materie sacre, (159) – sue opere in prosa, 196 e seg. – se sia autore della P. . . . . Errante, 201 – se sia stato il primo a pubblicare lettere volgari, 227 – sue opere in versi, 229 – sue opere forse non pubblicate, 244 – altre opere a lui senza fondamento attribuite, 249.

Aretino l' Unico, chi fosse, 11.

Arezzo, patria di Pietro Aretino, 1.

Ariosto Lodovico, se, in lodando l'Aretino, intendesse deriderlo, 109 – sua commedia dedicata all'Aretino, 96 – suo *Orlando furioso* posto in ridicolo dall'Aretino, 240.

Arovello Sigismondo, ambasciatore in Venezia del re d' Inghilterra, (66) – maltratta in persona e ferisce l' Aretino in un braccio, 67.
Arrivabene Giovanfrancesco, deride l' Aretino sotto il nome d' *Ofelte*, 143 n.
Arroganza dell' Aretino, (148).
Ateista, se tale fosse l' Aretino, (118).
Austria, nome d' una figliuola dell' Aretino, quando nata, perchè le imponesse tal nome, 92 – assai amata da suo padre, *ivi* n.

B

Bacci, ramo dell' Albero di questa famiglia, 4.
Bacci Francesco, fratello dell' Aretino, 2 n.
Bacci Gualtieri, fratello dell' Aretino, 3 n.
Bacci Luigi, padre dell' Aretino, 1, 5.
Bacci P. Pietro Jacopo, abbrucia le quietanze degli alimenti prestati all'Aretino per l'antipatia che aveva a lui come dannato da S. Chiesa, 4.
Baillet, sua asserzione poco fondata, 160 n. – suo sbaglio, 161 n.
Baldinucci Filippo, notato d' errore 18 n.
Barbaro Daniel, suo grazioso detto intorno all' Aretino, 128.
Barbarossa Araidin, corsaro, regalato dall'Aretino della sua medaglia, 113 – regala anch'egli l'Aretino, 117 – vien pregato dal medesimo a odiar meno i cristiani, 158, n. 1.
Barzio Gasparo, traduce in latino un dialogo osceno dell' Aretino, 208.
Bayle Pietro, sua asserzione poco fondata, 159 – suo sbaglio, 161.

Beaziano Agostino, uno de' lodatori dell' Aretino, 97 – impressione delle sue rime, *ivi*, n. 3 – suo epigramma in lode dell' Aretino, 101 e seg.

Bembo Pietro, cardinale, chiamato *Divino*, e *Divinissimo* dall' Aretino, 110, n. 2 – offeso da Antonio Boccardo poeta, e difeso dall' Aretino, 172 – sua grazia molto desiderata dall' Aretino, *ivi* – loda l'Aretino, 193, n. 4.

Bergamo (M. Andrea da), V. Nelli Pietro.

Berni, dialogo sopra la vita dell' Aretino, pubblicato sotto il suo nome, 22 – suo rabbioso sonetto contro l'Aretino, 25 – sua autorità sospetta, 37 – gran nemico dell' Aretino, 143, 168 – sua fatica sopra l' Orlando del Bojardo disapprovata dall' Aretino, 168, n. 1 – e da Lorenzo Veniero, 205, n. 1.

Bertini Pietro Aretino, poeta, 6.

Bettussi Giuseppe, dedica un libro all' Aretino, 95 – adulatore dell' Aretino, 142 e n.

Bibliothèque d' Aretin, opera così intitolata, 207.

Bissot, versi fatti sopra di lui, 82.

Boccalini Traiano, suo lepido passo sopra l' Aretino, 71 – tacciato, 176, n. 2.

Bojardo Matteo Maria, suo poema posto in ridicolo dall' Aretino, 239 – il medesimo rifatto dal Berni, e disapprovato dall' Aretino, 168, n. 1.

Boissardo, sua autorità sospetta, 69 – suo sbaglio, 161.

Bolani Domenico, padrone in Venezia della casa in cui abitava l' Aretino, 76, n. 2.

Bracci Domenico Maria, suo regalo fatto all' autore, 113 – somministra notizie al medesimo, *ivi*, 115 e 244, sua lettera scritta all' autore, (108).

Broccardo Antonio, poeta perseguitato dall' Aretino, e perchè, 172 – lodato poi dal medesimo dopo la sua morte, *ivi*.

Bullard Isacco, sua opinione sospetta, 119 n. – sue asserzioni poco fondate, 142, 160 n.
Buonamici Pietro, non dee confondersi col nostro Aretino, 5.
Buonarroti Michelangelo, intimo amico dell' Aretino, 82 – chiamato *Divino* dal medesimo, 110, n. 2.

C

Cademosto Marco, da Todi, suoi versi sopra l' Aretino, 71.
Caferro Niccolò Angelo, 75.
Camillo Giulio, 235.
Cancellier (il) di Pasquino, così chiamato l'Aretino, 131.
Capitoli dell' Aretino degni di lode, 128 – lodati da lui medesimo, 99 – impressioni di essi 238.
Caporali Carlo, sua autorità sospetta, 12 n.
Capricci, titolo dato dall' Aretino a' suoi dialoghi, e perchè, 197 e n.
Caravia Alessandro, dedica un suo poema ridicolo all' Aretino, 96.
Cardinali e prelati presi di mira in generale con satire dall' Aretino, 164 – in particolare stimati e adulati dal medesimo, 165.
Carlo V, imperatore, assegna all' Aretino una pensione di duecento scudi, (51) – adulato dall'Aretino, 50 – ne dimostra grande stima, 52, 53 – se lo fa cavalcare alla destra, 54 – vuol esser mezzano d' aggiustamento fra lui e il marchese del Vasto, *ivi* – lo fa raccomandare caldamente alla repubblica di Venezia, 53 – fa istanza all' Aretino di scrivere la sua vita, 181 – chiamato *Divino* dall'Aretino, 111 n. – opere scritte contro di lui credute dell'Aretino, 250.

Caro Annibale, sue opere stampate coi dialoghi dell' Aretino, 200, 201.
Carpi Cardinale (di), favorevole all' Aretino, 57.
Carte Parlanti, opera dell'Aretino proibita anche sotto il nome di *Partenio Etiro*, 162, 208.
Cassola Luigi, suoi madrigali, dedicati all'Aretino, 95.
Castiglione conte Baldassare, ambasciatore in Roma pel marchese di Mantova, 16 – ritorna a Mantova, 20.
Caterina (vita di S.), opera dell' Aretino, 190 – come da lui composta, 195 – sue impressioni, 215 – tradotta in francese, 216.
Caterina da Siena (S.), sue lettere quando stampate, 228.
Cavalierato rifiutato dall' Aretino, 36, 55 – accettato allorchè fu accompagnato da utile, 56, 57.
Censor del mondo, così chiamato l' Aretino, 100.
Chevillier notato d' errore, 18 n. – crede l' Aretino un ateista, 155.
Chiara, serva ed amica dell' Aretino, 87 – sopranno-mata l' *Aretina*, *ivi*.
Chisi Agostino, alloggia in Roma l' Aretino, 14.
Ciacconio Alfonso, sua asserzione sospetta, 147.
Citolini Alessandro, sua lettera in difesa della lingua volgare dedicata all' Aretino, 95-96.
Clemente VII pontefice, servito dall' Aretino, 14 – gli dona un cavallo, 15 – favorevole alle istanze del medesimo, 17 – se lo rende nemico, e perchè, 23 e 25 – preso di mira con satire dallo stesso, 32 – lo fa ammonire pel doge Gritti, (33) – gli scrive un onorifico breve, (34) – qual risposta n' abbia, 33 – gli promette cinquecento scudi per maritare una sua sorella, 36 – fa cavaliere Baccio Bandinelli scultore, 58-59 – composizione dell' Aretino in sua lode, 229.

Collane d' oro donate da diversi principi all' Aretino, 118.
Combattimento poetico dell' Aretino coll' Albicante, opera dell' Aretino, 240.
Comento del Grappà, ec., opera creduta dell' Aretino, ma senza fondamento, 252.
Commedie dell' Aretino lodate, 128 – impressioni di esse, 217 e seg. – impostura intorno ad esse, 220.
Confessione e comunione, lodate dall' Aretino, 159.
Confessione dell' Aretino d' essere stato un menzognero, 34 e n. – di sua ignoranza nella lingua latina, (48).
Contradizioni del medesimo, (142).
Corrado (Fra), direttore spirituale dell' Aretino, 159 – accusato e posto in prigione, *ivi*.
Corte di Roma presa di mira dall' Aretino, 39, 164, 176 – poscia lodata, *ivi*.
Corti de' principi secolari prese di mira in generale dall' Aretino, 164 – dialogo dello stesso sopra di esse, 197-98.
Cortigiana, e *Maresciallo*, commedie dell' Aretino in quanto tempo composte, 192.
Cortigiana, e sue impressioni, 217-18 – acquista all' Aretino dal re di Francia una catena d' oro, 218 – ove rappresentata, *ivi*.
Grassò Lorenzo notato, 9, 79 n.
Crescimbeni Gio. Mario, notato, 13, n. 1, 258 – suoi sbagli intorno all' Aretino, 58 n., 76 n. – suo sbaglio intorno al nome dell' Albicante, 169 n. – scopre un' impostura intorno alle commedie dell' Aretino, 221.
Cristo, titolo d' una tragedia promessa dall' Aretino, 222, 246.

Cosano Francesco, dedica il primo libro dell'Iliade di Omero all'Aretino, 95.

D

Davila D. Luigi, 55.
Dedicatorie indirizzate da diversi all'Aretino, (78) – da lui alterate, o composte di capriccio, 17, 218, 234 – con qual fine da lui a principi, e a' gran signori indirizzate, (150), 212.
Demonio (il), così chiamato l'Aretino, (106).
Detti superbi dell'Aretino, 6, 84.
Detto empio del medesimo, 73.
Dialoghi osceni dello stesso in quanto tempo da lui composti, 192 – impressioni de' medesimi, 196 e seg. – sua pretensione d'averli scritti castamente, *ivi* – titoli dati ad essi, 197 – a chi indirizzati, 198 – tradotti in francese, 207, 209 – in ispagnuolo, 208 – in latino, *ivi* – in tedesco, 209.
Disperazione finta dell'Aretino, (40).
Dissolutezza del medesimo, (72).
Divino, titolo dato all'Aretino, 1, (86) – poco da lui meritato, (105) – bensì da lui procurato, 132 – comune a molti altri, 110 – dato pur da lui a diversi, *ivi*.
Dolce Lodovico, disgustato di Niccolò Franco, 45, n. 2 – dedica due libri all'Aretino, 95–96 – rivede coll'Aretino un'opera dell'Alunno, 96 – chiamato *Divino* dall'Aretino, 110, n. 2 – intitola un suo dialogo *l'Aretino*, 82 – sua opinione sospetta, 119.
Doni Antonfrancesco, scrive un canto in lode dell'Aretino, 95 – gli dedica il secondo de' suoi *Inferni*, *ivi* – adulatore dell'Aretino, 124, (114) – promette scri-

vere la vita del medesimo, *ivi* – diviene suo nemico, *ivi* – scrive contro di lui, *ivi* – suo *Terremoto*, libro contro lo stesso, 148 – procura la proibizione delle opere di esso Aretino, 150 – spaccia l'Aretino per l'*Anticristo dell' età sua*, 5, 148.

Doroneti Jacopo, sua impostura, 220.

Dubbj amorosi, libro osceno, se sia dell' Aretino, 250.

Duca di Firenze fa pagare annualmente in Venezia l'affitto della casa quivi goduta dall' Aretino, 77 n.

E

Egnazio Bartolommeo grand' adulatore dell' Aretino, 105, n. 1.

Enrico VIII, re d' Inghilterra, fa pagare all' Aretino 500 scudi per una dedicatoria a lui indirizzata, 66 – chiamato *Divo*, e *Deitade* dall' Aretino, 11 n. – adulato oltremisura dal medesimo, 177 – e nel tempo stesso altrove biasimato, *ivi*.

Epitaffii che si dicono posti sulla tomba dell'Aretino, 78–79 – non furono che pasquinate, 81.

Etiro Partenio, nome anagrammatico dell' Aretino, 162.

Eusebj Ambrogio allievo dell' Aretino, 86 n. – viene da questo ammogliato con una donna che si tiene in casa, *ivi* – va in Francia, colà spedito dall'Aretino, 87 n., 166 – giuoca 600 scudi riscossi da lui dal re di Francia per conto dell' Aretino, *ivi* – sfregia malamente il Franco in vendetta dell'Aretino, 137 – passa in Lisbona, 178.

F

Facilità dell' Aretino in comporre libri, (154).

Faerno Gabbriello, scrive contro l'Aretino, 143.
Falco Benedetto, disapprova il titolo di *divino* dato all' Aretino, 132 – impressione del suo Rinnario, *ivi*, n. 1.
Farnese Orazio, duca di Parma, chiamato *Divo* dall' Aretino, 111 n.
Figliuole dell' Aretino, (75).
Filelfo Francesco, sue lettere volgari quando stampate, 228.
Filosofo, commedia dell' Aretino per comando di chi scritta, 190 – e in quanto tempo, 193 – sue impressioni, 219–20 – sua rarità, 220, 222.
Finzioni dell' Aretino, 182, (151).
Flagello de' principi, titolo dato all'Aretino, 1, 109, 133 n., 179.
Folengo Teofilo, 240.
Fondamento cristiano, opera dell' Aretino, 246.
Fontanelle, notato, 179, n. 3.
Fontanini monsignor Giusto, suoi sbagli nell' *eloquenza italiana* intorno all' Aretino, 10 e n., 18 n., 20 n., 58 n., 123, 145, 151 n., 152, 212 n., 227.
Fracastoro Girolamo, chiamato *divinissimo* dall' Aretino, 111 n.
Francesca, sorella dell'Aretino, maritata dal cardinale di Ravenna, 36–37 e n. – sua morte, e suoi figliuoli, *ivi*.
Francesco I, re di Francia, in Italia, 21 – prende ad amare l' Aretino, (20) – si duole non averlo presso di sè, 23 – ordina che se gli faccia comandare da sua Beatitudine che di Roma a lui ne vegna, (22) – gli dona una catena d' oro, 40, 51 – adulato dall' Aretino, 50 – sospende le sue liberalità verso di lui, 51 – regalato dall' Aretino del suo ri-

tratto, (89) – viene in dimenticanza all' Aretino, 50 – gli fa promettere 400 scudi di pensione, (53) non gliela paga, 52 – regala l'Aretino d'una collana d' oro, 118 – qual ne fosse il suo valore, *ivi*, n. 3.
Franco Niccolò spaccia l' Aretino per figliuolo d' un calzolaio 4 – parla del medesimo ironicamente, 15, n. 1 – scrive la vita di lui in dialogo, 24 – lungo passo di essa addotto, *ivi* n. – sua cognizione nelle lingue greca e latina, 44 – compagno all' Aretino nell'arroganza e nella maldicenza, *ivi* – viene accolto dall' Aretino in sua casa per suo aiutante di studio, 43-44, 136 – ne parte disgustato, 136-37 – diviene suo nemico, 136 – pretende avergli composte molte opere, (47) – chiamato *un ignorante* dal Dolce suo nemico, 45, n. 2 – sfregiato malamente da un allievo dell' Aretino, e perchè, 137 – forse autore d'una medaglia infamatoria coniata all'Aretino, 136 – sua opera dedicata per derisione all' Aretino, *ivi* – scrive molti sonetti contro esso Aretino, (109) – sua *Priapeja*, 138 n., 140 n. – lettere a lui scritte dall' Aretino, 142 – deride l' Aretino in diversi suoi libri, *ivi* e n.
Frasi particolari dell' Aretino, 126 n.
Freero, sua autorità sospetta, 69 – suoi sbagli, 75-76, 79 n., 161.
Fregoso Cesare, opere scritte contro di lui credute dell' Aretino, 249.

G

Gaddi Cardinale, vituperato dall' Aretino in più luoghi, 165 e n. – sua sofferenza, (132) – gli vuol essere amico, 167.

Gambara Veronica, 235.
Genesi, opera dell' Aretino, e sue impressioni, 45, 213-14 – tradotta in francese, in latino, e in tedesco, 214 – proibita, e ristampata con altro titolo, *ivi*.
Ghilini Girolamo, sua autorità sospetta, 69 – sua asserzione equivoca, 78 n. – suo giudizio intorno all' opera dell' Aretino non approvato, 217.
Giandina Gaetano, suo sbaglio, 161-62.
Giberti Giammatteo, lodato dall'Aretino – divien suo nemico, 18. – e perchè, 19, 24-25. – si rappacifica col medesimo, (35) – vien nuovamente preso di mira dal medesimo con una invettiva, 35 – principio d' essa invettiva, 245-46.
Ginammi Marco, ristampa i libri dell' Aretino sotto il nome di *Partenio Etiro*, 162.
Giornale de' letterati d' Italia, notato, 169 n.
Giornate dell' Aretino MS., 209.
Giovio Paolo, creduto malamente autore d'un epitaffio sopra l' Aretino, 81 – chiamato *Divino* dall' Aretino, 110, n. 2 – creduto autore d'una medaglia infamatoria dell'Aretino, e perchè, 134 – epitaffio infamatorio a lui fatto, 135 – fu sempre amico dell' Aretino, *ivi* – quando morisse, *ivi* n.
Giulio III pontefice, dona all' Aretino mille *corone d' oro*, 57 – lo fa cavalier di S. Pietro, *ivi* – gli fa accoglienze in Roma, e lo bacia in fronte, 60 – lodato dall' Aretino, 99 – sonetto di esso in sua lode, 129 – libri a lui dedicati dall' Aretino, 214.
Giulio Romano, pittore, disegna alcune figure oscene, 16, 256 e seg. – ricercato al pontefice dal marchese di Mantova parte di Roma, 16 – sen va a Mantova, 20 – mantiene coll' Aretino continua corrispondenza di lettere, *ivi* – ad istanza di questo fa il ritratto di Gio. de' Medici, 30.

Giuoco, dialogo dell' Aretino sopra questo, 197, 199, 208 – ristampato sotto il titolo di *Carte Parlanti*, 208 – con qualche aggiunta, *ivi*.
Giustiniano Gio., biasimato dall'Aretino, e perchè, 46.
Gola, vizio dell' Aretino, 83.
Gonfalonierato, primo grado in Arezzo conceduto all' Aretino, 8.
Gran-Duca di Firenze, concorre con danaro a maritare una figliuola dell' Aretino, 90.
Grappà (Commento del) ecc., opera creduta dell' Aretino, 252.
Gritti Andrea, doge di Venezia, riceve sotto la sua protezione l' Aretino, (31) – lo ammonisce a parlar del papa con più cautela e rispetto, (33).
Gritti Luigi, figliuolo naturale del doge Andrea, 38 – ambasciatore in Costantinopoli del re d'Ungheria, *ivi* – sua liberalità verso l'Aretino, 40 – lo chiama questi presso di sè in Costantinopoli, (41) – parte verso l'Ungheria, *ivi* – paga all'Aretino una pensione, (93).
Guadagno fatto dall' Aretino de' suoi libri, (45).
Guidiccione monsignor Gio., promette caldi ufficj in Roma a favore dell' Aretino, 41.

H

Horazia, V. Orazia.
Hortensia, V. Orazia.

I

Ignoranza dell' Aretino, 10, (48, 101).
Imbriaco, così chiamato l' Aretino, 133 e n.
Importunità dell' Aretino nel dimandare regali a' principi, (147 e n.), 182-83.

Indulgenze derise con un sonetto dall' Aretino, 11.
Interesse, unico motivo delle adulazioni, e de' discorsi dell' Aretino, 173, 176, (143) – unico motivo di molte opere da lui composte, 189-90.
Invettiva dell' Aretino contro monsig. Giberti, 245-46.
Ippocrito, commedia dell' Aretino, e sue impressioni, 219.
Istanze fatte al pontefice perchè proibisse l' opere dell' Aretino, 154-55.

L

Lambino Dionigi, deride un' orazione del Perionio contro l' Aretino, 146.
Laura, una delle amiche dell' Aretino, (73).
Lazzara di Ferraguto, salva due volte in Roma la vita all' Aretino, 70.
Leggendario de' Santi, opera intrapresa dall' Aretino, 183, 190, 247.
Leone X pontefice, vien servito dall' Aretino, 14 – gli dona danari in real somma, 15-16, 176.
Letterati in generale stimati e venerati dall' Aretino, e perchè, (133).
Lettere scritte da diversi all' Aretino pubblicate dal Marcolini, (84) – dubbj intorno alla sincerità di esse, (85).
Lettere dell' Aretino, ed impressioni delle medesime, 223 – giudizio intorno alle stesse, 227 – molto stimate dal proprio autore, 170, n. 3.
Leva (da) Antonio, regala l' Aretino, e gli promette pensioni, 40 – chiamato *Divo* dall' Aretino, 111 n. – fa pregarlo di volerlo tassare un tanto all' anno, 121 – opere scritte contro di lui credute dell' Aretino, 149.

Libidine dell' Aretino, 83.
Libri del medesimo assai ricercati, (44) – scritti da lui ad istanza d' altri, e perchè, (152).
Lingua dell' Aretino assai temuta, (135).
Lodi eccessive date all'Aretino da'suoi adulatori, (83).
Lodi dell' Aretino stimate, e desiderate da' principi e gran signori, 180.
Lollio Alberto, chiamato *Divino* dall'Aretino, 111 n.
Long (le), sua asserzione dubbiosa, 75.
Lorenzini Antonio, sua autorità sospetta, 38, 72.
Luca (S.), chiesa in Venezia, ove fu seppellito l' Aretino, 73.
Lucantonio, capitano, stretto confidente di Gio. dei Medici, 28.
Lussuria dell' Aretino, 83.

M

Maddalena (S. Maria), derisa con una pittura dall' Aretino, 12.
Madre dell' Aretino chi fosse, 7.
Madrina Contessa, amata dall' Aretino, 84.
Maggi Girolamo, sua opera pubblicata dall'Aretino, 97.
Mainard, presidente, creduto autore d' un epitaffio sopra l' Aretino, 78.
Maldicenza dell'Aretino, in che consista, 163, 165, 172.
Maludano Gio., sua riflessione sopra un'orazione scritta contro l' Aretino, 145-46.
Maneggi segreti d' alcuni per essere lodati dall' Aretino, (146).
Maneggi violenti dell' Aretino per essere da' principi regalato, 183, 184, 188.
Manni Domenico Maria, citato con lode, 58.

Manuzio Paolo, adulatore dell' Aretino, 61 n., 130.
Marcolino Francesco, libraio, compare dell' Aretino, 88, 93 - gli dedica una lettera del Citolini, 95-6 - stampa le lettere scritte da diversi all'Aretino, 106 - adulatore dell' Aretino, 124.
Marescalco, commedia dell'Aretino, in quanto tempo composta, 192 - impressioni di essa, 219.
Marfisa, poema dell'Aretino, e sue impressioni, 232 - Stanze di essa fatte abbruciare da lui medesimo, 233-34 - dallo stesso lodata, 239.
Maria Vergine (*vita di*), opera dell' Aretino, 216 - tradotta anche in francese, *ivi*.
Maria Alessandro, sua opera sopra le comparazioni dell' Aretino, 246.
Marinella Lucrezia, imita nello stile l'Aretino, 127 n.
Marino cavalier Gio. Battista, suo sonetto sopra l' Aretino, 81.
Marracci Ippolito, notato, 79.
Massime, ed opinioni dell' Aretino stravaganti, o poco cristiane, 7, 163, (136), (158).
Mauro, introdotto in un dialogo contro l' Aretino, 24 e n. - suoi versi sopra l' Aretino, 70-71.
Medaglia infamatoria coniata all' Aretino, 134 - e da chi, *ivi*.
Medaglie diverse coniate all' Aretino, (88) - da lui dispensate e regalate a diversi, (89).
Medici Cosimo, duca di Firenze, 30.
Medici (de') Gio., padre del duca Cosimo, chiama in sua corte l' Aretino, 21 - passa dal servigio dell'imperatore a quello del re di Francia, *ivi* - prende ad amare l' Aretino, *ivi*, 28 - gli fa gran promesse, non sa vivere senza di lui, 23, 28 - odia i maldicenti, *ivi* - ferito in una gamba vien trasportato

in Mantova, 29 – muore nelle braccia dell' Aretino, (29).
Medici (de') Ippolito, protettore dell' Aretino, 17, 34, 38, 39.
Medici (de') Mucchio, capitano, accoglie ed alleva due nipoti dell' Aretino, 37 n.
Melagrano Andrea, promette una ristampa delle lettere scritte all' Aretino, 107 n.
Menagio Egidio, suo giudizio intorno all' opere dell' Aretino, approvato, 217.
Mendozza D. Gio., ambasciatore in Venezia di Carlo V, si fa mezzano d' accomodamento fra l' Aretino, e l' ambasciatore d' Inghilterra, 68 – concorre con danaro a maritare una figliuola dell' Aretino, 90.
Mersenno P., sua asserzione intorno all' Aretino confutata, 156, 158.
Meretrici al servigio dell' Aretino, (74).
Millanterie dell' Aretino, (50), (154), 193, 194.
Minacce dell' Aretino per conseguire regali, 182.
Mireo, crede l' Aretino un ateista, 155.
Molza Francesco Maria, chiamato *Divino* dall' Aretino, 110 n.
Montacuto Federigo, accoglie ed alleva due nipoti dell' Aretino, 37 n.
Montagna M., suo sentimento intorno all' Aretino, 132.
Monte (del) Baldovino, fratello del pontefice Giulio III, ottiene all' Aretino un cavalierato, 57 – gli fa grate accoglienze in Roma, 60 – paga all' Aretino un' annua pensione, 120 – gliela sospende, *ivi*, 190.
Montemerlo Gio. Stefano, cita l' Aretino fra i buoni autori di lingua, 97.
Moreri Luigi, notato, 79.
Moretto, pittor bresciano, chiamato *Divino* dall' Aretino, 111 n.

Morte infelice dell' Aretino, 72 – quando questa avvenisse, (69).
Mureto Marcantonio, suo concetto intorno al Perionio, 146.
Musica, arte amata dall' Aretino, 82.
Muzio Girolamo, vitupera l' Aretino, 144-45 – procura la proibizione delle sue opere, (115, 116) – nemico dell' Aretino, 11 – riprova il titolo di *Divinissimo* dato all' Aretino, 132.

N

Nascita dell' Aretino, 8.
Negromante, commedia dell' Ariosto dedicata all' Aretino, 96.
Nelli Pietro, indirizza alcune sue satire all'Aretino, 96.
Nicastro (di) Gio., notato, 139.
Niceron R. P., sua asserzione confutata, 81.

O

Ofelte, nome sotto il quale fu deriso l' Aretino da Niccolò Franco, 142, n. 3.
Opere dell' Aretino proibite, (116) – ristampate sotto l' anagramma di *Partenio Etiro*, 208, 210, 213, 214, 216-17, 224, 236.
Opinioni diverse intorno alla dottrina dell'Aretino, (102).
Orazia, tragedia dell' Aretino, e sue impressioni, 237 – citata per isbaglio col titolo di *Hortensia*, 222
Orazio, soldato, marito d' una sorella dell' Aretino, 37 n. – sua morte, *ivi* – suoi figliuoli, *ivi*.
Orlando del Bojardo, rifatto dal Berni, è disapprovato dall' Aretino, 168, n. 1 – vituperato da Lorenzo Veniero, 205 n.

Orlandino, poema dell' Aretino, e sua impressione, 239 – perchè così intitolato, e di che tratti, *ivi*.
Oro (dell') Marietta, serva ed amica dell' Aretino, 86 – prende in marito Ambrogio Eusebj allievo dell' Aretino, *ivi*, n. 2 – era soprannomata l' *Aretina*, 87 – fugge dall' Aretino nascostamente, rubandogli ogni cosa, *ivi* n.
Orsino Fulvio, suo sentimento intorno alle maldicenze dell' Aretino, 165.
Oscenità dell' Aretino, 155, n. 3.

P

Padre dell' Aretino chi fosse, 1.
Paola, una delle amiche dell' Aretino, (73).
Paolina, e forse la stessa, amata dal medesimo, 85.
Parafrasi de' Salmi di David, opera dell' Aretino, V. *Salmi di David*.
Partenio Etiro, V. *Etiro Partenio*.
Pasquinate dell' Aretino, 241-42.
Patiniane, sospette d' errore, 52, n. 3.
Pensioni pagate all' Aretino da' principi, (93).
Perionio Giovacchino, scrive un' orazione contro l' Aretino, (112).
Perugia, lunga stanza dell' Aretino, 12.
Petrarca poco imitato dall' Aretino, (104).
Piccinelli Filippo, suo sbaglio, 169 n.
Pietro (Cavalierato di S.), conferito all'Aretino, (58) – cosa fosse, (59).
Piombo (Frate dal) Sebastiano, pittore, compare dell' Aretino, 88, n. 5 – fa un bellissimo ritratto dello stesso, 89 n.
Pittura scandalosa fatta dall' Aretino, 12.

Pittura, arte amata, e di cui dilettossi l'Aretino, (71).
Pocofila Margherita, serva, ed amica dell'Aretino, 87 – soprannomata l' *Aretina*, *ivi*.
Poemi dell' Aretino, 232 e seg., e 239.
Pollastrino Giovanni, V. Pollio Gio.
Pollio Gio., sottopone una sua opera al giudizio dell' Aretino, 96.
Popeblount Tommaso, suo sbaglio, 79.
Principi, adulati dall' Aretino, (128, 137), – liberali col medesimo, (91).
Proibizioni de' libri dell' Aretino, (116).
Pulci Luigi, suo poema posto in ridicolo dall' Aretino, 239.
P. . . . . Errante, dialogo dell' Aretino, 201 – fuor di ragione attribuito a Lorenzo Veniero, 202, 206 – traduzione di esso in francese, 207 – altra opera collo stesso titolo di Lorenzo Veniero dedicata da questo all' Aretino, 96.

Q

Quinto Evangelista, così chiamato l' Aretino, 104.

R

Ragionamenti, titolo dato ai dialoghi dell' Aretino, 197.
Raimondi Marcantonio, intaglia alcune figure oscene, 16, 256 e seg. – posto in prigione, vien liberato dall' Aretino, 16-17 – suoi intagli qual fine facessero, 17 – perseguitato da monsignor Giberti, 18-19.
Ravenna (Cardinale di), concorre con danaro a maritare una figliuola dell' Aretino, 90.
Regali numerosissimi e distintissimi fatti all' Aretino,

(92) – fatti dall' Aretino medesimo a' principi, e gran signori per eccitare la liberalità loro verso di lui, (149).
Reisero, crede l' Aretino un ateista, 155.
Riccia Perina, donna amata dall' Aretino, 87 – assistita da lui in una sua lunghissima malattia, *ivi* – fugge da lui con altro drudo, 88 – quando morisse, *ivi*.
Rigadini Francesco, grand' adulatore dell' Aretino, 104.
Rime e capitoli dell' Aretino, e loro impressioni, 240-41.
Ritratti diversi dell' Aretino, 95, 111 – donati da lui medesimo a' sovrani, e per fino al re di Francia, 112.
Ritratto fatto all' Aretino da Tiziano e dal Tintoretto, 65 – da Sebastiano Frate dal Piombo, 89 n.
Rossi Ambrogi Dot. Medoro, favorisce di notizie l'autore, 73, n. 2.
Rota Diotallevi, prende per moglie una figliuola dell' Aretino, 90.
Rovere (della) Guid' Ubaldo, duca d' Urbino, generale della repubblica di Venezia, 53 – Mecenate dell' Aretino, *ivi* – va incontro all' imperator Carlo V, e seco lo conduce, 54 – generale dell' armi del pontefice, 60 – va a Roma a prendere il bastone di generale di Santa Chiesa, seco conducendo l' Aretino, *ivi* – prega l' Aretino a scrivere in lode di sua moglie defunta, 180-81 – paga al medesimo un' annua pensione, 120.
Ruele P. Mariano, suo saggio di storia dell' indice dei libri proibiti, lodato, 153, n. 2 – somministra notizie all' autore, *ivi* – passo dell' Aretino da lui riferito, 169 n.
Ruscelli Girolamo, favorevole alla memoria dell' Aretino, 74 n. – quando scrivesse il suo Rimario, *ivi*.

S

Salerno (Principe di), paga all'Aretino un' annua pensione, 120 – ma non di continuo, 121.
Salmi di David, parafrasi dell'Aretino in quanto tempo composta, 192 – sue impressioni, 209, 214-15 – tradotta in francese, 211 – lodata dal Crescimbeni, *ivi* – lodata in pulpito da un predicatore, *ivi*.
Salviati Maria, moglie di Gio. de' Medici, 30.
Sandella Caterina, concubina dell'Aretino, 84 – lo fa padre d'una figliuola, 89 – medaglia coniata in suo onore, *ivi*.
Sansovino Francesco, riprende l'Aretino, 86 – gli dedica un libro, 95 – sua opinione sospetta, 110 n. – disgustato dell'Aretino, e perchè, *ivi*.
Satire dell'Aretino, 245.
Scotto conte Alessandro, prega l'Aretino a scrivere in lode di sua moglie, 181.
Seghezzi Anton-Federigo, somministra notizie all' autore, 138 n., 207 – sua vita di Bernardo Tasso lodata, 171 n.
Segretario del mondo, titolo di cui compiacevasi l'Aretino, 48, *ivi*.
Sentimenti strani dell'Aretino, 163, 173, 183, 195.
Sentimenti cristiani del medesimo, 68.
Sepolcro dell' Aretino, 77.
Sforza Bonna, regina di Polonia, quando passasse per Venezia, 75.
Sirena Angela, amata dall'Aretino, 85 – ma con dispiacere de' parenti di lei, *ivi* – lodata da lui con alcune stanze dedicate all' imperatrice, *ivi*, 234 – quando morisse, 85, n. 5.
Sogno dell'Aretino intorno alla sua maldicenza, (141) – altro del medesimo assai curioso, 99.

Solimano imperator de'Turchi regala l'Aretino, 52, 117.
Somme di danaro donate all' Aretino, (95).
Sonetti dell' Aretino osceni, e loro impressione, 230, 256 e seg.
Sonetti del Franco contro l' Aretino, (109) – numero di essi, *ivi* e n. – presso chi trovinsi manoscritti, *ivi* – se sieno stati stampati, 139 n. – notati negl' indici de' libri proibiti, 141 – saggio di essi sonetti, *ivi*.
Sorella dell' Aretino maritata dal cardinal di Ravenna, (38) – altre sorelle dello stesso, (39).
Speroni Sperone, detto *Divino* dall' Aretino, 110 n.
Spes D. Girolamo, si porta a Venezia per vedere l'Aretino, 47.
Spese annue dell' Aretino, (96).
Spinosa, segretario, si porta a Venezia per vedere l'Aretino, 47.
Spizelio Teofilo, suo sbaglio, 79.
Stanze dell' Aretino in lode della Sirena, e loro impressioni, 234, 235 – in onore della genealogia Gonzaga, 244.
Stile dell' Aretino, (100).
Stima di molti verso l' Aretino, 46, 49.
Strambotti alla Villanesca, dell' Aretino, lodati, 128 – impressioni di essi, 237.
Strozzi Pietro, minaccia l' Aretino di farlo ammazzare, (64).
Superbia dell' Aretino, 46, 47, 49, 84, 94, 98 e seg. 112, 115, 118.

T

Talanta, commedia dell' Aretino, in quanto tempo da

lui composta, 193 – a istanza di chi, 221 – sue impressioni, *ivi*.
Tani Niccolò, suo passo sopra l' Aretino, 71 – altro passo sopra lo stesso, 132–33.
Tansillo Luigi, commedie dell' Aretino pubblicate sotto il suo nome, 220.
Tasso Bernardo, detto *Divino* dall' Aretino, 110, n. 2 – disgusta l' Aretino, e perchè, 170, n. 2 – amato e stimato prima, e dipoi dal medesimo, *ivi* e 171.
Terremoto, titolo d' un libro del Doni contro l' Aretino, 148 – saggi di esso libro, *ivi* – in che consista, 150.
Testa P. Angelo, direttore spirituale dell' Aretino, 159.
Testamento pubblicato in derisione del papa e dell' imperatore al tempo dell' Aretino, creduto opera di questo, 250.
Tintoretto pittore fa paura all' Aretino con un pistolese, 65 – gli fa il suo ritratto in concorrenza di Tiziano, *ivi*.
Tita, nome della madre dell' Aretino, 7 – suo ritratto, *ivi*.
Titoli diversi dati all' Aretino, (86).
Tiziano amico dell' Aretino, 49, 82 – adulatore del medesimo, 124 – reso noto in ogni luogo dalla penna dell' Aretino, 82 – raccomandato da questo a Carlo V, *ivi* – fa il ritratto dell' imperatore, *ivi* – ne riporta in regalo mille scudi d' oro, *ivi* – chiamato *Divino* dall' Aretino, 111 n.
Tolomei Claudio, sue lettere alterate nell' impressione della raccolta di quelle scritte all' Aretino, 107 n. – chiamato *Divino* dall' Aretino, 110, n. 2.
Torniello Battista, adulatore dell' Aretino, 100.
Toscano Giammatteo, sua asserzione poco giusta, 137, n. 3.

Trentuno della Zaffetta, poemetto così intitolato, 203.
Tribus Impostoribus (*de*), libro attribuito all' Aretino, 155–56 – ma fuor di ragione, 157.

V

Vanagloria dell' Aretino, (98), (102), 131, (154), 193–94.
Vasari Giorgio, prende per moglie una nipote dell'Aretino, 2 n. – notato di errore, 18 n.
Vasone (monsignor di), vescovo suffraganeo di Vicenza, ottiene all' Aretino un Breve onorifico del papa, (34) – esibisce all'Aretino un cavalierato, 35, 36 – altri suoi favori verso il medesimo, *ivi*.
Vasto (marchese del) paga all' Aretino un' annua pensione, 120 – non gli attiene le promesse fattegli, 54.
Vauzelles monsignor Giovanni, traduce in francese la *Parafrasi de' Salmi di David* dell' Aretino, 211 – e l' *Umanità di Cristo*, altr' opera dell' Aretino, 213 – e il *Genesi*, opera del medesimo, 214.
Vendramino, Cavalier, traduce in versi la *vita di S. Tommaso d' Aquino* scritta dall' Aretino, 216.
Venezia, scelta dall' Aretino per sua stanza, (30) – chiamata da lui *il Paradiso terrestre*, 42.
Veniero Lorenzo, dedica una sua opera oscena all' Aretino, 96 – vitupera il Berni in grazia dell' Aretino, 205 e n. – creduto autore d' un dialogo dell' Aretino, 201 – ma senza valido fondamento, e perchè, 202 – suo poemetto intitolato *la P. Errante* diverso da quello dell' Aretino, *ivi* – da lui indirizzato al medesimo Aretino, *ivi* – saggi di esso, 204, 205 – fu grand' adulatore dell' Aretino, 204.
Veniero Maffeo, arcivescovo di Corfù creduto calunniosamente autore d' un' opera oscena, 206.

Verdani abate Giamsantonio, lodato, 138 n. – suo manoscritto, *ivi* e 204.
Vergerio Pietro Paolo, suoi mali ufficii presso il pontefice contro l'Aretino, 36.
Vita della B. Vergine, opera dell'Aretino, 45.
Vita di S. Caterina, opera dell'Aretino. Vedi Caterina (vita di santa).
Vita di S. Tommaso d'Aquino, scritta dall'Aretino. Vedi d'Aquino (vita di s. Tommaso).
Umanità di Cristo, opera dell'Aretino, 45 – accusata dal Muzio all'Inquisizione, 152 – proibita anche prima di tale accusa, *ivi* – composta dall'Aretino in 30 giorni, 192 – sue impressioni, 211-12, 214 – ridotta da lui a quattro libri, 212 – stampata col titolo di *Passione di Gesù*, *ivi* – tradotta in francese, 213.
Umiltà dell'Aretino co' principi, 164.
Unico Aretino, chi fosse, 11.
Volta (della) Achille, ferisce l'Aretino, 25 – si riconcilia col medesimo, 28.
Urbino (Raffaello d'), pittore, chiamato *Divino* dall'Aretino, 111 n.

X

Xuaresio Ferdinando, traduce in Ispagnuolo un dialogo osceno dell'Aretino, ma con alcune alterazioni, 209.

Z

Zaffetta Angela, meretrice amata dall'Aretino, 84 – poemetto sopra di essa stampato, 203.

Zatti Battista, amico dell' Aretino, 17 n.
Zeno Apostolo, somministra notizie all' autore, 23, 70 n., 75, 137, n. 2, 200, 240 n., 246, n. 2.
Zilioli Alessandro, sua *Storia de' poeti Italiani* manoscritta, opera piena d' errori, 5 – sua autorità sospetta, 38, 72 – suoi sbagli, 54, n. 2, 76 n. (126).

INDICE DELLE TAVOLE

Il Ritratto dirimpetto al Frontispizio.
Tavola I. . . . . pag. 89
» II e III. . . . . » 114
» IV. . . . . » 115
» V. . . . . » 116
» VI. . . . . » 134

NB. *Nelle Tavole I e II all' intorno delle medaglie rappresentanti le effigie di* Catherina mater *e di* D. Petrus Aretinus *trovansi scritte le parole* Catherina *senz'* H; *ed* Aretinus *con due* RR, *errori portati dai conj di esse medaglie.*

FINE.

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
JUL 3 1986
CANCELLED
JUN 4 1986

Ital 7508.80.5
Vita di Pietro Aretino,
Widener Library 004509703
3 2044 082 291 048